

Donatella Di Rosa e il marito sono stati arrestati per calunnia

In carcere la signora del golpe



Donatella Di Rosa, che con un memoriale alla magistratura di Firenze ha fatto esplosive rivelazioni sulle stragi, su traffici di armi e presunti complotti di militari, è stata arrestata insieme con il marito, tenente colonnello Aldo Michittu. L'arresto è stato effettuato alle 18.20 di ieri, nella sede del quotidiano «Il Messaggero veneto», di Udine, dove entrambi si trovavano. L'accusa è di calunnia ed autocalunnia nei confronti di Cecilia Amadio, la madre di Gianni Nardi, il terrorista di destra morto in un incidente stradale in Spagna nel settembre 1976. I coniugi Michittu in varie occasioni avevano affermato, anche quando il corpo del Nardi era stato riesumato ed erano state effettuate delle analisi sulle impronte digitali che Gianni Nardi era vivo.

GIULIA BALDI, GIORGIO SGHERRI A PAGINA 10

Passa la nuova legge: tutelerà i parlamentari solo per intercettazioni, perquisizioni e arresti. Il ministro Elia: «Azzerrati i vecchi no alle inchieste, si procederà anche su Craxi»

La fine dell'immunità

Si indagherà senza autorizzazione

224 sì 2 no 7 astenuti il Senato approva. L'immunità parlamentare non c'è più. I magistrati potranno indagare senza autorizzazioni su deputati e senatori. Resta la tutela per intercettazioni, perquisizioni, arresti ad esclusione della flagranza. La soddisfazione di Spadolini e Napolitano. Il ministro Elia: «Azzerrati i vecchi no alle inchieste, su Bettino Craxi si potrà procedere».

NEDO CANETTI, GIORGIO FRASCA, POLARA

ROMA. «Cade un privilegio anacronistico», commenta soddisfatto Giovanni Spadolini. «Una decisione che contribuisce a rasserenare i rapporti tra Parlamento e magistratura», auspica Giorgio Napolitano. L'immunità parlamentare va in soffitta. I magistrati non avranno più bisogno di chiedere l'autorizzazione a procedere per indagare sui deputati e senatori. Restano sindacabili le opinioni espresse o i voti dati nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Rimane la tutela per le intercettazioni, le perquisizioni e l'arresto. Ma è esclusa in caso di flagranza e

quando i provvedimenti siano frutto di sentenze irrevocabili. Che succederà ora? Il ministro Elia non ha dubbi: le nuove norme azzerrano sia le decisioni passate che quelle ancora in corso. Quindi non ha più valore ad esempio il voto con il quale la Camera, nel giovedì nero di metà aprile, salvò Bettino Craxi dalle accuse di corruzione. Ora i giudici potranno indagare. 593 erano state le richieste di autorizzazione a procedere giunte alla Camera. 260 quelle esaminate. 79 quelle concesse. 221 le richieste al Senato. 135 quelle esaminate. 79 quelle concesse.

STEFANO BOCCONETTI, ALLE PAGINE 4 e 5

Broccoletti accusa «Pagavamo politici e alti funzionari»

I nomi dei ministri degli Interni che si sono succeduti dall'82 al '92 di alti funzionari dello Stato, di un ministro della Difesa e di un grande imprenditore, spunterebbero nel verbale di interrogatorio del dirigente Sisdè Maurizio Broccoletti coinvolto nell'inchiesta sui fondi neri del servizio segreto. Il direttore amministrativo del Sisdè ha ricostruito davanti al procuratore aggiunto di Roma, Ettore Torri, la mappa delle mazzette. Tra i nomi citati quelli di Vincenzo Parisi, Umberto Improta, Salvo Andò e dell'ex capo gabinetto di Scalfaro. I giudici accuse tutte da verificare.

A PAGINA 9

Processo Cusani Di Pietro: i cittadini li rappresento io



A PAGINA 7



Bologna piazza Maggiore - ore 10 e 30. Comizio di Sergio D'Antoni in occasione dello sciopero generale. Gente non molta (diecimila?) in compenso molto occupata a litigare. Si litiga a crecci a capannelli: striscione contro striscione, con un sottofondo distratto ma continuo di fischi. Qualche spintone incredibilmente e che riesce ad accalorarsi proprio contro il povero D'Antoni. Il quale sul palco sembra Gloria Swanson in «Viale del tramonto» interprete di una parte che non esiste più. Nessuna traccia di quell'antico senso di comunità che anche negli anni peggiori emanava da una piazza operaia. L'atto intorno le ferve botteghe del centro di Bologna sono aperte, luminose, rassicuranti: le merci emanano più calore degli uomini che le producono. I tre quarti degli striscioni e dei cartelli descrivono la sconfitta di chi li malbera: licenziamenti, cassintegratori, tagli. Il sentimento di sconfitta sembra il solo aspetto che unisce la piazza frantumata. Solo Rifondazione compatta sotto il suo bel mazzo di bandiere, presidia fieramente il nulla. MICHELE SERRA

L'adesione allo sciopero generale ha superato di gran lunga le previsioni. Manifestazioni e cortei in tutte le grandi città. Marginali contestazioni a Napoli e Bologna. Trentin: «Ciampi stia attento, il suo governo si gioca tutto sull'occupazione»

In 700mila in piazza: «Salviamo il lavoro»

Fiat: rischiano in 13mila E la Volkswagen propone di tagliare orari e salari



MICHELE COSTA, GIOVANNI LACCABO, PAOLO SOLDINI A PAG. 15

Settecentomila nelle piazze d'Italia per il lavoro. Grande adesione soprattutto dove la crisi e le ristrutturazioni mordono di più. Contestazioni nella «norma», nessun incidente, molta preoccupazione per il futuro del sistema produttivo. La parola d'ordine più sentita è stata la richiesta al governo di una politica d'attacco all'emergenza occupazionale. Manifestazioni in 90 città d'Italia.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una prova positiva per il sindacato confederale. Le piazze piene (anche se un po' meno rispetto agli scioperi del '92 contro Amato) contestazioni che si sono fatte sentire ma sempre nella «norma». Grandi manifestazioni a Napoli (Tonno), Milano (Bologna), Mestre, Firenze, Roma e Taranto. C'è qualche «buco nero» come la solita Fiat di Mirafiori e il pubblico impiego ma nelle fabbriche grandi e piccole sparse per la penisola l'adesione è stata sicuramente massiccia. Sotto il segno di Ciampi per il posto di lavoro.

Il governo che ieri ha esaminato i due decreti legge messi sugli ammortizzatori sociali afferma che «la questione occupazionale costituisce il problema più grave del Paese e l'impegno prioritario del governo». Ma nelle piazze i leader sindacali hanno ripetuto che serve di più molto di più per fronteggiare una crisi che colpisce in modo inaudito l'occupazione e la diventare un miraggio la possibilità di trovare impiego e reddito a milioni di italiani. Trentin. Sul lavoro il governo Ciampi si gioca tutto.

A PAGINA 3

Eccola, la «Grande Paura»

BRUNO UGOLINI

«E noi faremo come alla Volkswagen». No, non era questo lo slogan paradossale gridato ieri nelle cento piazze d'Italia colme di lavoratori aderenti all'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil. Una parola d'ordine riassuntiva dello sciopero generale poteva essere semmai quella adottata con un tocco di snobismo in lingua inglese: al Pe trochichismo di errata «Save the work» salva il lavoro. Questo hanno detto in definitiva milioni di operai e colletti bianchi facendo irruzione nel confuso scenario politico sociale italiano. C'era attesa per questa scesa in campo dei sindacati ormai giudicati relitti di una stagione scomparsa, veni e propri dinosauri. Il mondo del lavoro ha risposto ancora malgrado le difficoltà. Non succede in tutti i Paesi del mondo. Non ci sono stati lanci violenti di bulloni questa volta. Solo qualche accenno di contestazione a Napoli e Milano. C'era più preoccupazione che rabbia, come ha detto un telecronista. È arrivata la Grande Paura. Quello stato di annichimento che prende alla gola non solo le nuove generazioni ma anche le cinquantenni e i cinqui milenni battuti fuori dall'azienda dove hanno dato il meglio di se stessi per una vita senza alcuna speranza di ritorno. «Vuoi a perdere». E proprio ieri di Torino voci insistenti davano per certo altri ben 12 mila da sacrificare alla Fiat soprattutto impiegati. E allora che fare? Come alla Volkswagen appunto? L'azienda automobilistica tedesca, un simbolo del grande capitalismo occidentale, ha proposto di lavorare quattro giorni alla settimana e non cinque con relativo taglio dei salari. «Lavori di meno guadagni di meno». Così hanno detto gli imprenditori tedeschi: possiamo evitare quarantamila licenziamenti. La trattativa è in corso. È un buon accordo. Un consigliere di Riccardi ha colto che una settimana di lavoro a 35 ore la settimana equivarrebbe a tre milioni e mezzo di occupati. Gli italiani sono più e tutti anche se il Pds a sinistra ha fatto proprio l'obiettivo delle 35 ore entro il duemila. Il problema è che oggi in Italia un ora di straordinario è un disincentivo all'assunzione di nuovi occupati. Un ora di salario di un nuovo occupato costa infatti di più di un ora di straordinario di occupati già esistenti. Ed allora si dovrebbe necessariamente innanzitutto procedere per via legislativa e portare la settimana lavorativa dalle attuali 48 ore a 40 proprio per impedire quel ricorso al lavoro straordinario facile e meno costoso. La riduzione generalizzata degli orari inoltre, se non è equilibrata da misure opportuniste potrebbe all'ultimo diffondersi di lavoro nero. Non solo i 4 giorni alla settimana ma alla Volkswagen potrebbe avere come altri fac

cia della medaglia un feroce incremento dei ritmi produttivi. «Lavori meno giorni ma lavori di più e guadagni di meno». Il confronto è comunque aperto ed è ormai frenetica la ricerca di ricette. Proprio su queste colonne un economista come Paolo Sylos Labini riprendeva ad esempio una vecchia idea di Ernesto Rossi: la formazione di una specie di esercito del lavoro con sede a Parigi.

C'è però per l'Italia un problema in più. Qui la vecchia industria si è sgretolata. Va di moda il terribile termine «desertificazione». Le grandi famiglie (Berlusconi compreso) sono oberate di debiti. Enrico Cuccia con la sua Mediobanca pare intento a frastullarsi con il reo dei regni (per usare il titolo del bel libro di Clara Sereni). Le piccole e medie imprese sembrano sopravvivere per via della svalutazione della lira. Sarebbe necessario investire, creare nuove imprese, puntare sulla innovazione, le tecnologie. Senza alcuna garanzia che, oltretutto, l'antica equazione tra ripresa e nuova occupazione funzioni ancora. Ma gli appelli del governatore della Banca d'Italia e del presidente della Confindustria cadono nel vuoto. E l'occupazione rimane il grande buco della legge finanziaria in discussione in Parlamento. malgrado gli ottimi sforzi del ministro Guagni. Mancano i soldi dicono. Eppure i sindacati avevano proposto ad esempio una misura legislativa capace di trasformare il patrimonio edilizio degli Enti previdenziali in un prestito a lunga scadenza destinato a finanziare un Fondo per l'industrializzazione e la creazione di nuove occasioni di lavoro. Per che non è stata accolta? C'è ancora tempo.

Lo sciopero generale di ieri non è stato comunque una spallata per far cadere il governo Ciampi. Semmai per lanciare un monito serio e per sostenere le proposte sull'aspetto della Camera. C'è ormai la consapevolezza che questo Paese ha bisogno davvero di un passo diverso. Michelangelo Neri rammi su «Il Manifesto» ha scritto che ci vorrebbe un nuovo cartello. Sarebbe necessario giustificarlo a parte un nuovo compromesso tra la sinistra e il movimento operaio e una parte della borghesia. Una «ricapitalizzazione» dell'azienda Italia. Una mobilitazione eccezionale capace di non ricapitare in quelle sconfortanti tabelle del ministro Gallo sui 740 di imprenditori che guadagnano meno degli operai. La partita della sinistra si gioca su queste cose non su altro. Il vento del liberismo lo ricordava ieri Enrico Deaglio su «La Stampa» non sulla più in Grecia, Canada, Norvegia, Polonia. Ma il vento della sinistra non può gonfiarsi di demagogia. Deve saper dare risposte concrete a chi gli gridò «Save the work». Lo sciopero di ieri ha ridotto anche questo.

Giolitti La Sinistra e il Centro



A PAGINA 2

Marco Risi Cinema e cultura



A PAGINA 17

Ritrovati in cestini di rifiuti nelle piazze di Monfalcone e di Udine durante le manifestazioni dei lavoratori. «Ci stiamo riorganizzando»

Volantini br in due città

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

PORDENONE. Dopo le Brigate rosse scoperte a Pordenone sono partite in azione altre Br fruttane. In mattina alcuni sconosciuti che si sono firmati «militanti rivoluzionari per la costruzione del partito comunista combattente» come gli ultimi eredi della cosiddetta «ala militarista» delle Brigate rosse, hanno lasciato pacchetti di volantini ad Udine e Monfalcone proprio in concomitanza con le manifestazioni sindacali dello sciopero generale. «Ci stiamo riorganizzando» mi raccontano. Mi sembra che più di terroristi e propri si tratti di un gruppuscolo estremista che ha il mito degli «anni di piombo». Bruno Trentin da Napoli. «Più che il terrorismo cresce la strategia della provocazione». Ma il giudice Antonello Maria Labro, che ha firmato sette ordini di cattura, ha confermato che i terroristi arrestati a Pordenone «effettivamente avevano nel loro mirino il manager della Fiat, Paolo Cantarella, mentre ha negato che fosse stato progettato un attentato contro il ministro del lavoro, Gino Guagni, una vittima del terrorismo. La voce circola con insistenza nel pomeriggio e si sta dunque smentita. Ieri, intanto, i giudici hanno ascoltato Carla Mosca e Rossana Rossanda che avevano saputo in carcere che Mario Moretti era l'autore materiale dell'assassinio. Oggi prevista la decisione del tribunale della libertà che deve pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione avanzata dall'avvocato di Gerardo Maccari. L'ex estremista indicato come il «quarto uomo» della prigione di Moro.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 9

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Domani 30 ottobre
Mark Twain
Le avventure di Huckleberry Finn
2

Antonio Giolitti

leader della sinistra

«La sinistra deve guardare al centro»

ROMA. «C'è un problema fondamentale, oggi. Una sorta di pregiudiziale per qualsiasi discorso che possa accomunare i partiti e le forze democratiche, e soprattutto quelle che si definiscono riformiste e di sinistra. È il buon funzionamento della democrazia. Il problema dello Stato. Della sua efficienza e della sua autorità. Anche se so che con questa parola, autorità, la sinistra ha spesso avuto qualche problema... Ci tiene a fare questa premessa Antonio Giolitti, che dice subito di essere molto interessato all'idea di un confronto ravvicinato tra esponenti del progressismo italiano, finalizzato alla stesura di un programma comune di governo. «La democrazia dei partiti - spiega - si è bloccata, si è inceppata. E per quanto banale possa sembrare oggi questa considerazione, guai a non partire da qui. Il problema dei problemi all'ordine del giorno è passare dalla paritocrazia alla democrazia».

La Prima Repubblica, la «Repubblica dei partiti», per usare la definizione di Scoppola, non era una democrazia?

No, non dico questo. Ma l'occupazione delle istituzioni messa in opera dai partiti ha deformato profondamente il rapporto tra i cittadini e lo Stato. I partiti devono tornare al servizio delle istituzioni, come prescrive la Costituzione. Possono avere la funzione di trasmettere allo Stato le domande dei cittadini. Ma le risposte devono poi venire direttamente dallo Stato. Uno Stato protagonista e autorevole. Senza intermediazioni.

Perché sente il bisogno di insistere su questo punto, che sembra acquilino nel dibattito politico, fino al rischio di una nuova retorica antipartitocratica?

Perché oltre alle parole vorrei vedere i fatti. Mi permetto di dirlo anche al Pds, che afferma a piene lettere e giustamente la priorità di una rifondazione dello Stato, ma poi a mio avviso spesso si contraddice. Invece troppa una schermaglia quotidiana di battute tra le forze politiche che ha molto il suono delle vecchie dispute partitocratiche. Oppure innersendosi eccessivamente per le decisioni del giudice Ghitti...

Si può innervare il procuratore Borrelli e non Occhetto?

Ma proprio la dialettica interna alla magistratura dovrebbe tranquillizzare il Pds, se è sicuro delle sue ragioni, e non ha nulla da temere dalle inchieste. Manifesto questa preoccupazione proprio perché penso che il ruolo del Pds sia essenziale, non solo per la sinistra, ma per le sorti della democrazia. Non si può immaginare una effettiva democrazia dell'alternanza senza che il Partito democratico della sinistra svolga un ruolo pieno e autorevole.

Il buon funzionamento della democrazia, secondo lei, dipende dunque dalla piena attuazione della dialettica delle alternanze. Un obiettivo che, però, sembra allontanarsi nel tempo della politica italiana.

Per avvicinarlo bisogna finalmente scacciare dal tempio

Dopo Francesco De Martino, leader storico del socialismo, e il Verde Gianni Mattioli, anche Antonio Giolitti fa sua l'idea, lanciata dal Pds, di aprire al più presto un confronto tra le forze progressiste per definire un comune programma di governo. Per l'anziano esponente del riformismo devono ca-



ALBERTO LEISS

della politica due idoli malefici: l'unità dei cattolici e l'unità della sinistra. Sono assomi che appartengono ad un'altra epoca, incompatibili con la logica di una democrazia dell'alternanza in cui i due poli non possono essere costituiti dalla sinistra da un lato, e dai cattolicesimo politico, più o meno moderato, dall'altro. Del resto vedo che in questo senso si esprimono cattolici come Scoppola, e che anche nella Chiesa sembra avviato quanto meno un ripensamento.

Il cattolico innovatore Segni, però, ritorna al centro, dove sta anche Martinazzoli. E dopo tante invocazioni del «bipolarismo», c'è tutto un allarmismo rivolto ai rischi di contrapposizioni laceranti.

Perché si parte da un'idea sbagliata di alternanza. Non si tratta della contrapposizione tra estremi inconciliabili. La competizione tra schieramenti che si candidano al governo anzi non esclude la possibilità di convergenze e accordi. Le distanze, in un certo senso, si riducono. Gli estremismi ideologici restano ai margini. Guardiamo alla Francia: in fondo non è sconvolgente la coabitazione tra un governo di destra e un presidente di sinistra.

Non è un modello un po' astratto nell'Italia in cui la Lega di Bossi rischia di essere uno dei tre partiti mag-

giori?

Certo, eccita gli egoismi corporativi, esorta al rifiuto del patto di solidarietà nazionale, scivola nell'estremismo demagogico. Ma nel complesso la sua politica mi sembra più improntata al pragmatismo che non al fanatismo ideologico. E comunque è una forza che deve essere messa alla prova delle sue capacità democratiche e di governo. Abbiamo poi un tentativo di riaggregazione al centro, e una sinistra che ha una fisionomia, ahimè, inafferrabile, ma che tuttavia esiste e pesa.

È realistico pensare che la definizione di un programma di governo possa essere il passaggio oggi maturo perché la sinistra acquisti fisionomia?

Lo strumento del programma di governo è l'altro passaggio essenziale per giungere ad una democrazia dell'alternanza. Non che oggi non siano piuttosto chiare le ispirazioni che muovono la Lega, i neocentristi, la sinistra. Ma a questo punto queste ispirazioni devono tradursi in obiettivi programmatici precisi. Per un go-

verno qui e ora. E ritengo molto importante - ora faccio un complimento al Pds - che Occhetto abbia lanciato l'idea di un tavolo programmatico direttamente finalizzato ad uno sbocco di governo. Il programma è decisivo anche per un altro importante aspetto della nuova fase democratica che abbiamo di fronte.

Quale?

Andiamo a votare candidati in collegi uninominali. Voteremo le persone, dopo 30 anni in cui eravamo abituati a scegliere soprattutto un simbolo. Ma se non vogliamo che nella scelta prevalgano localismi e corporativismi, è molto importante che queste persone siano impegnate all'attuazione di un programma di governo chiaramente riconoscibile dai cittadini.

Quali caratteristiche principali deve avere il programma?

Direi che deve essere credibile, anche per lo schieramento politico che sottintende, che deve essere affidabile, anche per il personale che mette in campo, e praticabile. Non deve insomma promettere l'impossibile. Io credo che in una situazione economica e sociale così difficile, con tanti vincoli finanziari interni, e internazionali, non saranno possibili svolte di 180 gradi negli indirizzi di governo. E aggiungo che per la credibilità della sinistra,

e del Pds, come candidati a governare l'Italia da domani, è anche importante l'atteggiamento di questi giorni sulla finanziaria e sul governo Ciampi. Capisco critiche di merito su questo o quel punto. Non caprei un mutamento in senso estremistico del comportamento parlamentare.

Lei dice che l'alternanza non è contrapposizione, e sottolinea la necessità di una certa continuità con gli attuali indirizzi di governo. Ma la sinistra, i progressisti, dovranno ben distinguersi, e con chiarezza, dai moderati, se vogliono ottenere consensi. E come?

Per i valori e le idee guida che ispirano e animano il programma. La destra privilegia il profitto e gli spiriti vitali del mercato. La sinistra mette l'accento sull'uguaglianza, la giustizia, la solidarietà. Se dovessi indicare due parole chiave per identificare un programma progressista parlerei di solidarietà e di responsabilità. In questa coppia rientrano gli obiettivi per una società ecologicamente sostenibile, per una strategia economica che non produca esclusioni ed emarginazione. Per una concezione moderna del lavoro, della sua condizione materiale e dei suoi diritti.

Lei ha parlato di uno Stato efficiente e autorevole. La sinistra non deve dire una

parola chiara anche sugli eccessi centralistici dell'amministrazione italiana?

Nel programma di governo dei progressisti dovrebbe esserci a mio avviso un'indicazione molto netta per un nuovo assetto di tipo federale delle funzioni di governo, di rappresentanza e di amministrazione. Dobbiamo rivendicare l'attuale non certo per fare una concessione a Bossi. E questa indicazione deve riguardare sia il livello locale che quello nazionale e sovranazionale. Europeo.

Non sta sottovalutando la corposità dell'operazione neocentrista in corso? La sinistra può cercare interlocutori nell'area che va da Martinazzoli e Segni a Giuliano Amato?

Io credo che in quest'area ci siano forze che si possono definire progressiste e riformiste, ancorché moderate. Penso anche, realisticamente, che sia molto difficile realizzare già nella prossima legislatura, che spero si apra al più presto, una alternativa di governo della sinistra. Ci vorranno tempi più lunghi. E intanto è plausibile ipotizzare la partecipazione al governo anche di una parte delle forze che oggi si collocano al centro.

Anche lei pensa ad una fase ancora «di transizione»?

Sì. E spero che avvenga all'in-

segna di un governo di sinistra-centro

Non è un modo, giocando con le parole, di riproporre il vecchio centro-sinistra? Lei è stato un protagonista di quella fase storica, e potrebbe legittimamente rivendicarla...

No, no. Non ho alcuna nostalgia del centro-sinistra. Allora un pezzetto della sinistra si aggregava al governo, dominato da una Dc saldamente insediata al centro, o meglio, penetrata con lo Stato. Oggi io vorrei che una sinistra più forte creasse un'alleanza con quella parte del centro che può condividere un'ispirazione riformatrice e progressista.

Se condivide l'idea lanciata dal Pds, come vede la formazione del «tavolo» programmatico? Francesco De Martino ha detto che è bene mettere da parte «preamboli». Gianni Mattioli ha insistito sulla presenza dei soggetti dell'associazionismo della società civile. E d'accordo?

Penso che sia giusto il metodo di partire dai problemi, dagli obiettivi, e poi verificare gli accordi possibili. Ma mi nasconderei dietro ad un dito se non aggiungessi che ritengo alcune forme di fatto autoescluse da questo tipo di confronto. Se Rifondazione si dichiara pregiudizialmente all'opposizione, come discutere insieme un programma di governo? Sono posizioni rispettabilissime, ma si collocano fuori da quest'ambito. Io penso che attorno a quel tavolo dovrebbero sedersi personalità dotate di forti competenze, e certo anche impegnate politicamente.

Per esempio?

Vuole già i nomi? Mah, il primo che mi viene in mente è quello di un economista come Svyos Labini. O persone che abbiano le qualità, per esempio, di Spaventa o Cassese... ma questi sono già al governo!

Chi è impegnato nella pratica sociale dell'associazionismo, o del sindacato, non è portatore di una competenza importante?

Questo sì, naturalmente. Sarei contrario però ad un criterio di tipo rappresentativo. Di persone che intervengono a nome di enti, partiti, associazioni. Si comincerebbe a far calcoli di rappresentanza proporzionale, e non ne verremmo più a capo.

E questo tavolo, dove andrebbe apparecchiato?

Direi che la stanza potrebbe metterla a disposizione Alleanza democratica. Mi sembra la sede più coerente al progetto, una volta dissipati alcuni equivoci.

Quali?

Mi è sembrato che per un momento Ad abbia avuto la tentazione di trasformarsi in un nuovo partito. Non può essere questo il suo ruolo. D'altra parte nessuno può chiedere al Pds di «sciogliersi» in qualche altra cosa. Il Pds ha già fatto il passo più lungo che poteva, affermando la disponibilità a rinunciare al suo simbolo nei collegi uninominali, se una vera e solida alleanza democratica e progressista riuscirà a scendere in campo.

Dico a Nicolini: gli steccati non servono davvero

GOFFREDO BETTINI

Sono fiducioso sul voto di Roma. Sento crescere speranze e ottimismo attorno alla candidatura di Rutelli e alla possibilità di una svolta politica e morale. Ma avverto, anche, che crescono i pericoli. E non sono certo che essi siano ben presenti all'insieme delle forze di progresso e del cambiamento. I pericoli sono due. Il trasformismo del vecchio potere e una affermazione fascista. Sul primo: sono un po' patetici i tentativi di Caruso di ripulire la Dc o di far credere che egli non c'entra con quel partito. Caruso è l'espressione diretta del sistema di potere che ha dominato e così duramente colpito Roma. Rappresenta la continuità.

Qui sta la sua debolezza. Ma qui stanno anche le sue carte più insidiose. Le quali vanno svelate. La gente vuole il nuovo. Ma vuole anche l'ordine, la sicurezza, la ripresa produttiva. Caruso dice di poter dare a Roma tutto questo. Non è vero. Perché il disordine e l'incertezza sono il frutto del vecchio sistema di cui egli è parte. Ma allora la sinistra che si candida al governo è indispensabile rendere chiaro agli elettori un nesso vero e fondamentale: che solo rompendo con Tangentopoli e innovando profondamente si possono mettere in campo le regole, gli obiettivi, i programmi necessari per un futuro di sviluppo e di maggiore certezza personale, economica e sociale per i cittadini. Insomma solo la discontinuità può affermare il nuovo ordine necessario.

In secondo luogo, il pericolo fascista.

Fini si presenta come l'innovatore slegato dai partiti. Non scherziamo. E non abbassiamo la guardia. Fini è l'unico segretario di partito in lista. Il suo partito è il Msi. Un partito vecchissimo, legato alla tradizione fascista, stampella dei poteri più retrivi di Roma. Tant'è che oggi una parte screditata della Dc appoggia apertamente il segretario missino. Con Fini vincerebbe l'antica alleanza reazionaria, che si ripresenta sempre nei momenti di crisi, tra poteri forti e qualunque di massa. A Roma (diversamente che a Milano) è possibile sbarrare la strada a questo progetto. Perché l'opposizione democratica e di sinistra (non i fascisti) hanno lottato contro Tangentopoli e perché nella città di Porta San Paolo non è possibile dare fiducia ad un sindaco non legittimato e nell'impossibilità di recarsi al ghetto per ricordare la deportazione degli ebrei.

Dunque la partita è aperta. Si vincerà se le forze progressiste pur competendo (con diversi sindacati) al primo turno, sapranno unirsi nella votazione decisiva. Bene. Dico a Nicolini dividiamoci pure sullo Sdo, sull'anello ferroviario, su un aspetto od un altro del programma. Ma sia chiara una questione: la svolta a Roma rispetto al passato sarà realizzata se saranno battuti i veri avversari: il vecchio potere che si è retto sulla Dc e la destra fascista.

Rutelli, come candidato, è nato sulla base di questi obiettivi. E si sta muovendo con coerenza per unire tutti i progressisti. Non ha mai accettato o proclamato pregiudiziali o veti. Semmai li ha continuamente ricevuti da altri. Davvero ora steccati non servono; serve il dialogo e tessere un filo unitario per voltare pagina a Roma contro drammatici ritorni indietro.



Donatella Di Rosa

Era il tipo di donna che s'incontra una sola volta nella vita. Se sei proprio sfugato, Daniele Panebarco

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via del Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Povera caramella, tradita per una pasticca

ENRICO VAIME

■ C'è uno spot pubblicitario che sollecita in me dei pensieri che, purtroppo per i tecnici dell'advertising, nulla hanno a che vedere coi consumi. Trascendo il prodotto e l'intenzione del messaggio avviandosi verso quel lido ormai inquinato che è la nostalgia. Le immagini ci mostrano, in una stazione ferroviaria (luogo per me spaventoso, tristissimo), un signore qualunque (e quindi un po' squallido. Per il pubblicitario-medio l'uomo comune è l'offio quando non ridicolo). Il qualunque ha in braccio una caramellona: rossa, enorme e tutto considerato simpatica. La porta sopra un vagone, la molla su un sedile, la saluta ipocritamente: è un abbandono, un addio. Come il treno s'allontana sul binario, lo squallido e si frega le mani e tradisce

la caramellona con una pasticca anonima, ordinaria e diciamo pure squinzia. Lascia un qualcosa che formalmente risulta gradito, così ridonante, florido e colorato, per un approccio furtivo con un oggetto rivale e omologo che, dalla scena, non risulta simpatico né accattivante. Almeno passasse al cioccolato! No: rimane nel settore. Perché la caramellona abbandonata riscuote la nostra solidarietà? Perché è classica, evoca con il suo aspetto ricordi dolci di un tempo migliore (?) in cui eravamo (o crediamo di essere stati) migliori o comunque almeno più freschi. Bene: questo atteggiamento sentimentale è pericoloso e sbagliato. Perché romanticamente assultorio e viziato dalla nostalgia

per tutto quello che se ne va che, per il fatto stesso di dipartire, si riscatta completamente. Bisogna sforzarsi di pensare che la caramellona che se ne va può essere stata pestifera, avrebbe potuto anche procurarci l'orticaria e andarci per traverso strangolandoci. Ipotizzarlo almeno. Ma non è facile comportarsi da lucidi. Basta sentire che qualcosa non c'è più e, zacchete, scatta il rimpianto irrazionale. Gigi Marzullo e la sua melensa rubrica di mezzanotte, smorta come un budino svenuto, se ne vanno. Ed ecco in molti a rimpiangerli, rammaricarsi, commemorarli. Così come succede, anche in personaggi insospettabili, per il cancellato *Saluti e baci* che bé, in fondo, in questo mortone, sempre

meglio di... tutto considerato... Di questo passo dove si arriverà? Si arriverà a rimpiangere il generale Canino (che, bé, almeno s'è dimesso, dirà qualcuno), quel vecchio *fascio*, militare reazionario che escludeva l'obiezione di coscienza e negava le rappresentanze sindacali dei soldati (per lui erano brigate rosse). Il rimpianto è pericoloso e difficile da gestire. Affezionarsi al passato solo perché non c'è più e abbandonarsi al ricordo che confonde la critica storica con passionale zittellasca, è da evitare, finché si può. Invece la tendenza è quella di proiettarsi nel «bel tempo andato» (Zecchini d'oro, Festival riciclati, spezzoni, riproposte quasi integrali, rivisitazioni commemorative): ma siamo paz-

zi? Se non si supera il passato, siamo - anche televisivamente parlando - fottuti. E si va a finire, con la complicità di tutti, in una Tv macchina del tempo usata in retromarcia, album di famiglia nel quale nessuno, commosso e complice, riesce più a vedere che faccia da pirla avevano certi parenti che, poverini, ormai non ci sono più. Gli imbecilli di una volta diventano tutti intelligenti e indimenticabili, il passato è tutto da salvare, il presente vive di ricordi e del futuro non si parla più. Intanto, sull'entusiasmo per il tempo che fu, cominciamo a ridurre il numero dei canali, fino magari a riportarli a quelli d'una volta. E ripropriamo gli stessi compensi di un di: le paghe tornano quelle degli anni 60. Quando nessuno sbagliava, vero?

**Autunno
caldo**



Cgil-Cisl-Uil: «Respinto il tentativo di Confindustria di dividere i lavoratori». Adesione massiccia nelle aree dove più morde la crisi industriale, limitate le contestazioni. Ma nei cortei più preoccupazione per il posto che rabbia

Lo sciopero della Grande Paura

Settecentomila nelle piazze di tutta Italia chiedono lavoro

Settecentomila nelle piazze d'Italia. È stato uno sciopero «vero», soprattutto dove la crisi e le ristrutturazioni mordono di più. Non c'è dubbio: la parola d'ordine più sentita è stata sicuramente la richiesta al governo - che ancora ieri col ministro Giugni insisteva a dire che il peggio per l'occupazione è passato - di una politica d'attacco all'emergenza-lavoro. Abete: «Sciopero inutile e inopportuno».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tutto sommato, una prova positiva per Cgil-Cisl-Uil: piazze piene (anche se un po' meno rispetto agli scioperi del '92 contro Anato), contestazioni che si sono sentite, ma sempre nella «norma». C'è qualche «buco nero», come la Fiat di Mirafiori e il pubblico impiego, ma nelle fabbriche grandi e piccole sparse per la penisola l'adesione è stata sicuramente massiccia, sotto il segno della paura per il posto di lavoro. Settecentomila persone per le vie di 90 città, dice un sondaggio comunicato da Cgil-Cisl-Uil, che attaccano «il tentativo di Confindustria di dividere i

zazione della macchina statale, e per le punte di maggiore difficoltà si provvederà rinforzando gli ammortizzatori sociali».

Ma nelle piazze, ieri, i leader sindacali hanno ripetuto che serve di più, molto di più, per fronteggiare una crisi che colpisce in modo inaudito l'occupazione, e trasforma in un'utopia la speranza di milioni di italiani di trovare impiego e reddito. Ecco un rapidissimo giro d'orizzonte sulle manifestazioni di ieri. A Milano erano circa 50mila ad affollare i due cortei diretti in Piazza Duomo, dove ha parlato Angelo Airolodi (Cgil); qualche incidente alla fine, quando un gruppo di circa 3mila persone guidato dai Cobas di Arese si è aperto la strada per formare un «contro-corteo». Circa 30mila lavoratori e studenti a Torino, dove ha parlato in Piazza San Carlo Alfonso Grandi (Cgil). Discreta l'adesione (50-70%) in tutte le principali aziende, con l'eccezione di Mirafiori (20-30%); molti (almeno un terzo, secondo alcune stime) hanno sfilato contestando le parole d'ordine sindacali, e appena

iniziato il comizio i militanti dei Consigli hanno abbandonato la piazza per dirigersi in Piazza Castello.

A Mestre, dove ha parlato il numero due della Cisl Raffaele Morese, hanno sfilato in 15mila. Erano 10mila a Campobasso alla manifestazione regionale del Molise. Taranto, che trema per le sorti del centro siderurgico Ilva, ha partecipato

massicciamente alla protesta: 10mila in piazza e comizio del segretario generale Uil Pietro Larizza, che ha attaccato duramente il governo. Sempre in Puglia, 5mila in piazza a Brindisi, circa 10mila a Bari e Lecce. 10mila a Reggio Emilia, più di 12mila alla manifestazione regionale dell'Umbria a Terni. 20mila a Firenze (comizio di Guglielmo Epifani, numero

due della Cgil), con un corteo aperto dagli operai del Nuovo Pignone. A Pisa, 6mila persone e comizio di Fausto Bertinotti (Cgil). Notevole, ben oltre le previsioni, la partecipazione al corteo regionale del Lazio a Roma, dove ha parlato Aldo Smolizza (Cisl): 30mila persone, con tanti lavoratori delle aree in crisi, gli edili, impiegati pubblici e studenti. Iniziative

anche nelle Marche (7mila ad Ancona). Molto ampia l'adesione allo sciopero in Abruzzo: a Pescara almeno 8mila al comizio di Adriano Musi (Uil). Bene anche le manifestazioni a Palermo, Siracusa, Messina e Gela. A Trieste, dove lo sciopero era di 24 ore, 8mila in corteo; 5mila a Pordenone.

Il presidente di Confindustria Luigi Abete, però, giudica lo sciopero «inutile ed inopportuno», e invita il sindacato a «comportamenti coerenti con la scelta di collaborazione per il processo di rilancio dell'economia italiana». Lucio Magri, di Rifondazione, coglie l'occasione per invitare il Pds alla coerenza: «Si può sostenere lo sciopero e far contemporaneamente parte della maggioranza di governo contro cui esso è diretto? Gli replica Gavino Angius, della segreteria della Quercia: «È stato un grande sciopero generale - dichiara - ora il governo deve dare risposte chiare e immediate, e il Pds si batterà a fondo affinché siano introdotte significative modifiche alla legge Finanziaria, a cominciare dalla tutela del diritto al lavoro».



Un gruppo di extracomunitari senza lavoro manifesta a Genova

In mille striscioni l'angoscia di Genova ex città industriale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Ventimila, forse trentamila persone in due cortei, moltissimi studenti con operai, edili, impiegati e donne. E a giudicare dai cortei l'industria è davvero pesante: camion, gru, scavatrici e persino una nave antincendio trasportata da un Tir. Così si è presentata in Piazza de' Ferrari la lunga marea che dal porto si è incuneata nel cuore della città. L'altro corteo era più «leggero», come slogan e come età, con i giovani delle scuole occupate che risalivano Via XX Settembre. L'incontro simbolico è avvenuto davanti al palazzo della Borsa. Solo allora si è capito che la piazza avrebbe perso il suo aspetto sobrio, con il Palazzo Ducale, il Carlo Felice e l'ex edificio dell'Italia Navigazioni a mostrare le belle facciate assolate.

Studenti, donne, operai, tecnici e impiegati: ventimila persone, forse trentamila, a dimostrare che la crisi di Genova non è solo industriale. Quasi sessantamila iscritti alle liste di collocamento, 2.300 alle liste di mobilità, vertenze importanti che non si chiudono, l'aspettativa di una città di prepensionati, una stanchezza generale che colpisce la fiducia nelle prospettive.

Domani forse si vedrà... sembra il motto che serpeggia in quella che era una delle basi del triangolo industriale italiano, la tradizione dell'Ansaldo, gli altorfini di Cornigliano, le navi dei cantieri, il lavoro incessante del

La manifestazione di ieri mattina in piazza Duomo a Milano e, sotto, il corteo per le vie di Napoli



La manifestazione di ieri mattina in piazza Duomo a Milano e, sotto, il corteo per le vie di Napoli

porto. Si potrebbe leggere in questa chiave la composizione dei cortei: tantissimi giovani arrabbiati, colpiti nei loro sogni; donne diventate casalinghe dopo anni e anni di fabbrica; impiegati, bancari e pubblico impiego che cominciano a fare i conti col blocco del turnover; edili e dipendenti dei consorzi e delle cooperative senza più cantieri; pensionati che non reggono il ritmo dell'inflazione; immigrati alle prese con gli sgomberi e delusi da una esistenza che resta marginale. Poi gli operai e i tecnici, segnati da una lotta che sembra non finire mai, con sparuti striscioni e la grinta appassita.

Sfiducia? Chiusura nel privato? Demotivazione? La crisi colpisce dritta al cuore: liste di trasferimenti, di prepensionamenti, di cassa, di licenziamenti alla fine hanno un nome e un cognome. Così all'Iriteca sono giorni di referendum sull'accordo, all'Ilva si discute dell'Intesa Regione-Riva, alla Fincantieri, al Consorzio del Porto e nei cantieri navali si vivono ore di apprensione.

Il colpo d'occhio di Piazza de' Ferrari è comunque di quelli che si ricordano: camion imbandierati, tamburi e caschi rossi, gli extracomunitari con i loro cartelli, le ex lavoratrici pensionate che gridano contro la legge 503, gli striscioni colorati dell'Ilva, dell'Iriteca, della San Giorgio, della Piaggio, i dipendenti del Consorzio del Porto con la striscia al braccio, i vessilli degli edili, dei bancari, del pubblico impiego e migliaia di studenti che, finita la manifestazione, corrono a gridare sotto le finestre del Provveditorio. È uno di loro ad aprire la manifestazione, seguito da una donna lavoratrice e dal segretario della Cisl genovese Diego Cattivelli. Quando prende la parola Sergio Cofferati, segretario nazionale della Cgil, i cortei stanno ancora entrando nella piazza.

«No, caro Ciampi, non basta tenere sotto controllo l'inflazione e la spesa pubblica», dice il sindacalista, «bisogna rilanciare la politica dell'occupazione e del lavoro, investire nella ricerca, destinare le risorse a risolvere i problemi strutturali di una parte dell'industria italiana». E invece il Paese si trova a fare i conti con una Finanziaria che fa buchi da tutte le parti e che si caratterizza per le cose che non dice, sostiene Cofferati.

Ecco allora il «caso Genova», l'industria che fu, la storica funzione delle Partecipazioni Statali, operai che se ne vanno, giovani senza sbocchi occupazionali, professionalità che si perdono nel marasma di un Paese che rischia di non essere più industriale.

50mila in corteo a Napoli con il leader della Cgil, fischii e uova da un gruppo di disoccupati organizzati

Trentin: sull'occupazione Ciampi si gioca tutto

Cinquantamila lavoratori napoletani hanno partecipato alla manifestazione con Bruno Trentin per l'occupazione e la modifica della Finanziaria. Un centinaio di disoccupati ha disturbato a lungo il comizio del leader della Cgil che, con fermezza, ha affermato: «Sull'occupazione il governo Ciampi si gioca la sua credibilità. Noi vogliamo rompere con la politica dell'assistenza, non vogliamo il lavoro finto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La città delle fabbriche che continuano a chiudere, delle migliaia di lavoratori che, a ritmo impressionante, finiscono sul lastrico, delle legioni di disoccupati, ha risposto in modo massiccio allo sciopero generale indetto dai sindacati confederali. In cinquantamila hanno sfilato per le vie di Napoli, fino a piazza Matteotti dove ha parlato Bruno Trentin. La prolunga contestazione da parte di un centinaio di senza lavoro, gli stessi che nei giorni scorsi hanno occupato il Duomo, non ha impedito che le parole del leader della Cgil arrivassero alla gente. «Noi intendiamo rompere con la politica dell'assistenzialismo, del clientelismo - ha risposto Trentin ai contestatori. Noi non vogliamo il lavoro finto. La classe operaia napoletana non si lascerà scappare questa città».

A Napoli, sicuramente la piazza più calda del Paese, cuore dell'emergenza, un cittadino su quattro (il 27,2%) è in cerca di lavoro. Non a caso il segretario generale della Cgil nella «fossa dei leoni», dove il fronte del disagio si allarga a macchia d'olio. «Lo sciopero di oggi non è conclusivo - ha affermato Trentin - ed è una delle iniziative di rilancio della nostra strategia per dare una

Il 16 novembre si fermano i trasporti aerei compresi

ROMA. I sindacati dei trasporti Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uil-Uil hanno indetto per martedì 16 novembre uno sciopero di 4 ore dell'intero settore; nel trasporto aereo, l'astensione dal lavoro sarà di 24 ore «per la particolare difficoltà in cui versa la vertenza». Lo rende noto un comunicato unitario dei sindacati che hanno incontrato in questi giorni le confederazioni per esaminare la situazione dei trasporti. Nell'incontro, afferma il comunicato, è stato espresso un «duro» giudizio sul comportamento del ministro dei Trasporti. Da qui la richiesta sindacale di un passaggio della «vertenza trasporti» alla presidenza del consiglio. Rispetto alla Finanziaria, i sindacati hanno sottolineato «varie incongruenze normative e di riduzione di risorse, in particolare per il trasporto pubblico locale», il trasporto aereo e le gestioni aeroportuali, il settore portuale-marittimo, il comparto dei trasporti merci.

Secondo Fil, Fit e Uil, «la mancanza di una coerente ed organica finalizzazione delle risorse consolida gli squilibri e le strozzature attuali. Viene così colpita, in particolare, tutta l'area del trasporto pubblico collettivo e non si sviluppa il ruolo di equilibrio delle ferrovie indispensabile per il riassetto del traffico merci». I sindacati hanno espresso anche un giudizio negativo sui «ripetuti rifiuti delle associazioni imprenditoriali a rinnovare i contratti già scaduti (autotrenostranvieri, portuali, ferroviari) nonostante le previsioni dell'accordo di luglio».

Nell'incontro sono state valutate inoltre le «incertezze minacce occupazionali che, nell'immediato futuro, potrebbero mettere a repentaglio decine di migliaia di posti di lavoro nei trasporti e nell'indotto ferroviario e delle costruzioni per le incertezze e i ritardi anche per i settori in cui sono disponibili i finanziamenti, come le ferrovie».

che «non siamo di fronte alla ripresa di un movimento terroristico in Italia che possa diventare la leva dopo le Br». Secondo il segretario della Cgil, «siamo di fronte, invece, ad un pericolo sempre più grave: che la strategia delle stragi, del terrorismo come pura provocazione, come strumento di divisione nel Paese possa non solo continuare ma anche accentuarsi».

Basta dare uno sguardo alle cifre della crisi per rendersi conto del dramma che in questi giorni si vive a Napoli. Negli uffici del collocamento, dove ogni mese si recano per iscriversi in 7.000, il numero dei disoccupati «registrati» è salito a 355mila unità. Le cifre in nero del malessere del capoluogo campano parlano di 35mila lavoratori in lista di mobilità e di

12mila in cassa integrazione, mentre sono 7.500 i ricorsi presentati per fallimento di imprese in crisi. Per Bruno Trentin, c'è bisogno di unità tra i lavoratori, «per opporsi con la democrazia alla guerra fra poveri». Il riferimento sembra chiaramente rivolto ai disoccupati organizzati, troppe volte in balia dei loro tradizionali punti di incontro (portaborse, segreterie dei partiti di governo e padri del voto di scambio), che ieri hanno fischietto e lanciato alcune buste di latte, uova e monetine sul palco mentre il segretario della Cgil teneva il comizio. Il gruppo del coordinamento di senza lavoro, che è riuscito ad infilarsi in piazza Matteotti proprio sotto la tribuna, ha cominciato a scandire cori di «scemi, scemi» e «venduti», contro i dirigenti

E da Bologna D'Antoni insiste: «Sindacato unico»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Oltre centomila lavoratori sono scesi nelle piazze dell'Emilia Romagna nelle dodici manifestazioni territoriali. Ovunque massicce le adesioni allo sciopero generale. A Bologna, dove la media è stata superata all'80% (90% operai e 60 tra gli impiegati), ma anche nelle realtà più toccate dalla crisi e dalle ristrutturazioni industriali: ha scioperato all'85% la Montedison di Ferrara; a Forlì nell'industria l'adesione è stata del 95%. Impenenti manifestazioni si sono svolte a Modena (20 mila presenti al comizio del segretario regionale della Cgil, Giu-

sepe Casadio) e a Reggio Emilia (10 mila in piazza dove ha parlato Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil). Due i cortei che hanno attraversato Bologna, uno dei quali vivacizzato anche dalla numerosa presenza degli studenti delle medie superiori; foltissima la rappresentanza dei pensionati. Massiccia la partecipazione operaia, con gli striscioni delle fabbriche che stanno attraversando momenti difficili: dalla cartiera di Marzabotto, alla Casaralta, alla Bredame-naribus un delegato della quale ha preso la parola dal

palco prima di Sergio D'Antoni. Il segretario della Cisl ha parlato ad una piazza di 20 mila persone, divisa tra un gruppo di contestatori raccolti sotto le bandiere di Rifondazione comunista e tutti gli altri che hanno tenuto un atteggiamento abbastanza freddo. Scarsi gli applausi, che comunque non sono mai nusciti a sovrastare il clamore dei fischi e delle invettive dei militanti di Rifondazione che hanno disturbato per tutta la sua durata l'intervento di D'Antoni. Il quale al termine del comizio ha minimizzato la portata della contestazione: «Si è trattato di un piccolo gruppo, di una parte politica ben identificata che è

contro e vuole la sconfitta del sindacato confederale. Sbagliano, perché oggi è invece il momento di unirsi per superare insieme la crisi». E proprio al tema dell'unità sindacale il segretario della Cisl ha dedicato la parte finale del discorso dal palco. «È finita la stagione della nostra divisione. In due anni l'unità si può fare, è alla nostra portata. Cgil, Cisl e Uil hanno ciascuna una grande tradizione, ma è venuto il momento di superare le tre sigle e di farne una sola, un grande sindacato unitario e autonomo in grado di sostenere le ragioni del lavoro, dei più deboli, di tutti coloro che hanno

bisogno di solidarietà». D'Antoni ha polemizzato con chi «vuole la divisione del paese, unire i forti con i forti e i deboli con i deboli. Più che mai oggi invece è necessario unire l'Italia, il Nord e il Sud». Poco prima il segretario della Cisl aveva riaffermato le ragioni e l'efficacia di uno sciopero generale che ha già pagato, come dimostra il fatto che siano stati trovati altri 800 miliardi per l'occupazione, anche se non sono sufficienti ad affrontare la drammatica emergenza lavoro. Per questo bisogna realizzare un programma di opere pubbliche, approfittando anche dei risparmi del 40/50% sui costi

interessi corporativi». Con Barucci, al quale ha chiesto «perché non si è dimesso quando il Parlamento ha cambiato la minimum tax». Rivolto alla Confindustria ha contestato la lettera ai lavoratori. «Abete ha sbagliato indirizzo: doveva mandarla ai propri associati per invitarli a investire così come ha fatto il governatore della Banca d'Italia». Per il segretario della Cisl, dallo sciopero generale e dalle piazze piene di lavoratori viene un segnale forte agli industriali e al governo: cambiare politica, attuare una svolta assumendo tre precise priorità: lavoro, equità fiscale, diritto alla contrattazione nelle imprese pubbliche e private.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere

LUNEDÌ 1 NOVEMBRE

VITTORIO IMBRIANI
DIO NE SCAMPI
DAGLI ORSEMPI

I LIBRI DELL'UNITÀ

Le grandi riforme



Il magistrato soddisfatto per il voto del Senato che elimina l'immunità per i parlamentari
«La conflittualità resterà, è normale con gli imputati
Soluzioni politiche? Non ora. Più tardi l'amnistia»

Coiro: «Una scelta di civiltà e giustizia»

Il procuratore aggiunto a Roma: cade un ostacolo

«Una riforma positiva e razionale»: è questo il giudizio di Michele Coiro, procuratore aggiunto a Roma. Si elimina un ostacolo alle inchieste, mentre possono ripartire quelle archiviate dal voto del Parlamento. Le nuove norme non eliminano «automaticamente» le tensioni tra magistratura e mondo politico. «Il rapporto tra giudice e indagato è sempre conflittuale. E questo vale anche per senatori e deputati»

pencoli di una linea unitaria che potrebbe confliggere con la linea politica del Parlamento. L'immunità così come era stata concepita andava superata, era ormai un istituto anacronistico.

Il problema non riguarda la procura di Roma, visto che non si sono registrati casi eclatanti di richieste di autorizzazione respinte dal Senato e dalla Camera. Ma cosa succederà adesso per le inchieste archiviate dal voto delle aule parlamentari o dalle giunte?

Trattandosi di norme processuali, è chiaro che valgono quelle vigenti al momento. Nella sostanza, per i fatti non prescritti è possibile l'esercizio dell'azione penale anche se in passato era stata negata l'autorizzazione a procedere. Credo cioè che le indagini sui senatori e deputati bloccate dal voto concesso dal Parlamento potranno ripartire dal punto in cui erano state fermate. Non vale più, cioè, l'ostacolo del divieto opposto dal Parlamento. Dovranno valere, invece, le norme e le garanzie che la legge prevede per ogni singolo cittadino. Questo mi sembra un fatto di grande civiltà e di giustizia.

Secondo lei la riforma contribuirà a migliorare i rapporti tra magistratura e mondo politico?

Le nuove norme hanno bisogno di un periodo di sperimentazione. Non credo comunque che si debba parlare automaticamente di rasserenamento. Non immagino un politico che, privato di un privilegio, sopporti meglio l'indagine che compie nei suoi confronti un qualsiasi magistrato di Roma, di Napoli o di Milano. L'insolferenza che si è registrata in questi mesi è destinata, probabilmente, ad aumentare con l'entrata in vigore della riforma. D'altro canto il rapporto del giudice con l'indagato è sempre conflittuale, non vedo perché non dovrebbe esserlo con il senatore o con il deputato che diventano oggetto di un'inchiesta.

Non crede che il dibattito sulla cosiddetta soluzione politica, possa diventare adesso meno astratto? La riforma potrà aiutare la deflazione di norme che chiudono il capitolo tangente e la gente?

Io ritengo ancora prematura la cosiddetta soluzione politica.

L'ho detto più volte e lo ripeto anche nel momento in cui senatori e deputati rinunciano ad un privilegio non secondario come l'immunità. Credo che prima si debba passare da nuove elezioni. Soltanto dopo i necessari cambiamenti vi potrà essere un assessment che porti con sé una generale pacificazione. Solo un sistema politico bene assestato può consentire di voltare pagina e far cadere nell'oblio le violazioni di legge registrate nel passato. Oggi la soluzione politica non è opportuna perché siamo ancora in pieno cambiamento.

Dottor Coiro, qual è la «soluzione politica» che lei immagina?

Ogni cambiamento rivoluzionario permette alla parte vincente di ammansare i crimini compiuti in passato dalla parte perdente. Adattando questo linguaggio alla situazione politica attuale, si può dire che un cambiamento avvenuto sarebbe possibile anche una larga amnistia. I patteggiamenti allargati che vengono oggi proposti da più parti, non sono in realtà che un'amnistia camuffata. Ciò dà la misura della non maturazione, nella fase attuale, della cosiddetta soluzione politica.



Michele Coiro

L'art. 138 torna in commissione
Si ridiscute su referendum e maggioranza per le modifiche
Napolitano: sono sconcertato

Come cambiare la Costituzione?
Polemica e rinvio

La Camera affronta un delicato nodo istituzionale: con il radicale cambiamento del sistema elettorale, vanno mutati anche i cosiddetti sistemi di garanzia, a cominciare dalle norme sulla revisione della Costituzione. Ma come? Diffuse riserve in extremis ad una proposta del socialista Labriola che elimina i vincoli alla richiesta di referendum. Serrato dibattito in aula con una nota polemica del presidente Napolitano.

ROMA. Il primo grosso problema sorto con il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario è racchiuso nell'art. 138 della Costituzione, quello che regola le procedure per la revisione della Costituzione. Ogni modifica della Carta deve essere approvata almeno in seconda lettura a maggioranza assoluta. Le leggi di modifica costituzionale possono essere sottoposte a referendum se lo richiedono un quinto dei membri di una Camera, o mezzo milione di elettori, o cinque Consigli regionali. Ma - allo stato delle cose - non si può chiedere e svolgere referendum se la riforma è stata approvata in seconda lettura da ciascuna delle due Camere con una maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

Il nodo sta in quel ma, in quella deroga appunto. Dice Silvano Labriola con una proposta di revisione giunta ieri all'esame dell'assemblea di Montecitorio: questa logica è legata alla peculiare rappresentatività derivante alle Camere dal principio proporzionalistico, ma una volta introdotto il sistema uninominale maggioritario non ci deve essere alcun limite di principio nel ricorso alla consultazione referendaria, proprio per tutelare anche forti minoranze. Quindi, lasciamo le norme sull'approvazione delle revisioni costituzionali con la maggioranza assoluta e le regole sulla facoltà di richiedere i referendum, ma togliamo il divieto di consultazione referendaria se l'approvazione parlamentare è avvenuta con maggioranza dei due terzi. Altrimenti c'è il rischio che una maggioranza di governo (che con l'uninominale potrebbe essere espressione di una pur forte minoranza del corpo elettorale) possa trasformarsi in maggioranza costituente intervenendo a piacimento sulla Carta.

Tutti, o quasi, d'accordo in via di principio; ma con crescenti obiezioni sul modo concreto di risolvere il problema. Il dc Francesco D'Onofrio ha per esempio indicato la strada di togliere sì la deroga ma, insieme, di alzare il quorum necessario per il varo delle riforme costituzionali: dalla maggioranza assoluta (50% più uno delle Camere) ai tre quarti - o anche ai quattro quinti. Analoghe obiezioni da parte di altri gruppi, tanto da sinistra quanto anche della stessa ex maggioranza. Labriola ha insistito per andare ai voti malgrado le manifeste riserve anche del ministro per le riforme istituzionali, il prof. Leopoldo Elia, che ha ammesso la rilevanza e l'urgenza del provvedimento pur non scartando soluzioni diverse da quelle prospettate da Labriola, e rimettendosi comunque alle decisioni parlamentari.

A questo punto D'Onofrio ha chiesto un rinvio in commissione, «giusto i pochi giorni necessari per predisporre eventuali emendamenti». Ciò che ha provocato una polemica reazione del presidente della Camera, Giorgio Napolitano non ha celato il suo «sconcerto» per una richiesta considerata tardiva e in contrasto con la decisione del capigruppo di fissare appunto per ieri il voto sulla proposta Labriola. «Perché queste legittime preoccupazioni non sono state espresse prima?», si è chiesto. «Certo, potevamo pensarci prima - ha garbatamente replicato Franco Bassanini, Pds, nell'appoggiare la richiesta di rinvio - ma il rapido corso dei lavori parlamentari non ci ha consentito un'adeguata riflessione sulle clausole di rafforzamento e sull'eventualità di un più adeguato profilo della riforma». Un implicito riferimento al tendenziale affermarsi di una più larga intesa sull'innalzamento del quorum. Messa ai voti, la proposta del breve rinvio in commissione è stata approvata a larghissima maggioranza. Con una sola, significativa voce di protesta: quella della Lega che ha gridato al «golpe» e al tentativo di «sovrapposizione della volontà popolare». □ G.F.P.

La Camera vieta incarichi extra ai giudici ma il governo li vuol riammettere al Senato

La Camera approva (Dc contraria, governo battuto) proposta Pds che vieta ai magistrati qualsiasi incarico extra: collaudi e arbitrati talora miliardari. Intanto al Senato il governo tenta di svuotare un'identica norma sulle incompatibilità già introdotta dal Pds nella Finanziaria. L'Anm reagisce: «Tutti i giudici facciano solo i giudici». Ora sabotaggio dc nella commissione che ha introdotto la clamorosa novità?

in aula. In pratica il testo approvato in commissione ha già valore di legge. Giunti ieri all'art.28, quello appunto sulle incompatibilità, ecco ai voti un emendamento di Nicola Colaianni (Pds): niente incarichi extra per i giudici di qualsiasi ordine e grado, e le eventuali eccezioni stabilite solo con apposita legge e non ad arbitrio dell'esecutivo.

A favore della proposta Colaianni alzano la mano 15 commissari (Pds, Psi, Verdi, Rete, Pri, Pli e Lega), i contrari sono 13, compreso quel presidente della commissione, il dc Giuseppe Gargani, che va sostenendo con accanimento le norme-bavaglio alla stampa sulle indagini penali aperte dalla magistratura. Sgomento, Gargani chiede un bis della votazione a mo' di verifica. I voti contrari salgono a 14: contro la tradizione, anche il sottosegretario dc alla Giustizia, Binetti, si pronuncia contro l'emenda-

mento. Speranzoso, Gargani ci riprova una terza e addirittura una quarta volta, a verificare: niente da fare, con 15 voti contro 14 voti la decisione è davvero passata.

Scoppia la buriana. Il capo dei commissari dc, Paganelli, chiede subito (ed ottiene a tambur battente) una pausa di riflessione, ma si tradisce subito: «Devo valutare con il partito se sia il caso di ritirare l'assenso alla sede legislativa». La tentazione del sabotaggio è fortissima, anche nel presidente del gruppo dc, Gerardo Bianco. «A soli quattro articoli dall'approvazione definitiva delle nuove norme», si chiede stupefatto Colaianni. Insomma, il Pds sottolinea il concreto valore politico dell'affermazione per legge dell'incompatibilità delle funzioni istituzionali del magistrato con quelle di collaudatore e di arbitro, di distaccato e di consulente. Senza contare,

aggiunge Colaianni, «il valore di principio della concreta affermazione di un'effettiva indipendenza dei magistrati».

La portata dello smacco subito dalla Dc e dal governo è del resto testimoniata dagli eventi che praticamente nelle stesse ore si consumano in Senato. E qui, infatti, che la questione dei doppi incarichi dei magistrati era stata posta formalmente dieci giorni fa dalla Quercia, all'indomani dell'approvazione da parte delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali di un emendamento di Cesare Salvi (Pds) alle norme collegate alla Finanziaria: qui il divieto era stato già introdotto (ma deve ancora passare alla ratifica dell'assemblea) sotto forma di blocco di tutti gli emolumenti in più ai magistrati per incarichi extragiudiziali. Ma ieri mattina, nel fascicolo degli emendamenti predisposti per l'imminente dibattito in aula, è

comparso improvvisamente un emendamento del governo che, di fatto, aggira il divieto introducendo una serie di gravi «eccezioni» e «correttivi». Prima la deroga: potrebbero avere incarichi extra solo i magistrati del Consiglio di Stato con funzioni di presidente (diecimila), magistrati ordinari con funzioni di consigliere di Corte d'appello (centinaia), e quanto ai distacchi e alle consulenze con enti pubblici addirittura migliaia di giudici. Poi l'implicita ammissione delle dimensioni dell'affare: l'introduzione di un meccanismo per un'equa ripartizione dei compensi - e cioè - superato un «letto» - per una distribuzione a pioggia (anche mediante «elargizioni una tantum») di una tangente sui benefici maggiori: siamo sull'ordine del 3-4% a secondo se gli incarichi superano o non il miliardo. Insomma un pastrocchio condito di «codici di comportamento» e

di «autorizzazioni» in effetti incontrollabili. La prima reazione indignata? Viene proprio dall'Anm, l'associazione unitaria dei magistrati: «Un'allarmante scelta del governo Ciampi», quella di «ammorbire le nuove regole di divieto assoluto». «La questione morale si previene con regole rigorose e severe di incompatibilità, gli incarichi extra sono stati strumento di condizionamento e di compressione dell'indipendenza di alcuni magistrati, talvolta persino un canale di inquinamento e di corrompimento». Insomma: «Tutti i magistrati facciamo soltanto i magistrati». La presa di posizione dell'Anm, che si riserva alle manovre in atto in Senato, diventava di lì a poco un implicito ma non per questo meno fermo atto di apprezzamento per la decisione presa dalla commissione Giustizia del Senato.

L'ex segretario amministrativo della Dc parla in aula al Senato
«Accetto le responsabilità penali, ma non quelle politiche»

L'ultima difesa di Citaristi

GREGORIO PANE

ROMA. «È il mio temperamento: ho sempre preferito non apparire, non mostrarmi in pubblico, tenere dentro le gioie e i dolori. So che è un danno, perché non consente di difendersi e di partecipare ad altri i propri sentimenti. Ma noi bergamaschi siamo fatti così: gente chiusa...»

Ieri mattina ha dovuto un po' forzare il suo carattere Severino Citaristi, senatore, ex amministratore della Dc e recordman degli avvisi di garanzia dovuti a Tangentopoli. Prima che il Senato concedesse quattro autorizzazioni a procedere contro di lui per corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti (le ultime autorizzazioni: con la riforma costituzionale appena varata, infatti, i magistrati potranno indagare senza «permessi»), ha tenuto un discorso d'aula in dieci cartelle: giusto cedimento all'emozione, e alcune nettissime rivendicazioni.

Citaristi assume su di sé le «responsabilità di ordine penale» per la sistematica violazione della legge sul finanziamento ai partiti, ma nega che sotto la sua guida l'amministrazione della Dc sia stata una sentina di «concessioni e cor-

suggerita, nel suo discorso, quella generale e vendicativa chiamata in correttezza che deborda invece dagli atti e dalle parole di Craxi.

Citaristi ha sì detto che «tutti, direttamente o indirettamente, sapevano e più o meno tacitamente approvavano, anche quelli che oggi si fingono scandalizzati» da Tangentopoli; ha sì ammonito: «Molti di voi hanno le carte in regola per ritenersi estranei alle passate consuetudini solo perché altri provvedevano anche per loro; ma nel complesso ha svolto un ragionamento pacato, in cui prevale la preoccupazione che il parlamento trovi al più presto un modo per distinguere «fra chi si è arreso e chi in buona fede ha creduto di fare un servizio alla causa in cui credeva».

È apparsa questa la sua vera ansia: affermare la differenza sua e di chi ha violato la legge nel nome dell'«interesse di partito» rispetto a chi sui reati ha costruito le proprie fortune. «Agli avvisi di garanzia - ha spiegato - un galantuomo non può mai fare il callo. Ogni dispiacimento di agenzia è una condanna, ogni volta è uno strugimento che conosce soltanto chi ha provato queste vicende sulla sua pelle». Pur giurando questa sua relativa «innocenza», comunque, Citaristi ha

chiesto che le autorizzazioni a procedere fossero concesse, perché, ha detto, la sua posizione è quasi «emblematica». Nonostante il gran numero di avvisi di garanzia che gli sono piovuti addosso, «molti di voi sanno esattamente chi sono», ha affermato, e «molti di voi conoscono esattamente le consuetudini alle quali si era in qualche modo assoggettati», nonché «angosciosa solitudine» con la quale un amministratore affronta le sue «pene».

Una sorta di gndo di dolore, insomma, dopo il quale Citaristi ha ricevuto gli applausi della Dc, dei socialisti, dei repubblicani e dei liberali, nonché di Francesco Cossiga, che ha definito il suo «atto coraggioso di un uomo onesto». Con meno clamore, poco prima, l'aula aveva «risolto» le altre richieste di autorizzazione a procedere: due concesse (reati connessi a Tangentopoli) contro Giorgio Moschetti, ex tesoriere della Dc romana; una concessa contro Luciano Benetton per «fraudolenta esposizione di fatti non rispondenti al vero sulle condizioni economiche della sua società» e per «distrazione di beni sociali». Respite invece altre richieste per i dc Bernini e Leonardi, il socialista Reviglio e il pidessino Michelangelo Russo.

**TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO
IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA**

ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali

OGGI CON l'Unità SI PUÒ

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani - aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti al Bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax (02) 66988205

Le grandi riforme



224 sì, 2 contrari, 7 astenuti: scongiurato il referendum Spadolini: «Viene meno un privilegio anacronistico» Napolitano: «Rasseramento tra Parlamento e magistrati» Resta la tutela per arresti, intercettazioni, perquisizioni

L'immunità parlamentare va in soffitta

Elia: «Azzerati i vecchi no, su Craxi si può procedere»

Con 224 voti a favore, 2 contrari e 7 astenuti, il Senato ha ieri definitivamente approvato la legge di riforma costituzionale che modifica profondamente le norme sull'immunità parlamentare. Ai giudici sarà d'ora innanzi consentito di indagare sui parlamentari senza dover chiedere una preventiva autorizzazione delle Camere. E per le autorizzazioni negate in passato? «Su Craxi si può procedere», dice Elia.

NEDO CANETTI

ROMA. Da domani ai giudici sarà consentito di indagare sui parlamentari senza dover chiedere l'autorizzazione a procedere delle Camere. La legge costituzionale che, in pratica, abolisce l'immunità parlamentare, è stata ieri approvata in via definitiva dal Senato. 224 voti a favore, 2 contrari e 7 astenuti (il gruppo liberale). Si trattava della seconda lettura (la Camera aveva espresso il secondo voto il 13 ottobre. Essendo stato superato il quorum dei due terzi dei componenti l'assemblea (218 senatori) non sarà necessario attendere tre mesi (come si sarebbe dovuto fare, qualora si fosse raggiunta la semplice maggioranza assoluta) per permettere, come prevede la Costituzione, un'esecuzione di referendum.

Il nuovo articolo 68 della Costituzione prevede che le Camere dovranno autorizzare non più il proseguimento delle indagini, ma soltanto gli arresti, altre limitazioni delle libertà personali, perquisizioni domiciliari e personali, sempreché tali provvedimenti non siano l'effetto di una sentenza divenuta irrevocabile o il parlamentare non sia stato colto in flagranza di un reato che prevede obbligatoriamente l'arresto. Resta, inoltre, l'insindacabilità di opinioni espresse o voti dati dai parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni.

L'autorizzazione «di essere pure richiesta per sottoporre un deputato o un senatore a intercettazioni in qualsiasi forma, di conversazione o comunicazione e a sequestro di corrispondenza».

«Il voto impegnato e responsabile con cui oggi il Senato ha approvato il progetto di revisione dell'immunità parlamentare», ha commentato il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, «conclude l'iter non breve e non facile, di un provvedimento auspicato da tanta parte dell'opinione pubblica». «Le indagini - ha aggiunto - promosse dall'autorità giudiziaria nei confronti di qualsiasi parlamentare potranno svolgersi liberamente, come nei confronti di qualsiasi altro cittadino». «Dei «no» - ha concluso - ribadire l'opinione e l'auspicio che ciò contribuisca ad un sostanziale rasserenamento nei rapporti tra Parlamento e Magistratura». Di grande soddisfazione la dichiarazione del Presidente del Senato, Giovanni Spadolini. «Con il raggiungimento dell'alto quorum previsto dalla Costituzione - ha detto - il Senato ha smentito tutte le voci insistenti alla confusione e al discredito istituzionale, che profittavano di un risultato ben diverso». «Il voto odierno - ha proseguito - costituisce il coronamento di una lunga battaglia, seguita

con ansia e, spesso, con trepidazione dall'opinione pubblica». «Viene finalmente modificata in modo significativo, ma sempre rispettoso delle funzioni peculiari del Parlamento - ha concluso Spadolini - una norma che conservava privilegi anacronistici». Per il ministro dei rapporti con il Parlamento, Paolo Barile, si tratta di «un atto di civiltà, un giro di boa storico». Per quanto riguarda l'insindacabilità dei parlamentari per i voti dati e le espressioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni, Barile ha ricordato che, secondo quanto affermato dalla Corte costituzionale, spetta al Parlamento valutare caso per caso il sussistere di situazioni riconducibili alla sfera di operatività dell'istituto. Ha aggiunto, inoltre, che «attraverso una puntuale modifica del codice di procedura penale si potrà prevedere che le Camere vengano informate comunque dall'autorità giudiziaria dei procedimenti a carico dei parlamentari». Il ministro per le riforme elettorali, Leopoldo Elia, non ha dubbi sulle conseguenze del voto: efficacia immediata, via libera ai magistrati.

«In «no» della Camera su Bettino Craxi, ad esempio, è annullato dalla nuova norma: i giudici potranno senz'altro procedere nei confronti dell'ex segretario socialista».

Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, il presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante, ha ricordato l'impegno del suo partito per il raggiungimento di questo traguardo. «Un disegno di legge - ha detto - che va giudicato come un passo decisivo nel processo di adeguamento alle legislazioni costituzionali avanzate dei Paesi democratici». Ha comunque avanzato qualche riserva sulla norma che prevede l'autorizzazione per le intercettazioni telefoniche e il sequestro di corrispondenza, trattandosi di strumenti abituali d'indagine e nei cui confronti, per Chiarante, non vi può essere una differenza di trattamento tra i parlamentari e gli altri cittadini.

Il parere di Elia sul valore immediato e dirimente delle nuove norme è condiviso dal pidessino Giovanni Pellegrino, presidente della giunta per le immunità del Senato, e dal dc Giovanni Cocco, che ammettono però che potranno esserci pareri contrari. Per Pellegrino il problema potrebbe essere risolto dalla Corte costituzionale, se dichiarerà superati dalla riforma i conflitti sollevati dalla procura di Milano su Craxi e Citaristi.

Le Giunte, comunque, continueranno ad operare per le residue competenze di autorizzazione alla magistratura per arresti, perquisizioni, intercettazioni.



LE NUOVE REGOLE

Il nuovo articolo 68 della Costituzione prevede che la magistratura possa indagare nei confronti dei parlamentari. Restano insindacabili le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Specifica richiesta da parte dei magistrati serve invece per le per-

quisizioni personali o domiciliari, per le intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni, per il sequestro di corrispondenza e per l'arresto - tranne i casi di sentenza irrevocabile di condanna o di flagranza di reati per cui è obbligatorio l'arresto.

COSÌ SUCCEDEVA NELLA COSTITUZIONE

Cosa succede a quei parlamentari nei cui confronti è già stata respinta la richiesta di autorizzazione a procedere? In pratica, come se fossero decaduti dal loro mandato parlamentare: ovvero non sono più coperti dalla tutela accordatagli dalle came-

re di appartenenza e i giudici possono indagare. Potrebbero sorgere contrasti di opinioni, ma la stessa Corte Costituzionale potrebbe risolverli se dichiarasse superati dalla riforma i conflitti di attribuzione sollevati dalla procura milanese per i casi Craxi e Citaristi.

LA LEGGE SULLA TUTELA DEI PARLAMENTARI

E per i deputati in attesa che la camera di appartenenza discuta la richiesta di autorizzazione? Già da una decina di giorni le commissioni competenti hanno sospeso i lavori, in attesa della decisione finale sulla norma costituzionale. Sono stati discussi solo i casi in cui c'erano anche richieste di

arresto o perquisizione. Ora, per questi parlamentari, vale la stessa norma valida per i colleghi nei cui confronti la richiesta di autorizzazione era stata negata: i giudici possono indagare, e le richieste di autorizzazione non ancora esaminate verranno rispedite ai magistrati.



Autorizzazioni, ecco l'ultimo record: 593 alla Camera, 224 al Senato

Tutti gli onorevoli che ora dovranno andare dal giudice

ROMA. Con il voto di ieri a Palazzo Madama si è chiusa un'epoca, quella dell'immunità parlamentare e delle autorizzazioni a procedere. In nessun'altra legislatura del Parlamento italiano c'erano mai state, per effetto di Tangentopoli, tante richieste di autorizzazione a procedere. 593 alla Camera (in verità qualcuna di più perché parecchie sono state raggruppate), le ultime delle quali, eccellenti, per Craxi, Forlani, Prandini e Bossi giunte solo qualche giorno fa. Di queste, non sono state concesse 79 su 260 esaminate.

224 sono state le richieste pervenute al Senato, ne sono state esaminate 135, di cui concesse 79, proprio come a Montecitorio.

Tutte le autorizzazioni giacenti nelle due giunte di Camera e Senato o deliberate dalle giunte, ma non ancora approdate in aula, non saranno naturalmente più prese in considerazione se non per quelle richieste che sono rimaste di competenza delle Camere, anche con la riforma dell'art. 68 della Costituzione (arresto, perquisizioni, intercettazioni). La magistratura potrà, non appena la legge sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, proseguire nelle indagini proprio come nei confronti degli altri cittadini.

Se scioriamo i due lunghi elenchi delle richieste in lista d'attesa, troviamo moltissimi dei protagonisti di Tangentopoli, per alcuni dei quali, comunque, per altre richieste, i due rami del Parlamento hanno già espresso voto favorevole alla prosecuzione delle indagini.

Bettino Craxi, per esempio, per ipotesi di reati di corruzione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ricettazione, ha ancora aperte sette richieste d'autorizzazione. Ricorrono poi tutti i nomi soliti, da De Michelis a Cirino Pomicino, da Forlani ad Altissimo a De Lorenzo (per il quale si discuterà presto un'altra richiesta d'arresto, dopo quella respinta per un soffio qualche settimana o sono), da Di Donato a La Ganga, a Prandini, da Martelli a Tognoli all'ex ministro Conte. E poi ancora Cariglia, Sbardella (rispuntato, in queste ore, a sostenere Caruso nel voto per il sindaco di Roma), Vizzini, Marianetti, Andò, Lenoci, Mammì. Un elenco sterminato. La giunta aveva ancora, infatti, ancora molta

carne al fuoco. Le imputazioni sono generalmente quelle di corruzione e soprattutto di violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

Spuntano pure Bossi (diffamazione) e Sgarbi (diffamazione e resistenza a pubblico ufficiale).

Anche per Palazzo Madama troviamo un elenco molto lungo di senatori le cui situazioni dovevano essere ancora discusse dalla giunta (proprio ieri, in concomitanza con l'approvazione della legge di riforma dell'immunità, il Senato ha discusso e votato su alcune autorizzazioni, tra le quali quattro per Citaristi e due per Moschetti, una per Reviglio e Bernini, respinte). Naturalmente, in prima fila, sempre l'ex segretario amministrativo della Dc, che ha un totale (un primato) di 32 richieste di autorizzazioni a procedere. Di queste ne restano ancora in piedi ancora 22. Ora Citaristi sarà indagato a prescindere dal Senato, per le tante ipotesi di reato per corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Insieme ad un ex tesoriere nazionale, anche quello della Dc romana, Giorgio Moschetti, l'ex sottosegretario socialista Elena Marinucci, oggi presidente della commissione Sanità, Francesco Forte, presidente socialista della commissione Finanze e tesoro e altri, magari di non grossa fama, ma personaggi di potere nei loro collegi, come i dc Maurizio Creuso, Vincenzo Meo, Giovanni Di Benedetto. Due richieste ancora pendenti per Giulio Andreotti anch'egli nel filone di Mani pulite (già concesse l'autorizzazione, com'è noto, per concorso in omicidio) ed una per Antonio Gava per ricettazione.

Moltissime le richieste per reati «minori», come diffamazione a mezzo stampa, che giustamente d'ora in poi saranno tranquillamente risolte dalla magistratura, senza far intervenire il Parlamento.

Un'ultima notazione. I parlamentari per i quali è stata negata l'autorizzazione, riceveranno probabilmente, questa è l'opinione di giuristi e parlamentari e di parlamentari-giuristi, altri avvisi di garanzia. I magistrati potrebbero, infatti, decidere di indagare ritenendo non più valida il voto di negazione (famoso quello su Craxi, che aprì pure un contenzioso tra procura milanese e Parlamento...

Hit Parade



Craxi (14*)

di tangentopoli



Citaristi (32*)

di tangentopoli



Pomicino (14*)

*** avvisi di garanzia**

Il primato assoluto, conquistato rapidamente sul campo di Tangentopoli, tocca al sen. Severino Citaristi: ben 32 richieste di autorizzazione a procedere come amministratore della Dc. A distanza (ma non molta per la gravità dei reati e le dimensioni «d'incasso») seguono due deputati: l'ex segretario socialista Craxi e l'ex ministro dc Pomicino: 14 procedimenti. Terzo, «Stia Sanità» Francesco De Lorenzo con 13 richieste, a pari merito col viceré napoletano del Psi Giulio Di Donato ed il socialdemocratico Romano Ferrato. (Stando ai numeri, Craxi e Pomicino sono scavalcati dal socialista Franco Pico e dal deputato-show del Pli Vittorio Sgarbi. Ma si tratta in gran parte

per Pico di querele avute nella lotta con Pomicino e per Sgarbi dei noti episodi di assenteismo e per le burrascose liti). A quota 10 procedimenti sono due deputati e un senatore: il socialista torinese Giusi La Ganga, uno dei veterani di Tangentopoli; il dc Salvatore Urso, ras della Coldiretti siciliana; e ancora un dc: Giorgio Moschetti, detto *er biardino*, luogotenente dello *squale* Vittorio Sbardella e ottimo incassatore di mazzette nella capitale. Ancora tre deputati ex equo in classifica: a quota 8 sono attestati l'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi (dc), l'ex segretario Pli Altissimo (ma recentemente è stato anche

rinvitato a giudizio davanti al Tribunale dei ministri per interesse privato nella gestione del fellimento della flotta Lauro) e il dc Giuseppe Santonastaso. La coda della classifica è tutta dei senatori. Cinque sono dc: Maurizio Creuso, un'ex potenza nella Dc veneta (7 procedimenti), Giovanni Di Benedetto (5), Vincenzo Meo (5), l'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini (2), e l'ex «re» Giulio Andreotti (associazione mafiosa e omicidio Pecorelli). Uno è socialista: l'ex sottosegretario Francesco Forte (1 procedimento), il primo ad incappare nell'inchiesta sulle porcherie sui finanziamenti al Terzo mondo. □ G.F.P.

Trabucchi, Saccucci, Negri, Andreotti... Nel '79 la prima condanna di un ministro: Tanassi

Quando le assoluzioni arrivavano a colpi di maggioranza

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Craxi, naturalmente. L'inizio della fine dell'immunità è nel suo segno. Se lo ricordano tutti: quel voto del Parlamento che rifiutò la prima richiesta dei magistrati per continuare le indagini. E poi la vicenda De Lorenzo. Storie troppo recenti, anche solo per essere ricordate: da quei voti alla discussione sulla riforma dell'immunità è «precipitata», fino ad arrivare alla riforma. Arrivata, per qualcuno, sempre «troppo tardi». Quel «qualcuno» ha nome e cognome, anche se non gli va di svelarsi. Tanto è facilmente identificabile: è il più anziano fra quelli che lavorano all'archivio dell'Unità. Non tanto da ricordare le prime richieste di autorizzazione, quelle di metà anni '50. Che prendevano di mira deputati comunisti per reati legati alla Resistenza. Di quelli non

ha un ricordo diretto - «ma quei fatti si possono cercare nella busta: «Morano» - ma tanto non servono. Non sono «in tema». Interessata di più la storia, magari per episodi, di parlamentari che salvarono loro stessi. Votando la propria innocenza. Per reati legati alle tangenti, alla corruzione, alla malcostume. Una piccola storia delle immunità, ma non solo: anche, perché no?, di tutte le impunità.

1965. Erano gli anni della 500, ma pure dell'Espresso grande come un lenzuolo. E spiegava così: «Rumor disse che si poteva contare sull'appoggio dei socialdemocratici. Solo che 40 voti non bastavano, ne occorrevano di più». Ed allora? «Qualcuno suggerì la vecchia soluzione delle minacce... Idea vincente: per poco,

ma Trabucchi la fece franca.

Dieci anni dopo, era tutto diverso. C'era stato il referendum sul divorzio: poi le amministrative e ci si preparava alle politiche del '76. Dove tutti si aspettavano una vittoria del Pci. Ed gli avversari reagivano come potevano. Sandro Saccucci, missino, fascista dichiarato, lo faceva sparando. A Sezze, a due passi da Latina, la sua squadra aveva assassinato un ragazzo, che mal tollerava i saluti romani: Luigi De Rosa. Ma c'è di più: Saccucci, quel 28 maggio del '76, aveva la libertà di sparare perché qualche tempo prima, un voto parlamentare, l'aveva «salvato». Era il maggio del '75. Il Pci chiese che si mettesse all'ordine del giorno la richiesta di autorizzazione contro di lui per la partecipazione al golpe Borghese. Erano necessari 305 sì. Se ne raccolsero solo 246. Mancarono i voti dc. Perché? La do-

manda fu rivolta in aula. E le cronache - «Paese Sera», «Messaggero» - raccontano che dai banchi dc qualcuno rispose: «Fammi vogliamo perdere voti a destra».

Stavolta il salto è più breve. Fochi anni dopo. Segnati dal terrorismo, ma anche dalla prima condanna di un ministro, Tanassi, nel '79. Due parole chiave, terrorismo e fine dell'impunità, che si ritroveranno, di lì a pochi mesi, in una vicenda che ha per protagonista Cossiga. Il caso è quello di Marco Donat Cattin, «Prima Linea», coinvolto nell'omicidio Alessandrini. Marco, figlio del potente ministro Dc, Carlo Quest'ultimo, pare, fosse stato informato proprio da Cossiga, allora Presidente del Consiglio, dell'attività del figlio. Insomma, Cossiga in qualche modo cercò di aiutare il collega. Rapida istruttoria all'Inquirente

luto prima la sentenza del '7 aprile e poi decidere cosa fare. Vincerò i «colpevoli» subito.

Ma allora la storia dei voti «giudiziari» è la storia della contrapposizione fra Dc ed alleati contro la sinistra a caccia di giustizia? Non proprio e non sempre. Ultimo esempio. È la fine dell'84. Pure qui, una commissione ha svolto il suo breve lavoro e l'ha presentato alla Camera. Di mezzo c'è Andreotti, per lo scandalo Sindona (appena riportato in Italia per rispondere alle domande sull'omicidio Ambrosoli). Si parla di miliardi alla Dc, ma anche di intrecci politica-affari dietro quel delitto. I radicali chiedono, se non l'incriminazione, almeno le dimissioni di Andreotti. Risultato: 199 contrari, 101 a favore. Il Pci si astiene. In pratica: lo salva. Ma questa è storia vecchia.

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

Sciascia

I LIBRI DELL'UNITÀ

Cronachette

Mercoledì 3 novembre

Nell'ultimo mese la ventata neocentrista ha ridato speranza a segretari dimissionari e politici finiti sotto inchiesta Bettino sfida; La Malfa fa il segretario ombra, Andreotti il direttore E il vecchio assedia il nuovo con l'aiuto di cardinali e laici

Ottobre 1993, il ritorno degli inquisiti

Guidati da Craxi i big del passato tentano di rientrare in gioco

Guarda un po' chi si rivede! Affollano la scena politica i vecchi protagonisti del passato, tornano in scena i grandi inquisiti: socialisti scomparsi e dici spaventati, cardinali e laici. Parla, scrive, sentenza e avverte Bettino Craxi pronto a riprendersi il Psi. La Malfa fa il segretario ombra. Tenta il rilancio De Michelis. Spinto dalla ventata neocentrista il vecchio cerca di occupare ciò che ha perso.



Gianni De Michelis



Giulio Andreotti

ROMA. E parlano. E trafficano. E si fanno vedere. E si fanno sentire. «Uulate! Vi sentite più giovani di milioni di anni», consiglia Stanislaw J. Lec. E ululano, allora, occupando la scena, spintonando ai bordi, sparando una sentenza dietro l'altra. Per restare al grande umonista polacco «il gallo canta prima la mattina che finisce in pentola». Arruffano le penne e ci danno sotto, piazzati al centro del pollaio. Dicevano, promettevano, si scommettevano. Escono di scena, si fanno da parte, non li vedremo più. Sì, beata illusione. Eccoli qui. Anzi, ricolti qui. Fantasma del pentapartito Zombi del quadripartito Foto ingiallite, cinegiornali da anni Ottanta e cattivi proclami da anni Settanta, barche che vanno, misteri che tornano. L'autunno del rinnovamento circondato dalle ombre del passato. Mese incredibile, questo ottobre. Figure, torna di moda il centrismo, sbobba indigesta di cui sembrava persa la ricetta. E invece si affannano, intorno al pettolino, rimezzano con vigore, resistono socialisti e democristiani spaventati. Il Gran Laico e il Gran Cardinale del Craxi. Per darvi un'idea, ecco la sintesi di Sandro Fontana, il Bertoldo che dirige

vanni Spadolini. Ah, ecco qui Sua Licità, che se c'è da mettersi al centro di qualcosa Parla ispirato, Spadolini «Un'alleanza tra democratici e riformatori». Tutto qui? Macché. «... che abbia coscienza dell'equilibrio tra laici e cattolici». Corre in soccorso Rocco Buttiglione, filosofo caro al Papa e a Martinazzoli. «Sarebbe un delitto consegnare il paese al Pds e alla Lega». Prende subito lo sviluppo in mano Pier Ferdinando Casini, baldanzoso ballista di piazza del Gesù dai tempi gloriosi di Amaldeo, e lancia l'allarme. «C'è un piano contro il centro». Si stupisce e si giustifica Segni, che da sinistra è corso a piantarsi da quelle parti. «Sono Kennedy e mi sono ritrovato D'Alema». È ancora turbato, Marotto, e Martinazzoli lo slotte con tenerezza. «Viag-

segnarsi. Questi fantasmi! Sono tempi dove gira di tutto. Persino Massimo Caprara candidato sindaco a Napoli per la Dc uno comincia con Togliatti e poi finisce con Craxi, che, insomma, non è proprio una bella cosa. «Non redimerò Gava», promette. E c'è da chiedersi chi potrebbe nascere. Quante strane presenze sulla scena dell'Italia che dovrebbe rinnovarsi. Guardate, che è pure facile da individuare, Gianni De Michelis. Sentite: «Il governo Ciampi? Il peggiore della Repubblica». Gettate un'occhiata anche a Giuly La Ganga, l'ex capogruppo del Garofano. «Non si può indagare sull'Italia dell'Est, cioè sul Pci-Pds con gli stessi metodi usati per l'Italia dell'Ovest». Ma, soprattutto, godele Bettino Craxi. Si vede ormai, più con Di Pietro che con Intini, attacca il governo, sbeffeggia del Turco medita di ricandidarsi alle elezioni, vuol far dimenticare Pecchioli. E getta allarmi. «Finora in Italia abbiamo visto solo golpe da operetta. Ma stavolta è diverso. Vedete la possibilità di un'Operazione Zeta». E già che ci si trova, tira un paio di pedate anche al suo (ex) fido. Acquaviva improvvisamente rinnovatore. Gli rammenta: «Sei stato un punto nevralgico della cosiddetta vecchia nomenclatura di cui pare tu sia diventato un severo censore». Lo avvisa. «Ma di questo avremo modo ancora di parlare». Prende la parola Rino Formica. «Questo Parlamento, ostaggio del capo dello Stato e della piazza è un Parlamento a sovranità limitata». «Che, intanto da una bella mano è De Lorenzo e la salire su tutte le fune Scalfaro. Il qua-

le si becca una pepata rispota dall'ex ministro liberale. «C'è qualche persona anche autorevole che non ha capito nulla». Si imbalanzisce anche Gianni Prandini, un democristiano di quelli che possono facilmente mettere in urto il Biancofiore con il Cielo. Va dai giudici e all'uscita spara. «Abbiamo dato una grossa mano a Tiziana Parenti. Abbiamo chiamato in causa Occhetto, D'Alema e Stefani». Chissà come sarà contenta, la dottoressa Parenti, di un simile suggerimento. Tempi strani, questi. Giulio Andreotti nientedimeno, è finito a fare il direttore di *30 Giorni*, rivista ciellina diffusa in tutti i continenti. Così strani, pure De Mita va in tilt e confessa «Mi si è bloccato il cervello». E un suo ex pupillo Angelo Sanza, informa. «Non me ne fotte più niente di nessuno». Mentre il vecchio Flaminio Piccoli vede tornare un incubo. «Scalfaro è la brutta copia di Cossiga». Ritornano a volte. Come nel romanzo di King. Assediato il nuovo, cercano di affogarlo nel passato, rimestano la sbobba centrista sperando di trovare qualcuno capace di mandarla giù. I fantasmi del regime e i fantasmi dei misteri del regime. E allora, si riparla di Calvi di Moro vengono restituiti cadaveri. Tormano i brigatisti con i loro misteri di sangue di ieri e le strane ventate di oggi. I generali «impiccioni» spaccati e pasticciati. Tragedia e farsa. Ecco, per il secondo aspetto, la pattuglia di casa Savoia. «La monarchia è attualmente». Tanto per finire. «Nando Scrivera». Le tracce di molti delitti conducono al futuro. O almeno si spera.

La Bicamerale discuterà modifiche alla legge elettorale. Le sollecita anche Amato. I timori di manovre anti-voto.

A sorpresa ora tutti invocano il doppio turno

La Bicamerale valuterà, tra una settimana, la possibilità di modificare la riforma elettorale, inserendo il doppio turno. L'ufficio di presidenza ha accolto una proposta in questo senso di Silvano Labriola. Nilde Iotti precisa che saranno praticabili solo aggiustamenti. D'Alema ribadisce l'impegno per il voto a primavera. Ma intanto Amato avanza una proposta che coinvolgerebbe l'impianto dei collegi...

FABIO INWINKL

ROMA. Proprio mentre, con la definizione dei collegi si supera l'ultimo ostacolo per l'operatività della nuova legge elettorale, entra sulla scena del dibattito politico una variante inattesa: la possibilità di una «riforma della riforma». Non son trascorsi tre mesi dal travagliato varo delle nuove regole ed ora c'è chi si accorge che è meglio modificare quel testo ed introdurre il doppio turno. Invano sostenuto allora dal Pds e da altri gruppi. E sarà la Bicamerale, giovedì prossimo, a discutere sulla percorribilità di questa ipotesi.

Occorre partire per questo nuovo episodio della «tenovela» delle riforme da una sortita di Giuliano Amato. L'ex presidente del Consiglio scrive su «Panorama» che la nuova legge «doveva darci maggioranze stabili scelse dai cittadini e non ci dare nessuna maggioranza». Secondo Amato «basterebbe lasciare un 10 o 15 per cento di seggi a un secondo turno prevedere che dopo il primo le liste si possano coalizzare, assegnare al secondo turno quei seggi alla coalizione vincente». Per tutto questo «basta una settimana di lavoro d'aula». Troppo scoperta la manovra di Amato, che pure godeva fama di «dottor sottile». La sua ipotesi, infatti, rimetterebbe in discussione l'impianto della riforma a partire dai collegi: col risultato di allontanare la prospettiva delle elezioni.

Un altro socialista Silvano Labriola si era invece limitato a prospettare in una lettera alla Bicamerale l'opportunità di inserire nella riforma il meccanismo del doppio turno. E ieri, in Sala della Lupa, l'ufficio di presidenza ha deciso di discutere in seduta plenaria una decisione tutt'altro che lineare, che ha diviso i comunisti democristiani per Gerardo Bianco, reduce da

Vertice a palazzo Chigi. Viale Mazzini ha un contenzioso con il governo pari alla metà dei 450 miliardi di buco finanziario «Normalizzata» anche la Sipra: alla consociata azzerato il vecchio vertice, del nuovo fanno parte tutti uomini vicini alla Dc

Bancarotta Rai, Demattè batte cassa da Ciampi

ROMA. Megavertice da Ciampi per le finanze Rai, dove Demattè e Locatelli sono andati a battere cassa, e operazione ruspa alla Sipra, con l'azzeramento di tutti i vertici e la nomina di cinque fedelissimi: ovvero, cronaca di un'altra giornata nella burocrazia di via Mazzini. Il presidente e il direttore generale della tv pubblica sono arrivati ieri a Palazzo Chigi verso mezzogiorno e mezzo per presentare i conti in rosso dell'azienda al presidente del Consiglio, al ministro del Tesoro Piero Barucci e al sottosegretario alla presidenza Antonio Maccanico. Un incontro richiesto dal Consiglio d'amministrazione della Rai ma anche dalla Commissione parlamentare di vigilanza, perché i ritardi nell'adeguamento del canone, previsti dalla legge, rischiavano di dare il colpo di grazia alle finanze Rai.

ha poi ufficialmente comunicato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maccanico, al presidente della Commissione di vigilanza, il sen. Luciano Rada, è soltanto stato il primo di una serie «al massimo livello governativo, al fine di individuare in tempi brevi le condizioni, i modi e i mezzi idonei a risolvere il problema». Il prossimo appuntamento per le finanze Rai è il 29 novembre, quando ci sarà l'assemblea dei soci (ovvero l'In, con una piccola partecipazione Siae) e verrà discusso appunto il problema delle perdite di gestione in quell'occasione si giocano tutte le carte per la ricapitalizzazione da tempo attesa per la tv pubblica. Ieri mattina c'è stato anche l'incontro tra Demattè e Francesco Mandanni, attuale presidente della Sipra, mentre oggi ci sarà la riunione degli azionisti Sipra, ovvero il Consiglio d'amministrazione uscente della consociata Rai e alcuni funzionari della tv pubblica

(azionista al 100%), in rappresentanza del capitale che verranno presentati il nuovo statuto e i consigli decisi dai «professori» della Rai nell'ultima riunione. Un incontro in cui è stato deciso, soprattutto, l'azzeramento della dirigenza Sipra, che non solo passa - come si discuteva ormai da tempo - da undici a cinque consiglieri (vengono abolite anche le figure dei vicepresidenti e dei due amministratori delegati) ma non avrà intorno al tavolo nessuno dei vecchi amministratori. I «professori» hanno infatti deciso un pesante ridimensionamento e hanno votato tutti uomini legati alla segreteria. Presidente dovrebbe diventare Marcello Tacci, già direttore del Banco di Roma, che dopo la fusione dell'istituto con la Cassa di Risparmio e il Banco di Santo Spirito ha continuato a lavorare nelle partecipazioni statali, ma in un ruolo di terza fila e che ora viene ripescato da Prodi. Accanto a lui

due uomini vicini a Demattè: Enrico Valdini, un «boccioni» (direttore dell'indizino in economia aziende commerciali dell'ateneo milanese) e Renzo Francesconi, che ha avuto incarichi di controllo di gestione in diverse aziende editoriali (tra le altre Mondadori, Espresso e Fininvest) e che dal 14 ottobre scorso è stato nominato anche responsabile del settore pianificazione, controllo, amministrazione e finanza della Rai. Sempre della Rai anche Aldo Malena, direttore commerciale della tv pubblica. Infine entra nel consiglio d'amministrazione Sipra un mobilierista, l'industriale Pasquale Natuzzi, nativo di Matera, del quale nella biografia diffusa dall'ufficio stampa Rai viene ricordato soprattutto per 1.500 metri di spazio espositivo per i suoi salotti, in America. Nominati anche i sindaci: presidente Carlo Caramello, professore all'università di Roma, Roberto Ascoli e Piergiorgio Tomassetti, dirigente Rai. Direttore generale della Sipra resta per ora Giuliano Andreotti (anche lui dc) ma pare che ci sia il proposito di sostituirlo a breve.

INTERVISTA

Curzi: «Sì, ricomincio da Tmc»

Alessandro Curzi sarà il direttore delle «news» di Tmc. Martedì la firma del contratto. «Non ho nessuna intenzione di fare il prepensionato Rai, riparto da 7, nella tv stretta tra i due blocchi della tv pubblica e della Fininvest». Ha anche iniziato una rubrica su «Noi», settimanale del gruppo Berlusconi. «Più che alla proprietà, guardo ai colleghi: se volevo lavorare con Berlusconi lo dicevo chiaramente».

Firmerà martedì. La collaborazione con «Noi»
Tmc non è l'unica novità nel tuo curriculum: questa settimana è iniziata la tua collaborazione con «Noi», il settimanale di Berlusconi.
Sì, è avvenuto tutto un po' per scherzo. Il direttore, Gigi Vesigna, è simpatico nei suoi giornali - è direttore anche di «Sorrisi e canzoni» - ha parlato spesso del Tg3, ha rispettato sempre il nostro lavoro. Mi ha detto «Perché non scrivi una cosa?». Io in quel momento ero anche un po' abbacchiato mi ha fatto piacere, ho risposto di sì. Poi lui ha detto in giro che io ho quella freddezza, portarci dentro l'anima popolare come eravamo riusciti a fare al Tg3.
Hai già parlato con la redazione?
Devo conoscerli meglio, nei prossimi giorni devo incontrare il comitato di redazione e i colleghi per mettere a punto il lavoro. Per ora so soltanto che sono bravissimi, perché sono riusciti ad arrivare a quel risultato davvero in pochi, un pugno di persone.
Porterai qualcuno del Tg3 a Tmc?
È troppo presto per pensare di allargare la redazione. Vedremo in un secondo tempo, se è il caso di pensare a nuovi ingressi.
Tmc non è l'unica novità nel tuo curriculum: questa settimana è iniziata la tua collaborazione con «Noi», il settimanale di Berlusconi.
Sì, è avvenuto tutto un po' per scherzo. Il direttore, Gigi Vesigna, è simpatico nei suoi giornali - è direttore anche di «Sorrisi e canzoni» - ha parlato spesso del Tg3, ha rispettato sempre il nostro lavoro. Mi ha detto «Perché non scrivi una cosa?». Io in quel momento ero anche un po' abbacchiato mi ha fatto piacere, ho risposto di sì. Poi lui ha detto in giro che io ho

addirittura una rubrica. Non è vero? Be', ho appena finito il secondo pezzo. Vedremo. Dunque: una rubrica su un giornale di Berlusconi... Se guardiamo solo a chi ha la proprietà, diventa molto imbarazzante continuare a fare questo mestiere. Preferisco guardare i colleghi. Per esempio Costanzo che lavora su Canale 5, e pure è un amico fraterno lo voglio guardare a chi lavora, ai gruppi redazionali, come quando vengo all'Unità e mi sento come a casa mia fra amici, o se non ho niente da fare salgo al «Manifesto» solo per salutare, anche se

Bandoli «Una strana convenzione ambientalista»

ROMA. La butta sull'ironico ma nel merito Fulvia Bandoli è a dir poco dura oggi si riunirà a Roma la prima convenzione nazionale degli ambientalisti del polo progressista («Nientemeno» commenta), e a lei che è la responsabile nazionale ambiente del Pds nessuno ha detto niente. Lo deve venire a sapere dai giornali da un articolo di Giovanna Melandri. «Devo probabilmente cambiare mestiere - afferma - perché i fatti mi soprazzano senza che io neppure me ne acceda. A parte gli scherzi la cosa è seria. Siamo alle solite si inventano le sigle prima dei contenuti, non si conoscono né il programma né i promotori (così se uno volesse aderire non può farlo) si invitano le persone a seconda delle conoscenze e simpatie personali e si dimentica ad esempio che il Pds è la forza fondamentale di un possibile schieramento di sinistra e progressista e che al suo interno ci sono tanti ambientalisti (e non solo due o tre) e che sono tutti progressisti e di sinistra (me compresa)». Per la dirigente della Quercia, dunque, «questa ennesima convenzione» riconferma una convenzione «illegittima della politica come avevo già visto agli albori di Ad».

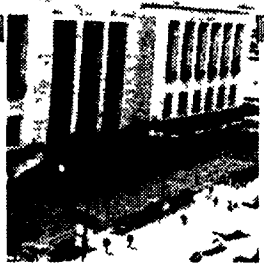
Regioni La Bicamerale soddisfa i presidenti

ROMA. «Un buon progetto, che risponde in linea generale alle esigenze delle regioni». Così il presidente della regione Emilia Romagna, Pier Luigi Bersani ha commentato il lavoro della commissione Bicamerale che ha modificato l'articolo della Costituzione sui rapporti stato-regioni. Secondo Bersani «un progetto del genere deve però presupporre idee precise sul decentramento fiscale». Per essere in grado di assumere i compiti che il testo approvato dalla commissione gli attribuisce, le regioni, secondo Bersani «devono essere riequilibrato attraverso la riforma elettorale». Le due riforme devono invece camminare di pari passo secondo il presidente della conferenza Vincenzo Del Colle. «Mi auguro - ha detto - che i provvedimenti possano essere tradotti in provvedimenti legislativi in tempi ristretti e diventare così efficaci entro questo governo». Il governo secondo il presidente della Basilicata Boccia, «ha tutto il tempo per approvare la riforma, ma se vuole può invece strumentalizzarla per rinviare le elezioni».



Sandro Curzi

Questione morale



Prima udienza a Milano del processo contro il finanziere accusato di evasione fiscale e finanziamento illecito ai partiti. Respinta la richiesta dei difensori di «accorpare» l'inchiesta al caso Curtò. Previste per oggi nuove eccezioni preliminari

Cusani, il primo round a Di Pietro

I giudici: «L'affare Enimont non andrà a Brescia»

Il processo al finanziere Sergio Cusani, uomo chiave della vicenda Enimont, si è aperto ieri a Milano, ma gli interpreti principali entreranno in scena solo nelle prossime puntate. Assente l'imputato, in lista di attesa testi come Craxi, Forlani e i loro colleghi del pentapartito, che vollero il divorzio tra Eni e Montedison. Respinta l'eccezione di competenza territoriale della difesa: l'inchiesta non andrà a Brescia.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Se non è zuppa è pan bagnato», sbotta a un certo punto il pm Antonio Di Pietro, con la consueta, geniale foga. In questo processo contro il finanziere socialista Sergio Cusani, non si è ancora capito bene di quale episodio e reati si parli. Il pm si aggroviglia un po' e spiega che «si sta procedendo in un procedimento che procede». Come dire che l'inchiesta sul filone Enimont è in divenire ed ora si sta affrontando solo un aspetto ben limitato: le accuse di falso in bilancio e di violazione della legge sui finanziamenti dei partiti, contestate a Cusani. In altri procedimenti connessi potrà essere accusato di corruzione, oppure apparire vittima della concussione voluta dai politici. Qui sta la suspense e l'interminabile attesa delle prossime puntate del serial Tangentopoli.

chiaro marpione del foro di Milano, ha lasciato al collega Pileone Plastina l'ingrato compito di disperdere parole al vento, per dimostrare che il fulcro di tutto l'affare Enimont è il giudice Diego Curtò, in galera a Brescia. Il discorso non fa una piega. «È un peccato che in tutta la vicenda la Montedison appaia come una mammola costretta a soggiacere al gioco dei potenti il giudice inquisito e il suo scudiero, l'avvocato Vincenzo Palladino, diventano la pedina mossa dai politici e dall'Eni per costringere Raul Gardini alla resa e a pagare. Se così fosse, i corruttori si trasformerebbero in concussi, il banco delle indagini si sposterebbe nella procura bresciana e il pool di «Mani pulite» dovrebbe rinunciare all'osso più polposo dell'inchiesta.

IL GRANDE ANGOLO

Il solo protagonista dell'aula disertata Il «Grande imbroglio»

GIUSEPPE CERETTI

MILANO «Sergio dov'è Sergio? Sono venuta per vederlo». Sono venute a Milano le giornaliste che si sono radunate attorno al capannello di giornalisti che stringe d'assedio l'avvocato difensore Giuliano Spazzali. Un collega, mosso da rara pietà, le risponde che Cusani non verrà e lei triste si gira e s'allontana. Peccato, non sapremo mai se è una parente o un'ammirante del finanziere.



Folla di fotoreporter, ai quali non è stato permesso l'ingresso in aula, in attesa dell'inizio del processo Cusani

cortesie l'interrogatorio è bizzarro ma al tempo stesso retorico tanto più che tra quelle orribili e superflue sbarrate, si vede e si sente meglio. Ci accomodiamo. Sghignazzano vendicativi, gli avvocati.

Da lì si può osservare con più comodità la gigantesca troupe che si muove in assenza dei primi attori in realtà uno dei grandi protagonisti c'è superfluo ricordare che si chiama Di Pietro. Come ogni vedette che si rispetti entra per ultimo. Tant'è che quando arriva il pm è un continuo movimento, si alza, consulta scartoffie mentre davanti a lui lancia segnali luminosi il computer che, come vuole l'iconografia ufficiale si porta sempre appresso. A tre passi lo vegliano amorose, le guardie del corpo che non lo abbandonano mai. Accanto due giovani risparmiatori, agili ed efficienti ai continui ordini bisbigliati dal capo. Insomma un terremoto. La cosa che più colpisce è il carrello che si trascina in aula. È una specie di archivio volante ma di ragguardevoli dimensioni tipo quelli a rotelle che si vedono negli ospedali e che fanno da raccoglitori delle cartelle cliniche. Un simbolo di efficienza

re dei partiti se non rappresentano interessi di parti di cittadinanza?

Si passa al clou delle eccezioni con l'intervento dell'altro difensore di Cusani, Pileone Plastina. Un nome che pare inventato, ma dietro l'etichetta c'è stoffa. L'avvocato, sia pure scatenando panico quando dopo oltre un'ora annuncia che la premessa è finita, ci fa intravedere qualcosa. Certo per lui Gardini e soci erano un gruppo di mammolette, il partner privato, come lui lo chiama voleva il bene mentre quelli dell'Eni, il male. E tuttavia si capisce che il protagonista c'è, eccome ed è ben presente in quell'aula. Si chiama Grande Imbroglio. La storia dell'Enimont raccontata con piglio pedante ma chiaro, è la storia di una truffa che ha aperto una voragine nella nave Italia. Pochi si salvarono dai partitocentrici che trattavano aziende pubbliche come fossero loro silvadanai, a imprenditori d'assalto fino a magistrati servitori. L'epitaffio di questa stagione lo scrive proprio l'avvocato quando in chiusura legge da un verbale una frase del giudice Curtò, sospettato di non essere stato precisamente arbitro imparziale nella contesa tra Eni e Montedison. Dice Curtò in risposta a Palladino: «Ma ci conviene? Speriamo che sia finita e si ricominci come si conviene».

Vito Gamberale avrebbe dimezzato le commesse ad una impresa. Avviso di garanzia per Giulio Di Donato (Psi) Arrestato l'amministratore delegato della Sip

Arrestato l'amministratore delegato della Sip, Alfredo Gamberale, due imprenditori napoletani e il consigliere regionale socialista Salvatore Arnese. L'accusa è di concussione. Una brutta storia di richieste di assunzioni non rispettate e di appalti dimezzati. Un avviso di garanzia anche all'ex vicesegretario Psi Giulio Di Donato. Sullo sfondo l'inchiesta per il voto di scambio e la corruzione elettorale.

favore dell'esponente socialista Salvatore Arnese. Per entrambi, arrestati e rinchiusi nel carcere di Poggioreale, il reato contestato è la concussione. In galera anche le presunte vittime Paolo De Feo e Carmine Meloro, rispettivamente titolare e direttore commerciale della IPM. Nei loro confronti l'accusa è di reticenza e false dichiarazioni rese al pm.

pendenze della IPM alla quale avrebbe anche chiesto contributi per sovvenzionare la campagna elettorale del '92 attraverso la nascita di un periodico.

I magistrati inquirenti sono pervenuti alla acquisizione del materiale tramutato poi in prove di accusa, attraverso intercettazioni telefoniche operate sulle utenze del circolo «socialismo oggi», presso il quale funzionava la segreteria politica di Di Donato. La svolta nelle indagini sulla concussione, contestata all'amministratore delegato della Sip, si è avuta dopo l'interrogatorio in carcere dell'industriale Paolo De Feo titolare della IPM, il quale aveva avuto un comportamento reticente. Dopo questo interrogatorio sono scattati i provvedimenti restrittivi nei confronti dell'amministratore delegato della Sip e di Arnese. In sostanza la Sip avrebbe dimezzato le commesse alla IPM perché si era rifiutata di accogliere le richieste sia di assunzione che di denaro. La IPM stava lavorando ad un progetto per la realizzazione di un telefono senza fili collegato con le utenze domestiche che sarebbe stato scartato dalla Sip quando Gamberale avrebbe ricevuto il rifiuto di favore e i suoi amici socialisti napoletani. Il procuratore capo della repubblica di Napoli Agostino Cordova illustrando l'inchiesta ha precisato che il reato contestato al manager ed al consigliere regionale del Psi, Salvatore Arnese, è la tentata concussione. Dal canto suo la Sip ha seccamente smentito ogni coinvolgimento nella mazzetta-story, «non c'è nessuna discriminazione la riduzione delle commesse avvenuta negli anni '92-'93 è dipesa da una attenta progettazione della struttura di rete».

Manette al Commercio estero Arrestati Inghilesi, presidente dell'Ice, e il direttore dell'area nordamericana



Marcello Inghilesi

ROMA. Il presidente dell'Istituto per il commercio estero, Marcello Inghilesi e Giovanni Peruzzi direttore dell'area nordamericana dell'Istituto, sono stati arrestati ieri con l'accusa di interesse privato in atti di ufficio su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Andrea Giordano. I provvedimenti sono stati firmati dal Gip Carnevale.

L'accusa fa riferimento alle modalità con cui è stata realizzata nel 1989 un'area espositiva ad Orlando, in Florida. Inghilesi, di 53 anni, e Peruzzi, di 55 sono anche accusati di falsità ideologica per aver falsificato la delibera del consiglio di amministrazione dell'Ice relativa alla durata del contratto di affitto - da uno a cinque anni - della sede dell'Istituto ad Heatrow una località nei pressi di Orlando.

L'allarmante dubbio del sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino. Inquietante sospetto su Poggiolini Affari con la droga per la ricerca?

Le centinaia di miliardi trovati sui conti bancari di Poggiolini e consorte sono il ricavo di quantitativi di droga sottratti alla ricerca? L'inquietante sospetto è del sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino, che ha chiesto alla Guardia di finanza di indagare sulla regolarità dell'affidamento di partite di morfina alle case farmaceutiche, alcune delle quali sarebbero state rappresentate dalla moglie di Poggiolini.

Francesco De Lorenzo «Il quale ha tolto ogni potere al servizio ispettivo del ministero. Alle mie denunce, e sono passati dieci giorni, chiunque sarebbe saltato sulla sedia - ha affermato Savino - invece non riesco ad ottenere risposte».



Duilio Poggiolini, il giorno dell'arresto

DALLA NOSTRA REDAZIONE - MARIO RICCIO

NAPOLI Ai giudici che lo stanno interrogando nel carcere di Poggioreale, Duilio Poggiolini, va riprodotto con insistenza di non aver mai preso tangenti dalle case farmaceutiche e di ignorare la provenienza delle centinaia di miliardi trovati sui suoi conti bancari e su quelli intestati alla moglie. Allora, come è arrivato tutto quel danaro nelle casse della signora Pierre Di Mana in Poggiolini? Al sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino, è venuto un dubbio. Quell'immenso patrimonio economico potrebbe essere il frutto di un colossale traffico di stupefacenti, arrivati legalmente nel nostro Paese. La donna, avrebbe rappresentato il ministero della Sanità una o più case farmaceutiche

avvenuto. I dubbi di Savino nascono da due lettere a firma di Poggiolini, che il parlamentare ha già consegnato agli inquirenti. Una porta la data del 9 giugno del '90. In essa, il Rockefeller dei medicinali autorizza una ditta di Sesto San Giovanni all'acquisto di 3 chilogrammi di «Bentobarbitale sodico», una potente morfina che, sul mercato nero, costa centomila lire al grammo destinata ad un istituto di ricerca di Colliere Geroso in Piemonte. Nell'altra missiva del 20 gennaio di quest'anno, risultano autorizzati, sempre alla ditta di Sesto, altri 3 chili della stessa sostanza. L'onorevole Savino sospetta che, rappresentante dell'azienda milanese fosse a quell'epoca proprio Pier Di Mana.

gono segnalati, per i controlli a polizia, carabinieri e Guardia di finanza e che comunque il ministro Graviglia ha disposto una «indagine amministrativa» in atto. E c'è un richiamo al sottosegretario. «Non si devono diffondere notizie allarmistiche se non dopo opportune indagini».

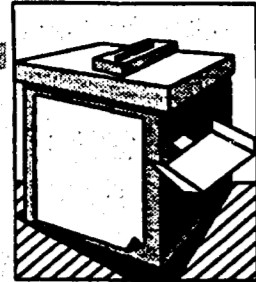
Le sensazionali rivelazioni del sottosegretario, arrivano due giorni dopo che dal carcere di Poggioreale, Duilio Poggiolini ha cercato di coinvolgere nell'inchiesta tangenti e farmaci, la ministra della Sanità, Maria Pia Caravaglia Martelli prossima a giudici napoletani di «Mani pulite» interrogheranno per l'ultima volta il Rockefeller dei farmaci sul capitolo che riguarda proprio l'importazione, da tutto il mondo di materie prime nel settore farmaceutico.

Milano Pollastrini Autorizzazione alla Camera

MILANO La procura della repubblica di Milano ha inviato alla procura generale la richiesta di autorizzazione a procedere contro Barbara Pollastrini (Pds) ex segretaria della federazione milanese della Quercia. È indagata per corruzione e finanziamento illecito, in concorso con Silvano Lanni (cassiere di tangenti craxiane) Maurizio Prada (cassiere dc) Claudio Dini (ex presidente della MM Psi) l'ex segretario del Psi Bettino Craxi e Roberto Cappellini, ex segretario cittadino del Pds. La procura generale deve inviare la richiesta alla Camera. Barbara Pollastrini secondo l'accusa avrebbe avallato il sistema delle mazzette legate alla metropolitana. È stata chiamata in causa da Sergio Soave e da Luigi Carnevale, ex vice presidente della MM entrambi all'epoca di area Pds. Nelinchiesta è citata una battuta di un recente interrogatorio di Craxi egli vi afferma che tutti i partiti a Milano hanno tratto vantaggio dagli appalti della metropolitana e che fu l'ex tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo a incancre Lanni Pollastrini ha respinto nuovamente le accuse. «Sono a disposizione dei magistrati. Spero che possano al più presto dissolvere quello che per me è un incubo e un'ingiustizia».

Questa settimana su **IL SALVAGENTE** **Carissima Rai quanto ci costi?** e inoltre **Tutti i dati del tonfo della Reteuno** In edicola da giovedì a 1.800 lire

Verso il voto



Previsioni Swg su Roma, Napoli, Venezia, Genova, Trieste. Si affermeranno i candidati del polo progressista. Buona prova del Pds, la Lega ferma, la Dc in crollo. Polemiche sui risultati: «I conti li faremo alla fine»

Nessun sindaco al «nuovo centro»

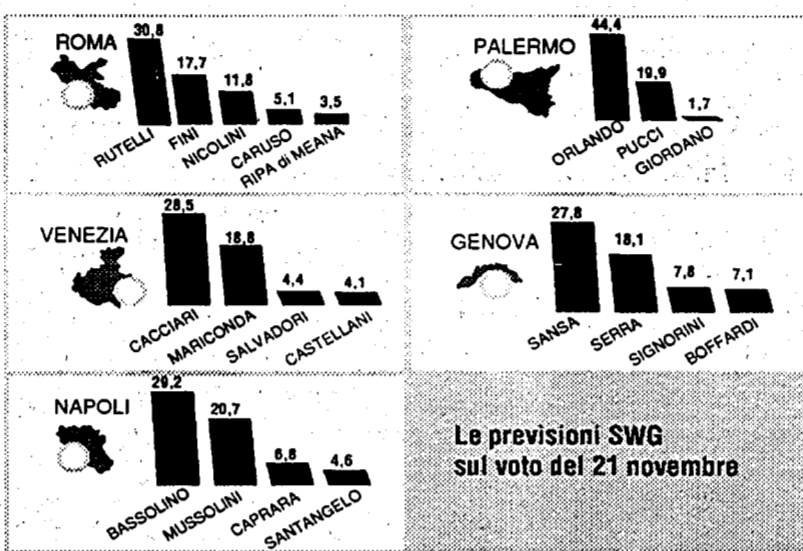
Nei sondaggi la disfatta. Martinazzoli: «Dateci tempo»

Il voto di novembre rischia di diventare la Caporetto democristiana: secondo un sondaggio della Swg, i candidati «centristi» non arriverebbero al ballottaggio né a Roma, né a Napoli, né a Genova, né a Venezia. In testa ovunque il candidato progressista, ex-pleio missino al Centro-sud. Piazza del Gesù minuziosa e invita ad aspettare. Martinazzoli: «Sono pronto ad assumermi le mie responsabilità»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Addio Dc, addio «centro». Conquista la Rai, ma perde l'Italia. Se davvero le elezioni amministrative del prossimo 21 novembre dovessero somigliare anche vagamente ai risultati del sondaggio condotto dalla Swg di Trieste per Mino Martinazzoli (ma anche per Mario Segni e per Giuliano Amato) diverrebbe difficile immaginare un futuro politico. Già, perché il «centro», nelle sue varie e sperimentali versioni messe in campo per il test amministrativo, uscirebbe spappolato. E non piazzerebbe i propri candidati al ballottaggio né a Roma, né a Napoli, né a Genova, né a Venezia. Insomma, una catastrofe. Esattamente come avvenne lo scorso giugno a Milano, a Torino, a Catania. Ma con un aggravante: le prossime elezioni sono la prova generale del voto politico, nonché il laboratorio delle alleanze future. Se il «centro» fallisce novembre, potrebbe non riprendersi per aprile. E se la Dc non «piazza» nessun candidato al ballottaggio, il futuro Partito popolare di Martinazzoli potrebbe trasformarsi nell'impressione della galassia democristiana, nella diaspora dei notabili, nei fuggi fuggi generalizzato. Un sondaggio, naturalmente, non è decisivo. Soprattutto

inchiodato al 6,8%, mentre al 4,6% si ferma l'uomo di Segni, Santangelo. A Palermo la Dc dovrebbe invece arrivare al ballottaggio: ma Eida Pucci, appoggiata anche dal Psi, dal Dsi e da Segni, è accreditata poco sotto il 20%, mentre Orlando sfiora il 45%. Le cose per piazza del Gesù non vanno meglio se ci si sposta al Nord. Qui, semmai, la novità è che per la Lega non sembrano in vista i trionfi preannunciati da Bossi. A Genova il leghista Serra dovrebbe arrivare al ballottaggio forte appena del 18,1% dei voti, mentre il candidato del polo progressista, Sansa, sfiora il 9%. Catastrofico il risultato dell'uomo della Dc, Signorino: 7,8%. Anche a Venezia è saldamente in testa il polo progressista: Cacciari è accreditato al 28,5%, e stacca di dieci punti il leghista Mariconda. Castellani, il candidato comune di Martinazzoli e Segni, racimola un misero 4,1%. Infine, Trieste: qui la Dc è spaccata esattamente a metà. I «martinazzoliani» appoggiano il candidato progressista e della sinistra, lily, quotato al 23%. L'altra metà del partito appoggia invece, con il Msi e il Melone, l'ex sindaco Stalieri, piazzato al secondo posto col 21%. «Non ho mai creduto ai sondaggi», taglia corto Martinazzoli: «che in questi giorni è impegnato a convincere i suoi deputati a non affondare Finanziaria e governo, e tempo libero ne ha poco. «Il nostro» aggiunge — è un cammino in salita: abbiamo bisogno di tempo». E sul «fattore-temporinismo», con una punta di ragione, molti dc: «Siamo il partito dell'ultimo mese», sorride il capo della segreteria, Castagnetti. Insomma, la «macchina» di piazza del Gesù, se ancora esiste, sta partendo ora, e le prossime tre settimane saranno cruciali. E tuttavia, che qualcosa di vero ci sia dietro le percentuali della Swg lo confermano alcune reazioni. Come quella di Remo Gaspari, ex-rcz dell'Abruzzo, che spiega: «Le nostre liste non sono buone, coprono prevalentemente il mondo cattolico e basta». Che significa che sono troppo «nuove» rispetto ai tradizionali apparati di potere della Dc. Tanto che si dice che un pezzo di dc romana sia tentata da Fini, e che l'area che la capo a Pomicino oscilli fra l'appoggio alla Mussolini e l'astensione. Spiega Angelo Sansa, fra i leader potenziali della «Dc del Sud»: «Il nostro apparato tradi-



zionale non è ancora entrato nell'ordine di idee di aprirsi verso i candidati della società civile, come chiede Martinazzoli. Insomma, sembra che la Dc rischi la sua Caporetto per eccesso di rinnovamento: anche se è bene notare che la controprova, cioè la massiccia ripresentazione del «vecchio», non potrà mai esserci. Certo è che la faticosa politica delle alleanze avviata da Martinazzoli rischia di subire un duro colpo d'arresto il 21 novembre. «I partiti dell'area centrale sono in grave ritardo», si lamenta il liberale Melillo. Ma anche sui confini stessi dell'«area centrale» permane una grande incertezza: ancora ieri il «reggente» repubblicano Bo-

La sfida di Chieti dopo il crollo del «muro» dc

Chieti, feudo d'eccellenza di Remo Gaspari, va alla prima campagna elettorale dopo la caduta del muro dc. E nuovi personaggi emergono: l'architetto Gianfranco Conti ha riunito tutta l'opposizione democratica e di sinistra; il missino Cucullo sponsorizzato da Pannella guida il ribellismo cittadino. I big della Dc dietro le quinte puntano sul Lelio Scopa, presidente della Banca popolare di Lanciano e Sulmona.

DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

CHIETI. A Chieti, capoluogo del feudo gaspariano, è successo di tutto, ma reagirà questa volta la «città camomilla»? Fu chiamata così perché Mussolini la scelse quale sede del processo Matteotti, appunto per la sua scarsa notorietà. «Chieti in realtà è una piccola Makondo isolata nel tempo e nello spazio, chiusa ma non in tutte le sue parti, ci sono varchi da aprire». Racconta così la sua città Francesco Di Vincenzo direttore della rivista abruzzese Vario. E quella che va ad incominciare è la prima campagna elettorale dopo la caduta del muro dc. Un muro alto il 64 per cento dei voti in città alle ultime amministrative e 29 consiglieri su 40. E la balena bianca benché ferita a morte si sente ancora forte, deve perdere tanto, oltre il 25 per cento, per essere costretta al ballottaggio. E sta tutta qui la sfida di questa campagna elettorale. A contenderlo lo storico primato ci sono 4 liste e tre candidati sindaci. Alleanza di progresso (Pds, Psi, Verdi, Ad, associazioni del volontariato) e Rifondazione appoggiano la candidatura dell'architetto Gianfranco Conti. Il Msi con Nicola Cucullo, personaggio emblematico del ribellismo cittadino che si fregia dell'appoggio di Pannella. La Lega Italia federale, in realtà una lista civica di ex elettori dc. Quel che succede durante la campagna elettorale, più che dai giornali, è raccontato e commentato lungo il corso Maruccino, vero e proprio cuore pulsante della città. Dal Café Vittoria al Bon Bon si fanno le vasche tra una sosta e l'altra

meccanismi in una città lenta e che per paura di cambiare riti e abitudini si è appiattita sul potere dc. Fuori dal corso Maruccino, i circoli chiusi del potere vero, che qui ha ancora il nome di Gaspari, Anna Nerina D'Antonio e il sottosegretario Germano De Cinque. Lo Scudocrociato, costretto a non essere più in prima fila, affida le armi. Ha dismesso simbolo e nome: «Centro popolare» è scritto a fianco alla riproduzione della chiesa di San Giustino. Come candidato sindaco presenta un non dc, Lelio Scopa presidente della Banca popolare di Lanciano e Sulmona di area liberale. Scopa è una figura rassicurante, scelta apposta. «Chi si vergogna a votare ancora dc potrà dire che voterà un serio professionista». Anche in lista nomi «nuovi». Per sapere i giochi veri ci sta dentro, Ma diversamente dai politici romani, i dc non parlano pubblicamente. Lo fanno nelle proprie case e solo se sicuri dell'anonimato. Ecco cosa ci spiega un esponente «doc» della Dc teatina. «Non è cambiato nulla, a parte l'immagine di Scopa, anzi è peggio. Se prima in lista c'erano i personaggi (comunque li si vogliono giudicare) che contavano davvero in un quartiere o in una contrada, oppure alcuni referenti degli imprenditori che contano nella raccolta del consenso; ora ci sono i parenti di... e gli uomini di... e l'imprenditore non ci mette più il politico, ma magari suo genero». E Scopa? «È una persona di rilievo, ma sarà prigioniero della sua maggioranza, al massimo potrà scegliersi due assessori, gli altri saranno eterodiretti». Insomma il ruolo assegnato a Scopa dai triumviri, è quello del liquidatore, non solo dei debiti, ma anche di controllare affinché non esca tutto quello che non è uscito fuori. Chiti arriva a queste elezioni dopo mesi drammatici. Il sindaco e suoi assessori sono finiti in manette. Era troppo generosa la giunta monocoloro dc, una scuola l'aveva pagata tutta prima ancora che il costruttore finisse l'opera, in cambio di tangenti naturalmente. Da qui si sono aperti i riflettori sul buco nero del bilancio comunale. Tant'è che è finita con lo scioglimento del consiglio e la dichiarazione di Comune dissestato. Ora una commissione di liquidazione sta accertando l'ammontare dei debiti, e si parla di decine di miliardi.

Enel: è uscito dall'ombra l'austero Duomo di Gemona

Tra tutti i monumenti danneggiati dal terremoto del 1976, il Duomo di Gemona è certamente tra i più insigni. Dieci anni di restauri condotti dalla Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione lo hanno restituito nel 1986 alla comunità gemonese che nella costruzione del Duomo ritrova importanti e magnifiche testimonianze di oltre sette secoli della sua storia. La più antica prova della sua esistenza è, infatti, un documento che racconta di un matrimonio eccellente celebrato qui dal Patriarca Pellegrino nel 1204. Non mancano tuttavia reperti artistici ancora più antichi come la bellissima vasca battesimale, ricavata da un sarcofago romano, arricchita da bassorilievi di varia epoca. Ma la sua evoluzione più significativa, quella che trasforma la chiesa antica nel pregevole complesso architettonico che ammiriamo oggi comincia verso il 1280, quando a maestro Giovanni, capomastro gemonese, viene affidato l'incarico di ampliare la pieve di Santa Maria Assunta. Non sappiamo con certezza se maestro Giovanni sia l'ideatore della facciata a salienti e con cuspidi centrale o se il suo intervento si sia limitato al portale dove mette in opera la bellissima lunetta che appartiene alla costruzione precedente del XII secolo. Nel 1327 una rinnovata e orgogliosa coscienza municipale, probabilmente accompagnata dalla raggiunta pace interna dopo anni di cruente lotte intestine, determina la ripresa dei lavori per la costruzione di nuove opere sulla facciata del Duomo. Da documenti del tempo apprendiamo che Giovanni Griglio e suo figlio sono gli autori della grande statua di San Cristoforo. Ma l'intervento di Giovanni Griglio non si limita a questo: è molto probabile che riveda l'impostazione dell'intero prospetto coronandolo con un fastoso gruppo scultoreo che illustra due scene della Epifania. Le sculture, un tempo policrome come tutta la facciata, rivelano con i loro atteggiamenti intensi la grande capacità di introspezione psicologica dell'artista. Il racconto è scandito e ritmato dalle leggere colonnine che sorreggono gli eleganti archetti trilobati. Intorno al 1335 un altro maestro, il Buzeta, realizza il rosone divenuto poi l'emblema della cattedrale. Si tratta di un vero capolavoro del gotico friulano, un'opera unica nel suo genere per la lavorazione che fa assumere alla pietra forme flessuose e ardite. Nel 1428 altri ampliamenti riguardano la zona absidale, costruzione imponente rivelata quasi per intero dagli altissimi finestroni che l'alleggeriscono e la slanciano verso la cupola. L'alto campanile, edificato a partire dal 1341 sul muraglione che protegge il Duomo di Santa Maria Assunta dalle frane del Glemine, porta sulla parte inferiore due mensole figurate di epoca precedente e termina in alto con le belle trifore della cella campanaria. Nell'interno alti archi gotici dividono la chiesa in tre navate; la larghezza contenuta della navata centrale crea un senso di mistica elevazione che accompagna lo sguardo verso le crociere della volta. Le cappelle laterali, costruite in epoche diverse, sono ricche di opere di notevole pregio artistico, come il Crocifisso del XV secolo che reca tracce visibili della forza distruttiva del terremoto.



I criteri: è stata utilizzata la lampada ad alogenuri, sorgente luminosa a basso costo d'esercizio indicata per ottenere una buona resa dei colori

LUCE PER L'ARTE

Prosegue il programma, deciso dall'ENEL, per la progettazione e realizzazione di un sistema di illuminazione volto a porre in luce i tesori nascosti del patrimonio artistico nazionale



Il Duomo di Gemona risale, nella sua struttura attuale, tra la fine del XIII secolo e la metà del XIV secolo, è costruito interamente in pietra Piasentina. La sorgente luminosa più indicata per l'illuminazione dei suoi esterni è risultata la lampada ad alogenuri, che permette di garantire una buona resa, a basso costo d'esercizio, dei colori dell'ambiente monumentale. I valori di illuminamento, in relazione ai rispettivi fattori di riflessione, sono di 20 lux per il Duomo e di 30 lux per il Campanile. Sono state impiegate lampade di potenza unitaria compresa fra i 70 e i 250 Watt, in postazioni sperimentali al complesso monumentale. La potenza totale assorbita si è potuta contenere, per effetto delle lampade ad alto rendimento, in meno di 3 kW.



**Colto da malore
Gastone Moschin
ricoverato
ospedale di Terni**

L'attore Gastone Moschin, di 64 anni, è stato ricoverato ieri pomeriggio nel reparto di terapia intensiva cardiologica dell'ospedale di Terni perché colpito da un malore, presumibilmente un infarto. Moschin - secondo quanto si è appreso - si è sentito male mentre si trovava nella sua abitazione di Capitone, una frazione di Narni, in compagnia della moglie. L'attore è stato soccorso dal suo cardiologo di fiducia, il medico narnese Marcello Dominici, che ne ha disposto il "ricovero urgente" in ospedale. Moschin - sempre secondo quanto è stato possibile apprendere - non avrebbe accettato di buon grado la decisione ed avrebbe anzi manifestato la volontà di recarsi ugualmente a Roma, dove sta rappresentando da lunedì scorso, al Teatro nazionale, la commedia "Tredici a tavola" di cui è regista ed interprete. Lo stesso spettacolo era stato messo in scena nei giorni scorsi da Moschin anche in Umbria, a Città di Castello, Todi e Gubbio.

**Imbarazzo
in chiesa
per una frase
contro le donne**

Una frase riferita alla creazione dell'uomo e «purtroppo» della donna, riportata dal sacerdote di una parrocchia religiosa, ha generato forte imbarazzo l'altro sera nella chiesa del rione Belvedere di Lecco, il parroco, don Ernesto Casiraghi, è stato costretto ad accorciare il programma di un affollato incontro di preghiera a causa di un'omelia di «purtroppo» nel testo di un'invocazione, segnalatogli dal sacerdote coadiutore durante la cerimonia. Questa la sequenza stampata sul foglio. Lettore: «Sì propizio in tutto ai nostri parenti e amici». Tutti: «Dona a loro la benedizione e la vita perenne». Lettore: «Creatore dell'uomo e purtroppo della donna, che nel parto nuziale...». Avvertito dal giovane coadiutore un attimo prima di pronunciare il «purtroppo», il parroco si affrettò a cambiare il corso della omelia ed interpretò, con il Padre Nostro, tra lo stupore dei fedeli, che a loro volta avevano notato quell'avverbiato nel testo.

**Provvedimento
disciplinare
per il giudice
Della Lucia**

Il giudice istruttore del tribunale di Milano Giorgio Della Lucia, che seguì il processo Csm per un nuovo esame una sentenza di condanna in materia di Risparmio di Asti, processata e poi assolti per una parte delle imputazioni, ha subito il provvedimento disciplinare della perdita dell'anzianità e la proposta di trasferimento d'ufficio alla corte di Brescia. Il provvedimento disciplinare è stato emanato dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, mentre il secondo è stato richiesto al plenum dell'organo di autogoverno dalla terza commissione consiliare. Il provvedimento disciplinare è stato confermato dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, che in precedenza avevano cassato e rinviato allo stesso giudice disciplinare del Csm per un nuovo esame una sentenza di condanna in materia di Risparmio di Asti, accusati di falso in bilancio, bancarotta ed appropriazione indebita. Nella sentenza di condanna, la sentenza di condanna è stata pronunciata in materia di Risparmio di Asti, accusati di falso in bilancio, bancarotta ed appropriazione indebita. Nella sentenza di condanna, la sentenza di condanna è stata pronunciata in materia di Risparmio di Asti, accusati di falso in bilancio, bancarotta ed appropriazione indebita.

**Rinvio a giudizio
Claudio e Wilfredo
Vitalone**

Rinvio a giudizio per Claudio e Wilfredo Vitalone, accusati di estorsione e concorso in bancarotta fraudolenta nell'ambito dell'inchiesta Coate. Nella tarda serata di ieri, ai termini dell'udienza preliminare, il gup di Roma, Antonio Cappiello, ha letto l'ordinanza con la quale si accolgono le richieste avanzate dalla procura romana. Il 25 dicembre prossimo i Vitalone, assieme ad altri nove persone, compariranno davanti alla corte d'assise di Roma che li dovrà giudicare in merito ad una estorsione da due miliardi e mezzo che sarebbe stata perpetrata nei confronti di Evaristo Benedetti, già presidente della Cooperativa agricola Terre di Enea. Claudio Vitalone, sul quale pende la richiesta avanzata dal ministro Conso di sospensione dallo stipendio e dall'incarico della magistratura, è indagato anche per false dichiarazioni rese al pm e favoreggiamento, nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli.

**Passeggiava
con la compagna
al guinzaglio
Arrestato**

Legata con una corda ad un polso, trascinava la sua compagna per le vie del centro di Milano. L'inusitata scena è stata notata da numerosi passanti e qualcuno ha chiamato la polizia. Agli agenti l'uomo, Antonio Porro di 62 anni, mago di mestiere e abitante a Milano, ha confessato serenamente che lei, Ines Buffa di 40 anni, nata a Vercelli ma residente a Milano, di professione cartomante, non voleva seguirlo e quindi è stato ad atteso a «metterla al guinzaglio». I due sono stati rinvenuti dalla polizia, arrivarono da Finale Ligure perché Porro doveva recarsi in una banca del capoluogo lombardo per chiedere un prestito. Lei non voleva abbandonare la riviera e così lui per costringerla a seguirlo l'ha legata con una corda e trascinata alla stazione. In treno l'ha liberata dal singolare «guinzaglio» rinchiudendola in uno scompartimento ma arrivati a Milano l'ha di nuovo legata per condurla alla banca. Adesso lui è in galera con l'accusa di sequestro di persona. Lei in ospedale dove i medici gli hanno dato 5 giorni di prognosi per un'ecchimosi al polso.

**Strage di Peteano
Depistarono le indagini
Condannati un perito
e tre ufficiali di Cc e servizi**

VENEZIA. Quattro condannati e quattro assoluzioni. Si è concluso così a Venezia, dopo otto ore di camera di consiglio, il processo con rito abbreviato a otto persone accusate a vario titolo di aver depistato le indagini sulla strage di Peteano. Sono stati condannati l'ex perito basilico del tribunale veneziano Marco Morin (tre anni e quattro mesi di cui due condonati), l'ex comandante del gruppo carabinieri di Padova colonnello Manlio Del Gaudio e gli ex ufficiali dei servizi segreti Renzo Monaco e Manlio Rocco (un anno di reclusione ciascuno con i benefici di legge). Sono stati invece assolti tre ex funzionari di polizia - Rosario Sannino, Leandro Malizia e Pasquale Zappone - e l'ex comandante del nucleo investigativo di Gorizia maresciallo Francesco Valerio. I giudici hanno inoltre condannato al risarcimento danni a favore del ministero di Grazia e giustizia Morin (50 milioni),

**Clamorosa deposizione davanti al magistrato
dell'ex direttore amministrativo della struttura
È coinvolto nell'inchiesta sui fondi neri:
decine di miliardi inghiottiti nel nulla**

**I veleni dei servizi segreti sul Viminale
Broccoletti (Sisde) ora accusa: «Pagavamo politici e funzionari»**

I nomi dei ministri degli Interni che si sono succeduti dall'82 al '92, di alti funzionari dello Stato, di un ministro della Difesa e di un grande imprenditore, spunterebbero nel verbale di interrogatorio del dirigente Sisde, Maurizio Broccoletti, coinvolto nell'inchiesta sui fondi neri del servizio segreto. Tra i nomi citati, quelli di Vincenzo Parisi, Umberto Improta, Salvo Andò e dell'ex capo gabinetto di Scalfaro.

ROMA. L'ex direttore amministrativo del Sisde, Maurizio Broccoletti, già arrestato nell'ambito dell'inchiesta sui presunti illeciti legati all'utilizzazione dei fondi riservati del servizio segreto civile, avrebbe fatto ieri importanti dichiarazioni al procuratore aggiunto della repubblica di Roma, Ettore Torri, titolare insieme con l'aggiunto, Leonardo Frisani, delle indagini. Broccoletti avrebbe, tra l'altro, parlato dei rapporti economici che sarebbero intercorsi nell'ultimo decennio tra il Sisde e i vertici del Viminale. I nomi dei ministri degli Interni che si sono succeduti dal 1982 al 1992 (quattro in tutto) di alti funzionari delle forze dell'ordine, di un grande imprenditore e di un ministro della Difesa, sarebbero contenuti nel verbale di interrogatorio. Maurizio Broccoletti avrebbe sostenuto che parte dei fondi riservati al Sisde sarebbero stati stanziati a favore dei repressibili del Viminale succedutisi in questo decennio. L'indiscrezione non ha trovato però conferma negli ambienti giudiziari. Da Piazzale Clodio è stato solo confermato che le dichiarazioni di Broccoletti sono «rilevanti», ma che «le stesse sono tutte da controllare e verificare».

**Volantini delle Br
nelle piazze friulane
«Ci riorganizziamo»**

PORDENONE. In piazza della Repubblica a Monfalcone ed Udine non occorrono le masse. Però ci sono, ed hanno scelto per intervenire il giorno dello sciopero nazionale. In realtà, ad Udine, si erano fatti vivi in modo simile anche alcuni mesi fa, in occasione di un'altra manifestazione in piazza 26 luglio. Cosa dicono, adesso? Esultano le recenti forme di lotta a Crotone, Marghera, Sulcis, Torino e a Trieste, dell'Arsenale, del Lloyd della Grandi Motori e della Ferriera: «I proletari hanno dato prova di un'ancora frammentata ma comunque rinata coscienza». Condannano naturalmente il «nuovo ordine mondiale» di Clinton ed il «gopista Yeltsin», citano con soddisfazione «le centinaia di yankees abbattuti dai coraggiosi popolo somalo», apprezzano l'azione brigatista contro Aviano (sui successivi arresti non una parola) ed indicano la volontà di costruire un «fronte combattente ant imperialista in grado di indebolire le politiche centrali imperialiste nel tricontinente». Mah. Quanto all'Italia, si ripromettono il vecchio «attacco al

**Mazzette milionarie sarebbero finite
nelle tasche di alti dirigenti ministeriali
e persino in quelle di un grande imprenditore
I giudici: «Va tutto controllato e verificato»**

volantini di volantini in posti vicinissimi come Monfalcone ed Udine non occorrono le masse. Però ci sono, ed hanno scelto per intervenire il giorno dello sciopero nazionale. In realtà, ad Udine, si erano fatti vivi in modo simile anche alcuni mesi fa, in occasione di un'altra manifestazione in piazza 26 luglio. Cosa dicono, adesso? Esultano le recenti forme di lotta a Crotone, Marghera, Sulcis, Torino e a Trieste, dell'Arsenale, del Lloyd della Grandi Motori e della Ferriera: «I proletari hanno dato prova di un'ancora frammentata ma comunque rinata coscienza». Condannano naturalmente il «nuovo ordine mondiale» di Clinton ed il «gopista Yeltsin», citano con soddisfazione «le centinaia di yankees abbattuti dai coraggiosi popolo somalo», apprezzano l'azione brigatista contro Aviano (sui successivi arresti non una parola) ed indicano la volontà di costruire un «fronte combattente ant imperialista in grado di indebolire le politiche centrali imperialiste nel tricontinente». Mah. Quanto all'Italia, si ripromettono il vecchio «attacco al

**Dalla borsa di Moro fu rubato
il dossier sullo scandalo Lockheed?**

Tra i documenti che Aldo Moro aveva nelle sue borse c'erano le carte relative allo scandalo Lockheed, «gestito» direttamente dagli Stati Uniti. Non furono mai ritrovate. I brigatisti sostennero che i documenti da loro sequestrati riguardavano solo fatti marginali. Eppure Guerzoni, il segretario dello statista, affermò che Moro aveva sempre con sé quel dossier. Le inchieste non hanno mai chiarito questo aspetto.

L'INCHIESTA



L'attentato in via Fani e un particolare dell'interno dell'auto di Moro



L'attentato in via Fani e un particolare dell'interno dell'auto di Moro

GIANNI CIPRIANI
ROMA. Dentro una delle borse di Aldo Moro c'erano documenti che riguardavano lo scandalo della Lockheed. Ma quelle carte non sono mai state ritrovate. I brigatisti hanno sempre sostenuto che i documenti che loro hanno trovato nella valigetta del presidente della Dc erano di scarsa importanza. L'unica cosa interessante, un progetto per la riunificazione delle forze di polizia. E basta. Ma nulla che riguardasse la Tangentopoli «primordiale», che negli anni Settanta aveva provocato uno scandalo di proporzioni enormi. Chi ha preso quelle carte? I brigatisti? Un brigatista? O agenti delle forze speciali che, come è accaduto anche per la morte di Dalla Chiesa, hanno avuto il compito di far sparire carte compromettenti? È uno degli enigmi irrisolti del caso Moro. Nessuno sa che fine abbiano fatto quelle carte, né dove siano finite le borse del presidente dc.

**Disposto anche il sequestro delle registrazioni
L'intervista di Moretti
Rossanda e Mosca dal pm**

ROMA. Il pm Franco Ionta e Antonio Marini, titolari degli accertamenti sulla vicenda Moro, hanno sentito come testimoni Rossanda, Rossanda, de «Il Manifesto» e Carla Mosca, del Gr1, alle quali, la scorsa estate, l'ex brigatista Mario Moretti confidò, tra l'altro, di aver ucciso il presidente della Democrazia cristiana. I magistrati hanno chiesto loro se sono a conoscenza di ulteriori particolari riferiti da Moretti nel carcere di Opera. Nei giorni scorsi i pm Ionta e Marini avevano disposto il sequestro delle bobine (quelle in possesso della giornalista del Gr1) nelle quali Moretti afferma di essere il responsabile materiale dell'omicidio Moro, mentre la Rossanda si è rifiutata di consegnare le sue bobine (riguardanti valutazioni di Moretti sulle Brigate rosse e sulla sua personale esperienza) in quanto ritiene quelle dichiarazioni non attinenti alle indagini.

**Strage di Peteano
Depistarono le indagini
Condannati un perito
e tre ufficiali di Cc e servizi**

VENEZIA. Quattro condannati e quattro assoluzioni. Si è concluso così a Venezia, dopo otto ore di camera di consiglio, il processo con rito abbreviato a otto persone accusate a vario titolo di aver depistato le indagini sulla strage di Peteano. Sono stati condannati l'ex perito basilico del tribunale veneziano Marco Morin (tre anni e quattro mesi di cui due condonati), l'ex comandante del gruppo carabinieri di Padova colonnello Manlio Del Gaudio e gli ex ufficiali dei servizi segreti Renzo Monaco e Manlio Rocco (un anno di reclusione ciascuno con i benefici di legge). Sono stati invece assolti tre ex funzionari di polizia - Rosario Sannino, Leandro Malizia e Pasquale Zappone - e l'ex comandante del nucleo investigativo di Gorizia maresciallo Francesco Valerio. I giudici hanno inoltre condannato al risarcimento danni a favore del ministero di Grazia e giustizia Morin (50 milioni),

L'ordine di custodia cautelare è stato firmato dal procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna ed eseguito ieri dagli agenti della Digos nella redazione del «Messaggero veneto»

I coniugi sono accusati di autocalunnia e calunnia nei confronti della madre di Nardi. La donna è stata trasferita nella prigione di Sollicciano, il colonnello a Forte Bocca

Agrigento, prese le insospettabili spie di Cosa Nostra

NOSTRO SERVIZIO

Finisce in carcere la «coppia del golpe»

Arrestati a Udine Donatella Di Rosa e il marito, Aldo Michittu

Donatella Di Rosa, che con un memoriale alla magistratura di Firenze aveva fatto esplosive rivelazioni sulle stragi, su traffici di armi e presunti complotti di militari, è stata arrestata insieme con il marito, tenente colonnello Aldo Michittu. L'arresto ieri nella sede del «Messaggero veneto» di Udine. L'accusa è di calunnia ed autocalunnia nei confronti di Cecilia Amodio, madre del terrorista nero Gianni Nardi.



Donatella Di Rosa con il marito, il tenente colonnello Aldo Michittu

In cui rivela che il generale Monticone fa parte di un gruppo di alti ufficiali felloso che tramano contro le istituzioni dello Stato. Parla di traffici di armi, di colletti fra ufficiali per preparare il golpe. Poi rivela che Gianni Nardi è vivo e lo ha incontrato più volte a riunioni con i generali. Per dieci mesi la Digos fiorentina è impegnata a trovare un riscontro di quanto ha dichiarato la donna. La rossa di Udine appena viene a conoscenza che il giudice Canessa ha chiesto il suo rinvio a giudizio consegna al «Messaggero veneto» copia del memoriale dato ai magistrati di Firenze. È una bomba. Il ministro della Difesa Fabio Fabbricatore sospende il generale Monticone dal comando del Fir. Ma la donna ricarda la dose. Chiamata in causa il capo di Stato maggiore dell'esercito Goffredo Canino. La donna dagli occhi di ghiaccio è un fiume in piena. Parla delle stragi di Piazza della Loggia, di Firenze, di riunioni nell'appartamento di Monticone a Vierbo con il tecnico tedesco Frederick Schaudinn.

Chi è Donatella Di Rosa Quella «Mata Hari» aveva ipnotizzato tutti

Due occhi blu intenso, quasi viola. Intensi e magnetici come quelli di Liz Taylor. Un fare sbarazzino, elegante ma con quel pizzico di brio che non passa inosservato. Disponibile, simpatica, sicura di sé. Come chi sa molte, molte cose. Donatella Di Rosa, la Mata Hari di Udine, ha 34 anni e una vita intensa alle spalle. È sposata con Aldo Michittu (elicotterista, ex parà, è stato arrestato anche lui) ma ha un figlio di 17 nato da un precedente matrimonio. La bella Donatella ha all'attivo anche una love-story con il generale Franco Monticone (ora sospeso dall'incarico). Anche se ora Donatella Di Rosa nega di essere stata l'amante del gene-

rale. Infatti, a «Il rosso e il nero», ha sostenuto che la sua relazione con l'alto ufficiale sia stata limitata a una grande amicizia e una grande stima. Sta di fatto che frequentando il generale Monticone e gli alti gradi dell'esercito questa casalinga fuori dal comune è venuta a conoscere storie di trame eversive, di golpe e di traffici di armi. E per un mese questa donna minuta ed affascinante ha tenuto banco sui giornali e in tv. Ha svolto il suo ruolo come un'altre consumata, sbattendo con dolcezza disarmante i deliziosi occhi blu. Occhi innocenti, intensi, ma che non si lasciavano intimidire da nessuno quando Donatella ripeteva caparbiamente le sue verità e le sue accuse devastanti. Così, esile ma irremovibile, con il consueto fare sbarazzino ma deciso, si è presentata alla trasmissione di Michele Santoro la settimana scorsa. Peccato che quegli splendidi occhi blu non fossero autentici: «Porto lenti a contatto azzurre - ha spiegato a Santoro che le chiedeva il colore preciso - il colore vero è verde scuro. Ma sono molto belli anche al naturale». Quegli occhi così belli e così blu si sono sgranati un po' di più quando gli agenti della Digos le hanno detto che la stavano arrestando.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SGHERI

■ FIRENZE. Donatella Di Rosa, la Mata Hari di Udine, che nelle forze armate sarà ricordata come la donna che ha fatto rotolare molte teste, è stata arrestata ieri sera. La stessa sorte è stata riservata al marito, il tenente colonnello dell'esercito Aldo Michittu. Erano le 18.35 quando i coniugi Michittu sono stati arrestati da alcuni agenti della Digos della questura udinese nella sede della redazione del «Messaggero veneto». Una poliziotta si è avvicinata alla Di Rosa: «Signora, per lei c'è un ordine di custodia cautelare». La Mata Hari è sbiancata in volto, si è voltata verso la giornalista Chiara Carrella ed ha mormorato «telefonate a mio figlio». Poi in mezzo ai poliziotti è uscita seguita dal marito. I provvedimenti sono del Gip di Firenze. Marcello Barbani che ha accolto la richiesta di arresto del procuratore capo Pier Luigi Vigna. La donna è stata trasferita al carcere fiorentino di Sollicciano, mentre il marito è stato portato in un carcere militare. I reati contestati ai coniugi, ha detto Vigna raggiunto telefonicamente, sono di calunnia e autocalunnia «per aver sostenuto di aver ricevuto armi ed esplosivo da Gianni Nardi», calunnia contro la madre del bombardiere nero «per averla accusata di aver detenuto esplosivi e per aver falsamente riconosciuto il figlio». Con l'aggravante di finalità eversive.

La buccia di banana per i coniugi Michittu è stata proprio la «resurrezione» di Gianni Nardi, il terrorista nero inorto il 10 settembre 1976 a Palma di Maiorca e che secondo Donatella Di Rosa era vivo e vegeto, girava per l'Italia e tramava con generali golpisti e trafficanti di armi. Il confronto delle impronte digitali tra quelle rilevate sulla salma riesumata e il cartellino militare di Nardi hanno fatto crollare il pilastro del grande castello di accuse eretto da Donatella.

Questa storia inizia nel novembre '92 quando il generale Aldo Monticone, comandante della Fir (Forza di intervento rapido) di Firenze, si è sposerato con Donatella Di Rosa, la quale ha avuto una relazione, per truffa e tentata estorsione. L'ex comandante della Folgore sostiene di aver versato alla ex amante 700 milioni per ottenere l'annullamento del matrimonio dalla Sacra Rota. Il sostituto procuratore Paolo Canessa chiede di rinviare a giudizio la donna e il marito per truffa e tentata estorsione. Donatella Di Rosa passa al contrattacco. Invia un memoriale esplosivo al procuratore Vigna

INTERVISTA

Pansa: «Non debbono esserci società segrete. Le logge rendano noti i nomi degli iscritti»

«Nella società contemporanea non c'è nessuna democrazia possibile che non sia una democrazia scoperta, trasparente». Giampaolo Pansa va dritto al cuore del problema: «A mio parere l'Unità ha fatto bene a pubblicare gli elenchi dei massoni. Io sono solo il condirettore dell'Espresso, ma devo dire che se avessi avuto questi elenchi avrei deciso e poi avrei convinto il direttore a pubblicarli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «A mio parere ha fatto bene l'Unità toscana a pubblicare gli elenchi dei massoni. Io sono solo il condirettore dell'Espresso, ma devo dire che, se avessi avuto quegli elenchi, avrei personalmente deciso e poi cercato di convincere il direttore a pubblicarli». Il linguaggio di Giampaolo Pansa è come al solito chiaro e diretto. Lo interviavamo a Firenze nella pausa fra un incontro alla libreria Secker e un affollatissimo dibattito al circolo. Vite nuove per presentarsi, assieme a Renato Manheimer, il suo ultimo libro: «I nuovi barbari».

«Naturalmente - aggiunge - la condizione è che quando un giornale, come nel caso dell'Unità, decide di pubblicare questi elenchi deve essere professionalmente al sicuro. Nel senso di essere certo di pubblicare elenchi che siano buoni, non fasulli. Se qualcuno poi non è iscritto alla massoneria e risulta in quegli elenchi, ha mille strumenti a disposizione per dimostrare il contrario».

Allora Pansa, parliamo di trasparenza. Possibile che questa regola debba valere per tutti e non per la massoneria?

Io penso innanzitutto che in una società moderna, democratica non debbano esistere associazioni segrete, riservate o coperte. Rifiuto per principio l'idea stessa di un gruppo di persone che si associa al circolo degli scacchi, al Borghese football club, o alla massoneria e poi non vuole che lo si sappia. Io parlo dalla convinzione, radicale e fermissima, che non debbono esistere associazioni segrete. Poi ognuno ha il diritto di iscriversi a quello

«Anch'io avrei pubblicato l'elenco dei massoni»

Scoperto a Lugano il conto segreto di Michele Sindona

■ MILANO. Con Michele Sindona seppellito da anni, dopo la ben nota vicenda dello strano caffè bevuto in carcere, è stato scoperto un suo conto bancario in Svizzera di 4,5 milioni di dollari. Il Procuratore della Repubblica Pier Luigi Dell'Osso, che ancora indaga sulla bancarotta del Banco Ambrosiano e sulla morte, sotto il Ponte dei Frati neri a Londra, di Roberto Calvi, seguendo altri conti e documenti, con la collaborazione delle autorità svizzere, è arrivato alla singolare

scoperta. I milioni di dollari, a quanto pare, provenivano da una controllata del Banco Ambrosiano, la United Trading Company, ed erano finiti a Lugano in una importante filiale dell'Unione di banche svizzere. Il conto, a quanto risulta ai giudici, sarebbe stato nella disponibilità di «don Michele» fin dalla seconda metà degli anni '70 e fino ai primi anni dell'80. In quel periodo, come si ricorderà, Sindona aveva inscenato un finto rapimento da parte di un gruppo eversivo ita-

liano per tornare in Italia, a Palermo, dove si era fatto sparare da un medico «amico» per rendere ancora più convincente il falso rapimento. In realtà, il bancarottiere aveva ripreso i contatti con Licio Gelli e gli amici della P2, oltre che con un gruppo di mafiosi. La polizia americana stava per arrestare Sindona e per questo era stata messa in piedi la commedia del sequestro. La cosa interessante è che sul conto di Sindona, a Lugano, sarebbe transitato un fiume di denaro, probabilmente da riciclare. La Guardia di Finanza, ovviamente, sta conducendo altre indagini anche nella Banca del Gottardo, sempre a Lugano, che era, ai vecchi tempi, di proprietà dello stesso Banco Ambrosiano. Questa volta, i magistrati svizzeri e le banche, avrebbero offerto il massimo della collaborazione.

Se i massoni fiorentini o toscani, o i massoni d'Italia hanno problemi di questo genere aprano le loro porte, facciano della massoneria un libro aperto e la cosa finirà nel momento stesso in cui viene dichiarata. Ripeto, il loro mi sembra un comportamento assurdo che non tiene conto della società nella quale vivono. Una società che vuole trasparenza su tutto, sulle cose grandi e su quelle piccole. Non capisco perché ci siano aree della società che rivendicano una copertura. Capisco che l'affiliato a Cosa Nostra o il camorrista non voglia farlo sapere, capisco che il brigatista nero o rosso non voglia far sapere di essere iscritto alla colonna tale o al nucleo eversivo tal'altro. Ma se i massoni sono, come io penso siano per grandissima parte, delle persone inoffensive che hanno fatto questa scelta bizzarra, lo diciamo ed è finita lì. Togliere segretezza ad una associazione come la massoneria significa oltre tutto togliere forza alle polemiche che, qualche volta, possono anche essere ingiuste.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA - A.M.I.
Via Casalegno n. 1 - 40026 IMOLA-BO
(Tel. 0542/621214)
(FAX 0542/43170)

Estratto di avviso di gara
L'A.M.I. indice una gara a licitazione privata per il servizio di interramento sanitario per rifiuti solidi urbani e assimilabili nella discarica «Tre Monti» di Via Pediano in Comune di Imola.
Importo a base d'appalto, I.V.A. esclusa: L. 845.932.000
Durata: 01.01.1994/31.12.1994 con possibilità di estensione fino a due anni successivi.
Sistema di gara: art. 73 lettera c) R.D. 23.5.1924 n. 827 e successive modificazioni (non sono ammesse offerte in aumento).
Termine di presentazione delle domande di partecipazione: entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
Le ditte interessate dovranno allegare alla domanda di partecipazione i documenti di cui all'avviso di gara integrale da richiedersi alla Stazione Appaltante - Area Affari Generali e Legali.
La richiesta di invito non vincola l'A.M.I.
Imola, il 20 ottobre 1993
IL DIRETTORE GENERALE
Lorenzini Ing. Loris

COMUNE DI PADOVA
Via Municipio n. 6
Telefono 049/8205381 - Telefax n. 049/8205292

AVVISO DI AVVENUTA STIPULAZIONE DI CONTRATTI

Ai sensi dell'art. 5 - comma 3 e 5 del D.Lgs. n. 358 del 24 luglio 1992, si rende noto che in data 11 ottobre 1993 sono stati stipulati i contratti per la durata di anni 3, con la S.r.l. Serenissima Ristorazione con sede in Vicenza, Viale della Scienza n. 26, per l'affidamento della fornitura di pasti per la refezione scolastica suddivisa in 3 lotti:

- I Lotto area Nord Ovest per un importo annuo di L. 716.051.300;
- II Lotto area Nord Est per un importo annuo di L. 1.018.605.700;
- III Lotto area Sud per un importo annuo di L. 832.632.500.

Hanno presentato offerta:
per il I Lotto n. 7 ditte;
per il II Lotto n. 5 ditte;
per il III Lotto n. 6 ditte;

Il bando integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U.C.E. il 27 ottobre 1993.

È stata richiesta la pubblicazione dei bandi sulla Gazzetta Ufficiale - Foglio Inserzioni - per il giorno 4 novembre 1993.

COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA
(Provincia di Foggia)
AVVISO LICITAZIONE PRIVATA

Oggetto dell'appalto: «Lavori di costruzione scuola media - importo a base d'asta L. 1.322.037.145».
Metodo di gara: «Art. 1 - lett. b) Legge n. 14/73».
Categoria iscrizione: «Seconda (2ª) ANC».
Termine perentorio per accettazione richieste invito a gara: «Ore 12.00 del giorno 15 Novembre 1993».
Sant'Agata di Puglia, il 29/10/1993
IL SINDACO dott. Lino Mele

DATA NEWS

Chiara Ingrassano
SALAAM SHALOM

Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri conflitti

DATA NEWS
00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 70450318/9, Fax 70450320

PROVINCIA DI MILANO

Avvisi ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90

Atti Prov. n. 20766/2040/81

Appalto 1: per l'adeguamento alle norme di sicurezza, igiene e agibilità dell'I.T.C. «Cattaneo» di Milano, espletato il 23 agosto 1993 per l'importo a base d'asta di L. 1.921.000.000.
Ditte invitate: N. 9 come da elenco in visione presso il Settore Appalti e Contratti.
Ditte partecipanti: N. 2 come risulta da elenco in visione c.s.
Ditta aggiudicataria: Sefi Manutenzioni Generali S.r.l. con sede in Monza (MI) - via Donizetti, 46 - per l'importo di lire 1.775.722.400.

Atti prov. n. 29508/3113/89

Appalto 2: per l'adeguamento alle norme di sicurezza, igiene e agibilità dell'I.T.C. «Pareto» di Milano, espletato il 23 agosto 1993 per l'importo a base d'asta di L. 1.781.850.000.
Ditte invitate: N. 39 come risulta da elenco in visione presso il Settore Appalti e Contratti.
Ditte partecipanti: N. 10 come risulta da elenco in visione c.s.
Ditta aggiudicataria: Edimediolanum S.p.A. con sede in Milano - via Lambroschini, 36 - per l'importo di L. 1.373.271.795.

Atti prov. n. 38475/635/89

Appalto 3: per l'adeguamento alle norme di sicurezza, igiene e agibilità dell'I.T.C. «Benini» di Melegnano, espletato il 23 agosto 1993 per l'importo a base d'asta di L. 1.908.000.000.
Ditte invitate: N. 8 come risulta da elenco in visione presso il Settore Appalti e Contratti.
Ditte partecipanti: N. 10 come risulta da elenco in visione c.s.
Ditta aggiudicataria: Edimediolanum S.p.A. con sede in Milano - via Lambroschini, 36 - per l'importo di L. 1.546.815.600.

Atti prov. n. 37855/3542/91

Appalto 4: per l'adeguamento alle norme di sicurezza, igiene e agibilità dell'I.T.S. «Molinaro» e VII I.T.S. di Milano, espletato il 23 agosto 1993 per l'importo a base d'asta di lire 1.250.500.000.
Ditte invitate: N. 35 come da elenco in visione presso il Settore Appalti e Contratti.
Ditte partecipanti: N. 11 come risulta da elenco in visione c.s.
Ditta aggiudicataria: Edimediolanum S.p.A. con sede in Milano - via Lambroschini, 36 - per l'importo di L. 951.255.350.

Sistema di aggiudicazione per tutti e quattro gli appalti sopra elencati: Licitazione privata - art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato R.D. 23/5/1924 n. 827 e dagli artt. 24 e 25 della L.R. 70/83.
Milano, 15 ottobre 1993
Il Segretario Generale Regg. Dott. Giovanni Paternoster
Il Presidente Goffredo Andreini

I medici decretano l'ultimo peggioramento
«Non possiamo parlare di "morte clinica"
perché il cuore del paziente ancora risponde
Anche se siamo noi ad aiutarlo...»

La Masina pronta a ricevere la tragica notizia
Disponibilità del centro cinematografico
di Cinecittà per allestire una camera ardente
all'interno del leggendario studio 5

Fellini, elettroencefalogramma piatto

«Elettroencefalogramma piatto»: il bollettino medico di ieri mattina decreta l'ultimo peggioramento possibile nel quadro clinico di Federico Fellini. Il regista, ricoverato nel reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I di Roma da dodici giorni, accusa anche la «totale assenza di riflessi nervosi». «Solo il cuore - spiegano i medici - resiste, ma è aiutato da un respiratore automatico...»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Federico Fellini non c'è più. Il suo genio è andato via per sempre, sparito nel vazio nero del coma: l'elettroencefalogramma del regista è ormai piatto. I medici del Policlinico Umberto I non parlano ancora di «morte clinica» solo perché il respiratore automatico continua a sollecitare il cuore. E il cuore, seppur debolmente, con sussulti faticosi, risponde.

Ci sono alti tassi di drammaticità in questa undicesima mattina d'attesa, una mattina di nuovo calda, con il caldo che appiccica addosso l'odore forte del disinfet-

ta. «Quindi... quindi è davvero finita?», I medici pazientemente e rispondono. Ora non è più nemmeno questione di bollettini. L'ultimo aggiornamento non ci sarà. Questo è stato spiegato anche alla signora Masina.

Il dottor Maurizio Bufi, responsabile del reparto «rianimazione», cerca di spiegare con le parole più semplici concetti che valgono tesi di laurea in medicina, e molto di più. E questo è ciò che dice: «Federico Fellini non ha raggiunto ancora il coma irreversibile perché è tuttora in possesso di attività respira-

ria autonoma». Chiarisce meglio: «In pratica, il coma è reversibile, cioè che comunemente viene definito stato di "morte clinica", si evidenzia con tre precise condizioni: encefalogramma piatto, assenza di riflessi nervosi e perdita dell'autonomia respiratoria. Ecco, il regista ha raggiunto le prime due condizioni, ma la terza no, perché grazie anche ai nostri aiuti meccanici, continua a respirare... Magari a fatica, ma respira... Il cuore c'è, pulsa...»

Conclude il dottor Bufi: «È facile dedurre che con questo quadro clinico la situazione è compromessa. Voglio dire che anche in caso di miglioramento, un miracolo che noi non possiamo prevedere, il regista non riacquisterebbe la coscienza...»

Il medico ha appena terminato di parlare, rilasciando l'ultima intervista; sembra non debba succedere altro almeno per qualche minuto, e invece no: tra sussurri, battiti d'occhio, lievi gomitate, si

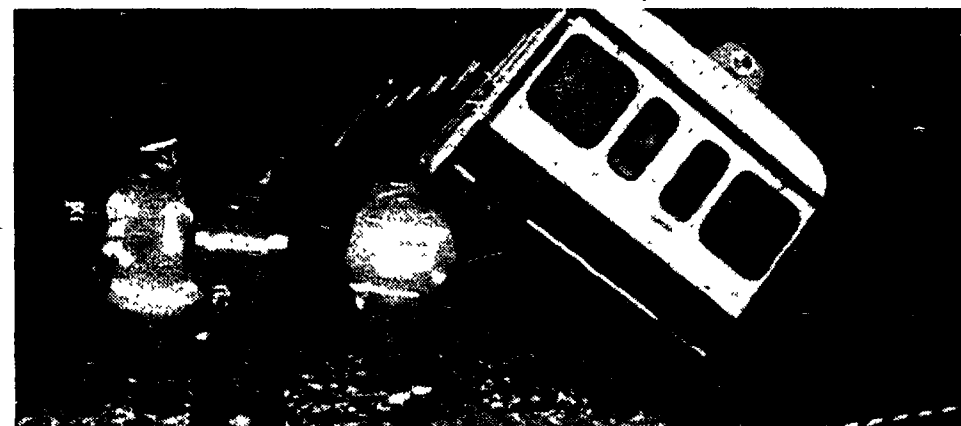


Fellini con l'attore Donald Sutherland

Di bollettini potrebbero essercene altri, ma saranno, se ci saranno, se il cuore di Fellini continua a reggere, un riflettore inutile, privo di qualsiasi novità che non sia quella definitiva. È tutto già abbastanza finito in questa attesa che è diventata, una tragedia lenta ma inesorabilmente scontata nella sua conclusione, nella sua battuta finale, come se la morte avesse trovato sfizio nello scegliere per un regista di grande fantasia.

Per dopo, per quando tutto questo sarà terminato, secondo alcune indiscrezioni raccolte tra gli amici del regista, sarebbe allo studio una camera ardente allestita all'interno del centro cinematografico di Cinecittà. Il Gruppo Cinema pubblico ha già dato la sua totale disponibilità.

A Cinecittà, dentro lo studio numero 5, quello che lui sceglieva per i suoi film.



L'automotrice inclinata su un fianco dopo lo scontro con la pala meccanica

Mestre, il locomotore investe una pala meccanica che stava sui binari

Treno deraglia, un morto

VENEZIA. Un treno locale è deragliato ieri pomeriggio, poco dopo le 15 e 10, nei pressi della stazione ferroviaria di Mestre. A provocare l'incidente è stato lo scontro con una piccola pala meccanica a motore che in quel momento stava attraversando i binari. L'uomo alla guida del mezzo meccanico è morto mentre alcuni passeggeri sono rimasti lievemente feriti. Il convoglio, in transito sulla tratta Adriamestre, correva su una linea in concessione ad una società ferroviaria privata, la «Veneta». Il deragliamento è avvenuto intorno alle 15, a Catene (Venezia) su una linea non elettrifi-

cata della Società Veneta Ferroviaria. Il treno, il regionale Venezia-Adria n.5775, trainato da una motrice diesel, era partito dalla stazione di Venezia S. Lucia alle 14,38 di ieri. In seguito al sinistro è rimasta interrotta per alcune ore la linea dello scalo merci di Mestre.

La vittima Elio Zamuner, 53 anni, operaio di Marcon (Venezia), Zamuner era alla guida di un mezzo meccanico che è stato investito dal treno. Secondo una prima ricostruzione, la pala meccanica, della ditta «Bertuoli e Zorzi», di Mestre, stava percorrendo un sentiero asfaltato che attraversa il

binario. L'operaio non si è accorto che in quel momento sovrappungeva il convoglio, il quale viaggiava ad una velocità di circa 60 chilometri orari. Nel violento impatto il mezzo è stato scaraventato in un fossato a fianco della linea ferroviaria e l'uomo è morto all'istante.

Sul treno, un'unica automotrice, guidata da Denis Paggiarin, di Piove di Sacco (Padova), si trovavano una cinquantina di passeggeri, in gran parte studenti ed alcuni anziani. Nell'incidente una decina di loro sono rimasti contusi, ma nessuno in modo grave. In seguito all'incidente, il locomotore è deragliato ed è rimasto inclinato su un fianco, in bilico tra il binario e la massicciata.

Il paese accoglie l'appello del sindaco pds e del parroco Orune si ribella all'Anonima Chiede la libertà di Ruiii

«Liberate Paoletto Ruiii». Dietro un grande striscione, tutta Orune chiede il rilascio del farmacista sequestrato una settimana fa lungo la strada per Nuoro. È la prima volta che il paese barbarico - uno dei più colpiti dalla criminalità - manifesta contro un rapimento. L'iniziativa del sindaco pds e del parroco: «È l'ultima occasione per ribellarsi contro i violenti». Oggi fiaccolata sul luogo del rapimento.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

ORUNE. Il parroco, don Salvatore Mereu, e il sindaco «rosso», Giovanni Chessa, marciavano a braccetto, a metà corteo. Assieme a loro, sotto la pioggia, c'è il paese quasi al completo: mille e più manifestanti, davanti i bambini delle scuole elementari e medie, dietro insegnanti, commercianti, impiegati, le donne in nero, e anche i pastori delle vicine campagne di tanti sequestri omicidiali.

Strano sciopero generale, ieri a Orune, nel cuore della Sardegna del malcostore. Scuole e uffici chiusi, saracinesche abbassate, ma questa volta la rivendicazione non ha nulla a che vedere con le numerose (e motivatissime) vertenze sindacali della zona. «Liberate Paoletto Ruiii», chiede lo striscione d'apertura tenuto dagli scolari, e dietro è tutto un susseguirsi di cartelli e di slogan contro i banditi che - esattamente una settimana fa - hanno rapito il 42enne farmacista

del paese, mentre faceva rientro dalla madre a Nuoro. È probabile che del comando facciano parte anche banditi orunesi, ma la gente questa volta è tutta contro di loro. «Non c'era mai stata una risposta così ampia e convinta contro un sequestro compiuto da queste parti», commenta soddisfatto il sindaco pds Chessa. E il parroco don Mereu: «Questa era l'ultima spiaggia per gli orunesi, l'ultima occasione per ribellarsi al clima di sopraffazione e di violenza che ha ormai segnato duramente la nostra comunità».

Il lungo corteo si è mosso dalla farmacia del Ruiii, vicino al Municipio e ha attraversato in silenzio tutto il paese, fino alla piazza Gattu. Numerosi cartelli anche per sollecitare la liberazione di Miria Furlanetto, l'altro ostaggio nelle mani dell'anonima sequestrata da quasi quattro mesi. L'iniziativa è stata presa di comune accordo

trattato di personaggi di secondo piano. Non era mai venuto meno il «pezzo forte» della serata. E già. Indubbiamente, la vicenda di questa bella ragazza bruna, dai lineamenti marcati, che, per il lavoro che si era scelta (da otto anni era nella Polizia di Stato), avrebbe dovuto vigilare sul rispetto della morale da parte degli altri, ma che invece i casi della vita e una triste vicenda di malattia della madre, avevano portato dall'altra parte della barricata, sarebbe stato interessante sentirli raccontare da lei, in prima persona. E non filtrata dalla prouderie di certe cronache cui interessa più raccontare la vicenda di una poliziotta «a luci rosse» che quella di una ragazza alle prese con problemi di danaro posta davanti ad una scelta, contraria alla morale, ma risolutiva.

Seniore Cinzia, che domenica scorsa, tre anni, sarebbe stato interessante per questo. Per capire come lei, poliziotta della buona costume, sia arrivata al «Centro Myra», uno studio al piano rialzato nella zona Campidoglio, che ufficialmente avrebbe dovuto occuparsi di

Un funzionario indagato per truffa
«vigilerà» sugli evasori fiscali

Due inquisiti «promossi» alle Finanze

Promossi al ministero delle Finanze due dirigenti inquisiti. Un caso centrale ed uno «periferico», nel Veneto. Due interrogazioni di senatori del Pds. Si chiede al ministro Franco Gallo i motivi di così clamorose «distrazioni». Uno dei due dirigenti è già stato sottoposto a custodia cautelare per concorso in corruzione (acquisto di immobili del catasto). L'altro è indagato per truffa allo Stato.

NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro delle Finanze, Franco Gallo è sicuramente sottoposto, in queste settimane, ad una mole non indifferente di lavoro. Problemi enormi come la minimum tax, le entrate dell'Iva, il chiasso sollevato dalle pubblicazioni dei risultati delle denunce dei redditi, stanno indubbiamente occupando molte delle sue ore di lavoro a viale Amenia. Non si sarà probabilmente, perciò, occupato più di tanto delle minuziosità del suo dicastero, firmando distrattamente le molte carte che sono sottoposte alla sua attenzione. Ovvero, non era a conoscenza dei precedenti e avrà dato il suo assenso a certe promozioni come ad una normale routine ministeriale. Gli sono così passate inosservate quelle di due funzionari che hanno, invece, destato la curiosità e l'interesse di alcuni senatori del Pds, che hanno prontamente sottoposto all'attenzione, del ministro, sotto forma di interrogazioni, i fatti in questione.

Vediamo di riassumerli. Il dottor Zeferino Petrecca, direttore centrale delle Relazioni internazionali del Segretariato generale del ministero delle Finanze, è stato sottoposto ad ordine di custodia cautelare per disposizione del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, su richiesta del sostituto procuratore Antonino Vinci. Custodia che si è protratta per 30 giorni ed alla quale ha fatto seguito un periodo di «arresti domiciliari». L'accusa, per l'atto funzionario ministeriale, era di concorso in corruzione, in relazione al famoso episodio della trattativa tra il ministero delle Finanze e il marchese Gerini per l'acquisizione di immobili per il Catasto. A seguito del suo arresto, Petrecca è stato, a suo tempo, cautelativamente sospeso dal servizio. Fin qui i precedenti. Veniamo ora ai motivi dell'interrogazione della senatrice Franca Prisco. Risulta, infatti, che il funzionario è stato riammesso in servizio ed è tornato a rappresentare l'Italia presso la Comunità europea ed i più importanti organismi internazionali, ai quali il nostro paese aderisce. Nell'interrogazione, si chiede dunque al ministro di sapere se la decisione di riammissione derivi da un eventuale proscioglimento dalle accuse e, in caso contrario, quali atti siano in corso «per evitare che delicati

compiti di rappresentanza internazionale vengano affidati al dr. Petrecca, fin tanto che la sua posizione giudiziale non venga definitivamente chiarita».

La seconda vicenda riguarda come dicevamo, il Veneto. I senatori pidissini Ivana Pellegrata, Elio Andreini e Paolo Perazza vogliono sapere dal ministro se i risultati che lo scorso 19 ottobre il dr. Gennaro Barberis è stato promosso primo dirigente reggente della Direzione regionale delle entrate per il Veneto. Il Barberis, proveniente da Avellino, è l'ex direttore dell'ufficio Iva di Treviso. L'interrogazione dei parlamentari non nasce da semplice curiosità, ma dal fatto che il funzionario è attualmente indagato, a quanto loro risulta, per truffa ai danni dello Stato.

Intanto giova ricordare che il funzionario è già da qualche tempo nel mirino dei giudici. Lo scorso dicembre era stato addirittura sollevato dall'incarico. Motivo? Sul suo conto sta procedendo un'inchiesta che ha preso il via sulla base di una denuncia di un impiegato del suo ufficio che aveva segnalato un caso di rimborso Iva ad un'azienda della zona a cui, invece, non spettava una sola lira. Il fascicolo della procura su Barberis si è poi, nel tempo, parecchio ingrossato. Tanto che il funzionario, saputo delle indagini, avrebbe convocato i subalterni, preparandoli a sostenere gli interrogatori del Pm. Per queste pressioni, il sostituto procuratore di Treviso l'aveva rimosso dall'incarico, ordinandogli pure di non allontanarsi dal comune di residenza. A luglio però Barberis veniva, riempiegato come ispettore degli uffici del registro della provincia di Treviso ed ora, ad indagini in corso, l'alto balzo di carriera. Su una poltrona ambiziosissima, che è nata, con l'ultima riforma finanziaria, per razionalizzare la gestione del fisco. In pratica, il funzionario dovrebbe dirigere quanti debbono scovare gli evasori. Singolare che un compito di tale delicatezza venga assegnato ad un dirigente sul cui conto sono ancora aperte indagini per truffa ai danni dello Stato.

La parola spetta ora al ministro Gallo, sempre che voglia rispondere in Parlamento. A meno che, già prima, il ministro non preferirà assumere decisioni meno permissive.

Calabria

Arrestato il presidente del Parco

CASTROVILLARI. Il presidente del Parco nazionale della Calabria, Michele Laudati, di 51 anni, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza con l'accusa di corruzione aggravata e continuata. Laudati, commissario del consorzio di bonifica «Sibari-Media Valle del Crati», è stato arrestato a Sordiro, dove si trovava per questioni di lavoro, in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dal Gip del Tribunale di Castrovillari, Antonio Del Coco, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Ottavio Abbate. L'arresto di Laudati si collega ad un'indagine su presunte tangenti pagate per la realizzazione della diga sull'Esaro. I lavori furono appalti nel 1982 dal Consorzio di bonifica «Sibari-Media Valle del Crati», delegato dall'ex Casmez all'esecuzione dell'opera, all'impresa di cui è titolare Vincenzo Lodigiani. Nell'ambito della stessa indagine il pm Abate ha inviato avvisi di garanzia ai parlamentari Carmelo Pujia e Franco Covello della Dc, e Giusey La Gangà del Psi. Nei loro confronti il magistrato ipotizza il reato di corruzione.

La sfida della Consulta del Pds per le aree protette

«Trasformiamo i parchi in fabbriche di natura»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il parco come «fabbrica di natura». Un paradosso, quasi una provocazione lo slogan lanciato dalla Consulta nazionale dei democratici di sinistra per i parchi, che oggi e domani riunisce per la prima volta un centinaio tra ambientalisti, dirigenti di enti parco, parlamentari, sindaci e altri amministratori locali e regionali di tutt'Italia a Badia Prataglia, sull'Appennino aretino, nel cuore del nuovo parco nazionale delle Foreste Casentinesi che domani sarà inaugurato dal ministro dell'Ambiente, Valdo Spini. Una provocazione che però ben rappresenta la sfida che la Consulta - un organismo che, pur promosso dal Pds, si propone di avere una sua vita autonoma e che come simbolo ha scelto uno scioiottolo, animalietto che spesso vive sulle querce... - lancia sul terreno, quanto mai riluttante e contrastato, del valore non solo ambientale, ma anche sociale ed economico delle aree protette, giunte ora a 350.000 ettari e destinate nei prossimi mesi a raddoppiare con l'entrata in funzione di alcuni degli altri parchi nazionali e regionali previsti dalle leggi approvate negli ultimi anni.

E del resto proprio sul concetto di area protetta come occasione di sviluppo armonico ed ecologicamente sostenibile che insiste la responsabile ambiente del Pds, Fulvia Bandoli, che ricorda anche quanto la Quercia - che della questione ambientale ha fatto, fin dalla nascita nel '91, una delle sue ragioni fondanti - si sia battuta in questi anni a favore dell'estensione delle aree protette, che dovrebbero arrivare a coprire il 10% del territorio italiano. «Il regime "speciale" di gestione di un'area protetta», spiega Valerio Calzolaio, deputato del Pds e responsabile parchi di Botteghe Oscure - in una certa misura anticipa un nuovo rapporto tra ambiente e sviluppo tendenzialmente da estendere all'insieme del territorio, con il concorso della scienza e delle forze sociali, attraverso un sistema di vincoli e di incentivi gestito dalle comu-

nià locali unitariamente, superando i confini burocratici e campanilistici».

I promotori della Consulta - che danno un giudizio positivo della legge quadro sui parchi approvata poco meno di due anni fa e tutto sommato anche dell'operato del ministero dell'Ambiente in questo campo - chiedono che il governo si impegni a garantire entro la fine dell'anno gli strumenti di pianificazione e gestione delle aree protette, a emanare rapidamente i decreti di adeguamento dei parchi nazionali «storici», ad accelerare le procedure per l'effettiva entrata in funzione degli altri parchi previsti e alla selezione degli aspiranti direttori dei nuovi enti parco. Ieri, intanto, la Camera ha approvato in via definitiva, con il voto favorevole del Pds, la legge che vieta le costruzioni nelle aree boschive distrutte dagli incendi e stanza una trentina di miliardi per la salvaguardia e la protezione dei boschi, per il potenziamento dei mezzi antincendio della Forestale e dei vigili del fuoco e per le misure di avvistamento del fuoco.

Il caso

Coinvolta in un'inchiesta sulla prostituzione, non va in tv
Una decisione presa soltanto pochi minuti prima che iniziasse la registrazione dello «show»
Costanzo non «cattura» la poliziotta

Ha rinunciato all'ultimo minuto ai riflettori del «Costanzo Show» la poliziotta torinese accusata di essere coinvolta in un giro di prostituzione, mal camuffato da un'attività a mezzo tra la lettura delle carte e la pranoterapia. Dopo una serie di interviste Cinzia Tucci ha rinunciato alle luci della ribalta. L'interrogatorio da parte del pm è vicino. Così come sempre più vicina sembra la radiazione dal corpo di Polizia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Alla fine non ce l'ha fatta e ha detto no. Cinzia Tucci, la poliziotta di Torino coinvolta in un ancor poco chiaro giro di case squillo, massaggiatrici e cartomanti dalla forte vocazione erotica, a pochi minuti dalla registrazione della puntata del «Maurizio Costanzo show», ieri sera, non se l'è sentita di mettere sotto i riflettori la sua vicenda e ha preferito restare dietro le quinte. Costanzo stesso ha giustificato il «gran rifiuto» con la comprensione che è dovuta a chi può, anche all'ultimo minuto, decidere di non voler raccontare in pubblico un vizio così inquietante della propria vita. Se poi, e questo è il caso, c'è di mezzo un'inchiesta della magistratura solo alle prime battute ma che nel prosieguo potrebbe portare a ben altre rivelazioni la cautela, recuperata solo in extremis, dall'agente Cinzia Tucci è ancora più comprensibile.

Lo show ha seguito, per il resto, la scacchiera stabilita anche perché lo staff di Costanzo è ben attrezzato per gli imprevisti dato che non è la prima volta che non è invitato alla vista delle luci del pakoscenico non se l'è sentita di affrontare il pubblico e ha dato forfait. Ma finora, spiega chi al programma ci lavora da tempo, si era

trattato di personaggi di secondo piano. Non era mai venuto meno il «pezzo forte» della serata. E già. Indubbiamente, la vicenda di questa bella ragazza bruna, dai lineamenti marcati, che, per il lavoro che si era scelta (da otto anni era nella Polizia di Stato), avrebbe dovuto vigilare sul rispetto della morale da parte degli altri, ma che invece i casi della vita e una triste vicenda di malattia della madre, avevano portato dall'altra parte della barricata, sarebbe stato interessante sentirli raccontare da lei, in prima persona. E non filtrata dalla prouderie di certe cronache cui interessa più raccontare la vicenda di una poliziotta «a luci rosse» che quella di una ragazza alle prese con problemi di danaro posta davanti ad una scelta, contraria alla morale, ma risolutiva.

Seniore Cinzia, che domenica scorsa, tre anni, sarebbe stato interessante per questo. Per capire come lei, poliziotta della buona costume, sia arrivata al «Centro Myra», uno studio al piano rialzato nella zona Campidoglio, che ufficialmente avrebbe dovuto occuparsi di

carromanzia e pranoterapia ma, «per libera scelta dell'infermiera» dicono ora le due titolari, prevedeva anche altri tipi di prestazioni. Da parte di «infermiere» che, stando a quel poco che è trapelato dalle testimonianze fin qui raccolte, sarebbero state signore della Torino-bene, mogli di sottufficiali di polizia, madri di giovani carabinieri. «Belle di giorno insospettabili, che nascondono la loro attività pomeridiana con una sicurezza che deriva magari proprio dall'aver una divisa in famiglia».

Gli incendi divampano da nord a sud. Distrutti 100.000 acri di terreno e 600 case. Proclamato lo stato d'emergenza. Caccia ai piromani, arrestato un barbone



Due case distrutte dalle fiamme ad Altadena. A sinistra, un attimo di tregua per i vigili del fuoco. Sotto, un uomo a Laguna Beach tenta di arginare l'incendio che minaccia la sua casa

Il vento di Satana brucia la California

Migliaia di persone in fuga dai centri colpiti dalle fiamme

Brucia la California meridionale, dalla periferia nord di Los Angeles, fino al confine col Messico, 200 chilometri più a sud. Oltre 100 diversi focolai alimentati dal «vento di Satana» divorano boschi e case, lambiscono le ville dei miliardari, impongono evacuazioni di massa. Ci sono stati arresti in un clima di «dagli all'incendiario», fortunatamente nessuna vittima. Il rogo continua, ma almeno è cambiato il vento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Non un solo incendio, ma cento e passa. A pelle di leopardo in un'area grande quanto la Lombardia. L'intera California meridionale brucia da due giorni e due notti. Dai boschi di Thousand Oaks, Mille querce, presso Santa Paula, a nord di Los Angeles, giù fino a Tecate al confine col Messico, a sud di San Diego. Come se fosse andata a fuoco la pianura padana da Milano a Torino. Cielo rosso come in Apocalypse Now o come quello dell'incendio di Atlanta in Via col vento su Hollywood e, per centinaia di chilometri, lungo la costa e l'immediato entroterra del Pacifico. Con l'odore di bruciato, un fumo acre e denso che sembra nebbia, un manto di cenere trasportato dappertutto dai violentissimi venti di Santa Ana, con raffiche a oltre 100 chilometri all'ora, che hanno agitato da mattina. Almeno una dozzina dei focolai più grossi divampano ancora al momento in cui scriviamo. Ma almeno è cambiato la direzione del vento, ora soffia una brezza umida dal mare, che spinge gli incendi verso il deserto anziché gli abitati.

È un «miracolo», dicono, che non ci siano stati finora morti. Il governatore della California ha proclamato lo stato di emergenza. Clinton lo stato di disastro federale in 5 contee: Los Angeles, Orange, Riverside, San Diego e Ventura. La catena di incendi ha carbonizzato oltre 100.000 acri, distrutto 600 case, trasformato interi centri abitati in annerite città-fantasma, costretto ad un esodo di massa. Migliaia di persone hanno dovuto scappare prima che le fiamme divorassero la loro casa in pochi minuti. Quattro dei 6.500 vigili del fuoco

mobilitati nell'emergenza, costretti a dividersi tra una località e l'altra, sono rimasti feriti quando la loro autopompa è finita circondata dal fuoco. In molte località hanno chiuso le scuole, i vecchietti sono stati alloggiati dagli ospizi, i malati dagli ospedali, a un certo punto le fiamme avanzavano tanto in fretta che hanno dovuto evacuare anche alcuni centri di raccolta dove inizialmente avevano indiziato i profughi.

È al panico per le fiamme, alla confusione della grande fuga si è sovrapposta una sorta di isteria collettiva all'untore, un'isteria collettiva alla ricerca dei responsabili degli incendi. La polizia ritiene deloso il primo degli incendi, quello scoppiato martedì a Thousand Oaks. Ad Altadena, uno dei sobborghi più verso l'interno di Los Angeles, da cui sono state evacuate in fretta e furia 2.000 persone, è stato arrestato un barbone senza volto. Lo accusano di essersi acceso un falo per scaldarsi. A Tecate, la cittadina sul confine col Messico, pare che l'incendio sia stato appiccato da ragazzini che giocavano coi fiammiferi. A Laguna Beach, una sorta di Porto Cervo per super-ricchi a metà strada sulla costa tra Los Angeles e San Diego, dove l'ordine di evacuazione è stato dato a tutti i 24.000 abitanti, le fiamme hanno lambito le ville miliardarie con piscina e parco, e colpito qua e là a casaccio, come in un terremoto: qui una villa intatta con gli analfaiati automatici che ancora irrora il prato color smeraldo e lì l'accanto rovine fumanti. Ad aggiungere un elemento ancor più surreale alla scena infernale, i testimoni riferiscono di ronde di vigilanza contro incendiari e sciaccali organizzate



dai proprietari a bordo delle loro Mercedes, Jaguar e Ferrari.

Gli esperti non hanno dubbi che la maggior parte degli incendi sia di origine naturale. Ma almeno in tre casi c'è il sospetto di dolo. «Può darsi benissimo che moltissimi dei 100 e passa focolai siano avampati per caso, il fuoco si muove con la velocità del vento, ma poi può benissimo darsi che siano intervenuti gli incendiari ad aggravare le cose», dice Karen Terrill, portavoce del Dipartimento forestale della California, finendo col gettare più benzina che acqua sulla psicosi del «dagli all'incendiario».

Gli incendi sono «comuni» quando su Los Angeles soffia

dal deserto il «vento di Santa Ana», o il «vento di Satana», come preferiscono chiamarlo molti da quelle parti, giocando sulla pronuncia spagnola. Acquisisce violenza passando per i canyon, che fungono da canne di camino. È violento, caldissimo e seccissimo. L'umidità si riduce a zero, il chaparral, la bassa vegetazione che ricopre gran parte della California meridionale, diviene facile esca. La linea dei focolai di incendio coincide con il «confine» tra metropoli e boscaia, che ogni anno viene invaso da un paio di milioni di persone in cerca di nuovo spazio abitativo e in fuga dal grande inferno urbano di Los Angeles.

Gang e criminali. La grande paura che divora l'America

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Scoppiano gli incendi in California e scatta la caccia all'untore, per poco non linciano un barbone che si era acceso un fuoco per scaldarsi, piovono sulla polizia le denunce sui sospetti incendiari. Non nei quartieri delle riviste, ma nelle tranquille oasi delle ville miliardarie. Qualche mese fa aveva rotto gli argini il Mississippi e c'erano stati episodi di caccia a presunti sabotatori visti aggirarsi con aria sospetta tra le muraglie di sacchetti di sabbia. La Florida, da paradiso dei pensionati e dei bambini sulle spiagge, si è conquistata nuova fama per il tiro a segno contro i turisti. A Washington vorrebbero i soldati della Guardia nazionale a dar mano forte alla polizia. A New York nelle ore di punta non si circola più perché i tassisti in agitazione improvvisano blocchi stradali: protestano perché sono ben 32 i loro colleghi uccisi per rapina dall'inizio di quest'anno.

C'è ormai una psicosi collettiva che sta avvinghiando l'America, anche di quella di provincia, e non solo quella, pericolosa da sempre, dei ghetti delle grandi metropoli. Una sorta di «grande paura dell'89», un panico profondo e misterioso, fondato su voci e timori anche irrazionali, tipo quello che percorse le campagne della Francia alla vigilia della grande rivoluzione. Di «gelo da paura della criminalità» parla il «New York Times», alla vigilia di un'elezione a sindaco in cui potrebbe prevalere il candidato più «antipatico»

solo perché promette più polizia e arresti. Il titolo principale di prima pagina del più diffuso quotidiano nazionale, «Usa Today» era ieri dedicato ad un sondaggio d'opinione da cui risulta che l'insicurezza da ordine pubblico ha superato in priorità persino l'insicurezza economica. L'80% degli americani vuole che ci sia più polizia nelle strade, anche a costo di dover pagare più tasse. L'82% vuole che sia più difficile per i criminali uscire di galera. L'86% ritiene che i tribunali siano troppo indulgenti con i delinquenti. Il 90% concorda che la criminalità sia in espansione, le cose stanno molto peggio che non un anno fa (malgrado le statistiche dell'Fbi registrino un calo del 4% nel complesso dei delitti).

«La gente si sente minacciata personalmente da ciò che considera come un colosso totale del tessuto sociale», è il parere di uno degli esperti che hanno analizzato per il giornale i risultati del sondaggio. «Non c'è proprio da stupirsi che il tema della lotta contro la criminalità sia quello dominante in tutte le principali campagne in corso per le elezioni di governatori e sindaci». L'osservazione del direttore della Gallup, che l'ha condotta, è Jesse Jackson dice ora che la «nuova frontiera» è por fine ad una violenza «in cui neri ammassano ogni anno più neri di quanti siano stati lincinati dai bianchi in tutta la storia Usa».

lettere

«I Centri sociali sono alternativi alle discoteche»

Caro Unità,

vorrei con questa lettera spezzare una lancia a favore del Leoncavallo e degli altri centri sociali. Innanzitutto, parto dicendo che non sono un assiduo frequentatore di tali centri, però penso che siano, insieme ad altre poche strutture, dei centri di aggregazione popolare e di promozione culturale veramente alternativi alle discoteche di stampo yuppista o di altri locali a consumazione obbligatoria, che hanno un'egemonia non indifferente in qualunque città d'Italia. Io penso che uno dei motivi per cui si diffidano e si dichiarino guerra ai centri sociali, siano gli ideali - e il modo di rappresentarli - dell'anarchia, del vagabondaggio, ecc. Comunque a differenza delle discoteche totalmente yuppiste, che obbligano operai come me a vestirsi da manager, essi garantiscono buona musica, comunicazione, utopia, rispetto delle opinioni e uno dei principali articoli della Costituzione, cioè quello della pari dignità sociale.

Lettera firmata
Firenze

na. Papa Giovanni XXIII, mai abbastanza compianto, diceva nell'Enciclica Mater et Magistra, che i cattolici, nell'esercizio di funzioni sociali e politiche devono collaborare a tutti i progetti riconducibili al bene, da qualunque parte provengano. Ciascuno deve dare il suo contributo, il cristiano può aiutarci con la parola di Dio, moderna e laica.

Bianca Maria Umbrano
Marciano (Perugia)

Non posso non sottoscrivere quanto la lettrice afferma, compreso il significativo richiamo di quanto diceva Giovanni XXIII. Purtroppo, la Conferenza episcopale italiana ed i pretolatori del presidente Carlo Camillo Ruini, non riescono ancora a rinunciare all'esperienza della Dc anche se ne chiedono il rinnovamento per quanto riguarda le nomine ed i programmi. Di qui la nostra battaglia nel ricordare, come ha detto il presidente Carlo Camillo Ruini, che gli ambiti di fede e politica vanno tenuti distinti perché spetta al cittadino, se è cattolico, saper armonizzare i principi a cui crede con le sue scelte politiche assumendosene la responsabilità in piena coscienza. La chiesa ha il pieno diritto di affermare e diffondere il suo messaggio, ma si mette contro il Concilio se privilegia un partito, anche se questo è di ispirazione cristiana (A.S.).

Lenin e l'imperialismo straccione

Quei commenti di Petrucci al «Gr2»

Caro direttore,

consentirli ad una radio-dipendente di esprimere tutta la sua sorpresa e incredulità per la richiesta di arresto per corruzione nei confronti dell'ex ambasciatore italiano negli Usa, Rinaldo Petrucci. Già perché uno dei tormentoni del mattino è stato, per lungo tempo e sino all'altro ieri, il sicuro e un po' sacciente commento sui fatti del mondo che «per il Gr2 da New York» ci ammanniva un Rinaldo Petrucci che sembrava un replicante dell'ormai dimenticato Gustavo Selva, l'epigono del peggiore atlantismo in chiave anticomunista. Si tratta della stessa persona? O è un «clonato»? Ora, se è proprio lui, il corrotto-commentatore, vorrei fortemente sperare che i professori Demattè e Locatelli non tardino un solo giorno ad annunciare che il contratto di collaborazione (presumibilmente lauto) che lega alla Rai l'ex re della diplomazia sia stato revocato per evidente ragione di immagine e di elementare moralità.

Giulia Federici
Roma

«Riconoscersi come cristiani in un sol partito è un errore»

Ringraziamo questi lettori

Ho letto sull'Unità del 18 ottobre scorso l'articolo di Alice Santini «Fede e politica restino distinte», e mi trovo perfettamente in linea con quanto è stato affermato dal papa a proposito del rapporto tra fede e politica. Mi piacerebbe, però, puntualizzare quanto segue: riconoscersi come cristiani in un sol partito politico sarebbe un gravissimo errore, e sarebbe impossibile, perché negherebbe il pluralismo che è alla base della democrazia. In realtà ciò che è preciso dovere dei cristiani è la testimonianza a tutti i livelli dei valori evangelici. Le scelte politiche sono affidate alla coscienza di ognuno, che non può tradire valori come quello del potere esercitato come servizio, dedizione al fratello, solidarietà, uguaglianza. Il cristiano non può essere «politico», ma i valori evangelici, di portata universale, non possono incanarsi in una sola forza politica, sono validi per credenti e non credenti. Sotto questa ottica il cristiano può dire qualcosa a qualsiasi movimento politico, rispettando la piena autonomia e laicità. La conquista del potere non può essere il fine del cristiano quanto invece lo è la crescita della famiglia umana.

Andrea Carati di Casalecchio di Reno-Bologna («Se la minimum tax ha procurato un gettito fiscale incredibilmente alto, dall'altro ha portato alla chiusura di circa 81.000 aziende con la perdita di oltre 100.000 posti di lavoro, in gran parte dipendenze»); G. Pasquali di Verona («C'è una sola cosa che i brigatisti possono ancora fare: dire tutta la verità anche su chi li aiutava»); Vincenzo Mino di Ravenna («Se la quota abbozzata non si ha traccia di tutto questo»); Claudio Faccin di Novala Valdagno-Vicenza («Chiedo ai Pds di citare in giudizio per danni, a nome di tutti gli iscritti, tutti coloro che hanno fatto disinformazione sul Pds»).

La singolare edizione del libro sacro da molti giudicata blasfema

La Bibbia in Gran Bretagna diventa un tabloid scandalistico

Lo stile tabloid spopola in Gran Bretagna, non solo in edicola. Un regista televisivo e un consulente finanziario hanno tradotto la Bibbia a titolion gridati e interpretazioni scandalistiche come farebbe il vendutissimo Sun. «Fantomatica gravidanza per una moglie vergine» si intitola il servizio sulla Madonna e «Inchiadato» quello sul Golgota. «Un'operazione blasfema» gridano i più.

LONDRA. Scandalo in Gran Bretagna per la «Bibbia in edicola» dove la passione di Cristo viene sbattuta in pagina con un titolaccio a caratteri cubitali («Inchiadato») e disinvolto è l'attacco della corrispondenza dal Golgota: «Di certo per Gesù non si è trattato di un buon venerdì. La giornata è incominciata con una gigantesca beffa da parte delle turbolente guardie romane ed è finita sulla croce tra gli scherni di frenetici farisei». Vi ricordate Giona inghiottito da

un enorme pesce? L'episodio viene rievocato con un'intervista esclusiva alla moglie del profeta, sotto dal titolo: «Una gigantesca balena ha divorato mio marito». Fa bella mostra un servizio sulla Madonna («Fantomatica gravidanza per una moglie vergine») mentre Dalila, la «tentatrice» di Sansone, cura la rubrica delle lettere. Benvenuti alla Bibbia raccontata così come farebbero nella loro irriverenza, incontentibile e lapidaria volgarità il «Sun» (4,5 milioni di tiratura giornaliera)

e le altre testate popolar britanniche. Il libro sacro in edizione tabloid è opera di un regista televisivo - Robert Moore - e di un consulente finanziario, Jamie Buckley. Da lunedì sarà in vendita in Gran Bretagna per sei sterline, quindicimila lire. L'idea Moore e Buckley l'hanno avuta l'anno scorso quando un ex-presentatore tv - David Icke - si è proclamato figlio di Dio nel corso di una conferenza-stampa all'aeroporto di Heathrow. «Un mucchio di giornalisti» ha spiegato il regista - è andato da Icke e noi ci siamo chiesti che cosa sarebbe mai successo se duemila anni fa Gesù avesse indetto una conferenza stampa. I giornalisti gli avrebbero creduto? Che cosa avrebbero scritto? Lo stile del «Sun» è sembrato a Moore e Buckley il più emblematico dei giorni nostri. «Non vogliamo offendere, nessuno, abbiamo affrontato la cosa con affettuoso umorismo», assicurano gli autori. A riprova citano un par-

ticolare: a differenza del «Sun», nel loro tabloid biblico non ci sono belle ragazze con i seni al vento. Nella «versione Sun» la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden è diventata comunque «stratto per papà e mamma», l'Arca di Noè è «un inferno galleggiante» e le nozze di Cana sono viste con gli occhi di un commensale terra terra («Gesù ha messo la polverina nel mio vino»). «L'ho beccato» è il grosso titolo sulla storia di David che uccide il gigante Golia con un colpo di fionda mentre l'uomo a cui Dio diede i dieci comandamenti non è che ci faccia una bella figura in Egitto («Il militante Mosè dà di testa nel palazzo dei divertimenti del Faraone»). «The Bible» (pubblicata dalla casa editrice «Mainstream») contiene anche un quiz per misurare il proprio «grado di santità» e un articolo teologico sulle «dieci cose che non avete mai saputo di Dio».

Dall'Est gli animali vengono «deportati» a Ovest

A Berlino perfino lo zoo paga il prezzo dell'89

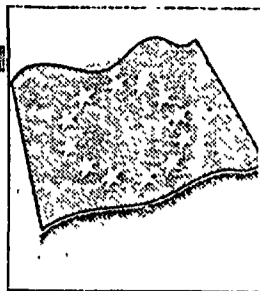
BERLINO. «Salvate gli ossifanti». Questo slogan sintetizza petizioni, raccolte di fondi, proteste e autorevoli interventi della stampa su uno dei tanti problemi che sta affrontando la Berlino in via di unificazione: la presenza di due zoo, uno dei quali - quello «capitalista» - minaccia di fagocitare l'altro di origini «socialiste». Il neologismo «Ossifanten» è stato coniato dall'autorevole settimanale «Die Zeit» il quale dedica al problema un'intera pagina e accoppia la terminazione della parola «Elefanten» con il termine gergale «Ossi», che indica in maniera invertebrale tedeschi dell'Est (Ost). L'occasione di tanto interesse, dimostrato anche dalla prestigiosa terza pagina del quotidiano «Frankfurter Allgemeine», sono le recenti decisioni di un comitato di sorveglianza incaricato di gestire la «fusione» dei due zoo: per ottenere risparmi, nel Tierpark di

Friedrichsfelde (ex-Berlino est) verranno chiusi a dicembre 17 acquari e il rettilario, con conseguente «deportazione» all'ovest di almeno circa 160 serpenti e 104 specie di pesci. Le scimmie hanno già cambiato domicilio. Sebbene meno noto e con un minor numero di animali, lo zoo orientale è più vasto di quello ovest (160 ettari contro 34).

Contro il rischio di un smantellamento sono state raccolte 30 mila firme e avviata una raccolta di fondi per mantenere il rettilario. Nelle lettere aperte fatte circolare dalle associazioni nate per mantenere intatto lo zoo-est, una tal Ilona Albert ha scritto: «I berlinesi dell'est non riescono a capire perché un comitato composto da 13 berlinesi dell'ovest (...) abbia deciso di deportare i rettili» nello zoo-ovest, peraltro più piccolo. Inoltre l'ex-direttore è già stato messo in pensione e 170 dipendenti su 450

sono stati licenziati. Il Tierpark di Friedrichsfelde, che vanta il «più grande rettilario d'Europa», fu allestito anche grazie agli straordinari fatti da lavoratori della Rdt tra il 1955 e il 1970, ricorda «Die Zeit»: una fabbrica di letti finanziò l'acquisizione di cicogne, una rivista per bambini provvide all'acquisto del maschio di giraffa, l'odiata polizia politica Stasi procurò «opportunitamente» i istrici. Questo vanto collettivo, costruito dall'allora Berlino-est per competere con la controparte capitalista, è ora in pericolo creando «esasperazione» fra gli «Ossi», è scritto in un'altra lettera di protesta. Anche la «Frankfurter Allgemeine», giornale conservatore, pur ammettendo che nel rettilario orientale tutto è un po' «stretto» e approssimativo, afferma che si potrebbe ben tirare avanti e lascia aperta la porta alla speranza: il comitato di sorveglianza intende «ripensarci».

Il vertice dei dodici



Oggi la riunione straordinaria dei dodici capi di governo per celebrare l'avvenuta ratifica del trattato di Maastricht. Aspra divisione tra chi vuole una vera unione politica e chi punta solo a un grande mercato continentale.

Cercasi ricostituente per l'Europa

Iniziativa di Kohl e Mitterrand per ridare slancio alla Cee

Si riuniscono oggi a Bruxelles (in una città presidiata dalla polizia e bloccata da uno sciopero generale) i capi di Stato e di governo della Cee. All'ordine del giorno soprattutto la celebrazione dell'entrata in vigore, da lunedì prossimo, del trattato di Maastricht. Le scelte da impostare e le ambiguità da sciogliere nei prossimi mesi per decidere quale Europa si vuole davvero costruire. L'iniziativa Kohl-Mitterrand.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

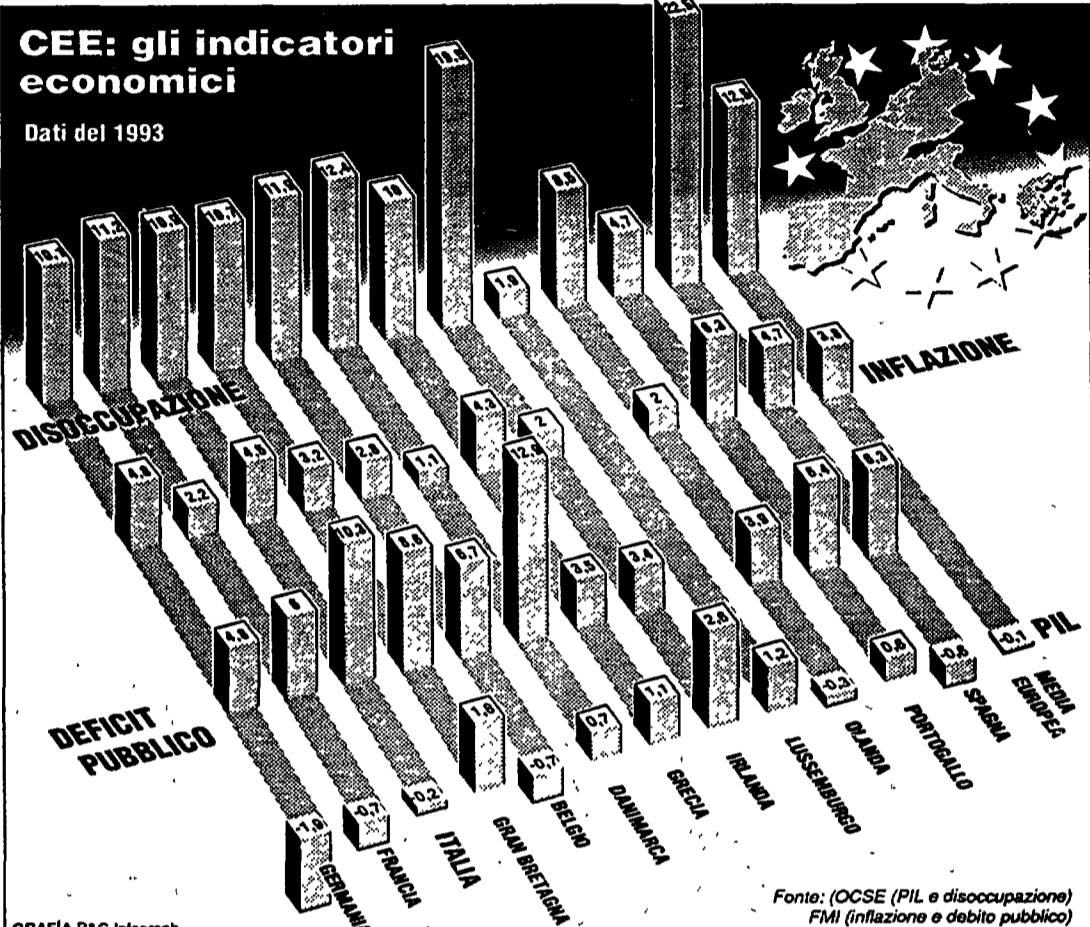
BRUXELLES. Ogni volta che la si cerca, si rischia di non trovarla: è l'Europa. Che per un paradosso destino sembra destinata a non concretizzarsi mai. Nel dicembre del '91 a Maastricht si gridò: è nata, eccola. E il clima era di grande entusiasmo. Poi, nel giro di pochi mesi, crebbe la convinzione, e la paura, che il nuovo trattato non sarebbe mai entrato in vigore. Causa il no danese e il fallito sciopero francese. Lunghi mesi di silenzi e morte gora, quindi il botto. Crolla lo Sme, salta il pilastro monetario della Comunità: è finita. E invece di lì a poco anche gli ultimi ratificanti Maastricht. Così oggi i capi di Stato e di governo dei 12 si ritrovano a Bruxelles per celebrare la data storica del 1° novembre, giorno in cui il nuovo trattato entrerà in vigore. Una festa sulle macene? Qualcuno lo afferma con certezza e aggiunge che il tutto si svolgerà in una città assediata dalla polizia e paralizzato dallo sciopero generale dei dipendenti pubblici: un'immagine assolutamente realistica di come è conclamata l'Europa.

Eppure, tutto considerato, l'orizzonte non è così buio. Non si vedono ancora i bulldozer, ma qualcuno fa capire che si possono già scaldare i motori. Kohl e Mitterrand, ad esempio, che l'altro ieri hanno inviato una lettera al presidente di turno, il belga Jean Luc Dahene, per proporre una nuova gestione, tutta politica e molto intergovernativa, della nascente Unione europea. Un'iniziativa al momento non ancora ben precisata, che prevederebbe la convocazione, almeno ogni 15 giorni, a Bruxelles, di un consiglio dei ministri degli Affari europei (figura che non tutti i paesi hanno), il cui compito dovrebbe essere quello di controllare e dirigere l'attività della Commissione

europea. Una lettera che forse a Jacques Delors può non essere piaciuta molto, vista anche l'intervista rilasciata da Eduard Balladur, proprio sull'argomento, ieri a «le Figaro»: «L'autorità politica - dice il premier di Francia, che oggi arriverà anche lui nella capitale belga - deve poter meglio stabilire il suo diritto di controllo e decisione. La Commissione deve render conto al consiglio in modo non episodico, perché è una rotella essenziale dell'ingranaggio comunitario ma non può e non deve detenere il potere che appartiene agli stati».

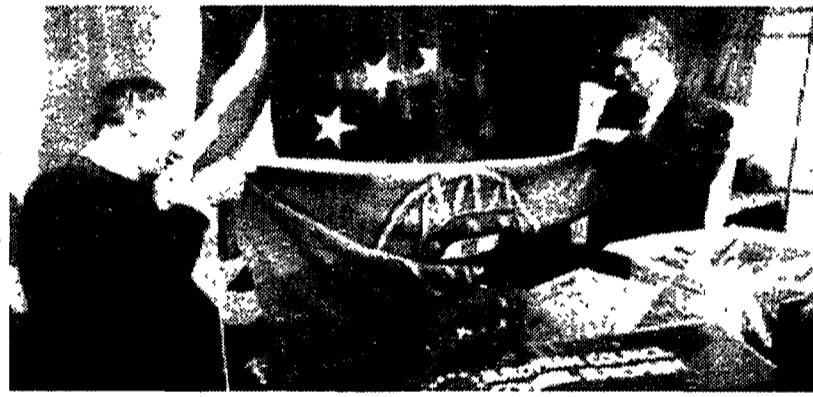
Un bel colpo alla concezione federale dell'Europa e un regalo agli inglesi. Ma forse anche un prezzo obbligato da pagare se si vogliono far partire i bulldozer e liberare il terreno dalle macerie. Kohl e Mitterrand sanno che questa è quasi sicuramente la loro ultima stagione europea e sanno anche che c'è poco tempo per effettuare le scelte necessarie ad impedire una vittoria definitiva della politica di Londra. Il dibattito su federalismo o no, su Bruxelles o meno, alimentazione ad arte da Major e dai suoi alleati (in primo luogo i danesi, ma non solo) rischia di dividere in maniera artificiosa i 12 e fa il gioco dei nemici dell'Unione. Meglio sgombrare il campo dagli equivoci, fanno capire i due leaders, e rinviare a tempi migliori la scelta. Meglio offendere Delors e gli eurocrati che dover subire il sabotaggio del governo di Sua Maestà. Che ancora ieri, per bocca del ministro degli Esteri Douglas Hurd, ribadiva che l'idea inglese dell'Europa è ormai vincente (un grande mercato unico, luogo di scambio per merci e capitali e basta) e che il Consiglio europeo di oggi «era un'inutile perdita di tempo».

Su questo punto Germania e



GRAFIA-P&G Infograph. Fonte: (OCSE (PIL e disoccupazione) FMI (inflazione e debito pubblico))

Francia (e anche il presidente del consiglio dell'Italia Azeglio Ciampi) non la pensano esattamente così, per cui hanno voluto con forza il vertice, anche solo per celebrare l'entrata in vigore di Maastricht, proprio perché, in ogni caso, sarà l'occasione per ribadire a tutto il mondo che lo strumento per costruire l'Europa finalmente c'è. Magari bisognerà modificarlo, ma intanto da lunedì prossimo si potrà incominciare a parlare e a costruire lentamente, ma concretamente, una politica estera e di sicurezza comuni per tutti i paesi membri. Sarà scritto nei testi che il parlamento di Strasburgo potrà dire seriamente la sua



Il parlamento europeo, a sinistra Kohl. Al centro e in alto le bandiere dei Dodici



Roma non disperera «Resistiamo l'Unione si farà»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. L'Europa si è fatta a ondate, dicono alla Farnesina, e l'onda oggi, con la recessione, è di riflusso. La preoccupazione italiana, nelle settimane che hanno preceduto il vertice straordinario europeo che si apre oggi, è stata quella di individuare i punti che dovrebbero far resistenza alla riscossa. Tanto più che l'obiettivo dell'integrazione, oltre che dalla crisi economica, è reso più incerto dalla pressione dell'Est a «entrare in Europa». L'Europa vorrebbe meno di un compito fondamentale, se come già per l'ex Jugoslavia, non fosse in grado di dare risposte ai problemi del post-comunismo ma che può avere effetti disrompenti se, per dirla con Ciampi, «il mutamento è casuale, non regolato, contraddittorio».

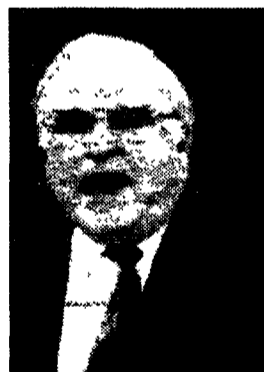
È stato il primo ministro britannico John Major, con un articolo sull'*Economist* a indicare l'obiettivo di una dimensione continentale. Ma in quella visione vi è il recupero dell'idea di Margaret Thatcher di un'Europa delle nazioni, il rischio dell'annacquamento del più importante risultato di Maastricht: la cessione di «componenti importanti della sovranità nazionale».

Nonostante l'Europeismo del cancelliere Kohl, confermato dalla lettera firmata insieme a Mitterrand, anche il dispositivo della sentenza di Karlsruhe, che ha dato via libera alla ratifica tedesca del Trattato, suscita preoccupazione. La Corte costituzionale tedesca infatti insiste anche essa, nel respingere l'obiezione del deficit di democrazia delle istituzioni europee, «che la principale istituzione cui fa riferimento la Costituzione è il parlamento tedesco». Ma l'affermazione che, della sentenza di Karlsruhe, ha suscitato più perplessità è relativa all'Unione monetaria: non vi è il pericolo, ha scritto la Corte, che Maastricht possa abolire il D-mark e spingere la Germania verso l'unione monetaria contro i suoi desideri, «non c'è nulla di automatico nell'Unione monetaria». Vi è in più la preoccupazione non esplicitamente espressa della vocazione geopolitica del gigante Germania, che pesa molto nella vicenda del riconoscimento della Croazia, che potrebbe pesare in futuro negli sviluppi del centro e est Europa. «Il problema tedesco esiste - di-

ce Andreatta - Fino a quando c'è Kohl siamo certi che si può viaggiare verso l'Europa, dopo di lui non so». Questo doppio ordine di problemi è alla base della proposta concretizzata dal ministro degli Esteri Andreatta nell'immagine della tornata nazionale o dell'Europa a geometria variabile. Per quanto riguarda il cosiddetto nocciolo duro della Comunità questo approccio dovrebbe consentire «l'approfondimento - così lo chiama Ciampi - dell'integrazione». Questo comporta «una rinuncia chiaramente implicita nella lettera e nello spirito del Trattato di Maastricht a aspetti importanti di sovranità nazionale». L'obiettivo principale, in questo caso, è l'unione monetaria. «È evidente che siamo in un meccanismo esplosivo», ha detto Andreatta alla rivista *Limes* «sino a quando una banca centrale si sente responsabile di creare un certo volume di base monetaria senza darsi carico dei flussi di capitale». E Ciampi alla camera: «La crisi del sistema è discesa da una evidente sua debolezza in mercati ormai liberati da ogni limitazione nei movimenti di capitale». Non dunque la crisi di una o due monete ma il rischio di «fare la fine dei curiazi inflazionati uno alla volta».

Soluzione «contemporanea», secondo il presidente del consiglio, a quella dei problemi dell'avanzamento nell'integrazione, deve avere il problema dell'allargamento «ad altri paesi del continente, compresi quelli di recente approdati alla democrazia». Si tratta di trovare gli assetti istituzionali adeguati che consentano di creare un legame politico con i paesi le cui condizioni economiche non consentono «la sufficiente convergenza».

Ma il tema di un'Europa continentale è quello che più richiama l'attenzione di un impulso politico. Sottrarre il processo all'eurocrasia per restituire ai politici è un leit motiv dei discorsi del ministro degli Esteri. Il presidente del Consiglio chiede la nomina di un «comitato di saggi». Perché la revisione, in agenda per il 1996, è già attuale. Nell'immediato vi sono i problemi della modifica dell'assetto della commissione e quello della presidenza. Ma le tappe sono ancora molte e si deve far presto. Prima, dice Andreatta, che scompaia la generazione che ha voluto l'Europa.



L'Italia ha chiesto di ospitare a Torino il centro di formazione o a Milano l'agenzia per l'ambiente

Sedi vacanti I partner sul piede di guerra

Il primo ministro belga, Jean-Luc Dehaene, ha già pronta una proposta per quello che si annuncia essere l'ennesimo episodio di una lunga, anche se spesso sotterranea, guerra tra i Dodici. Oggi, a Bruxelles, i Capi di Stato e di governo - che dovranno mettere a punto le ultime, non irrilevanti questioni, legate all'entrata in vigore del trattato di Maastricht - discuteranno, a colazione, sulle sedi delle 11 istituzioni «tecniche» che devono ancora trovare una collocazione. Tante le candidature, tante le riserve. La Germania, quasi sicuramente, ce la farà ad aggiudicarsi l'istituzione chiave, l'Istituto monetario europeo (Ime), embrione della futura banca centrale europea. L'Ime dovrebbe - secondo il calendario di Maastricht - essere già funzionante il 1 gennaio 1994 quando prenderà avvio la seconda fase dell'unione economica e monetaria. Nei giorni scorsi era stata data, quasi per certa, la città di Francoforte, là dove ha sede anche la Bundesbank. Ma tanti, tra i partner europei, hanno storto il naso. Troppo simbolica quella città, segno della forza schiacciante del marco e della totale auto-

nomia della Bundesbank. I tedeschi hanno fatto sapere che potrebbero spostare l'istituto europeo in un'altra città, sempre nei pressi di Francoforte. In ogni caso, sembra definitivamente sfumata «l'ipotesi inglese». Ancora ieri Londra continuava a ribadire la sua idea: il calendario per giungere ad un'unica moneta europea (al più tardi il 1999) è «irrealistico e inappropriato». E tuttavia, proprio la Gran Bretagna, la più convinta nemica dell'unione monetaria e di ogni cosa che assomigli ad una cessione parziale della propria sovranità nazionale, aveva insistentemente richiesto di ospitare la futura banca centrale europea. Altre istituzioni prestigiose attendono una collocazione. Tra queste, l'Agenzia per l'ambiente a cui aspirava l'Italia. Oggi, invece, le candidature più forti sembrano essere quelle di Copenaghen, Madrid e Lisbona. Anche se la città di Milano spera ancora di diventare il raccordo europeo delle politiche ambientali. All'Italia, quasi sicuramente, andrà il Centro per la formazione professionale dei quadri dei paesi dell'Europa centrale e dell'Est. In questo caso, la città desi-



Il parlamento europeo, a sinistra Kohl. Al centro e in alto le bandiere dei Dodici

L'INTERVISTA

PIERO FASSINO
responsabile Attività internazionali del Pds

«L'integrazione un obiettivo della sinistra»

Piero Fassino non ha dubbi: il processo di integrazione europea non ha alternative accettabili. Il responsabile della politica internazionale del Pds sostiene che il trattato di Maastricht va aggiornato ma non stravolto. Nessun problema che assilla oggi le società europee può trovare soluzione in ambiti solo nazionali. Apprezzamento per la proposta di Ciampi di un «nocciolo duro» anche se va «precisata».

EDOARDO GARDUMI

«Roma. Oggi si riunisce il vertice dei capi di governo e si troverà di fronte a un bivio. Andare avanti sulla via dell'integrazione o riflettere su qualche più modesto ma forse più realistico obiettivo? Secondo te qual è la via da prendere?»

«La parte da una considerazione: nessun serio guaio che oggi affligge le nostre società può trovare soluzione in un ambito solo nazionale. Crede che si possa fare a meno dell'integrazione o anche solo attestarsi su livelli minimi di integrazione significa farsi delle illusioni. Cercare risposte sovranazionali ai nostri problemi non è soltanto una possibilità, oggi è una necessità. E dirò di più: l'integrazione o è piena o non esiste. L'idea che in Europa si possa arretrare e puntare solo a un grande mercato è astratta e velleitaria. Una grande area di solo libero mercato non reggerebbe. Nel giro di qualche settimana ogni Stato cercherebbe di difendersi come può e, dal momento che i livelli di competitività non sono certo i medesimi, attiverrebbe ogni forma di protezionismo erigendo nuove barriere e nuovi muri. Quarant'anni di faticosa costruzione comunitaria crollerebbero rapidamente. Per avere un mercato unico ci vuole l'unità politica, un meccanismo che costruisca un'autentica coesione, cioè un reale processo di integrazione».

E può essere questo della piena integrazione un obiettivo della sinistra?

Certo. Anzi, credo che la sinistra sia la più interessata al rilancio dell'integrazione. Confesso che guardo con scontento al modo sbrigativo con il quale, anche a sinistra, si dice che il trattato di Maastricht è fallito, è ormai un rudere del quale disfarsi. È un po' come chi cadendo giù dal quinto piano si illude per qualche secondo di volare. Il riflusso dell'unità europea aprirebbe scenari assolutamente preoccupanti: risorgente protezionismo economico, chiusure nazionalistiche, irrigidimenti culturali. Di fronte a questo bivio la sinistra non può avere dubbi: l'integrazione è un suo obiettivo.

Bisogna però essere anche realisti. Il trattato è molto invecchiato. Qualcosa deve pur cambiare.

Certamente, vedo bene che le contraddizioni sono molto forti. In tutti i Paesi d'Europa c'è la recessione, una disoccupazione mai così alta dal dopoguerra, crisi fiscale e dello Stato sociale, disordine po-

litico e istituzionale. E la caduta del muro e l'unificazione tedesca hanno cambiato radicalmente il volto dell'Europa. Maastricht va profondamente aggiornato, sotto due aspetti fondamentali. Il primo: la moneta non può essere il solo motore. Se non c'è vera coesione sociale, cioè comuni politiche nei campi fondamentali che determinano lo sviluppo - lavoro, fisco, sicurezza sociali, formazione, ambiente - non si fa neppure l'integrazione economica, dei mercati. Il secondo aspetto: ci vuole un vero governo politico, e quindi occorre ampliare i poteri della Commissione, il ruolo del Parlamento, l'associazione dei Parlamenti nazionali alle decisioni comunitarie, così come è urgente una politica estera e di sicurezza comune.

Il governo italiano ha abbozzato una proposta. Ciampi ha parlato di un «nocciolo duro» di Paesi che dovrebbe rompere gli indugi e proporre come forza trainante. Che cosa ne pensi?

Tutte le proposte che minno, in questo momento, a nativare il processo di integrazione hanno valore in sé. Ciampi ha fatto bene a prendere l'iniziativa. Si tratta, oltretutto, di una novità positiva per la politica italiana, un attivismo del genere non è tradizionale. La proposta italiana è una spinta ad andare avanti e, nello stesso tempo, è qualcosa di diverso dalla vecchia ipotesi delle due velocità che contrapponeva i Paesi dell'area del marco agli altri, quasi dividendo l'Europa in Paesi di serie A e di serie B. Il fatto che nel «nocciolo» siano previste Italia e Spagna prefigura soluzioni più equilibrate e con un forte contenuto politico. Vedo anche però anche problemi: non molti. Abbiamo impiegato quasi vent'anni per portare gli inglesi nella Comunità. Come evitare oggi che l'Inghilterra sia nuovamente risucchiata in una logica isolazionista? Il secondo problema è che la soluzione proposta da Ciampi non può risolversi in un rinvio dell'allargamento all'Austria, ai Paesi nordici e a quelli dell'Est. Si avrebbero in questo caso contraccolpi molto preoccupanti. L'idea di Ciampi

Dai cantanti agli attori, agli astronauti le liste cercano di accaparrarsi nomi famosi Raccolta di firme per presentare i simboli Scenderà in gara anche la lobby del petrolio

Primo sondaggio tv: il comunista Ziuganov secondo nel gradimento dopo Gajdar Shakhraj si mette in ferie durante la campagna imbarazzati gli altri ministri concorrenti

La febbre elettorale agita la Russia

Caccia aperta per candidare artisti, scrittori e imprenditori

La febbre del voto nella Russia monopotere di Eltsin. Quasi definite le liste dei partiti e dei blocchi elettorali guidati da ministri e noti esponenti ma piene di attori, scrittori, cantanti e ricchi imprenditori. Shakhraj si mette in ferie e si sospende lo stipendio da vicepremier per non «pesare sulle casse statali». Imbarazzo dei ministri avversari. Primo sondaggio tv: il comunista Ziuganov poco dietro Gajdar.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La mossa più abile, quando ancora la campagna elettorale deve ancora cominciare, l'ha compiuta Sergej Shakhraj, il giovane vicepremier che capeggia la lista di «Unità e concordia» e che rappresenta una delle spine al fianco del blocco elettorale di «Scelta della Russia», ovvero il partito del presidente. Il responsabile della politica regionale ed etnica del governo ha scritto al premier Viktor Cernomyrdin, per annunciargli la decisione di mettersi in ferie sino al 12 dicembre, il giorno del voto per il parlamento: «Penso che sia meglio continuare il mio impegno su basi volontarie piuttosto che a spese dello Stato».

Detto e fatto, Shakhraj ha chiesto anche la sospensione dallo stipendio per tutta la durata della campagna elettorale. Per le altre liste e, soprattutto, gli altri membri del governo il colpo è stato non lieve. Come potranno evitare i sospetti sulle spese elettorali gli altri numerosi ministri? Che farà adesso Egor Gajdar, il primo vicepremier e capolista di «Scelta della Russia»? E, per citare un altro candidato ad uno dei 450 posti della Duma, il ministro degli Esteri, Andrej Kozhevnikov, lascierà aerei, vetture, uffici per dedicarsi alla campagna?

Già alle prime battute, la lotta per l'Assemblea federale è diventata calda nonostante le particolari condizioni in cui è costretta a svolgersi dopo la cancellazione del Soviet supremo. Prendiamo la tv: che ruolo avrà? Indubbiamente quasi decisivo, sicuramente importante. L'altro ieri se n'è avuto un anticipo nello scamb

bera della commissione. C'era Gajdar, c'era il sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobciak, c'era anche il segretario del partito comunista di Russia, Gennadij Ziuganov, riammesso dopo la sospensione. Il sondaggio, alla fine, ha offerto un risultato forse inatteso. Gajdar è finito in testa con il 45% ma dietro di lui si è piazzato Ziuganov con ben il 38%, e terzo il nazional-sciovinista Vladi-

mir Zhirinovskij con il 12%. Il leader di «Scelta della Russia» è allarmato: «Visto? Il pericolo comunista è sempre vivo. Nelle circoscrizioni uninominali sarebbe meglio presentare candidature unitarie per impedire la vittoria dei comunisti». Sobciak, addirittura, ha paragonato la Russia di questi giorni alla Germania pre-hitleriana: «Non è detto che finirà alla stessa maniera ma non si può

nemmeno escludere». Partiti e movimenti hanno fatto ogni sforzo per accaparrarsi candidati di richiamo. Non siamo ai nani e alla balcerina, ma tanti sono gli artisti, i cantanti e le star che aspirano ad un posto di deputato. Un giornale ieri ha titolato: «Avremo il parlamento più artistico del mondo?». Con Sobciak e Popov (ex sindaco di Mosca) ci saranno il famoso attore

Oleg Basilashvili e non è detto che, alla fine, Alla Pugaciova, la più nota cantante di musica leggera di Russia, trasmetta il proprio sostegno in accettazione della candidatura nella stessa lista come ha fatto il suo collega Oleg Gazmanov, star pop. Insieme ai sindaci ma anche con il maresciallo Shaposhnikov, ex comandante delle forze strategiche della Csi, e Aleksandr Jakovlev, già membro del Politburo del Pcus e consigliere di Gorbaciov. Anche l'«Unione popolare russa» di Sergej Baburin, nazionalista dell'ex Fronte di salvezza ha fatto ricorso a nomi di spicco: dall'attrice Ludmila Zaitcova, nel ruolo della madre del notissimo «Piccola Vera» al direttore di «Sovetskaja Rossija». La lista di Ziuganov può vantare il cosmonauta Vitalij Sevastianov e nello spazio nel 1970 e nel 1975) così come la lista

dell'«Unione Civica» di Arkadij Volski e che «lancia» la cosmonauta Svetlana Savitskaja, due volte eroe dopo due missioni nel 1982 e nel 1984. Con lei, il cantante Joseph Kobzon ed il regista Vladimir Mensikov, autore dell'indimenticabile «Mosca non crede alle lacrime». In altre liste scenderanno in campo l'ex ministro della cultura, Nikolaj Gubenko, ex attore del teatro Taganka, e la regista Tatjana «Doronica» (nel blocco «Dignità e misericordia»), gli scrittori Daniel Granin (con Sobciak) e Valentin Rasputin con il Partito degli agrari contrario alla compravendita della terra. In gara anche la lobby del petrolio che sponsorizza il «Partito del consolidamento» con candidati i direttori dei più potenti consorzi di Tiumen. Gente che non canta ma che ha i soldi.



Un'anziana signora in fila per il pane a Mosca

Banca russa bocchia il governo

Il governatore accusa «Questa politica economica è priva di strategia»

MOSCA. Attualmente non esiste in Russia una politica economica e il governo agisce «come un pioniere che tampona situazioni di emergenza». È questa l'opinione espressa dal presidente della banca centrale russa Viktor Gherashchenko in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano Nezavisimaja Gazeta. Gherashchenko sostiene che «i bolscevichi avevano ragione quando sostenevano che l'inflazione non è provocata solo dal fattore monetario, ma dal complesso del sistema monopolistico». Non si comprende «dove vogliamo arrivare con l'attuale riforma economica, quali sono gli obiettivi strategici, quali i settori prioritari sui quali intervenire», continua il presidente della Banca centrale, ribadendo i contrasti esistenti tra lui e i titolari dei ministeri economici. Le divergenze riguardano soprattutto le privatizzazioni, i rapporti economici tra Russia e altri paesi della Csi, la politica del credito e della finanza. Dopo aver ricordato l'obiettivo fissato nel maggio scorso dal governo di un tetto del 10 per cento mensile per l'inflazione, il presidente nota che esso è stato raggiunto «senza che ci siano stati effetti positivi sulla situazione economica». Le cause dell'inflazione vanno ricercate non solo nel campo monetario, ma anche nella struttura economica, afferma Gherashchenko. «Mi preoccupa il fatto che il governo non si renda conto che la rottura dei rapporti con gli altri paesi della Csi può provocare seri problemi alla Russia», conclude Gherashchenko osservando che «senza le importazioni di alcune merci dalle repubbliche ex sovietiche la Russia non potrebbe sopravvivere».

Interesse ma anche scetticismo per il decreto di Eltsin sulla vendita delle terre collettive

Solleva dubbi la riforma agraria

Sorpresa e interesse ma anche molto scetticismo hanno accolto il decreto di Eltsin che prevede la completa privatizzazione delle terre già coltivate, in modo collettivo, dai kolkhoz e dai sovkhos. Teoricamente tutti i lavoratori delle aziende collettive avrebbero la possibilità di acquistare un pezzo di terra, ma spaventano le complesse procedure burocratiche e l'assenza di un vero catasto.

Secondo il decreto firmato da Boris Eltsin mercoledì sera «ogni membro delle aziende agricole collettive ha il diritto di ricevere un certificato di proprietà fondiaria che faccia esplicita menzione della superficie di terreno che può pretendere in proprietà. Teoricamente la possibilità di divenire proprietari privati è aperta a tutti coloro che vogliono acquistare una porzione di terra già facente parte dei 223 milioni di ettari coltivati in precedenza dai kolkhoz (aziende collettive) e dai sovkhos (aziende di Stato)». In una conferenza stampa tenuta ieri dai coautori del testo legislati-

vo si è però subito sottolineato che, almeno per l'immediato, nessuno immagina una repentina scomparsa dei kolkhoz e dei sovkhos. Non c'è nessuno, è stato detto, capace di esistere all'infrastruttura esistente e ai canali di approvvigionamento e di vendita della produzione agricola. «D'ora in poi sarà il mercato - ha assicurato Aleksandr Kalinine, responsabile della politica agro industriale del governo russo - a stabilire le forme di sfruttamento. Non ci saranno più decisioni dall'alto, come avveniva con il regime collettivista. In ogni caso, ha aggiunto Kalinine, «l'acquirente

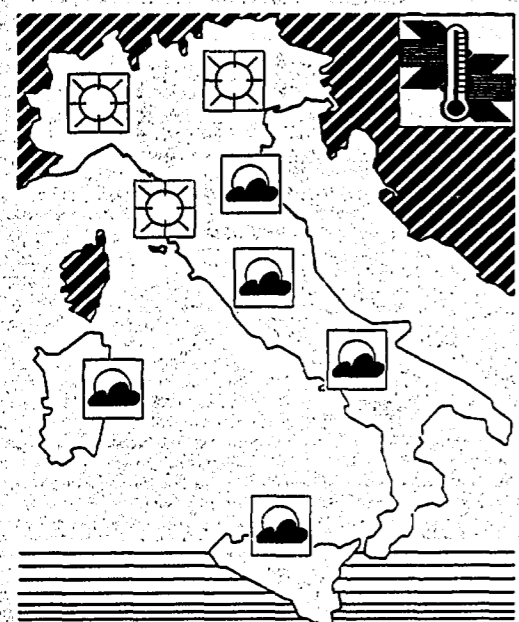
dovrà dimostrare che egli è interessato alla produzione agricola, verificare con le autorità locali lo stato legale della porzione di terra che vuole acquistare, fissare il suo prezzo con le autorità e ottenere dei prestiti presso le banche specializzate». La vendita della terra è riservata, in precedenza, a coloro che già lavorano nei kolkhoz e nei sovkhos. I nuovi proprietari non avranno più l'obbligo di vendere quote di produzione allo Stato. A partire dal prossimo primo gennaio cadono, almeno teoricamente, i vincoli precedenti. Ieri è però stato precisato che «dovranno essere pre-

sto nuove disposizioni che potrebbero obbligare l'agricoltore a vendere una quota minima». Per molti osservatori i potenziali acquirenti potrebbero spaventarsi di fronte alla mole dei documenti necessari per ottenere il titolo di proprietà. Già decine di milioni di russi hanno la disponibilità di un fazzoletto di terra ma non hanno i documenti che la comprovano. Le speculazioni sono comunque combattute dalla nuova legge che prevede, in caso di rivendita della terra, pesanti imposte statali: potrebbero arrivare fino al 70 per cento del valore stimato della

terra in caso di rivendita entro il primo anno. Lo scetticismo che circola a Mosca riguarda in particolare la trafila burocratica che il decreto prefigura. La legge di Eltsin prevede di qui a un mese l'elaborazione di piani catastali per l'insieme delle terre coltivabili. Il compito è però immenso perché finora il catasto è stato in pratica inesistente. Si pensa anche che i sopravvissuti dell'era sovietica, i direttori dei kolkhoz e dei sovkhos, non resteranno indifferenti e faranno il possibile per conservare i loro privilegi e svuotare il provvedimento del suo contenuto riformatore.

MOSCA. All'indomani della pubblicazione del decreto presidenziale sulla riforma agraria in Russia già cominciano a circolare molti dubbi sulla sua effettiva praticabilità. La legge apre la via a una totale privatizzazione delle terre e allo smantellamento del collettivismo nelle campagne, ma i freni all'applicazione della riforma potrebbero essere innu-

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che dall'Europa centroccidentale si estende fino al Mediterraneo interessa sempre più da vicino il tempo sulla nostra penisola. Con tale situazione le perturbazioni provenienti dall'Atlantico sono costrette a muoversi lungo le latitudini più settentrionali del continente europeo; solo la parte meridionale di tali perturbazioni riesce ad entrare nel Mediterraneo e a portarsi sulle nostre regioni meridionali interessandole più che altro con fenomeni di variabilità. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti più consistenti lungo la fascia alpina e lungo quella adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo pure variabile ma con maggiore attività nuvolosa e minore persistenza di schiarite; possibilità di piovoschi isolati di breve durata. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie schiarite. Durante la ore notturne e quelle della prima mattina si avranno riduzioni della visibilità per formazioni nebbiose sulle pianure del nord e in minor misura su quelle dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	2 14	L'Aquila	8 12
Verona	4 14	Roma Urbe	9 19
Trieste	10 14	Roma Fiumicino	11 21
Venezia	5 14	Campobasso	6 9
Milano	4 15	Bari	12 18
Torino	3 14	Napoli	12 21
Cuneo	4 11	Potenza	8 11
Genova	11 16	S. M. Leuca	15 21
Bologna	4 14	Reggio C.	18 22
Firenze	6 19	Messina	17 21
Pisa	8 18	Palermo	16 23
Ancona	11 14	Catania	18 20
Perugia	9 15	Alghero	14 24
Pescara	12 17	Cagliari	14 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	9 11	Londra	9 11
Atene	17 25	Madrid	6 10
Berlino	7 8	Mosca	-9 -2
Bruxelles	4 10	Nizza	11 20
Copenaghen	4 9	Parigi	11 11
Ginevra	5 9	Stoccolma	5 12
Heisinki	3 5	Varsavia	6 7
Lisbona	9 17	Vienna	-2 10

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 Rassegna stampa
- 8.15 «Dentro i fatti». Con Sergio Spazzali
- 8.30 «Ultimora». Con Giovanni Pellegrino
- 9.10 «Votappagina». Cinque minuti con Sysy Blydy. Pagine di terza
- 10.10 Fido diretto. Piazza d'Italia. Con Valentino Pariato, Gianni Italia e collegamenti con le scuole di Genova e Milano
- 11.10 Parole e musica. In studio Gegè Telesforo Cronache italiane. Le urne di novembre
- 12.30 Camera con vista. Settimanale di informazioni parlamentari
- 13.05 Radiobox. Messaggi, proposte alla segreteria da I.R.
- 13.10 Consumando Manuale di autodifesa del cittadino
- 13.30 Saranno radioci. La vostra musica di I.R.
- 14.10 Musica e dintorni.
- 15.20 Italiana. Dio ne scampi dagli Orsenigo, di V. Imbriani
- 15.45 Diario di bordo. Viaggio in Città: Venezia, con Gianfranco Bettini
- 16.10 Fido diretto. Con Genova e Milano
- 17.15 Hangar Show Magazine con M. Giusti, P. Micheli, M. Ghini
- 18.15 Punto e a capo. Rotocalco.
- 19.10 Backline. L'altra musica a I.R.
- 20.10 Parole e musica. Con C. De Tommasi e L. Del Re
- 21.30 Radiobox. I vostri messaggi a I.R.
- 22.10 Rockland. Storia del rock
- 23.10 Libri e Cardini. Con B. Lay
- 24.00 I giornali di domani.

IUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Anno	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)

- Commerciale feriali L. 430.000
- Commerciale festivi L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000

A parola: Necrologie L. 4.800

Partecip. Lutto L. 8.000

Economici L. 2.500

Concessionari per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, venerdì 29 ottobre (ddl collegato e legge finanziaria).

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, venerdì 29 ottobre (ddl collegato e legge finanziaria).

Abbonatevi a

IUnità

Ogni sabato e ogni lunedì un libro con IUnità

Tutti i lunedì con IUnità quattro pagine di

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Mercato incerto Mib a 1267 (-0,08%)	In arretramento Marco a quota 973	In netto rialzo In Italia 1642 lire

Voci pressanti da Corso Marconi parlano di un prossimo annuncio di 13mila lavoratori in esubero. Cala l'accetta sui «colletti bianchi»

Ieri il colosso tedesco dell'auto ha ufficialmente proposto ai sindacati un calo di orario e salari ridotti per «parare» la crisi di vendite

L'auto europea in testacoda

La Fiat taglia i posti, Volkswagen l'orario di lavoro

«29 ore e meno paga»
La proposta VW per salvare 40mila tute blu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Berlino. Da ieri è ufficiale: la direzione della Volkswagen propone che la settimana lavorativa di quattro giorni lavorativi sia introdotta già all'inizio dell'anno entrante. E fa sapere che per quanto la riguarda è l'unica possibilità per evitare la più disastrosa valanga di licenziamenti nella storia della Repubblica federale: quasi 40 mila posti su un totale di 108 mila nelle sole fabbriche VW (senza contare, insomma, figlie e figliocce: Audi, Skoda e Seat). È toccato al direttore del personale Peter Hartz presentarsi ieri davanti ai giornalisti a Wolfsburg per evocare il miracolo con cui il colosso automobilistico spera di poter emergere dai guai di una produzione sempre più esuberante per un mercato sempre più depresso (nei soli primi nove mesi di quest'anno le vendite sono calate del 15% e il trend è in costante peggioramento) senza provocare un terremoto sociale. Rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, Hartz ha aggiunto, come novità, un calcolo abbastanza preciso delle riduzioni necessarie ad evitare i licenziamenti che, costano stanziamenti, rischiano di colpire gli stabilimenti tedeschi in proporzione che vanno dal 48% di Emden al 14% di Wolfsburg al 24% di Salzgitter al 25% e il 20% di Kassel e Braunschweig fino a scendere al 15% di Hannover. La settimana di lavoro alla VW, secondo questo calcolo, dovrebbe essere di 29,8 ore, contro le 36 attuali, ovvero poco più di sette ore giornaliere distribuite su quattro giorni secondo orari che potranno essere concordati a livello individuale ma che alla fine conducano sempre al risultato medio delle 29,8 ore. Il tutto, ha spiegato Hartz, accompagnato da una «adeguata» riduzione delle retribuzioni. «Se è capitato subito che è su quella parola, quell'aggettivo «adeguata», che si giocherà d'ora in poi la partita. Il sindacato, infatti, aveva accolto già nei giorni scorsi il principio di una riduzione dell'orario di lavoro accompagnata da una riduzione delle retribuzioni, fatto inedito questo rispetto a una linea che finora era sempre stata quella della rivendicazione di riduzioni d'orario a parità di salario, ma aveva chiarito, come ieri è tornato a fare il presidente della Igm Klaus Zwickel, che in ogni caso il sacrificio sulla busta paga non potrà «aprire» l'intero corrispettivo del lavoro in meno: una riduzione di reddito del 20% è comunque «impensabile» (va detto, d'altronde, che neppure la direzione VW l'ha proposta e non a caso Hartz ha parlato di una riduzione «adeguata»). I margini per una trattativa, comunque, ci sono e Zwickel già prima della conferenza stampa a Wolfsburg aveva compiuto un primo gesto di buona volontà. Aveva segnalato la disponibilità della Igm-Metall ad anticipare dal '95 al '94 la già concordata riduzione a 35 ore rinunciando contemporaneamente a uno scatto automatico del salario, previsto dal contratto, di 1,4 punti.

Tredicimila lavoratori da lasciare a casa dall'inizio del prossimo anno. Sarebbe questa la proposta che la Fiat si appresterebbe a fare tra pochi giorni a governo e sindacati. Gli «strumenti» cui far ricorso: cassa integrazione a zero ore ma, soprattutto, la «mobilità lunga». Intanto il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso di 10mila ex-cassintegrati dell'Alfa. A loro spettano da 5 a 10 milioni a testa: chi pagherà?

MICHELE COSTA GIOVANNI LACCABÒ

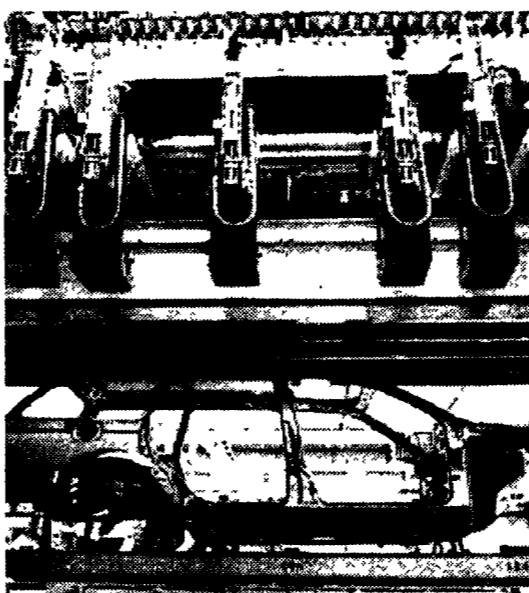
Alla Fiat starebbe per arrivare il momento che tutti temevano: quello della cassa integrazione a zero ore e delle liste di mobilità per migliaia di lavoratori destinati a non fare più rientro in azienda. In corso Marconi avrebbero deciso di calare la scure: verrebbero lasciati definitivamente a casa 12.500 dei 98.800 lavoratori italiani della Fiat-Auto, vale a dire uno su otto, in tre aree geografiche che sono già tra le più disastrose sotto il profilo occupazionale: quella napoletana, quella milanese e quella torinese.

Secondo le notizie trapelate ieri dagli uffici direzionali di vari stabilimenti del gruppo, tra i 12.500 lavoratori «in esubero» vi sarebbero ben 4.000 impiegati torinesi della direzione Fiat-Auto di corso Agnelli ed anche della direzione generale di corso Marconi. Poiché in azienda lavorano 21.400 impiegati (compresi quasi mille dirigenti), verrebbe colpito un «colletto bianco» ogni cinque. Gli 8.500 operai da eliminare (su un organico di 76.400 «tute blu», vale a dire una ogni nove) sarebbero soprattutto dello stabilimento di Arese, che verrebbe ridimensionato da 9.500 ad appena 4.000 dipendenti: uno «sfilottimento» che assomiglierebbe molto ad una chiusura del glorioso stabilimento Alfa Romeo. Per alcuni di questi lavoratori si danno in aggiunta la beffa, perché era stato loro garantito il posto ad Arese quando venne chiusa l'Autobianchi di Desio. Un altro migliaio di lavoratori verrebbe sospeso a Pomigliano chiudendo lo stabilimento Sevel (veicoli commerciali) e ridimensionando l'ex-Alfasud. Infine sarebbero sospesi 2.000 operai tonnesi di Mirafiori e Rivale, soprattutto delle Meccaniche.

«Non c'è nessuna decisione del genere», ha dichiarato ieri un portavoce di corso Marconi. Ma la smentita è apparsa rituale, mentre le notizie che circolano sono così ricche di dettagli da far pensare che vi sia ormai un «piano» definito e che si aspetti solo il momento opportuno per renderlo di pubblico dominio. Questo momento potrebbe venire il 18 novembre, in un incontro convocato al ministero del lavoro o addirittura alla presidenza del consiglio.

Nel frattempo la Fiat spera di acquisire un paio di strumenti che le agevolerebbero l'operazione: le provvidenze della Cee per le aree di crisi italiane (che saranno decise il 15 novembre) ed il varo da parte del governo del decreto proposto dal ministro Giugni per istituire una «mobilità lunga» della durata di sette anni. Nei vecchi stabilimenti, dove l'età media della manodopera supera largamente i 40 anni, molti lavoratori anziani otterrebbero così un'indennità mensile di circa un milione di lire al mese fino al momento di andare in pensione. Ma certo in molti si aggiungerebbero agli 11.400 lavoratori della Lancia di Chivasso e di altri settori Fiat in crisi che già sono in cassa integrazione a zero ore.

Ma perché la Fiat abbandonerebbe la linea «orbida» con cui da tre anni cercava di gestire la crisi? Perché alla crisi industriale e di mercato si è aggiunta una gravissima crisi finanziaria e la riduzione dei costi di struttura potrebbe essere una delle condizioni imposte da Mediobanca e dagli altri partners (Deutsche Bank, Ge-



Una linea di montaggio della Volkswagen a Wolfsburg

nerali, Altate) che le sono venute in soccorso.

Intanto esplose con fragore una vecchia «bomba» a tempo. Ieri il Consiglio di Stato ha dichiarato la nullità di due anni di Cig imposta ad Arese dal 3 dicembre 1983 al 3 dicembre 1985. La causa contro l'accordo sulla Cig tra azienda e Fim-Fiom-Uilm era stata promossa da 38 lavoratori del «comitato cassintegrati», una pattuglia che strada facendo ha raccolto vaste adesioni, al punto che dopo la prima sanzione vittoria conseguita con la sentenza del Tar del Lazio del novembre 1989, gli interessati erano ormai alcune migliaia. «Ma ora i numeri non contano più. La dichiarazione di nullità della Cig rimette in gioco i diritti di tutti i lavoratori dell'epoca, circa diecimila, ai quali spettano mediamente 5-10 milioni a testa», commenta il sindacalista Renzo Canavese, leader del Cobas dell'Alfa. L'organismo su-bentrato nel '90 al «comitato cassintegrati». Per Canavese la nuova vittoria potrà «incidere favorevolmente sulla capacità di lotta per difendere il posto di lavoro. Sta infatti per aprirsi una nuova fase di scontro, assai dura». Il cobas dell'Alfa sottolinea «il notevole risultato economico e politico». Qualcuno ora dovrà sborsare dai 5 ai 10 miliardi per risarcire i lavoratori, ed altri 25-50 da sborsare all'Inps, che aveva sborsato l'80 per cento della Cig. Un calcolo approssimativo indica l'esborso attorno ai 60 miliardi. Ma chi deve pagare? Per il cobas non c'è dubbio: l'Alfa alla Fiat, che ha rievocato l'Alfa nell'87, applicare la sentenza. Ma in realtà la Fiat potrebbe svolgere un ruolo di semplice erogatore di soldi per conto terzi. Da corso Marconi esce una versione tutt'altro che allarmata: «È chiaro che ai lavoratori quei soldi spettano di diritto. Ed è imlevante che li abbiano da noi o da altri». Ma tocca proprio ad Agnelli aprire la borsa? «Se è un debito che abbiamo ereditato, in questo caso il debitore (cioè lo Stato, ndr) ci ha lasciato anche i quattrini per pagarlo».

Economia Usa in forte crescita
In Europa i cambi tornano nervosi

Dollaro alle stelle Wall Street record Arriva la ripresa?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Roma. Mentre i governi del 12 cercano di convincere le opinioni pubbliche - e se stessi - che il futuro prossimo venturo sarà all'insegna della stabilità, i mercati sussultano sulla scia di manovre di piccolo cabotaggio nate a Francoforte e a Washington. Alla fine la lira si è indebolita fortemente sul dollaro (17 punti in meno rispetto a mercoledì) e sul marco (5 punti in meno). I titoli di stato e i future sono andati prima su poi giù. Le Borse hanno tirato il fiato perché i tassi di interesse hanno subito una battuta d'arresto in Europa. Wall Street e il biglietto verde hanno fatto finta di non vedere le ondate di rialzo con il dollaro che ha raggiunto i massimi dal 1986. È successo che a metà giugno il nuovo membro del direttorio della Bundesbank, Edgar Meister, ha dichiarato che in Germania la banca centrale continuerà a cogliere tutte le opportunità favorevoli al ribasso dei tassi di interesse. Mercoledì, però, il neopresidente della Bundesbank Tietmeyer aveva respinto categoricamente questa ipotesi e risposto con durezza alla nuova ondata di timbro keynesiano che ha lambito uno dei cinque più importanti istituti di ricerca tedeschi. A Tietmeyer non è piaciuto che il Div di Berlino avesse più coraggio nella discesa dei tassi di interesse e addirittura la sospensione dei tagli chirurgici alla spesa pubblica perché stanno aggravando la recessione. Divisioni a Francoforte? In parte sì, in parte si tratta di un gioco di sponda per sondare le reazioni dei mercati. E sui mercati è scoppiato il cataclisma. Il dollaro è salito a 1,69 marchi da 1,67, da 1635 a 1643-4 sulla lira. Uno scatto consolidato dai risultati della crescita americana: nel terzo trimestre il prodotto lordo è aumentato del 2,8% rispetto a un'aspettativa del 2,4%. Si tratta del miglior risultato trimestrale dell'anno, ma se si analizza la crescita mese per mese si capisce che tra gli obiettivi e le speranze di Clinton la distanza è ancora enorme. I settori più dinamici sono le costruzioni e gli investimenti nelle industrie che producono beni di equipaggiamento. Clinton ha detto che in ogni caso «è l'inizio di un recupero molto stabile e di lunga durata dell'economia» aggiungendo che l'economia non sta ancora «migliorando abbastanza». Un colpo al cerchio e un colpo alla botte. Wall Street ha ringraziato facendo guadagnare ai venti titoli industriali più importanti quasi un punto percentuale e chiudendo a quota 3.687, nuovo record storico.

La debolezza della lira non è da giornata nera e l'Italia si presenta al vertice europeo senza dover mutare po-

sizioni. Tra l'altro l'Italia è uno dei pochi paesi a presentarsi a Bruxelles con la prospettiva di ridurre un poco la zavorra del disavanzo pubblico entro la fine dell'anno. Lo ha ricordato il vicedirettore generale di Bankitalia Lamberto Dini il quale, stornando sul nascere la seduzione di manovre espansive di finanza pubblica, ha ricordato che la banca centrale fa dipendere ulteriori allentamenti della politica monetaria (tassi di interesse ancora più bassi) dalla velocità della riduzione del debito rispetto al prodotto lordo. In serata la lira ha ripreso un po' di quota (marco scambiato a 970-9712 contro la rilevazione pomeridiana - a 973,11); il dollaro è sceso a 1623-1625 contro 1642,60. Non hanno dunque pesato granche le tensioni parlamentari sulla finanziaria.

L'altro elemento di turbolenza arriva dal conflitto monetario e commerciale tra americani e giapponesi. L'economista clintoniano Fred Bergsten ha spiegato a Tokyo che ogni punto percentuale di apprezzamento del yen sul dollaro riduce di circa un miliardo di dollari in due anni il surplus commerciale nipponico. Lo yen è subito precipitato sotto i 108 per dollaro e il governo di Tokyo ha fatto dichiarare ad un autorevole portavoce che uno yen a 108-110 sul dollaro è troppo forte. Immediato riequilibrio. L'economista americano ha consigliato la creazione di una zona monetaria concordata tra Usa e Giappone, che auterebbe notevolmente la riduzione del surplus commerciale. Clinton su questo punta parecchie carte, ma Tokyo non vuole accettare vincoli di tale portata. Anche la Germania è contraria: lo ha detto Schlesinger, l'ex presidente della Bundesbank: «L'adozione di zone di fluttuazione fissa è un invito alla speculazione che ha a sua volta un effetto destabilizzante sulle valute». Sono le avvisaglie di un nuovo conflitto monetario.

IL GRUPPO DI VREA IN CIFRE

	ASSUNZIONI IN ITALIA (unità)	DIMISSIONI INCENTIVATE IN ITALIA (unità)	INVESTIMENTI TOTALI (mld)	di cui INVESTIM. IN R&S (mld)	CONTRIBUTI ALLA RICERCA (mld)	AUMENTI DI CAPITALE (mld)
1980	907	1.034	395	75	20	163
1981	823	1.275	461	117	30	118
1982	707	1.070	533	162	20	65
1983	402	1.005	623	187	109	5
1984	2.064	458	725	226	32	492
1985	1.633	394	906	284	77	17
1986	1.862	470	962	391	54	535
1987	1.217	579	1.144	429	50	19
1988	1.674	1.520	1.256	452	46	-
1989	1.408	945	1.467	478	34	349
1990	863	1.058	1.013	469	44	-
1991	378	4.151	851	461	63	-
1992	480	928	987	459	49	-
Totale	14.418	14.887	11.323	4.190	628	(*) 2.419

(*) Compresi 656 mld dell'aumento 1993.

L'Ingegnere attacca Berlusconi: ossessionato da complotti e fantasmi

De Benedetti: moneta unica Cee? No, solo disoccupazione comune

«Al posto della moneta unica abbiamo la disoccupazione comune». De Benedetti, alla Camera, avverte: «Per avere più occupazione bisogna investire nei settori ad alto valore aggiunto. Il costo del lavoro? «Non va tagliato». E poi: «Superiamo il concetto di posto fisso». Berlusconi? «È ossessionato dai complotti. Ma non voglio faide». Lo Stato italiano? «Non esiste». E su Tangentopoli: «L'antidoto è l'altezza».



Il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti

Alessandro Galiani

Roma. Carlo De Benedetti, occhiali a metà naso, accento sabaudo e sigaretto in bocca, è sorridente, tranquillo. Ha appena terminato una faticosa giornata di due ore e mezzo davanti alla commissione Bilancio della Camera, dove chi si aspettava una rissa tra lui e Berlusconi è rimasto deluso. Non che sia mancata la materia prima, solo che l'ingegnere le frustate preferisce darle coram ossibus d'olivo. Prima dell'audizione correva voce che De Benedetti fosse arrabbiatissimo con Sua Emittenza. Ma, se lo era, non lo ha dato a vedere.

«Il Paese - dice - sta attraversando una fase difficile, di tutto ha bisogno meno che di faide. Smettiamola di inventarci nemici inesistenti». Poi, però, a freddo, se ne esce con una bordata contro Berlusconi: «In nessun paese industrializzato un privato detiene tre canali televisivi e metà del mercato pubblicitario. Questa anomalia rende precaria la

sua situazione. Per questo è ossessionato da fantasmi e complotti». E una spia dell'arrabbiatura di De Benedetti trapela subito dopo: «Le aggressioni personali che costantemente subisco dalle televisioni di Berlusconi devono finire. Sono incivili». Per tutta risposta, dalla Fininvest in serata, arriva una secca replica: «De Benedetti nega l'evidenza, dice una cosa e ne fa un'altra. Nel cambiare le carte in tavola è davvero un campione».

Tuttavia l'ingegnere tocca il capitolo Berlusconi solo di sfuggita. I suoi chiodi fissi sono: il lavoro, lo sviluppo tecnologico e la globalizzazione. «Non è l'inflazione - assicura - ma la deflazione che fa crescere la disoccupazione. In Europa, nel '94, i disoccupati supereranno i ventimilioni. Ma nel mondo l'occupazione, invece, cresce». De Benedetti non è un teorico del declino europeo. Considera morta Maastri, questo è vero. Dice: «Al posto della moneta unica abbiamo

provat i sabot (zoccolo in francese, da cui la parola sabotatori), che erano i contadini che prendevano a zoccolare i filati. E sappiamo tutti che fine hanno fatto». E allora? L'ingegnere usa una parola un po' astrusa ma che gli deve stare a cuore: «Bisogna reingegnerizzare i processi produttivi». Che significa? «Produrre beni ad alto valore aggiunto, con una maggior quantità di conoscenza a loro interno, beni immateriali non facilmente trasferibili in altre aree». Fa l'esempio del Tgv francese e delle autostrade computerizzate di Clinton. E aggiunge: «Germania e

costa venti volte meno che da noi. E il costo della vita è altrettanto basso. Serve invece più flessibilità».

Per l'Italia la ricetta di De Benedetti è dunque quella di introdurre una maggiore flessibilità nel lavoro, di incrementare la spesa pubblica per ricerca e innovazione, di abbassare i tassi e di rilanciare la formazione. «È un amore - dice - considerare, nella Finanziaria, come costi le spese per l'informazione, mentre si tratta di investimenti». E aggiunge: «Al posto di spendere soldi per la cassa integrazione, sviluppiamo la formazione». E infatti più ricerca e più formazione sono appunto i rimedi che lui ha scelto per l'Olivetti. «Dal 1980 ad oggi - spiega - abbiamo completamente rinnovato il nostro personale e, a fronte di 14mila addetti usciti dall'azienda ne sono entrati altrettanti. Così ci siamo trasformati da un'azienda che produceva macchine per scrivere meccaniche nella prima società informatica d'Europa. E, ora, puntiamo a riunire informatica, telecomunicazioni e digitalizzazione».

De Benedetti affronta poi lo spinoso argomento di Tangentopoli: «Sono l'unico presidente di un gruppo italiano che si è presentato davanti ai giudici, assumendomi le responsabilità per i propri dipendenti». E aggiunge che, secondo lui, vi è un unico antidoto: «Solo l'altezza e la capacità di alteranza all'interno di una sistema può ridurre il tasso di corruzione che è insito in ogni organizzazione». Sulle privatizzazioni è d'accordo con Ciampi: «Bisogna decidere volta per volta. Per l'Enel e la Stet l'unica soluzione è la public company». Infine, rispondendo ad un deputato leghista, l'ingegnere si lascia andare ad una riflessione un po' amara: «Io non voto Lega ma sono più estremista di lei. Sono dell'idea che lo Stato italiano non esiste. E non esiste perché c'è stata una serie di interessi che non volevano che esistesse».

La commissione affari sociali neutralizza l'emendamento che avrebbe abolito la tassa. Si ferma la sanità, disagi negli ospedali e negli ambulatori. Garantite le urgenze

Minimum tax, oggi il Senato vota la fiducia. Gli enti locali in campo contro la manovra. «Troppi tagli, dovremo aumentare l'Ici» Dini (Bankitalia): «Ma il rigore paga»

Il «conto» dei trasporti. Ogni giorno si spendono 1000 miliardi ma il grosso va alle automobili private

«Come non detto, pagate le 85mila lire»

Superticket, dietro-front alla Camera. E oggi scioperano i medici

Si pagheranno le 85mila lire per il medico di famiglia. La commissione affari sociali della Camera ha neutralizzato l'emendamento che avrebbe soppresso la tassa, i cui termini scadono il 2 novembre. Il governo ha intanto posto la fiducia sul decreto che modifica la *minimum tax*. Oggi il Senato voterà per convertirlo definitivamente in legge. I comuni contro la Finanziaria. «Saranno costretti ad asprare l'Ici»

La maggioranza dei contribuenti non ha ancora pagato e i termini scadono il 2 novembre, a meno di un nuovo rinvio. **E oggi scioperano i medici.** Sanità «calda» anche sul fronte degli scioperi. Oggi si fermano i medici aderenti ai sindacati autonomi di categoria per protestare contro la legge finanziaria. Previsti dunque disagi negli ospedali e negli ambulatori (anche quelli di famiglia). Sarà comunque garantita l'assistenza nei casi di urgenza, assicurano i sindacati. All'agitazione non prenderanno parte - oltre ai confederati - gli aderenti all'Anao e

all'Aero. **Fiducia sulla minimum tax.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento Paolo Barile, ha posto ieri al Senato la fiducia sul decreto Iva-Cee che contiene le modifiche alla «tassa minima» già approvate alla Camera. La versione che si tende ad accreditare è quella di una

fiducia «tecnica» visto che il decreto scade stanotte. In realtà si tratta di un'altra marcia indietro palazzo Chigi aveva escluso di porre la fiducia su un provvedimento non condiviso al cento per cento, tant'è vero che il ministero delle finanze aveva preparato nei giorni scorsi la reiterazione del

decreto nel caso molto probabile, fosse decaduto il voto definitivo del Senato è previsto per oggi. **Comuni: super-Ici nel '94.** Gli enti locali potrebbero trovarsi costretti a tagliare i servizi o ad aumentare le imposte se verrà confermato il taglio del 7% dei trasferimenti statali. A carico della finanza locale, la manovra di bilancio per il prossimo anno prevede infatti una decurtazione di 1.432 miliardi, insieme ad un aumento degli oneri (sia per i servizi che per il personale). Nelle casse dei comuni si apprebbe così un buco di 5mila miliardi. È quanto paventa la Lega delle autonomie locali, che ipotizza un aumento delle aliquote Ici nel prossimo anno compreso tra l'1,3 e il 2 per mille.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Con una *proverbiale* degna del miglior Nureyev, la commissione affari sociali della Camera ha riprodotto la tassa di 85mila lire sul medico di famiglia e i bolli. Ripristinare in verità è un termine improprio, poiché la tassa non è mai stata abolita mercoledì scorso i deputati avevano semplicemente votato un emendamento al decreto sulla spesa sanitaria con il quale si cancellava il superticket, ma che avrebbe comunque dovuto essere approvato dall'aula di Montecitorio. Poco più di un pronunciamento, dunque, ma dalle conseguenze importanti, visto che in assemblea si sarebbe portato in discussione quel testo. E a quel punto sarebbe toccato al governo presentare un emendamento che evitasse la scomparsa delle 85mila lire e dei bolli.

Il dietro front della commissione è comunque passato di un soffio, 17 voti contro 15, e ha provocato un'infinità di polemiche. Se, dc motivano la marcia indietro con «l'impossibilità di fare colpi di mano», Pds e Lega protestano vivacemente. Vasco Giannotti, della Quercia, rinnova l'invito al governo a ritardare la tassa delle 85mila lire, e a reperire altrove i 200 miliardi di gettito previsto (miliardi virtuali, visto che

Ora per pagare c'è tempo sino a martedì prossimo. Ai ritardatari multe del 50%

ROMA. I cittadini che non hanno pagato le 85.000 lire per l'assistenza del medico di famiglia (se vogliono pagare) dovranno affrettarsi ad andare agli uffici postali. Il decreto che istituisce l'odiosa imposta, nonostante le votazioni (per altro contrastanti) di questi giorni alla Camera, è infatti ancora valido, almeno fino al voto in aula.

Chi non avrà versato entro il 2 novembre (nuovo e ultimo termine, visto che il 31 ottobre cade di domenica e il 1° novembre è festa) la quota dovrà pagare una multa pari al 50% della tassa.

Gli estremi del pagamento dovranno essere indicati nella dichiarazione dei redditi per il 1993. Con un unico versamento bisognerà cumulare il pagamento delle 85.000 lire per il numero dei componenti del nucleo familiare «fotografato» alla data del pagamento.

Chi deve pagare. Devono pagare i nuclei familiari che nel 1992 hanno superato queste soglie di reddito: 30 milioni per il single, 42 milioni per una coppia, 50 milioni per tre persone. Il tetto sale di 5 milioni per ogni altro familiare a carico. Del nucleo familiare fanno parte, oltre ai coniugi, tutti i soggetti a carico per i quali il capofamiglia gode della detrazione fiscale (genitori, figli e altri parenti con reddito inferiore ai 4,8 milioni). **Chi è esentato.** Non devono pagare le famiglie che nel '92 non hanno raggiunto i limiti di reddito, i pensionati a basso reddito, i grandi invalidi, chi ha compilato il modulo di autocertificazione e gli esenti dal pagamento dei ticket. Nessun obbligo per gli eredi di coloro che sono defunti.

alcio familiare fanno parte, oltre ai coniugi, tutti i soggetti a carico per i quali il capofamiglia gode della detrazione fiscale (genitori, figli e altri parenti con reddito inferiore ai 4,8 milioni). **Chi è esentato.** Non devono pagare le famiglie che nel '92 non hanno raggiunto i limiti di reddito, i pensionati a basso reddito, i grandi invalidi, chi ha compilato il modulo di autocertificazione e gli esenti dal pagamento dei ticket. Nessun obbligo per gli eredi di coloro che sono defunti.



Il presidente del senato della Quercia Giuseppe Chiarante

Il pds Chiarante denuncia: Dc e Psi puntano all'esercizio provvisorio «La Finanziaria ridotta a strumento per ritardare le elezioni politiche»

La maggioranza sta usando la legge finanziaria come grimaldello per rinviare la data delle elezioni politiche. Si fa infatti più vicino e concreto il rischio dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato: il primo voto sulla manovra economica si avrà al Senato soltanto mercoledì prossimo. Giuseppe Chiarante: «Manovre in atto per intorbidire le acque». Per le pensioni ancora nessuna decisione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Lo slogan, efficace è stato già coniato, «strategia del ritardo». Praticata dalla Dc, con il complemento del Psi, punta a far slittare l'approvazione della manovra economica - fissata per la fine dell'anno - per spalancare le porte all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per uno o due mesi del 1994. A sua volta, l'esercizio provvisorio può costituire uno degli strumenti più

potenti per provocare lo slittamento delle elezioni politiche generali.

Ieri a Palazzo Madama i momenti, le voci, i boatos sono venuti allo scoperto e i continui rinvii delle votazioni sui disegni di legge finanziari sono diventati un fatto pollicio, uscendo dal bozzolo dei congegni delle procedure parlamentari. Ed anche il litigio - vero o falso che sia - fra Dc e

governo su quale fascia di pensionati deve beneficiare di alcune migliaia di lire di aumenti mensili si è potuto leggere con un'altra lente. Un dato di fatto è incontestabile: il Senato avrebbe dovuto licenziare legge finanziaria, disegno di legge collegato e bilancio oggi. Poi le votazioni finali sono slittate al 10 novembre. Ci sono tutte le premesse per scavalcare anche questa scadenza: il primo dei mille emendamenti presentati sarà discusso soltanto mercoledì prossimo, 3 novembre. In ogni caso, i documenti di bilancio non giungeranno alla Camera prima del 15 novembre, a lavori fermi per l'ultima impegnativa settimana di campagna elettorale per le amministrative. A quel punto i deputati avranno meno di un mese per discutere e votare la complessa manovra economica del governo. Gli emenda-

menti fioccheranno e qualcosa cambierà, cosicché sarà necessaria una seconda lettura delle leggi al Senato. In pieno Natale? No, a gennaio. Ecco l'esercizio provvisorio del bilancio. Con una complicazione: veramente successo nelle due conferenze dei capigruppo di palazzo Madama dedicate al calendario d'aula di legge finanziaria e bilancio. Soltanto io e Luciano Lama abbiamo espresso preoccupazioni per i rinvii. La risposta dei colleghi della maggioranza è stato il silenzio. Soltanto il presidente del Senato ha mostrato di cogliere il senso delle nostre preoccupazioni. Anche la querelle sulle pensioni è diventata un pretesto per dare luogo ad una manovra politica contro le elezioni contro il governo, ma il Pds insiste. «A noi sta a cuore che Ciampi esaurisca i suoi atti entro dicembre per andare rapidamente alla con-

sullazione politica». Nel tardo pomeriggio la risposta di Dc e Psi. Ovviamente i vice capigruppo dc, Franco Mazzola e Learco Sapone e il capogruppo psi, Giancarlo Acquaviva hanno fatto professione di assoluta lealtà e coerenza e fedeltà al governo escludendo di voler tentare un'assalto elettorale alla diogenza dello Stato. Ma da un altro ufficio di Palazzo Madama, il presidente (socialista) della commissione Finanze Francesco Forte affermava: «Il rischio dell'esercizio provvisorio è reale. Siamo sul filo del rasoio». Ma in sé, per Forte la gestione del bilancio per dodicesimi «non è un dramma», anche se, ammette, le tensioni esistono e sono causate «dalla mancanza di sensibilità di alcuni ministri». Da palazzo Chigi replica generale del sottosegretario generale alla presidenza del Consi-

glio, Antonio Maccanico: «Il governo è naturalmente contrario all'esercizio provvisorio». Il rischio, però, non è stato né escluso né smentito. Intanto, il braccio di ferro sulla destinazione di 700 miliardi per aumenti pensionistici non è stato risolto. La giornata è andata avanti tra colloqui, telefonate e incontri tra il Senato e Palazzo Chigi. Il Pds ha l'haonò abitato ieri Giuseppe Chiarante, Carlo Smuraglia e Ivana Pellegrati - «non vuole confondersi con le manovre in atto e non rinuncia, dunque, a dar battaglia sulle sue proposte per le pensioni e l'occupazione. Le misure della manovra economica sono tutt'altro che soddisfacenti. Non bastano i necessari interventi per gli ammortizzatori sociali, serve una mobilitazione delle risorse per creare nuova occupazione».

Parte la scissione dell'Iva, salva in extremis l'Acna

ROMA. Carlo Bucci, Giorgio Benvenuto, e Gualterio Brugger sono stati designati liquidatori dell'Iva. Ha deciso il consiglio di amministrazione dell'Iri dopo una maratona di oltre quattro ore che ha dato il via libera al progetto di scissione della caposettore siderurgica. Sarà data vita a tre società: Iva Laminati Piani, Acciai Speciali Terni e Iva in liquidazione. L'operazione vedrà la luce formalmente nell'assemblea Iva convocata per domenica.

L'Acna di Cengio non sarà chiusa ma continuerà ad operare per attività non inquinanti in sede tecnica tra la presidenza del Consiglio, le regioni Liguria e Piemonte, i rappresentanti sindacali, aziendali e del ministero dell'Ambiente. La prossima settimana l'accordo

sarà firmato anche a livello politico. Saranno salvati 321 posti di lavoro su 556, mentre 156 lavoratori saranno prepensionati e 79 messi in mobilità. Cesseranno la produzione di inchiostri per coloranti, mentre resteranno in funzione gli impianti che producono acido Bor, beta naftolo, raffinazione naftalina, amminazioni, italo-cianine. La gestione di queste produzioni, secondo l'accordo, potrà avvenire da parte «dell'Enichem, di società collegate o da altre società che vorranno rilevare gli impianti».

«Positivo», per il responsabile ambiente della Cisl Luca Borgomeo, l'accordo raggiunto. Esso è «confuso e contraddittorio» per i Verdi, sono contrari il Wwf mentre è più possibilista Legambiente.

Cuccia conquista il maxiaumento. Dopo la rissa

Tra proteste e insulti l'assemblea Mediobanca approva l'aumento di capitale per 1.020 miliardi. Privatizzazioni: critiche al governo. E Ligresti esce dal «salotto buono»

MICHELE URBANO

MILANO. In piazza del Duomo è la più classica kerfessse, allegria, rumorosa - ma tranquilla - dei cortei operai. Un centinaio di metri appena e i rumori si spengono lentamente tra le vecchie case settecentesche a ridosso della Scala. Ore 10 sotto il portone di via Filodrammatici dello scio-pero generale: non rimane nemmeno l'eco. Niente tute e megafoni, ma doppiopettigli e chiacchiere soffuse come si conviene per un salotto buono. Dentro tutto sembra iniziare secondo tradizione appunto, Cuccia, il presidente onorario, come sempre, non c'è. L'apertura dei lavori spetta al presidente senza aggettivi, Francesco Cingano. Che sa di avere addosso i riflettori puntati. All'ordine del giorno c'è l'approvazione del maxiaumento

del capitalismo italiano, ben miscelata nel sindacato di blocco, il vero nocciolo duro di comando Comit e Credit con l'8,81% ciascuna, la Banca di Roma con il 7,37%, le Generali, la Pirelli, l'Italmobiliare, la Fondiaria, la Fiat, l'Olivetti, la Ras, la France (Lazard), la Sai, e la Finpriv (tutte con una quota del 2%) e poi c'è Pecci con l'1,2%, la Bnl bank con lo 0,8%, Marzotto con lo 0,7%, Stefanel con lo 0,5%, Cerutti con lo 0,56%, la Burgo con lo 0,44%, la Ferrero e la Sofist (Ratti) con lo 0,4% ciascuno.

La crisi? Tangentopoli? Le privatizzazioni? Inutile evocare fantasmi che già svolazzano velenosi e irriverenti. E che tra poco atterreranno anche sull'assemblea. Rumori più di un corteo dell'Autonomia. Sì, anche Cuccia ha dovuto fare i conti con Di Pietro. Il 6 settembre ha già sostituito l'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, con Alberto Pecci, presidente della Fondiaria. E da ieri via anche Salvatore Ligresti. Dopo cinque anni costretto a un addio definitivo i grandi sacerdoti del capitalismo italiano non hanno aspettato la sentenza. Al suo posto entra Antonio Ratti (da pochi giorni socio di Mediobanca). Che come compagni di poltrona troverà sempre Leopoldo



Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca

ROMA. L'assemblea degli azionisti dell'Istituto San Paolo di Torino ha approvato la fusione per incorporazione nell'Istituto torinese della Banca Provinciale Lombarda e del Banco Lanano. Per diventare operante la fusione dovrà essere ora ratificata dalle assemblee delle due banche lombarde, convocate per oggi. L'assemblea ha anche approvato le dimissioni da consigliere di amministrazione del San Paolo di Arturo Ferruzzi.

Il «nuovo» San Paolo sarà dotato di circa 19.900 dipendenti una rete di 900 filiali italiane, 11 estere ed 11 uffici di rappresentanza, quasi 4 milioni di clienti per un totale di attività di 180.000 miliardi e 90.000 miliardi di raccolta diretta. L'operazione con i grandi gruppi industriali (Ferruzzi in primo luogo) non preoccupa l'Istituto bancario San Paolo. Lo ha detto l'amministratore delegato della banca, Giuseppe Mazzarello durante l'assemblea straordinaria che ha sancito l'incorporazione della banca provinciale lombarda di Bergamo e del Banco Lanano. «Le nostre sofferenze - ha affermato Mazzarello - sono pari al 3,9 per cento degli impieghi totali, contro il 6 per cento del sistema bancario». In cifre, vuol dire 2.842 miliardi (al 30/6/93). Nei primi 6 mesi del '93, ha ancora sottolineato Mazzarello, «è stato un incremento dell'11,7 per cento, contro il 13 fatto registrare in media da tutte le altre banche italiane». Per quanto riguarda il gruppo Ferruzzi, il San Paolo ha una esposizione di 1.200 miliardi, cui devono aggiungersi di 1.300 del Credipi e 1.200 del Banco Lariano. «Siamo amareggiati - ha affermato a questo

proposito Mazzarello - rispondendo alle domande di alcuni azionisti, fra cui il parlamentare della Lega Nord Mario Borghezio - per la ridda di cifre che sono state diffuse in questi mesi e che non corrispondono al vero. La nostra esposizione è in linea con il mercato, ben distribuita e concentrata su società operative che consentono un rentin più ravvicinato».

Mazzarello ha poi sostenuto che il San Paolo è una banca concentrata sul mercato delle piccole e medie imprese e delle famiglie. «Per rimanere, però, ai vertici del sistema bancario italiano - ha aggiunto - non possiamo non lavorare con i grandi gruppi. Ma la concentrazione dei rischi sui primi venti grandi clienti era, al 30 giugno scorso inferiore al 14 per cento. Il fondo rischi dell'Istituto ammonta a 2.262 miliardi e nei primi sei mesi di quest'anno è aumentato di 500 miliardi, mentre le sofferenze sono cresciute di 300 miliardi. «Il governo dei rischi c'è - ha proseguito Mazzarello - ed è incisivo come dimostra il fatto che nel '93 produrremo un risultato lordo di gestione superiore a quello del '92. Abbiamo calcolato che le possibili perdite sulle sofferenze ammontano a circa 1.150 miliardi. Il fondo rischi è dunque congruo per fronteggiare sia le attuali sofferenze, sia quelle che presumibilmente si presenteranno in futuro». Mazzarello ha poi rivelato che per seguire l'andamento delle situazioni critiche il San Paolo ha costituito un organismo specifico che fa capo alla direzione generale.

Mostra a Roma su Maria Letizia e Laura Giuliani pittrici anni 30

Quadri, disegni e alcune vetrate: sono le opere di una mostra alla Fondazione Memmo che si aprirà il 4 Novembre a Roma. Autrici due sorelle: Maria Letizia e Laura Giuliani, pittrici «artigiane» cresciute in un famoso «laboratorio» ed esponenti originali della «scuola romana» degli anni 30.



INTERVISTA MARCO RISI

regista e produttore cinematografico

Gli anni Ottanta sono morti, ma resta vivo il «berlusconismo» e continua a pesare sulla produzione artistica. Anche per poco coraggio a sinistra

Giovane regista-produttore di successo, affermatosi con opere coraggiose e intelligenti nei tempestosi anni Ottanta... uno se lo immaginerebbe sereno, se non altro soddisfatto di sé, per aver raggiunto un obiettivo così impervio. Invece, molto ottimista, Marco Risi, non lo è. Si parla di Fellini, e lui commenta sconsolato: «Il cinema è morto». E forse non è solo un amaro tributo al grande maestro, ma un dubbio: se nascesse oggi, un nuovo Fellini, anonimo e provinciale, verrebbero apprezzate le sue visioni? Troverebbe spazio, la sua fantasia, nel piccolo schermo televisivo? Già, gli spazi per l'invenzione, nell'ultimo ventennio, si sono ristretti in maniera impressionante; né si intravede all'orizzonte un mutamento di rotta: tramontato il cinescopio, il berlusconismo che l'ha accompagnato pare invece ancora ben radicato nelle coscienze, a tutte le latitudini politiche. Il «partito della cultura», della «consapevolezza», della «creatività», resta nonstante tutto orfano.

Motivando la sua partenza per Sarajevo, un'alta litigiosa figlia, Vanessa Redgrave, ha detto che la cultura è altrettanto importante delle medicine. Da noi però è trattata ormai alla stregua del sapone da bucato...

Io non so se la cultura di mero «consumo» che imperversa oggi sarà sostituita in tempi brevi da una cultura di «idee». Se guardiamo alle cose storicamente, il progetto culturale italiano è sempre stato costruito su una linea «di sinistra»: tutta la migliore intelligenza italiana, e il cinema (salvo eccezioni, tipo Zeffirelli...), faceva riferimento a quella visione del mondo. Da qualche tempo - e lo guarda un po', questo lo vorrà far risalire alla nascita del polo televisivo privato - è successo qualcosa che ha scambussolato le teste dei nostri «pensatori». Il signor Berlusconi ha fatto il suo lavoro, l'ha fatto benissimo, e su questo piano non gli si può rimproverare nulla: ha coinvolto, ha usato, ha sicuramente manipolato, ha capito e ha incanalato... solo che, da un certo punto in poi, non so quanto coscientemente, è riuscito a incanalare il pensiero ben oltre lo specifico televisivo, ha invaso tutta la comunicazione. La competizione fra Rai e Fininvest è sempre stata a un livello piuttosto basso. Si diceva «i programmi devono fare audience, bisogna avere successo», il pubblico non è all'altezza... Tutto ciò ha creato in chi si occupava di cinema - e parlo per me - un processo di stallo assoluto, ha portato i frutti di fronte ai quali ci troviamo oggi: i cervelli si sono atrofizzati, il cambiamento generazionale non c'è stato, si sono fermati anche i grandi autori, e, soprattutto, si è cominciato a pensare che un film non avesse più come obiettivo finale la destinazione cinematografica, ma quella televisiva. Allora, se alla televisione c'è quel tipo di livellamento culturale, bisognerà adeguarsi anche nel cinema, e per estensione nel teatro, nei giornali. Si è diffusa una specie



La cultura? Un muro di gomma

FILIPPO BIANCHI

di disastrosa autocensura del ragionamento: castriamoci perché comunque forse conviene... E poi non manca solo il cinema dei grandi maestri, ma anche quello di chi «faceva il mestiere», e lo sapeva fare. Spesso i nuovi registi non sanno comunicare, trasmettere emozioni. Il cinema italiano va male per tante ragioni, ma una di queste è che si fanno dei gran brutti film. Insomma, è chiaro che stiamo tutti aspettando la nascita di un nuovo Fellini, ma se non c'è, ci dovrebbe essere almeno qualcuno che sa fare i film «medi», d'intrattenimento, professionalmente corretti. Un tal Pasquale Scimeca, invece, ci dice che dobbiamo fare un cinema contro, di denuncia, appassionato, e ha ragione, però poi fa un film come quello che ho visto a Venezia dove non c'è niente, c'è solo l'argomento, ma è trattato in maniera inguardabile.

Sarà vero che non c'è questo genio? L'industria culturale sa ancora valorizzare il talento? Non stiamo andando verso un mondo in cui la concentrazione delle sedi decisionali impedisce l'ac-

cesso? Ancora più che del film di denuncia, tutti parlano della mancanza di un cinema di poesia. Poi, da un paese tanto improbabile quanto il Belgio, arriva il signor Jaco Van Dormael, con un piccolo capolavoro come «Toto le héros». E se guardi i titoli di coda, scopri che per finanziarlo ha dovuto raggranellare gli spiccioli qua e là...

Vedi però che diciamo la stessa cosa. Jaco Van Dormael comunque il suo film l'ha fatto, e cioè se uno ha delle cose da dire, la maniera di dirle la trova... Ma non ti pare che sia eccezione, piuttosto che regola? Certo, oggi però c'è proprio bisogno di eccezioni, dalle quali parta una nuova regola. Anche perché qui stanno tutti nella regola, nessuno cerca di uscire dai canoni. Io non ho visto *Uomini di ghiaccio*, ma mi dicono sia un film magnifico, e pare sia costato 30.000 dollari. Ai giovani autori manca un po' di questa «fame», di fatica, di sangue, di sudore, di sofferenza. Guarda che in Italia negli ultimi anni hanno esordito una quarantina di registi: sono tanti.

Ma i produttori sono disponibili a investire sulle idee? E soprattutto, se mi perdoni l'ovvietà, un'idea dev'essere in controtendenza perché se non è un'idea. Perché nessuno va in controtendenza? È l'autocensura di cui si parlava?

L'autocensura può coinvolgere chi già faceva questo mestiere, e per lavorare si deve preoccupare di accontentare i gusti correnti. Ma chi arriva a proporre nuove idee, che come dici giustamente devono essere in controtendenza, non può far parte di quel gruppo, deve portare nuova linfa, non può partire già con il condizionamento, perché se non c'è che comincia a fare? Il problema è che tutte le partenze hanno la presunzione di essere in controtendenza, ma non lo sono affatto. Allora è meglio contentarsi di essere «in tendenza», e fare dei buoni prodotti. Non è un problema anche di linguaggio, che è sclerotizzato. Non dico di tornare a Godard...

Eccome. Qualche tempo fa la questione venne sollevata con forza da Ugo Pirro, che ne sa qualcosa. Film come *Indagine*



Il regista Marco Risi e, a sinistra, una scena da «Muro di gomma». A destra una immagine del film «Commitments» tratto da un romanzo di Roddy Doyle, vincitore del Booker.

gi non si litiga nemmeno più, vedo pochissima gente che s'incazza: subito si cerca di buttare acqua sul fuoco, di stemperare tutto, c'è mancanza di tensioni, di opinioni riconoscibili. I giudici stanno facendo piazza pulita dei nemici di una volta, e il cinema sta a guardare. Abbiamo perfino paura a parlare, un po' perché, siccome esiste anche una televisione intelligente e attiva, rischiamo di essere superati da un mezzo che, seguendo gli avvenimenti giornalmente, è più veloce e dinamico. Ma è un errore, e qui torniamo al problema del linguaggio, perché forse bisognerebbe avere il coraggio di raccontare tutto ciò in un modo interessante, nuovo, magari prendendo un'ora della giornata nella vita di un personaggio e facendola diventare illuminante, ed è lì che servono fantasia, inventiva, talento, capacità di capire, andando più in profondità della televisione. Se aprì i giornali, vedi che si parla di un infiltrato della «idrangheta» nell'attentato di Moro, di un quarto uomo nel caso delle Br, di generali che erano in procinto di tentare un colpo di Stato, di spie che mettono le bombe per poi ritrovarle e farsi promuovere, di politici e imprenditori arrestati. Cosa sta succedendo? E tutto ciò come è rappresentato nell'immaginario? Non c'è. E torniamo al problema della paura, dell'autocensura, del blocco psicologico, del fatto che la televisione lo sta dicendo meglio, che forse è preferibile parlare d'altro. Sarà anche vero, ma questo è un momento talmente fecondo. Qualcosa dovrebbe succedere. Probabilmente esce di galera Curcio, ed entra Andreotti: mi pare un cambio della guardia interessante...

Forse ci vorrebbe un film come «Una vita difficile».

È vero, ci vorrebbe un film che racconti i passaggi della nostra generazione, e che così ci aiuti a capire dove siamo arrivati. La rimozione della memoria è forte. E pochi film come la *Vita difficile* descrivono un passaggio epocale in maniera tangibile. Lo spettatore ha la netta impressione che passino vent'anni, e se ne accorge, lo sente, gli piace, lo coinvolge, vive i ran momenti di quell'epoca, in cui già si vedono i germi di quello che poi è successo. Il personaggio di Claudio Gora è assolutamente contemporaneo: è il grande corrotto. Sarai sorpreso di sapere chi mi disse che era stato influenzato da *Una vita difficile*. Giovanni Minoli. Lo conoscevo perché il fratello era a scuola con me, prima che cominciasse a fare televisione. Poi quando l'ho visto a braccetto con Martelli, mi ha fatto un certo effetto.

Magari era stato influenzato dal personaggio di Franco Fabrizi, quello che dopo un passato partigiano e militante decide di mettersi all'ombra dei potenti. Insomma: è quello che comunque riesce sempre a riciclarsi...

Già. C'è stato un momento, e credo non sia finito, in cui bisognava mettersi al servizio di qualcuno per pensare di poter raggiungere quel che uno credeva di essere. È triste.

Vince un giovane scrittore irlandese Il mondo giocoso di «punk Doyle»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ultimo romanzo dello scrittore irlandese Roddy Doyle *Paddy Clarke Ha Ha Ha* ha vinto il Booker Prize, uno dei maggiori premi letterari assegnati annualmente ad un autore in lingua inglese nato nel Regno Unito, in Irlanda o in uno dei paesi del Commonwealth. Su 110 romanzi sottoposti ai membri della giuria sei mesi fa, la scelta dei sei finalisti ha messo nuovamente in evidenza che la migliore letteratura contemporanea in lingua inglese è di impronta cosmopolita e multiculturale: Michael Ignatieff, selezionato con *Scar Tissues* (Pelle di cicatrice) e l'autrice Carol Shields con *The Stone Diaries* (Dian di pietra) sono canadesi; David Malouf (*Remembering Babylon*, *Ricordo di Babilonia*) è australiano; Caryl Phillips (*Crossing the River*, *La traversata del fiume*) proviene dalle Indie Occidentali; Tibor Fischer, autore di *Under the Frog* (Sotto il ranocchio) è l'unico inglese nella lista - ma con sangue ungherese. Doyle è partito favorito. Questo ex insegnante d'inglese nato a Dublino 35 anni fa ha già un forte seguito in Irlanda e in Inghilterra dopo i successi ottenuti con *The Commitments* (1987), *The Snapper* (1990) e *The Van* (1991), selezionato in quell'anno fra i sei finalisti del Booker Prize). Il tema di *The Commitments*, incentrato su un gruppo di ragazzi quasi tutti disoccupati che formano una *music band*, si è anche rivelato perfetto materiale per l'omonimo film diretto da Alan Parker, indirizzato ad un'audience giovanile che forse ha in mente Sinead O'Connor, Van Morrison, Christy Moore e gli U2, ovvero un fenomeno musicale che costituisce di per sé un esempio della vitalità culturale irlandese contemporanea. *The Snapper* è pure diventato un film, diretto da Stephen Frears, presentato quest'anno in una rassegna al festival di Cannes. Come nei precedenti romanzi il lato forte di Doyle sta nell'elaborazione di un dialogo vivace, gergale, ricco di humour. È un po' come leggere il testo di una commedia o di un radiodramma. L'autore ha trovato la sua vena d'ispirazione nelle peripezie quotidiane della *working class* del quartiere dublinese di Kibbarrack, una specie di Bronx, dove la gente cerca di sopravvivere con una dieta di vituperi domestici, sport alla tv, osservazioni blasfeme e torrenti di birra. Ma fra il belligerante lessico familiare e le durissime condizioni sociali Doyle riesce a stendere uno strato di commovente poesia e calore umano. *The Van* (Il furgoncino) per esem-

pio, ricorda una versione contemporanea di *Ladri di biciclette* in cui un veicolo puramente meccanico diventa anche un mezzo semispirituale, il «miracolo» che permette di farsi strada, sfamare la famiglia, celebrare la vita. *Paddy Clarke Ha Ha Ha* è ricavato dallo stesso ambiente urbano dei precedenti romanzi e segue le vicissitudini di un ragazzino di dieci anni (il Paddy del titolo, ma bisogna anche ricordare che Paddy è il nome di battesimo più comune in Irlanda tanto che talvolta viene addirittura usato come sinonimo di irlandese). Il matrimonio dei suoi genitori è in pezzi, ma Paddy non può capire e il dramma rimane sullo sfondo. Il suo mondo è popolato di giganti, dragoni e le componenti fiabesche dell'immaginario infantile che si sviluppano in contante avventure e producono continue sorprese. In casa di Paddy è arrivato un gradiscchi in una custodia rossa e, miracolo, si possono mettere sei dischi in una volta, uno sopra l'altro. Ma suo padre ne possiede solo tre: *The Black and White Minstrel Show*, *South Pacific* e *Irank Williams Country Music*. Sono titoli che hanno immediata risonanza nostalgica nella cultura anglosassone *working class*. Un po' come dire Pizzi-Lattila o il Duo Fasano nell'Italia degli anni Cinquanta, con il cinquantennio. E specialmente *South Pacific* che rimane sul gradiscchi in casa di Paddy e finisce per imparare i versi a memoria, in particolare: «I am going to wash that man out of my hair» (voglio lavarmi quell'uomo fuori dalla testa). «Guai a te se canti questa roba a scuola o per la strada», lo ammonisce il padre «rischiando di dover fare i bagagli e trasferirti altrove». Doyle, o «punk Doyle» come lo chiamavano i suoi allunni per via dei suoi scarponi, dell'orecchino e delle spille che portava quando faceva lezione, è già al lavoro sul quinto romanzo. Alcuni lo hanno criticato per via che come scrittore in un paese diviso, con una sanguinosa guerra civile nel nord, si mantiene su un piano giocoso, lontano dalla politica, e non appare sufficientemente impegnato. Ma come ha scritto il critico Eileen Battersby: «Tramite il suo comico socio-realismo esasperato Doyle mette in primo piano molti tabù della cultura irlandese: disoccupazione, donne che rimangono incinta senza volere, matrimoni in rovina e la tradizionale attitudine patriarcale degli uomini. Sono aspetti che hanno di fatto rimpiantato la religione e l'esilio come preoccupazioni centrali della vita irlandese».

Da religiosi a integralisti sul fronte di guerra

FIRENZE. Sì, le religioni sono già entrate da tempo sul fronte della guerra. L'esempio è nell'ex Jugoslavia il cui conflitto, anche se non rappresenta tecnicamente una guerra di religione è, tuttavia, anche un conflitto religioso per quanto le religioni sono entrate nel dissidio tra identità e differenza. Ciò pone le religioni di fronte ad una responsabilità precisa: quella di dire qualcosa per poter vivere la differenza nell'uguaglianza e per poter ricondurre la differenza all'unità rendendola così universale. Questa, in sostanza, la risposta che è venuta dalla giornata di studi che il Forum per i problemi della pace e della guerra e la Regione Toscana, hanno dedicato alla memoria di padre Ernesto Balducci. Un confronto fra studiosi e teologi di diverse confessioni (cattolica, ebraica, protestante), che hanno discusso su uno dei temi che a padre Balducci stavano più a cuore. Le religioni, insomma, sembrano essere più all'origine dei conflitti che fattore di dialogo. Questo l'approdo di una discussione sul «caso Mediterra-

neo» che ha centrato l'attenzione sulla guerra inter-etnica nell'ex Jugoslavia e sul Medio Oriente dove, con il giro di boa nel conflitto israeliano palestinese - ha detto Tullia Zevi - si stanno creando le basi per una coesistenza possibile e necessaria fra popoli di fedi diverse». Proprio Tullia Zevi - con cui abbiamo avuto un colloquio - mette però in guardia da un eccessivo ottimismo: «Anche i fondamentalismi religiosi sono ancora oggi un pericolo per il processo di pace» esordisce, invitando alla cautela. Il timore di Tullia Zevi è che i fondamentalismi delle due parti si alimentino a vicenda: «Bisogna che gli artefici della pace arrivino prima di un rispedire dei fondamentalismi», sostiene. «I fondamentalismi», insomma tendono a porre l'elemento religioso sul fronte della guerra e della pace divenendo un oggetto elemento di sabotaggio in quel difficile e delicatissimo processo». Ne sono investiti anche i problemi - squisitamente religiosi, come il destino di Gerusalemme la cui responsabilità grava su quanti, cristiani, musulmani ed ebrei,

In Jugoslavia e in Medio Oriente le religioni anziché avere un ruolo di pace sono diventate una ragione di conflitto Un convegno in ricordo di Balducci

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

sono destinati a convivere in questa regione e guardano alla «città santa» come ad un luogo simbolo del loro incontro-scontro. Gerusalemme la cui immagine, nell'occhio delle tre religioni, può essere offuscata dal fondamentalismo religioso. Resta il fatto di quella stretta di mano fra Arafat e Rabin, un gesto reale e simbolico sufficientemente deciso da rimuovere anche questo ostacolo sul cammino della pace e della comprensione. Tullia Zevi ricorda l'ultimo incontro in Tv con il rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hamad, che conosce da anni. «Finalmente, ci siamo detti, pos-

siamo stringerci la mano pubblicamente». Restano i rapporti con la chiesa di Roma, tutt'altro che semplici e velati ancora da sospetto. «Dicono che il Papa, come pellegrino, andrà presto in Israele. Ma è come il riconoscimento dello stato israeliano, sempre promesso e non arriva mai», osserva Tullia Zevi. «Come un famoso documento sulla Shoah (l'annientamento totale che trova le sue origini nella condanna del popolo ebraico) in elaborazione da anni ma che la fatica ad arrivare». Tullia Zevi riflette sulla ferocia dei conflitti inter-etnici, sull'intolleranza, il razzismo, la



Un soldato serbo in battaglia in Bosnia

xenofobia, sull'antisemitismo, chiedendosi «se la Shoah fu davvero una gigantesca anomalia avulsa dal contesto storico o se invece non sia una lezione di sconcerante attualità per il mondo contemporaneo travagliato da conclinate trasformazioni e da rinnovati problemi di convivenza fra culture ed et-

nie diverse». Daniele Ungaro, che insegna all'università di Trieste e all'European University Institute di Firenze, sposta la sua attenzione sulla ex Jugoslavia la cui guerra sanguinosa e distruttrice appare esemplare per una analisi sulla «Società delle culture» da lui definita

«Utopia post-moderna». Sostiene che i «conflitti etnici attuali non si basano tanto su un concetto biologico di razza (i musulmani di Bosnia sono etnicamente slavi) quanto su una dimensione culturale che vuole essere integrata ed omogenea al fine di assicurare la convivenza. Disintegrando lo stato unitario basato sull'ideologia - precisa - lo «straniero» diventa colui che non condivide i modelli culturali di una specifica comunità». Quale concetto, allora, si ha della democrazia? La democrazia, replica Ungaro, non è una espressione formale, ma la determinazione di una specifica forma di vita culturalmente ben «definita». E spiega: «Il crollo del bipolarismo ha conseguito due effetti: di configurarsi come una affermazione universalistica delle forme democratiche, dovuta al fatto che il conflitto est-ovest appariva come un conflitto tra regole che oggi vedono prevalere quelle della concezione occidentale della democrazia. Ma c'è un secondo effetto che riguarda lo svuotamento dei valori che, paradossalmente,

la stessa democrazia subisce quando si impone come forma universale». L'errore, allora, sarebbe quello di confondere «l'universalismo delle regole con l'universalismo dei valori che deve continuare ad essere rappresentato dai diritti umani. Senza la solidarietà morale di concrete forme di vita che persistono ad essa - sostiene Ungaro - la democrazia rischia di sostanzinarsi in forme totalitarie». Il tema dei diritti della persona umana è stato affrontato dall'ultima enciclica del Papa che, tra l'altro, ha fatto molto discutere. In particolare, l'enciclica, ha affrontato il rapporto fra democrazia e verità, un tema che il convegno ha affrontato in modo critico. «L'ultima enciclica papale prende posizione riguardo ai rapporti esistenti tra morale e rinnovamento della vita sociale e politica», dice Ungaro citando il passaggio che pone in evidenza «il rischio dell'alleanza fra democrazia e relativismo etico. Una alleanza che, stando all'enciclica, toglierebbe alla convivenza civile ogni sicuro

punto di riferimento morale privandola del riconoscimento della verità». In termini di teologia morale, precisa Ungaro, il rischio dell'affermarsi totale della libertà sulla verità. Si ribadisce, insomma, che l'appartenenza alla chiesa configura anche un'etica univoca secondo cui l'amore del prossimo non può essere separato dall'amore di Dio. Ma la democrazia di tipo occidentale per funzionare, non può perseguire il bene a discapito del giusto. Deve assicurare il pluralismo delle forme di vita culturali comprese nell'ordinamento politico che la regola». Per Ungaro, insomma, «Una democrazia che collega in modo indiscutibile ad una sola specifica forma di vita culturale si trasforma in integralismo fondamentalista». E torna all'ex jugoslavia. «Ci sono dei precedenti storici che vedevano nella unidimensionalità religiosa l'unica possibilità per una entità statale jugoslava. Se questa esigenza viene ribadita a livello di teologia democratica porta inevitabilmente a fattori di conflitto e non di dialogo».

Le radiazioni nucleari a Hiroshima più cancerogene del previsto

Le radiazioni atomiche sono il 40 per cento più cancerogene di quanto ritenuto finora dagli studiosi. Lo ha stabilito un gruppo di ricerca giapponese dopo oltre 40 anni di studio sulle persone superstiti delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki.

L'Alta Corte inglese: «Il crampo del tastierista non esiste»

Il «crampo del tastierista» è «senza senso» e non trova posto nella letteratura scientifica. Con queste poche e categoriche parole oggi un giudice dell'Alta Corte inglese ha liquidato le lamentele di migliaia di persone, come presunti affetti da «crampo del tastierista».

Funziona il trapianto di fegato con cellule di pancreas

Sta bene il primo e unico paziente d'Europa al quale un anno fa è stato trapiantato un «organo puzzle» cioè un fegato contenente anche cellule del pancreas che producono insulina.

Sperimentata in Svezia una terapia contro l'Alzheimer

Ricercatori svedesi avrebbero trovato il modo di curare con successo le persone colpite dal morbo di Alzheimer in fase iniziale.

«La Terra ha soltanto 740 mila anni». Pazienza

Un infortunio o un cedimento alla scienza spettacolo? O meglio alla scienza che più improbabile è, più fa spettacolo? Sta di fatto che la rivista scientifica Nature pubblica l'articolo di un gruppo di astronomi della Washington University di St. Louis (Missouri) nel quale si sostiene che la Terra potrebbe essere molto più giovane di quanto ritengono gli scienziati e per la creazione del sistema solare sarebbero bastati non più di 720 mila anni.

MARIO PETRONCINI

Il tonfo al largo del Pacifico È precipitato il satellite cinese col ritratto di Mao

NEW YORK «Cadrà in questi giorni», avevano detto i fisici della Nasa. «È tutto sbagliato, il nostro satellite non cadrà prima di sei mesi», hanno replicato i tecnici cinesi, stizziti per la previsione americana.

La mappa del cervello / 1. Alcune sindromi psichiche sono provocate dal mancato funzionamento del meccanismo cerebrale che attutisce i ricordi traumatici?

Indimenticabile paura

«Ospedale per veterani a West Haven. Sono convinto che alla prossima scarica di un gatto anche se non ne ha mai incontrato uno prima. In queste situazioni gli ormoni si diffondono per tutto il corpo, i sensi si acutizzano, il cuore aumenta le pulsazioni e i muscoli si tendono. Questa reazione «lotta o scappa» si è evoluta nei vertebrati come un segnale del sistema di protezione che aiuta gli animali a fuggire dal pericolo prima ancora di rendersi conto della fonte che lo provoca».

«Crediamo che provare paura sia un'emozione radicata nel cervello, che i vertebrati, inclusi gli esseri umani, sono nati con la capacità di reagire con la paura a certi stimoli».

In una stanza al decimo piano di un edificio al Greenwich Village, a New York, l'equipe del dottor LeDoux sta studiando il meccanismo con cui si produce paura nella mente dei roditori, attraverso i «comidori» in cui passano i neuroni.

Nel lavoro di «mappatura» dei circuiti del cervello gli studiosi stanno sfidando consolidate teorie psicanalitiche e psicologiche, convinti che la nuova topografia cerebrale stimolerà la ricerca per più efficaci prodotti contro i disagi mentali correlati alla paura, come l'ansietà, la depressione, il panico, le fobie e il PTSD.

Il modo in cui il cervello elabora le emozioni è solo uno dei tantissimi segreti di questo organo. Segreto che il governo americano è intenzionato a svelare grazie ad un investimento senza precedenti: 2 miliardi di dollari all'anno per la ricerca neurologica di base.

Sentimenti forti come l'odio, l'amore, il disgusto, la gioia, la vergogna, il piacere, l'invidia, l'euforia e la colpa, sono pressoché impossibili da misurare e sezionare in laboratorio. Ma visto che la paura, il più universale tra gli istinti animali, può essere facilmente stimolato nei laboratori sperimentali, gli studiosi non disperano di poter studiare anche sentimenti più complessi.

Così, ad esempio, le scimmie appena nate si irridiscono istintivamente alla sola vi-

visione di un serpente, e un piccolo roditore resterà terrorizzato da un gatto anche se non ne ha mai incontrato uno prima. In queste situazioni gli ormoni si diffondono per tutto il corpo, i sensi si acutizzano, il cuore aumenta le pulsazioni e i muscoli si tendono.

«L'esperimento fu fatto seguendo un modello di ricerca tradizionale: gli animali venivano condizionati e spinti a reagire allo stimolo. In questo caso si è trattato di topi immobilizzati dalla paura per mezzo di scosse elettriche sulle zampe. La scarica elettrica era pre-

ceduta da un segnale acustico. In breve tempo i topi avevano imparato a reagire con terrore al segnale. Gli elettrodi collocati alla base del cranio dei roditori tracciavano gli impulsi elettrici emessi dalle cellule nervose e davano informazioni su quello che stava succedendo nel loro cervello in quel momento.

«Si è così scoperto che l'amigdala, un denso nucleo di fibre nervose collocato alla base del cervello, si elettrizza nel momento in cui scatta la paura. Al suono del segnale acustico i circuiti nervosi comunicano con il centro di controllo posto vicino all'orecchio, attraverso il quale le informazioni sensoriali sono rese comprensibili e quindi inviate nell'amigdala. Prima di questi esperimenti gli scienziati erano portati a credere che le reazioni emotive alle esperienze sensoriali coinvolgessero la corteccia cerebrale, il luogo del cervello in cui, nell'uomo, vengono elaborati i pensieri.

«L'architetto milanese Luigi Bandini Buti, presidente della Società italiana di ergonomia, non esita, come si vede, a scendere nel concreto per consegnare al suo pubblico l'idea della abissale lontananza tuttora esistente tra sviluppo dell'innovazione ed esigenze di categorie ben precise di persone, in questo caso gli anziani. La sua relazione ha fatto parte di uno dei tanti workshop organizzati da Gerontechnology, un'associazione nata due anni fa proprio con l'intento di diffondere le nuove tecnologie a disposizione della grande schiera della terza e quarta età, e che nei giorni dal 22 al 25 ottobre scorsi ha tenuto ad Ancona la sua prima manifestazione pubblica con una serie di incontri e convegni scientifici.

Tutta quanta la manifestazione si è giocata sul filo di una doppia verità: se da una parte è indubbio che il prolungamento dell'aspettativa di vita, proporzionalmente della intera popolazione mondiale, non sempre di più la necessità di ridefinire una carta di bisogni più precisa e adeguata, dall'altra è altrettanto vero che questi anni guadagnati sono anni di vita attiva e non dipendente. «Non è vero che sono aumentati i vecchi», ha dichiarato ad esempio il professor Francesco Maria Antonini, geriatra fiorentino ben conosciuto per le sue intelligenti provocazioni: «è aumentata la giovinezza che si protrae fino alla tarda età». L'errore, secondo Antonini, consiste nell'aver mantenuto l'indice di invecchiamento a sessant'anni e nell'aspettarsi che a partire da questo limite comincino a presentarsi in maniera distribuita tutte le malattie della senilità.

«Questo aiuta a capire molte cose», afferma LeDoux. «Un sentimento di ansia profonda spesso è il risultato di un sentimento di paura per qualcosa cui non si riesce a dare un nome, una spiegazione. Il nostro modello suggerisce perché tutto ciò può accadere». Il laboratorio ha messo in evidenza come gli impulsi nervosi vanno dal centro auditivo del cervello alla corteccia - dove l'identità del segnale viene decifrata - e quindi all'amigdala dove il segnale viene elaborato.

«Negli ultimi esperimenti i ricercatori hanno scoperto diversi modi in cui la paura si estingue nel tempo. In un test, ad esempio, un topo condizionato ad avere paura di un lampo di luce abbagliante associata ad uno shock elettrico, dopo un po' di tempo non reagirà più con la paura in risposta alle continue esposizioni alla luce. Il topo ha imparato a non avere paura della luce, ha riconosciuto che non è quella la fonte del dolore. In un altro esperimento il topo viene condizionato ad avere paura di un suono cui segue una scarica elettrica, ma solo in una particolare gabbia. Se poi i topi venivano messi in quella gabbia, anche in assenza del suono rimanevano immobilizzati dalla paura. Con il tempo, quando i topi venivano esposti solo al suono, essi capivano che la gabbia in se non era pericolosa. Ma quando i ricercatori hanno ripetuto l'esperimento - questa volta tagliando i circuiti che legano l'amigdala e un'area determinata della corteccia - la paura dei topi per la

«Dopo quell'esperimento si sono scatenate centinaia di ricerche sulla corrente nervosa dentro e fuori l'amigdala. Il laboratorio della New York University e altri, ad esempio, hanno scoperto che gli impulsi nervosi sollecitati da un allarme non solo fluiscono direttamente nell'amigdala, ma lo stesso stimolo eccita molte altre aree del cervello che si diramano in altre direzioni ed è il fatto che i condotti nervosi attivano, in basso, la ghiandola dell'adrenalina che fa aumentare i

«La teoria della compressione delle malattie», ribadisce invece Antonini, «posticipa l'intero decennio in cui si risulta più esposti ai malanni dell'età. Per questo la vecchiaia deve essere misurata non in termini degli anni che abbiamo, ma di quelli che ci restano da vivere, che sono un fatto statistico: nell'800 gli ultimi dieci anni di vita per una donna cominciavano intorno alla sessantina, oggi si deve partire dagli ottanta».

«Una visione delle cose che viene ad esempio confermata, proprio in questi giorni, dalla pubblicazione di una ricerca francese. I due autori, Jean-Marie Robine del laboratorio di epidemiologia ed economia della salute di Montpellier e Pierre Mormiche della divisione dell'Insee di Parigi che studia le condizioni di vita delle famiglie, dimostrano che i due

«La paura e probabilmente tutte le emozioni, coinvolgono un complesso di sistemi», spiega il dottor LeDoux. «La ricerca suggerisce il fatto che stimolando la paura si avvia un solo processo e cambiando lo non coinvolge un altro. Un difetto in uno o l'altro sistema potrebbe causare un disagio connesso alla paura». Comunque i ricercatori della Yale credono di aver trovato il punto cruciale in cui viene controllato il processo di «estinzione» della paura. Sotto la direzione di Michael Davis il gruppo di ricerca è giunto alla conclusione che i topi mantengono per tutta la vita la reazione condizionata alla paura. Esposti di nuovo dopo un lungo periodo di tempo allo shock e al lampo di luce, i topi si faranno piccoli per la paura a lungo dopo esserne stati inizialmente condizionati.

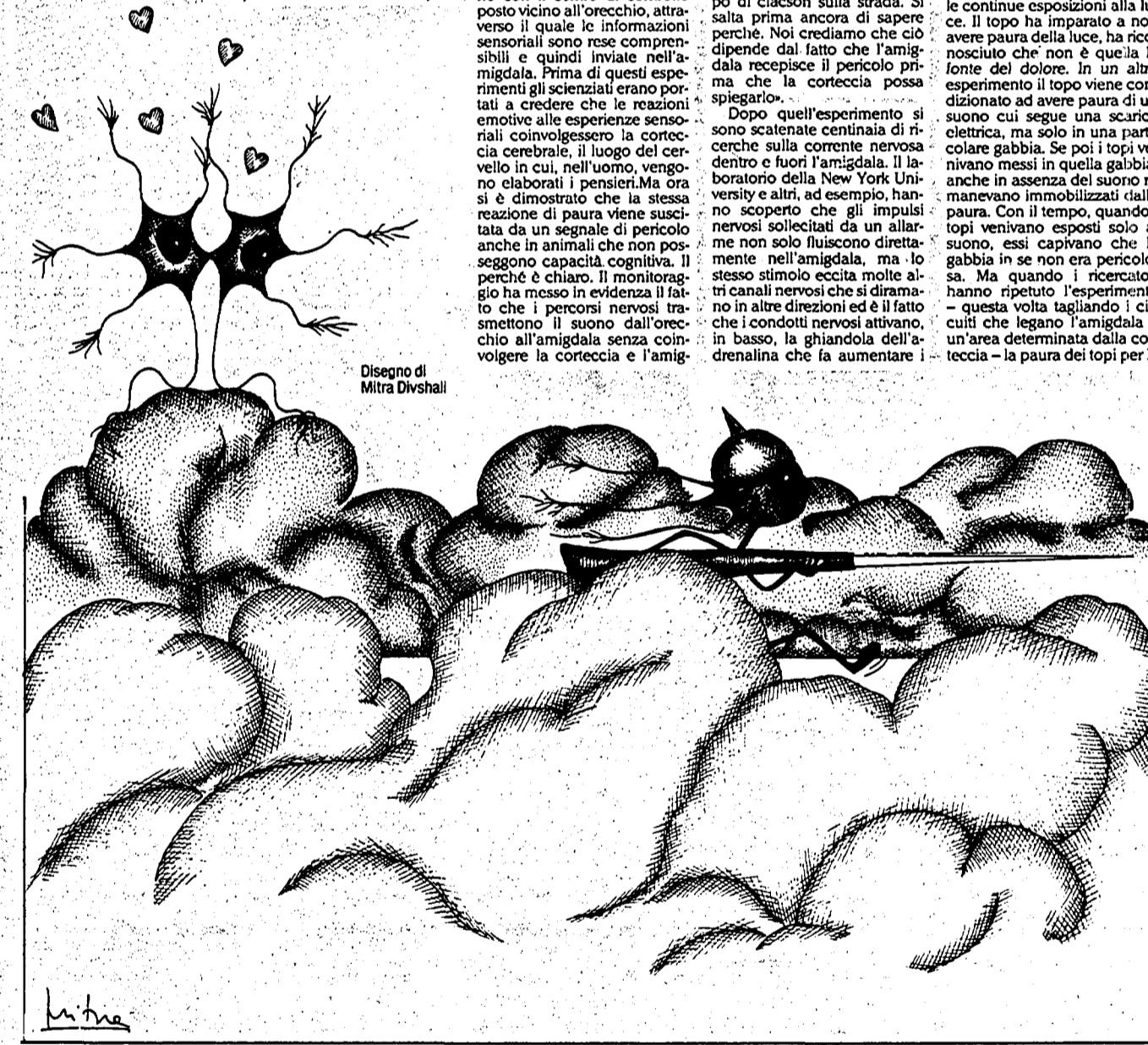
«Questa lunga memoria della paura richiede l'ispessimento delle connessioni nervose tra l'amigdala, la corteccia e l'ippocampo, una struttura «mne-monica» del cervello. Il processo di consolidamento della memoria può essere bloccato con l'iniezione di una particolare sostanza nei canali neurali. La sostanza, dicono gli scienziati, produce questo effetto bloccando l'abilità delle cellule nervose di dare vita a delle connessioni più «fili» ma più robuste.

«Si tratta ora di capire come si possano ridurre gli attacchi nella patologia PTSD. Il dottor Davies sostiene che «gli eventi traumatici in questi soggetti producono delle connessioni nervose straordinariamente robuste che sollecitano una lunghissima memoria. O i ricordi sono troppo forti o la capacità di estinguerli è troppo debole. Ora abbiamo un posto specifico in cui guardare cosa succede».

Nella PTSD, per esempio, gli scienziati credono che i circuiti nervosi che hanno recentemente scoperto contenere e convogliare la memoria, vengano inibiti da una paura improvvisa. Nella maggior parte della gente la memoria vive delle esperienze si affievolisce o perfino scompare con il tempo. Ma nelle persone affette da PTSD e altre patologie legate alla paura, come l'ansietà e le fobie, il sistema neurale per mutare le memorie dolorose è in qualche modo inadeguato. Le immagini di eventi emozionali passati profondamente sepolte nel cervello tornano improvvisamente alla memoria e vengono reimmaginate come se stessero accadendo in quel momento.

«Se i medici sperano di arrivare a concepire farmaci o psicoterapie per attivare il meccanismo di estinzione, per ora cercano di convincere i malati di PTSD ad accettare i propri flashback come sintomi di un disturbo di fisiologia, proprio come fossero un attacco di artrite».

Publicato col permesso di «The Wall Street Journal», Dow Jones & C., Inc. All Rights reserved Worldwide



Disegno di Mitra Divshali

I bisogni degli anziani e i mille modi per soddisfarli in un convegno dell'associazione Gerontechnology ad Ancona

Il mercato tecnologico scopre la terza età

Il mercato delle tecnologie comincia ad accorgersi dell'esistenza e delle esigenze di una fetta non indifferente di pubblico: gli anziani. Un convegno ad Ancona dell'associazione Gerontechnology presenta una serie di studi per sfatare il luogo comune di una vecchiaia che inizi bruscamente, e con tutti gli acciacchi, a 60 anni. I bisogni di uno strato di popolazione in crescita.

EVA BENELLI

«Gli anziani non usano il forno perché è troppo scomodo e pericoloso? Secondo le industrie produttrici di accessori domestici non è poi un problema così grave, perché «la dieta mediterranea consente di sostituire con altre ricette ugualmente gustose praticamente tutti i cibi che si cuociono al forno». Risultato di queste lungimiranti visioni delle cose: la quasi totalità dei modelli di cucina proposti dal mercato presentano il forno nella sua canonica posizione sotto ai fornelli. «E pensare che sarebbero bastato interrogare qualche assistente sociale o qualche associazione di volontariato per rendersi conto che invece sono proprio gli anziani ad avere spesso la necessità di riscaldare cibi preparati in precedenza o altrove. Per loro il forno è più che uno strumento

utile, ma l'industria lo ignora». L'architetto milanese Luigi Bandini Buti, presidente della Società italiana di ergonomia, non esita, come si vede, a scendere nel concreto per consegnare al suo pubblico l'idea della abissale lontananza tuttora esistente tra sviluppo dell'innovazione ed esigenze di categorie ben precise di persone, in questo caso gli anziani. La sua relazione ha fatto parte di uno dei tanti workshop organizzati da Gerontechnology, un'associazione nata due anni fa proprio con l'intento di diffondere le nuove tecnologie a disposizione della grande schiera della terza e quarta età, e che nei giorni dal 22 al 25 ottobre scorsi ha tenuto ad Ancona la sua prima manifestazione pubblica con una serie di incontri e convegni scientifici.

«La teoria della compressione delle malattie», ribadisce invece Antonini, «posticipa l'intero decennio in cui si risulta più esposti ai malanni dell'età. Per questo la vecchiaia deve essere misurata non in termini degli anni che abbiamo, ma di quelli che ci restano da vivere, che sono un fatto statistico: nell'800 gli ultimi dieci anni di vita per una donna cominciavano intorno alla sessantina, oggi si deve partire dagli ottanta».

«Una visione delle cose che viene ad esempio confermata, proprio in questi giorni, dalla pubblicazione di una ricerca francese. I due autori, Jean-Marie Robine del laboratorio di epidemiologia ed economia della salute di Montpellier e Pierre Mormiche della divisione dell'Insee di Parigi che studia le condizioni di vita delle famiglie, dimostrano che i due

ad avviare gigantesche campagne per la diagnosi precoce. Abbandonando la patologia per la fisiologia, ci si imbatte negli studi sulle modalità della visione nell'anziano, che senz'altro si modifica con gli anni, anche se ancora molto poco si sa, come ha ricordato Vittorio Porciani del Cnr di Pisa, su quali siano effettivamente le funzioni che si riducono e in che modo. Ma è soprattutto nel campo degli ausili tecnologici che la ricerca si sta sbizzarrendo. Così, se nel caso del fomo di Bandini Buti si trattava soprattutto della volontà (mancata) di pensare a soluzioni diverse, tutta l'innovazione sembra rispondere, invece, a un solo presupposto: è l'ambiente che deve adattarsi all'anziano e non viceversa. Una vittoria sull'evoluzione».

Spettacoli

Domani torna «Magazine 3», l'anti-varietà con De Fornari, De Antoni e Luttazzi. Tra le novità: l'arrivo di Franca Valeri una rubrica di necrologi, sesso e letteratura

Raitre si dà all'omeopatia

Da domani sera su Raitre (ore 23.45) torna Magazine 3, il programma dedicato al meglio e al peggio della programmazione della terza rete e affiancato dalle chiacchiere familiari del terzetto Gloria De Antoni, Oreste De Fornari e Daniele Luttazzi. Tra le novità, la grande Franca Valeri che si sdoppierà tra la mitica Sora Cecioni e una «insopportabile» inviata del Tg3. Primo ospite, Renzo Arbore.

GABRIELLA GALLOZZI

Tra dibattiti urlati, piazzette destinate alle lacrime e agli sfoghi personali, scommesse da circo per rallegrare il sabato sera degli italiani, ecco a voi «la tv omeopatica». Uno spazio «curativo» per quanti afflitti dallo strapotere dei vari Frizzi, Baudo e perché no, Carlucci (le sorelle che si spandono a macchia d'olio su Rai e Fininvest), hanno il semplice bisogno di usare il video per rilassarsi. Così, almeno, parla di Magazine 3 il suo stesso papà: Massimo De Marchi, «un mastro Geppetto» come lo definisce il vicedirettore di Raitre Stefano Balassone - che lavorando intorno al suo Pinnocchio riesce a cambiargli i connotati ogni anno.

E come accade dal lontano '87, data di nascita del «Innocchio» di Raitre, eccolo puntualmente tornare anche in questa stagione televisiva a partire da domani nella fascia notturna (23.45), con 30 nuove puntate in onda fino al 28 maggio.

A parlare del meglio e del peggio della programmazione della terza rete, ma anche dei sentimenti e delle piccole tristezze della vita quotidiana saranno ancora una volta Gloria De Antoni, Oreste De Fornari e Daniele Luttazzi (che firmano

anche il programma): mamma, papà e figliolotto della famiglia di teledipendenti, che nella scorsa stagione sono riusciti a fare di Magazine 3 un piccolo programma cult per il pubblico dei nottambuli. Ma che allo stesso tempo, proprio per questo, si sono attirati addosso le più varie definizioni. Da «radical-chic» a «risti intellettuali di sinistra». Definizioni che, però, rovinano in totale disaccordo proprio «una grande» del nostro spettacolo che sarà tra loro in questa ottava edizione del programma. E stiamo parlando di Franca Valeri, la mitica sora Cecioni che in Magazine 3 prenderà il posto che lo scorso anno è stato di Paolo Panelli. Oltre a rievocare la storica popolarità romana, la Valeri, infatti, si «sdoppierà» tra una rigorosissima inviata del Tg3 e una serie di «soggetti da intervista» dai tratti esilaranti. «Io la tv la guardo poco» - premette l'attrice, accompagnata dal fedele cagnolino - ma confessa che i tre conduttori li ha notati.

Quanto alla scelta della Valeri, De Marchi spiega di averla cercata proprio perché lo spirito dell'attrice incarna perfettamente quello del programma. «La Valeri è una campionessa della varietà di parola»



Franca Valeri è la nuova ospite fissa di «Magazine 3». A destra Gloria De Antoni. Sopra il trio «storico» del programma. Con la De Antoni Daniele Luttazzi (seduto) e Oreste De Fornari

Quegli sketch targati «Cecioni»

ROMA. Sul tetto di un palazzo illuminato da insegne al neon, siede comodamente davanti alla tv la famiglia di Magazine 3: Gloria De Antoni, Oreste De Fornari e Daniele Luttazzi. Ad un tratto si alza la luna: al centro del disco luminoso, il volto e la voce inconfondibile di Franca Valeri: «Allora cominciamo». Ebbene si, è proprio lei la nuova star del programma notturno di Raitre. Lontana dal piccolo schermo da più di dieci anni, la mitica sora Cecioni, ha deciso di tornare in tv «perché finalmente sono stata chiamata per fare il mio mestiere. Cioè scrivere e recitare i miei sketch, invece che sottopormi a noiosissime interviste in cui dovrei sviscerare tutta la mia vita, che al contrario non voglio rivelare proprio a nessuno».

Alla Valeri, infatti, spetterà il ruolo che nella passata edizione del programma è stato di un altro storico personaggio del piccolo schermo, Paolo Panelli. Brevi sketch in cui si riproporrà nei panni dell'indimenticabile popolana intenta in esilaranti dialoghi telefonici. Ma non solo. Infatti, come Panelli, avrà il compito di «sdoppiarsi» nel ruolo di una «insopportabile» inviata del Tg3 e in quello dei vari soggetti da intervista. «Scusi ragazza, permette una domanda? - chiede un'impeccabile Valeri, con tailleur scuro e microfono alla mano - Si sta parlando in questi giorni della legge per consentire l'uso del foglio rosa ai giovani di sedici anni. Lei cosa ne pensa?». La «ragazza» vestita in jeans e giaccone, che al momento è di spalle si gira lentamente. Ecco di nuovo l'insuperabile attrice che con parrucca bionda e perfetto travestimento giovanil-centro sociale risponde: «Mi rifarebbe la domanda che al momento ho avuto da fare con il Leoncavallo?».

E cosa pensa, invece, Franca Valeri della tv di oggi? «La televisione si è via via deteriorata. E penso in particolare allo spettacolo che mi sembra il genere più carente. Anzi lo spettacolo così com'era non esiste più e non è stato rimpiazzato da qualcosa di valido». Tant'è che lei, infatti, si è dedicata ad altro, al teatro per esempio, per cui ha scritto ultimamente Tosca e altre donne che ha pure interpretato insieme ad Adriana Asti. E poi ancora alla lirica dando vita nell'80 ad un concorso per cantanti. Impegni ai quali tornerà presto con un nuovo testo «che sto scrivendo sempre per Adriana e un Barbiere di Siviglia che porteremo negli Emirati arabi».



dice - e co'altro è Magazine 3? È un anti-varietà «omeopatica» con alcuni elementi di intrattenimento. Una trasmissione che rincorre la leggerezza, ma che invece di tradurla in balletti e canzoncine, l'affida piuttosto alle chiacchiere di una famiglia davanti alla tv. Tutto questo senza lasciare dubbi o rabbia come tanti programmi anche della terza rete.

Ma veniamo alle novità. Prima fra tutte la rubrica dei «necrologi». Chiunque abbia perso un parente, un amico o comunque una persona cara, può rivolgersi a Magazine 3 per ricordarlo. «Offriamo al pubblico l'occasione» - spiega Gloria De Antoni - di raccontare un episodio, un ricordo di un proprio scomparso, in modo da farlo sentire più vicino, insomma per renderlo vivo. È un servizio gratuito, basta mandare una foto. Ma non c'è il rischio di diventare irriverenti o comunque sfociare in una inop-

portuna ironia? «Per carità - ribatte De Fornari, temibile critico degli orrori della tv che quest'anno limiterà il suo ruolo, invitando in studio gli stessi giornalisti tv - sarà al contrario una rubrica serissima. E, infatti, cominceremo proprio dai nostri morti». Nuovo sarà anche lo spazio destinato al paranoico bebè incarnato da Daniele Luttazzi. A lui il doppio compito di parlare di letteratura e di sesso. «La mia rubrica dedicata ai libri - racconta - avrà come sottotitolo: appuntamento settimanale con la grande mammella della conoscenza. Seduto su un water, luogo preferito per la lettura da tutti gli italiani, vi scarverò di volta in volta i libri prescelti. Si comincia con Valeri di Alberoni». Nel secondo spazio, quello sul sesso, «parlerò di tutto quello che non avreste mai voluto sapere, ma che i vostri genitori vi hanno detto. Per esempio è vero che leccando la ciambella del water si può prendere l'Aids? No. Allora potete continuare a fare».

E poi visto che tutto il mondo della tv è in preparativi per festeggiare questi suoi primi quarant'anni, come poteva mancare, proprio in Magazine 3, una rubrica destinata ai ricordi dei bei tempi del bianco e nero? «Visto che lo stanno facendo tutti - conferma De Fornari - anche noi celebriamo in modo depresso e minimalista i 40 della televisione. Ma diversamente da come fanno gli altri, noi, invece, inviteremo proprio quei personaggi minori che nella storia della tv sono passati come meteore. Per esempio avremo tra noi il signor Gallina di Genova, un concorrente di Rischiatutto che fu subito squalificato».

Mifed Lumet «rifà» l'indagine di Elio Petri

MILANO. Mifed e sai cosa vedrai. Tra gli stand del mercato milanese, non è difficile imbattersi in una lunga sequenza di «prossimamente». Il più delle volte si tratta di pellicole di poca importanza: al massimo finiranno nel limbo degli inediti in home video. Qualche volta, però, l'incontro ravvicinato si fa del terzo tipo: interessante e curioso. Esattamente come questi due.

Nel primo abbiamo avvicinato un «vecchio amico»: niente-pododimenoche Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto. Di un remake americano del film di Elio Petri si parlava da tempo. E il progetto è diventato realtà. Anche se alla Meirose International (la casa di produzione che ha inglobato i «resti» della Cannon) hanno fatto di tutto per depistare le curiosità, qualcosa abbiamo scoperto. Il nuovo Indagine su un cittadino sarà diretto da Sidney Lumet e sceneggiato da Paul Schrader. «I diritti li abbiamo acquistati sette anni fa dalla vedova di Petri, mentre sono due anni che Schrader lavora sul copione», si lasciano sfuggire. Chiudendosi subito dopo in un americanissimo «no comment». Inutile cercare di capire qualche segreto sui cast, «in via di definizione», o sull'ambientazione («finiremo a girare in maggio a Washington»). Sfiogando le poche righe informative, comunque, si riesce a sapere che il film sarà politico: il poliziotto Gian Maria Volontè è diventato un avvocato impelagato con il potere. Come nel film di Petri, l'uomo si diverte a compiere omicidi gratuiti lasciando una quantità spropositata di indizi. E certo, l'avvocato, di non poter essere arrestato.

Baciato da inatteso successo, Quentin Tarantino (autore de Le tenè) è il secondo regista che abbiamo incontrato al Mifed. Non di persona ma effigiato su un manifesto formato condominio che - sembrava l'album di famiglia della nuova Hollywood. Nell'ordine, sulla mega affiche, appaiono: una Thurman, John Travolta, Bruce Willis, Harvey Keitel, Eric Stoltz, Amanda Plummer, Tim Roth, Rosanna Arquette, Christopher Walken. Sono loro i protagonisti di Pulp Fiction, storia di un criminale che lascia la «professione» peicché ha ricevuto una sorta di messaggio dall'Altissimo. Produce Danny De Vito. E qui la lista termina. Per mancanza di spazio.

L'INTERVISTA MONICA BELLUCCI attrice e fotomodella

Basta sex-symbol, ora faccio la burina

Monica Bellucci sta prendendo lezioni di «marchigiano»: tra qualche giorno comincerà a girare a Milano *I mitici*, commedia gialla dei fratelli Vanzina che fa il verso ai *Soliti ignoti*. Lei è una ladra stuzzicante e un po' «burina» che rapina, insieme ad altri quattro poveracci, una ricca gioielleria. «Sono stanca di essere considerata un sex-symbol: intoccabile, gelido, aggressivo. Sono solo una bella italiana rotondetta».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Come modella, io sono una truffa». Monica Bellucci butta lì la frase con l'aria di chi si diverte a provocare. I famosi occhi a mandorla si intonano alla voce ben educata, che sembra avere dimenticato la cadenza umbra. Eppure questa venticinquenne di Città di Castello, figlia unica, segno della Vergine, top model lo è davvero: da *Elle a Zoom*, non si contano le copertine che le hanno dedicato fotografi del calibro di Bruce Weber, Helmut Newton, Oliviero Toscani, anche se da qualche tempo la ragazza preferisce puntare sul cinema. Non è un «sacro fuoco», quanto una voglia di confrontarsi con la cinepresa, per educarsi, mettersi alla prova, sperimentare.

Il suo curriculum non vanta film memorabili, ma tutti decorosi (*Vita coi figli* di Dino Risi, *La rita* di Francesco Laudadio, *Ostinato destino* di Gianfranco Albano), con l'eccezione forse del famosissimo *Dracula* di Coppola, nel quale lei era una delle tre sensuali-voraci mogli del vampiro. La sua bellezza - impegnativa, ingombrante, impetuosa - sarebbe diventata

Torniamo a quella storia della truffa. Scherzava?

No, come fotomodella sono propria una truffa. Quando ho cominciato tutti dicevano che ero troppo «italiana», rotonda, mediterranea. E avevano ragione.

Eppure ha sfondato, è diventata famosa...

Fortuna. All'inizio, nell'88, mi facevano fare solo costumi da bagno. Dopo un po' mi stancai e andai a Parigi, dove piacqui alla cast director di Claudia Schiffer. In poco tempo tutto cambiò. Al mio ritorno in Italia, chissà com'è, tutti mi trovavano giusta.

Che cosa si richiede a una fotomodella?

Fotogenia, ma di un tipo particolare: devi piacere soprattutto alle redattrici di moda.

E un'attrice?

Molto di più. La fotogenia non basta. La foto ti protegge, ma ti rende statica. Al cinema sei tu che ti muovi, parli, vivi. Rivedendomi nella *Riffa* mi sono sentita nuda. E non mi sono piaciuta. Troppo rigida nei movimenti, anche nei gesti più normali, come il togliere una giacca o indossare un paio di jeans.

Si sente bella?

Si fa un gran parlare della mia bellezza. Esagerano tutti un po'. Credo di essere una ragazza carina, come ce ne sono tante. Certo, so di piacere molto. E questo crea negli altri degli atteggiamenti strani, costrutti.

Al quali risponde...

«I mitici» un titolo che è tutto un programma.

Mi piace l'idea di interpretare un personaggio comico, sopra le righe. Faccio «Doborah con l'acca», come mi presenta Ricky Memphis ai suoi amici, una «bora» di paese, come in fondo sono io.

Al quale risponde...

«I mitici» un titolo che è tutto un programma.

Mi piace l'idea di interpretare un personaggio comico, sopra le righe. Faccio «Doborah con l'acca», come mi presenta Ricky Memphis ai suoi amici, una «bora» di paese, come in fondo sono io.

Al quale risponde...



in cui mi piace non far niente. E un pregio? Ho un carattere mite, vado d'accordo con tutti. È guardinga nei confronti del prossimo? Vorrei esserlo di più. Spesso sono indifesa, e troppo disponibile. Ha idee politiche? È un periodo confuso, ma certo mi sento di sinistra. Negli anni Settanta sarei stata una femminista, pronta a scendere in piazza per il divorzio e l'aborto. Detto questo, preferisco non parlare di politica. Non sopporto gli uomini e le donne di spettacolo che diventano «opinionisti», che hanno la risposta pronta su tutto: l'adultterio, il buco dell'ozono o Bossi che ce l'ha duro... Che cosa l'ha offesa più di ogni altra cosa? L'articolo di una giornalista bionda e famosa sul *Venerdì*. Il succo era: «Troppo bella per il cinema». Spero che fosse solo uno sfogo personale. Detesto sentir dire che il mio aspetto fisico è una limitazione. Da questo punto di vista, a volte mi sento «un caso disperato». Vabbè, diamola per buona. E le colleghe come la vedono? Lo chieda a loro. Comunque non sono una minaccia per nessuno. Ho amiche attrici che frequento volentieri. Ma sono più quelle che mi fregano i ruoli. Le capita mai di pensare di non avere talento d'attrice? Dove? In generale no, però mi metto sempre in discussione. Ho paura di non essere all'altezza. La fama è una cosa, la bravura è un'altra. So che devo lavorare sodo per guadagnarmi il rispetto degli addetti ai lavori. Nella «Riffa» era una mamma, per quanto gelida e ven-

dicativa. Ha mai pensato di avere dei figli?

Naturale che voglio avere dei figli, ma non adesso. Ci vuole una certa dose di incoscienza... Fra tre mesi, magari, cambio idea.

È vero che è una buona forchetta?

Vuole sapere se se sono una mangiona? Ebbene sì. Vado peggio a fustilli al sugo e poi dolci al mascarpone. Poi mi pento: un secondo in bocca, sui fianchi per tutta la vita...

In un'intervista disse che, come modella, può guadagnare anche 15 milioni al giorno. Non negherà di essere ricca?

Lo nego. Sono libera e indipendente, certo posso andare a Parigi o a New York senza problemi, ma non credo di essere ricca. Vivo in modo semplice, a Roma abito in una casa microscopica, non mi interessano le ville. Tengo troppo alla mia libertà, non potrei mai essere una mantenuta. Che poi vuol dire essere «tenuta in mano».

Ha paura di invecchiare?

Sì, la trovo una punizione terribile.

Ricorrerebbe alla chirurgia estetica?

Torni a chiedermi tra una quindicina d'anni. Non l'escludo, anche se in generale preferisco le donne che vivono la loro età con tranquillità, come Claudia Cardinale.

Rimasta male per «Dracula»?

Al montaggio Coppola ha tagliato di brutto...

Sapevo che era un piccolo ruolo, purtroppo è diventato microscopico. E pensare che avevo preso lezioni di danza e di rimenno...

Ricorda qualche battuta?

Una, suona pressappoco così. «Nai nimic pentrou noi in sera asle».

Red Ronnie torna su Videomusic Riapre domani il «Roxy bar»

DIEGO PERUGINI MILANO. Red Ronnie e Videomusic, l'idillio continua. È stanco, il conduttore emiliano, dei tormentoni televisivi sulle reti «importanti» meglio coltivarli il proprio orticello libero e indipendente, che in questo caso si chiama Roxy Bar, programma del sabato sera in onda su Videomusic, alla sua seconda edizione in onda da domani in prima serata. Chiacchiere, qualche divertimento, impegno sociale e beneficenza a ruota libera: una sorta di ritrovo fra amici, con la partecipazione di ospiti canori più o meno importanti e la voglia di improvvisare e divertirsi. Incontrando e parlando col pubblico, ragazzi di tutta Italia, nel classico stile da «volomose bene» del conduttore. Magari lanciando, fra una chiacchiera e l'altra, qualche messaggio sociale. Unire impegno e intrattenimento: è questo il punto d'incontro fra Red Ronnie e l'emittente più musicale d'Italia, che sta cercando di rinnovarsi nell'immagine e nei contenuti. «Per me Videomusic è soprattutto un rifugio», spiega Red. «un approdo per chi ha delle idee diverse da quelle che vanno oggi in tv. Io ho sempre creduto nei programmi un po' artigianali e innovativi, da far crescere piano piano; adesso non si rischia più. Le grosse reti riciclano le idee di successo e le «clonano» fino a creare una serie di inutili replicanti». La seconda edizione di Roxy Bar parte dai buoni risposti ottenuti lo scorso anno che un'indagine della Data Media Tv Bank (perché Videomusic non è rilevata dall'Auditel) ha quantificato in tre milioni di spettatori: e si appresta a bis-

Si chiude questa sera «Festival italiano», la manifestazione canora della Fininvest trasmessa in diretta su Canale 5 che, parola di Mike Bongiorno, ha presentato i dischi della «campagna di Natale». Fiorello, vincitore annunciato

Clone di Sanremo, addio

Serata finale per il Festival italiano presentato da Mike Bongiorno su Canale 5. Nessuno è in ansia per conoscere il nome del vincitore: s'intende che sarà Fiorello. La vetrina di promozione dei dischi-strenna è stata inventata per necessità commerciali e di palinsesto, e, benché scenograficamente clonata su Sanremo, non ha niente del tragico appeal necessario alla mediocrità della gara canora



Mike Bongiorno presenta il «Festival Italiano»

MARIA NOVELLA OPPO MILANO. Stasera si chiude il Festival che non si è mai aperto. Quello di Mike e Fatma Ruffini che è servito a occupare tre serate sulla rete maggiore del gruppo Fininvest a tutto vantaggio dell'industria discografica. O almeno così si dice, facendo appello a quello spirito pratico e meneghino, che ormai sa vagamente di Lega. Mike, che non ha niente da nascondere né agli uomini né a Dio, lo ha detto apertamente: presentiamo qui i dischi della «campagna di Natale». Quindi non di un'altra Sanremo si tratta, ma di puro mercato. Cosicché, tra i due commercianti (discografici e Fininvest), il terzo (il pubblico) non gode granché. Eppure la prima serata è stata vista da 5.654.000 spettatori, che hanno tallonato da presso il primo classificato Auditel, il meritevole Eduard mani di forbice, coi suoi 6.715.000. Ed è giusto così: 5 milioni Bongiorno li ha comunque, lo seguiranno anche al gabinetto, anzi (Dio non voglia!) alla «ga-

bin» elettorale, come dice Bossi. Sono i suoi fedelissimi, che non l'hanno tradito neanche stavolta. Nonostante il livello mediocre dell'insieme, infatti, Mike è riuscito a dare il suo «tocco», quel po' di surreale fatuità che è la cattedrale del suo mito, il luogo consacrato nel quale il suo niente è tutto. Con l'aiuto validissimo dell'ufficiale Paola Barale, affettuosamente svampita e complice. Primo duetto. Il presentatore saluta la valletta che entra, ma subito l'avverte: «Hai le spalle scese». Lei risponde paziente: «No, Mike, il modello è così». Lui gentile: «Ah, molto elegante, Paola, complimenti». E su questo modulo si sono ripetuti tutti i dialoghi. Lei compunta e precisa, capace di reggere perfino emozione nel consultare i suoi foglietti. Lui entusiasta e sincero, prodigo di complimenti verso tutti. «Che begli occhi azzurri» ha detto prima allo squallido Nek (il peggiore tra i reperti sanremesi) e poi anche al portierone Tacconi. E a tutti quanti poteva ha elargito i suoi eterei fa-

24ORE GUIDA RADIO & TV

DSE TORTUGA (Raitre, 7.00). È un'alzavacca, ma se amate Pier Paolo Pasolini potreste fare un sacrificio e seguire l'omaggio che il Dse dedica al poeta e regista romano, assassinato il 2 novembre 1975. In scacchiera, alcuni brani di suoi film (Accattone, Il Vangelo secondo Matteo, Uccellini e uccellini) e gli interventi di ospiti in studio. I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.40). Questa sera uno degli ospiti del programma condotto da Giancarlo Magalli illustrerà la sua teoria sui vampiri (non i pipistrelli, ma i morti succhiasangue) e darà a tutti consigli su come difendersi dalle creature della notte. SANREMO L'ALTRA MUSICA (Raidue, 22.35). Mentre la Fininvest si appresta a portare a termine il suo anti-Sanremo, Raidue propone una manifestazione musicale che si svolge a Sanremo questa estate ma che non ha niente a che vedere col festival della canzone. La serata è dedicata alle chitarre di Roy Rogers (Roxy Music), Jack Bruce (ex Cream), Mike Taylor e Richard Thompson. L'APPUNTAMENTO COL SINDACO (Tmc, 22.45). Il programma in tre puntate di Alain Elkann (oggi, domani e domenica) parte con il sindaco di Milano Fommentini. Nel corso della trasmissione intervengono Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Nando Dalla Chiesa e Ornella Vanoni. Gli altri due sindaci intervistati saranno Valentino Castellani (domani) e Enzo Bianco (domenica). MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.00). Tra gli ospiti di stasera: il sessuologo Willy Parisi, il scrittore Lucio D'Ermo, Jacopo Fo, figlio di Dario, Mor Avana Niang, l'Arlecchino senegalese della compagnia Rianwa Teatro. DREAM ON (Italia 1, 23.40). «Un caffè per il paradiso» è il titolo del terzo appuntamento con il serial firmato da John Landis. Il medico gli ha tassativamente proibito di bere il caffè e Martin comincia a rivivere alcuni famosi spezzoni cinematografici di cui è protagonista la tazzina di caffè. PROCESSI SOMARI (Raitre, 23.45). Primo appuntamento col nuovo programma di Gianni Ippoliti. Vestiti con la sgualcita divisa militare di un esercito immaginario, la truppa popolare guidata da Ippoliti parla e spara sull'emergenza Italia. E dice la sua anche Federico Zeri. FUORIORDINARIO (Raitre, 1.00). Nel cinquantenario del matrimonio della più incredibile coppia del cinema italiano Fellini-Masina, il programma della notte di Raitre ripropone uno degli ultimi capolavori del regista, Ginger e Fred, con Mastroianni e la stessa Giulietta Masina. ASPETTANDO, GODO (Radiodue, 8.00). La comicità in pillole della rete - tre minuti per quattro appuntamenti (9.46, 15.45, 18.32) - è affidata a Claudio Bisio. I suoi brevi monologhi a volte passano anche dentro Cielito Lindo, impegno tv dello stesso. (Toni De Pascale)

Table with 7 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, TELE+, RADIO. Each column contains a grid of program listings with times and titles.

FINANZA E IMPRESA

CCT. Richiesta elevata (3.390 miliardi) contro un'offerta di duemila miliardi...
IPIL. Inizia oggi e terminerà il 19 novembre prossimo, l'offerta pubblica di acquisto del 33 per cento delle azioni ordinarie La Rinascente...

zioni nella Dalmine, i rappresentanti di due importanti gruppi siderurgici privati escono anche dal consiglio di amministrazione della società quotata dal gruppo Ilva...

Mercato ancora contrastato E le Sip... tengono

MILANO. Piazza Affari ha archiviato un'altra seduta grigia, povera di alic e scambi, sulla falsariga di tutte le precedenti riunioni della settimana...

sono rimaste sui livelli della vigilia a 39.024 lire (-0,06%), le Mediobanca sono state limitate dello 0,2% a 15.198, le Olivetti sono rimbaltate dello 0,62 a 1.788...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Valore, Prec. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Prec. Includes CON ACC ROM, C A BRESCIA, C R BERGAMAS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data with columns: Settore, Titolo, Valore, Prec. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Var. % Includes CCT-030A94 9,65%, CCT-030A94 8,75%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Azionari, Obbligazionari, Titoli. Includes ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, Valore, Prec. Includes CENTROB-SAGM96 8,5%, CENTROB-SAF 96 8,75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Valore, Prec. Includes ENTE FS 85/95/2A IND, ENTE FS 90/96 13%, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, Valore, Prec. Includes BAI, BAI BAI, BAI BAI, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Indice, Valore, Prec. Includes INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, Valore, Prec. Includes ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

CONVERTIBILI

Small table of convertible bonds with columns: Titolo, Valore, Prec.

OBBLIGAZIONI

Small table of bonds with columns: Titolo, Valore, Prec.

TERZO MERCATO

Small table of third market data with columns: Titolo, Valore, Prec.

INDICI MIB

Small table of MIB indices with columns: Indice, Valore, Prec.

ORO E MONETE

Small table of gold and currencies with columns: Titolo, Valore, Prec.

CONVERTIBILI

Small table of convertible bonds with columns: Titolo, Valore, Prec.

OBBLIGAZIONI

Small table of bonds with columns: Titolo, Valore, Prec.

TERZO MERCATO

Small table of third market data with columns: Titolo, Valore, Prec.

INDICI MIB

Small table of MIB indices with columns: Indice, Valore, Prec.

Small table of gold and currencies with columns: Titolo, Valore, Prec.

MOTAUTO
LAVORAZI SUI A ROMA
LGO VALTOURNANCHE, 16
VIA CASILINA, 569
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
Offerta valida per tutta
la gamma Toledo

TOLIDO 1.6
20.830.00
17.830.000
comprensivo di tasse regionali e provinciali

Roma

L'Unità - Venerdì 29 ottobre 1993

Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Alte le adesioni allo sciopero Oltre trentamila lavoratori in piazza



Le mani pulite

In piazza trentamila, almeno. Sono arrivati da Latina e dalle altre province. E lo sciopero nazionale è un successo, i lavoratori compatti nelle adesioni e nella partecipazione alla protesta. Così è andata la mattinata - iniziata in chiusura da un piccolo incidente - organizzata da Cgil, Cisl e Uil contro il governo Ciampi e le drastiche cure anti-crisi che, in realtà, stanno mandando in tilt occupazione e salari.

GIULIANO CESARATTO

Due chilometri di corteo, di bandiere rosse di slogan, di fischi. Tre ore di piazza, di striscioni al vento marciano per farsi sentire, gridare, protestare. Per ribellarsi al governo «che colpisce solo in basso», alla Finanziaria che strozza l'economia alla cassa integrazione che svuota le fabbriche ai

Hanno esternato la loro preoccupazione la loro ira. Hanno mostrato, sotto le tre sigle sindacali e nell'ordine di sfilata, solidarietà e compattezza, adesione quasi assoluta agli obiettivi dello sciopero generale. C'erano gli edili e metalmeccanici, i chimici, i manifatturieri, gli statali e parastatali, gli autonomi, gli studenti qualche dipendente dei comuni del Lazio. C'erano le federazioni, le categorie, i rappresentanti aziendali, i delegati provinciali e regionali, i militanti di «Socialismo rivoluzionario» del «Circolo universitario» di Rifondazione e dei «comunisti internazionali», oltre a un solitario uomo-sandwich con la sua «preghiera del lavoratore». C'erano le «donne dell'Acce» e la Poli-

provincia del sud laziale la più colpita dallo sterminio disoccupazionale messo in moto da un anno a questa parte. Dal palco poi, in fondo al lungo spazio accanto a piazza Venezia non soltanto le voci di Cgil, Cisl e Uil. Non più gli esclusivi interventi dei leader sindacali e degli organizzatori. Hanno parlato un operaio dei cantieri edili di Tor Vergata e una studentessa della Sapienza. Ma non si sono nvolti soltanto ai loro. La situazione è grave per tutti anche per chi il posto ce l'ha, avvertono i megafoni mormora la piazza che si strisciano o non hanno il posto. E, a colonne, c'erano i pullman, i treni, le auto da Latina, Cisterna, Aprilia, Tanti, molti dei 10mila cassaintegrati della

provincia del sud laziale la più colpita dallo sterminio disoccupazionale messo in moto da un anno a questa parte. Dal palco poi, in fondo al lungo spazio accanto a piazza Venezia non soltanto le voci di Cgil, Cisl e Uil. Non più gli esclusivi interventi dei leader sindacali e degli organizzatori. Hanno parlato un operaio dei cantieri edili di Tor Vergata e una studentessa della Sapienza. Ma non si sono nvolti soltanto ai loro. La situazione è grave per tutti anche per chi il posto ce l'ha, avvertono i megafoni mormora la piazza che si strisciano o non hanno il posto. E, a colonne, c'erano i pullman, i treni, le auto da Latina, Cisterna, Aprilia, Tanti, molti dei 10mila cassaintegrati della

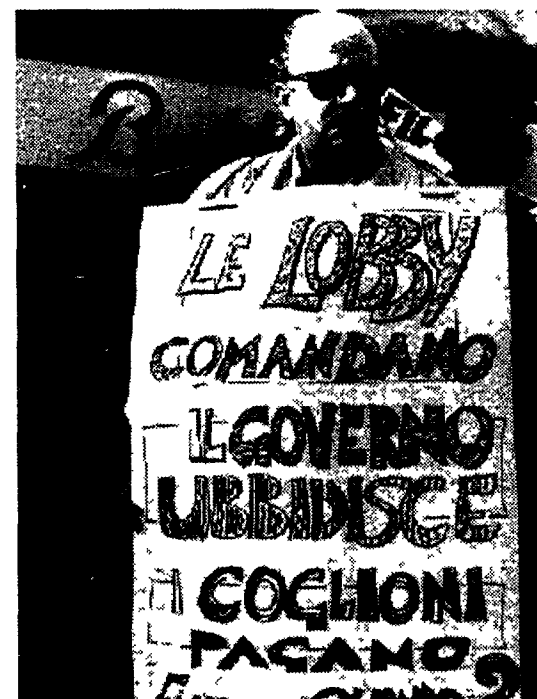
Le parole di studenti, pensionati, metalmeccanici, cassaintegrati. «La nostra non è una protesta, è una proposta»

«Malgrado tutto, da questa crisi si uscirà»

Riflessioni sparse dei lavoratori in sciopero. «Sono fortunato perché lavoro ancora», dice un edile che perderà il posto a fine anno. I pensionati non hanno dubbi: lotta dura contro il governo. Un operaio marocchino partecipa al corteo «per solidarietà, con gli italiani che vengono licenziati». Il futuro? È nero, ma non segnato, almeno per i giovani sbandierati di Cori: «Crediamo nella possibilità di cambiare».

BIANCA DI GIOVANNI

Alle 11,15 piazza Santi Apostoli è già piena di bandiere e striscioni. Gli slogan che hanno accompagnato il corteo si interrompono. Restano i tamburi e i fischi. A fare da interludio agli interventi degli oratori. Dal palco i lavoratori urlano la loro rabbia. «Il Ministro ci sta buttando via compagni, vi chiedo di ascoltarci», esordisce un delegato della Saf, un settore dell'Ente nazionale cellulosa e carta. E i compagni lo ascoltano, dritti in piedi, appoggiati alle aste delle bandiere. In prima fila gli edili, poi tantissimi pensionati, quindi i sanitari, gli studenti, gli insegnanti, i chimici e i metalmeccanici. Ascoltano applaudono e pensano. Con la mente vanno a chi in quella piazza non c'è, a quelli che sono tan-



Tre momenti della manifestazione di ieri (foto di Alberto Pais)

to disperati da non riuscire più neanche a manifestare i neo-disoccupati e i giovani che non trovano lavoro. «Io sono un fortunato perché lavoro ancora», dice Francesco Piu, un edile di Ostia. «Ma da sempre sono un precario. A novembre dovrebbero chiudere il cantiere, e allora sto di nuovo in mezzo alla strada». E quelli che «in mezzo alla strada» ci sono già finiti, nel giro di pochi mesi non protestano contro la finanziaria? «Noi siamo tutti qui compresi quelli in cassa integrazione - interviene un altro edile Giuseppe della Romana calccestruzzi - Siamo qui contro Ciampi perché il governo non può continuare a colpire i lavoratori. Il posto di lavoro non si deve toccare». Anche Salis è lì in mezzo a una folla di stranieri. Per lui giovane marocchino di 32 anni con un esodo forzato e due anni di lavoro nero alle spalle, essere in piazza non significa soltanto protestare. «Sono venuto per solidarietà con gli amici italiani che per dono il posto. Io lavoro da tre anni per una ditta di carpenteria. Finalmente un contratto regolare. All'inizio ero molto contento, ma adesso sono preoccupato. Tra tre mesi il cantiere chiude e non so dove andare. In Marocco? Lì è peggio di qui. Il sarebbe veramente la fine».

«Non tutti comunque, hanno un self-control come il suo. Ad essere più arrabbiati sono i più anziani, i pensionati con pochi spiccioli in tasca e figli e nipoti sul baratro della disoccupazione». «Scioperare è giusto ma non qui dovevamo andare più su, più su», dice un pensionato di Bagnoregio indicando in direzione di Palazzo Chigi. «La manifestazione non basta non serve a risolvere i problemi». «Io mi sono alzata alle cinque per arrivare puntuale - dice una donna di 70 anni di Rieti - Sto qui per i diritti nostri. Finora mi hanno dato 400mila lire ogni due mesi. Poi hanno aumentato a 500mila. Le sembra che i diritti nostri sono tutelati? E anche i giovani che non trovano lavoro che devono fare? Andare a rubare?». E decisa la signora, così non va. Bisogna protestare perché «l'Italia è ridotta proprio male». Prima si stava meglio? Un attimo di esitazione. Nello sguardo il ricordo di sette decenni di esistenza. Poi la risposta sommessa. «Beh di anni due ne abbiamo passati tanti. Passeremo anche questi».

I negozi restano aperti per le festività natalizie

Negozi aperti per le festività natalizie. Lo ha reso noto ieri il Campidoglio precisando che il commissario straordinario Alessandro Vocci e il sub commissario Giovanni Balsamo hanno incontrato preventivamente le forze sociali e i rappresentanti sindacali. L'apertura è prevista per mercoledì 8 dicembre, giorno dell'Immacolata, domenica 12 e domenica 19 dicembre.

Intesa a Palazzo Chigi per Montalto di Castro

Un protocollo d'intesa è stato raggiunto tra Governo e Regione Lazio a Palazzo Chigi per lo sviluppo dell'area di Montalto di Castro e per fronteggiare l'emergenza lavoro della zona. Il Governo ha riconosciuto l'importanza «nazionale» del problema, accogliendo anche la richiesta della Regione di inserire il polo Civitavecchia-Montalto tra le aree «depreste» che necessitano dei fondi comunitari creando così le premesse lavorative per circa 800 cassaintegrati della Centrale. Il documento d'intesa prevede, inoltre, l'impegno dell'Enel a verificare la possibilità di realizzare le infrastrutture per un polo industriale nell'area e 16 milioni di ore di lavoro per l'emergenza occupazionale.

Boville riconosciuto comune autonomo

Dopo una lunga odissea finalmente Boville è diventato comune autonomo. Lo ha reso noto il Consiglio regionale del Lazio in un comunicato in cui si precisa che «il governo non si è opposto all'ultimo corso della legge regionale approvata dal consiglio sull'istituzione del comune autonomo di Boville». Il nuovo ente locale, di circa 20mila abitanti comprenderà le frazioni di Santa Maria delle Mole, Frattocchie, Castelluccia, Fontana Sala, Cava dei Servi, e Due Santi. A Maggio resteranno circa 15mila abitanti.

Autoblindo si ribalta e uccide collaudatore

Stava provando un autoblindo quando il pesante mezzo si è ribaltato e lo ha schiacciato. Domenico Baghetta, 35 anni, collaudatore della Fiat Iveco è morto sul colpo. L'incidente è avvenuto ieri mattina sulla via Salarna nei pressi di Montelibretti.

Pronto intervento Una delibera per assumere 200 operatori

Assunti dalla giunta regionale 200 operatori tra infermieri, barellieri, autisti e anestesisti rianimatori destinati al pronto intervento cittadino di Roma (Pic). Un passo avanti verso la realizzazione del sistema dell'emergenza sanitaria del Lazio che è stato reso possibile dall'approvazione della delibera proposta dall'assessore alla sanità, Antonio Signore. Grazie a questa delibera che copre i posti mancanti in pianta organica, la Usl Rm10 dove ha sede la centrale operativa del nuovo sistema dell'emergenza sanitaria potrà assumere questo personale che sarà utilizzato nella centrale operativa del San Camillo e nei centri mobili di nomenclazione e nelle ambulanze. La giunta ha approvato, inoltre, il programma di aggiornamento per tutto il personale del Pic che, con i nuovi 200 operatori raggiungerà complessivamente le 700 unità.

Revocato lo sciopero della metro B previsto oggi

È stato revocato lo sciopero dei macchinisti della Metro B previsto per oggi dalle 12 alle 15. Il servizio, pertanto, verrà effettuato regolarmente secondo l'accordo ottenuto ieri mattina da un incontro tra la Faisa-Cisil, i sindacati, e il Cotral, avvenuto presso la Prefettura. Non vi saranno dunque altri disagi per i viaggiatori.

LUCA CARTA

Inchiesta sull'ente Eur Rinvii a giudizio Del Turco, Spinelli e i titolari della Fulgida

Rinvio a giudizio di quattro persone per la vicenda dell'ente Eur. Ieri il giudice Alberto Pazzanti ha messo la sua firma su quattro provvedimenti imputati Fausto Del Turco fratello di Ottaviano ex segretario aggiunto della Cgil Francesco Spinelli ex commissario dell'ente ed ex senatore del Psi, Eva Ferruccio e Paolo Rota, titolari dell'azienda «Nuova Fulgida». L'inchiesta parte proprio dalla tangente di 90 miliardi che sarebbe stata pagata dalla ditta di pulizie «Nuova Fulgida» per un appalto indetto nell'87 dall'ente Eur. Gli imputati, che devono rispondere di concorso in corruzione e di violazione del segreto d'ufficio dovranno comparire davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale il prossimo 10 febbraio. Secondo l'accusa Francesco Spinelli in qualità di presidente della gara a licitazione privata Fausto Del Turco come intermediario avrebbero ricevuto da Paolo Rota la somma di 90 milioni per rivelare in cambio il limite massimo di ribasso della gara consentendo alla «Nuova Fulgida» di aggiudicarsi l'appalto. La «Nuova Fulgida» è stata protagonista di un'altra vicenda giudiziaria che portò all'arresto dell'assessore Arnaldo Luchini il famoso «assessorato 10%».

Michele Mario Romano sarebbe stato ucciso da un colpo partito dal suo fucile calibro 22

Lo ha trovato il fratello uscito insieme a lui. Inspiegabilmente ha cancellato tutti i probabili indizi

Muore un cacciatore Un incidente, ma senza tracce

Un incidente di caccia con delle modalità da chiarire. Gli investigatori l'hanno definito così, ma dietro la morte di Mario Romano, 50 anni, ucciso ieri mattina da un colpo partito dalla sua doppietta nelle campagne della Pisana, la polizia vuole veder chiaro. A trovare il cadavere è stato il fratello, Carmine di 61 anni: inspiegabilmente, dopo aver chiamato il 113, ha pulito ogni traccia.

ANNA TARQUINI

Un fucile calibro 22 appoggiato su un cespuglio, il grilletto che si incastra tra i rovi, un cacciatore esperto che afferra l'arma per la canna e inavvertitamente si spara. Michele Mario Romano, 50 anni, nato in provincia di Avellino, ma residente nella capitale è morto così, ieri mattina, per uno strano incidente di caccia, nelle campagne intorno alla

cadavere e chiamato gli agenti del commissariato San Paolo. Una volta trovato il cadavere ha inspiegabilmente pulito tutte le tracce.

Ma ecco il racconto. Come facevano da tanti anni, ieri mattina i fratelli Romano, che vivono nello stesso palazzo e sembra siano sempre filati in pieno accordo, avevano deciso di andare a caccia nelle campagne vicino casa. Alle 5 e 45 si erano alzati, avevano fatto colazione e si erano diretti verso le campagne della Pisana. Una breve battuta insieme, poi i due avevano deciso di separarsi: «Ci siamo divisi occupando due diverse postazioni - ha raccontato Carmine Romano alla polizia - Eravamo a circa 80 metri di distanza l'uno dall'altro. E abbiamo continuato a cacciare per diverse

ore. Sapevo che Mario sarebbe dovuto rientrare presto e alle 11 e 30 mi sono avvicinato alla sua postazione per accompagnarlo a casa».

Quando però Carmine raggiunge la postazione del fratello trova solo lo zainetto da caccia. Chiama Mario, lo cerca e poco distante, vede il fucile in posizione verticale, con la parte dell'impugnatura conficcata nel terreno. A circa un metro di distanza, sotto una pianta di ulivo, sdraiato sull'erba, c'è il fratello ormai morto. Carmine non pensa al fucile, non pensa alla doppietta che ha sparato. «Circa due anni fa - ha raccontato alla polizia - durante un'altra battuta di caccia morì nostro cognato. Cadde da un albero di noci dove era salito per sparare meglio e cadendo si ruppe il collo. A questo ho

pensato. Ho pensato che a Mario potesse essere accaduta la stessa cosa. Non avevo sentito nessuno sparare». Una coincidenza strana, ma non l'unica.

Vista la scena Carmine Romano corre a chiedere aiuto. Si rivolge alla prima abitazione che trova nelle campagne: la casa generalista dei Salesiani. Qui chiama la polizia, poi torna sul posto, dal fratello. Si china sul corpo, per prendere le chiavi della macchina e il portafoglio, e solo allora si accorge che è sporco di sangue. E inspiegabilmente comincia a pulire tutto. Sposta il cadavere, lava il portafoglio, prende il fucile del fratello, toglie le cartucce e lo ricanna. Poi pulisce anche il suo e porta tutte e due le armi lontano dal luogo dell'incidente, appoggiandole ad una rete metallica di recinzione. In-



somma copre tutti gli indizi. Tanto che la polizia, mezz'ora dopo, sul posto, non riesce a fare rilevamenti. Trova solo un'erba, quella che probabilmente ha ucciso Mario Romano; ma nemmeno questo è certo.

Ora gli investigatori cercano di capire cosa possa essere accaduto e soprattutto perché, Carmine Romano, abbia voluto far sparire ogni traccia. E il sostituto procuratore Carlo La Speranza ha disposto per i prossimi giorni i rilievi balistici e l'autopsia. Intanto, Carmine, interrogato per diverse ore nelle stanze del commissariato, continua a ripetere la sua versione. «Si è incastrato il grilletto, è partito il colpo, mio fratello è morto per un incidente».

Denuncia del Pds San Camillo, niente analisi per i malati di cuore Chiusa dal 21 Emodinamica

Il servizio di Emodinamica dell'Ospedale San Camillo è chiuso da otto giorni. E a lasciare i ricoverati di cardiologia e medicina senza prestazioni diagnostiche è stato l'ennesimo guasto provocato nella cabina di elaborazione elettronica. La stessa cabina che nel mese di luglio è andata a fuoco più volte. A denunciare l'episodio di malasanità è il Pds - Felice Piersanti responsabile del settore sanità, Roberto Davida della sezione San Camillo e Silvia Paparo del centro «Non per favore ma per diritto».

L'amministratore straordinario della Usl Rm 10, Luigi D'Elia, cade dalle nuvole e rimanda le spiegazioni sull'interruzione del servizio a questa mattina. Nel frattempo, però, i malati di cuore - e gli infartuati in attesa di intervento sono costretti a subire gravi ritardi o ad essere trasferiti altrove.

Il servizio di Emodinamica del San Camillo - hanno sottolineato i responsabili del Partito democratico della sinistra - è il più grande d'Italia. Riceve mille e 200 pazienti all'anno. Qui vengono eseguite prestazioni diagnostiche e terapeutiche di alta tecnologia:

In 10 anni la popolazione di Roma scesa dell'1%, mentre nei comuni vicini è salita del 36,9% I dati in una ricerca dell'Associazione italiana casa. Ad Ardea abitanti più che raddoppiati

Centro addio, si va in periferia

In dieci anni, tra il 1981 e il 1991, la popolazione residente a Roma e provincia è passata da 3.695.661 a 3.661.205 abitanti, con un decremento dell'1 per cento. La popolazione residente nei comuni limitrofi, invece, nello stesso periodo, è salita da 654.368 abitanti a 895.878, con un incremento del 36,9 per cento. La tendenza al «trasferimento» messa in luce da una ricerca Aic.

MARISTELLA IERVASI

La città si svuota e la periferia s'ingrossa all'inverosimile. L'edilizia residenziale pubblica subisce un crollo e la gente sceglie sempre di più il territorio agricolo come luogo di residenza primaria. L'area metropolitana romana, cioè, tende ad assumere i connotati di una grande periferia a servizio della capitale. Ma è una periferia senza identità, che assume carattere metropolitano e che pertanto aggrava gli squilibri: prima fra tutti la mobilità inesistente. E quanto emerge da una ricerca dell'Associazione italiana casa (l'Aic), condotta da un pool di esperti coordinati dall'ingegner Paolo Berdini - dal titolo «Roma, le tendenze in atto e il governo dell'area metropolitana. Un nuovo equilibrio fra la metropoli e il suo hinterland». La ricerca è stata illustrata ieri al re-

sidente Ripetta dal vice presidente del Consorzio cooperative abitazioni Aic, Enzo Proietti e dal presidente della Lega delle Coop del Lazio, Franco Cervi. Al convegno erano presenti ambientalisti, architetti, esponenti del Pds e i candidati a sindaco Francesco Rutelli e Renato Nicolini.

Secondo lo studio Aic, infatti, nel periodo '81/'91 Roma ha perduto 155mila abitanti, mentre la provincia ne ha guadagnati 113mila. Il fenomeno di trasferimento dall'area centrale consolidata (entro l'anello ferroviario) verso le periferie romane e l'area metropolitana è comunque consistente: Appio Claudio meno 49mila, area Ostiense-Eur-Marconi meno 35mila, Gianicolense e Colli Portuensi meno 33mila. Il fenomeno ha molteplici cause -



Una veduta di Ardea: sopra cacciatori in postazione

si legge nella relazione di Paolo Berdini - Al vero e proprio crollo dell'offerta abitativa a Roma si è risposto con soluzioni alloggiative nell'area metropolitana. Così, nel Comune di Cerveteri si verificano aumenti di popolazione del 54 per cento a fronte di un aumento della produzione edilizia del 9 per cento. Nel comune di Ladispoli i due parametri assumono rispettivamente i valori di 61 per cento e 8 per cento. Nel comune di Ardea, infine, l'aumento della popolazione è pari al 64 per cento, la produzione edil-

zia nel decennio '81-'91 è cresciuta del 49 per cento. La crescita residenziale è legata ai grandi interventi di edilizia pubblica e privata (Tor Bella Monaca, Laurentino, Corviale, Tor Tre Teste, Serpentara).

Nel 1990 - hanno sottolineato gli esperti Carapella e Codispoti - la produzione edilizia dei comuni della provincia ha superato quella del comune di Roma. Non bisogna dimenticare, però, che il piano urbanistico romano è esaurito, i piani regolatori dei comuni dell'area sono sovradimensionati, e la

creazione della «città metropolitana» resta un obbligo di legge largamente disatteso.

Per Proietti i motivi dell'invasione progressiva nell'hinterland sono da attribuirsi all'esportazione di modelli abitativi tipicamente romani e alla diffusione dei meccanismi abusivi di trasformazione del territorio. «Siamo al capolinea di un modo di governare e di relazionarsi tra momento politico e mercato - ha sottolineato il vice presidente Aic - Deve entrare in campo una nuova cultura di governo».

Mentana, Ad lancia un «patto elettorale» Sì dal Pds. Prc, Verdi e Rete non firmano

A Mentana un «patto», sponsorizzato da Alleanza democratica, tra due candidati a sindaci alle prossime elezioni amministrative: quello del Pds, Luigi Cignoni, e quello dei cattolici popolari, Gino Giardi, «per lavorare insieme per costruire un soggetto politico nuovo». All'ultimo momento, dopo forti pressioni, si è ritirato dal «patto» il candidato di Verdi, Rifondazione e Rete. I «vecchi» dc e psi tutti in una lista.

La cittadina alle urne dopo il terremoto giudiziario



La sala del Consiglio comunale

superamento partitocratico, vogliono lavorare insieme con l'obiettivo di costruire un soggetto politico nuovo. E un impegno: «Dobbiamo fermare l'agonia di questa città. Dobbiamo realizzare il riscatto. Dobbiamo costruire insieme una nuova identità».

La situazione a Mentana è drammatica. Nella cittadina, dove si voterà il prossimo 21 novembre, il comune da mesi è retto da un commissario prefettizio; gran parte del precedente consiglio comunale è finito sotto inchiesta, sindaci arrestati, storie di tangenti e appalti sospetti, arrestato anche il precedente segretario comunale. Il «vecchio», vecchi dc e vecchi socialisti, screditati e discussi, che hanno trovato riparo all'ombra di una sorta di lista civica, tentano disperatamente di riprendere in mano la situazione. Il Pci, ovviamente, è sparito dalla competizione elettorale. La Dc, spaccata in due, non si presenterà ufficialmente. A Gino Giardi, da tempo impegnato per il rinnovamento dello Scudo crociato, la direzione nazionale non ha concesso l'uso del simbolo. E, più progressisti si dividono, più il «vecchio» riprende forza. Da qui il «patto», fortemente voluto da Alleanza democratica, l'impegno reciproco a collaborare insieme.

Soddisfatto del risultato, Andrea Cosi, che di Ad nella zona di Mentana-Monterotondo è l'anima e che a questo risultato lavorava da tempo. «La nostra valutazione è estremamente positiva, consideriamo questa intesa un punto di partenza», commenta. Risultato possibile anche per un consesso di circoscrizione. Spiega Cosi: «Il Pds, a Mentana, ha fatto davvero un rinnovamento

interno, e noi speriamo che possa essere l'elemento trainante nel rinnovamento. Poi c'è la spaccatura verticale nella Dc, che ha permesso a Giardi di rompere in maniera netta con il vecchio mondo degli inquilini che si è raggruppato nell'altra lista».

Molto positivo anche il commento di Luigi Cignoni, il candidato a sindaco del Pds rinnovato. «Questo documento - dice - è importante soprattutto per questa presenza dei cattolici popolari determinati a muoversi lungo questo «chiarimento». E aggiunge: «Questa tentativa messa in piedi da Alleanza democratica a me sembra, io dico tranquillamente, una riscoperta dei valori generali della politica. E in questo spirito noi del Pds ci muoveremo durante la campagna elettorale». E Vellaro? Dopo l'improvviso voltafaccia, Maurizio Bruacci, coordinatore di Ad per Mentana e Monterotondo, gli ha spedito una lettera, ricordandogli come a questo progetto avesse lavorato anche lui, «in modo attivo e convinto», «sfidando le opinioni di qualche suo sostenitore di lista, che questo progetto vede da sempre come il fumo negli occhi». Ma la sfida non è andata fino in fondo, e alla fine Vellaro si è fatto imprigionare dall'estremismo di qualche suo sostenitore.

Tuscolano Soldi inutili per le case del comune

Stanze cancellate per far posto all'ascensore. Dopo anni di incuria, i palazzi di via Servilio Prisco, 150 appartamenti di proprietà comunale avranno un nuovo look. Nei giorni scorsi il Campidoglio ha dato il via ai lavori di ristrutturazione e gli inquilini hanno improvvisamente scoperto che dovranno rinunciare ad alcune stanze per far posto all'ascensore. Una scelta, questa, che non convince chi abita nelle palazzine, appena tre piani del Tuscolano. Spiegano: «L'ascensore farà scomparire una parte dell'ingresso. Le case sono piccole, appena 60 metri quadrati. Siamo andati in Comune, ma ci hanno detto che le nostre case sono di proprietà comunale e quindi decidono loro. I lavori di ristrutturazione avranno dopo che noi abbiamo provveduto recentemente a sistemare letti e pavimenti nelle case. Noi siamo ben lieti di accettare i lavori necessari per il restauro dei palazzi, siamo invece contrari a tutti quei lavori che non rientrano nella normale manutenzione. Quasi tutti gli appartamenti sono stati rimodernati da noi poco tempo fa, con regolare permesso del Campidoglio. Che senso ha spendere soldi per case già sistemate?».

Policlinico Medici in sciopero all'Umberto I

Per tre giorni - il 3, il 10 e l'11 novembre - i medici del policlinico Umberto I, inquadri nei ruoli universitari di funzionario e collaboratore tecnico, sciopereranno per il riconoscimento a pieno titolo del loro ruolo medico nell'ambito del nuovo statuto per l'università La Sapienza, con eguali diritti e doveri rispetto alle figure universitarie, in particolare i ricercatori.

In conseguenza dello sciopero - avverte una nota - i disagi per i pazienti e gli utenti del policlinico Umberto I potranno rivelarsi anche gravi, visto che funzionari e collaboratori tecnici sono inquadri come aiuti e assistenti medici in alcuni punti nevralgici dell'ospedale. Il che significa un parziale black-out delle attività dell'ospedale, in particolare per quelle che riguardano le sale operatorie, il centro di elettrostimolazione cardiaca e di dialisi. I servizi di guardia e le prestazioni urgenti verranno comunque garantiti per evitare un pericoloso stato di emergenza.

AGENDA

Ieri ☺ minima 9
● massima 19

Oggi ☺ il sole sorge alle 6.33 e tramonta alle 17.14

TACCUINO

Iniziativa di Amnesty International. Oggi, ore 9.30, presso il Teatro San Paolo (Via di San Paolo 12), rappresentazione dello spettacolo «Scarpette rosse» della coop teatrale Ruota Libera (riservato professori e alunni coinvolti nel progetto Edu. Domani la Circonscrizione Lazio di Ai organizza a Ostia e in altre località della regione, ore 15-23 tavolini sulla campagna contro omicidi politici e sparizioni. Martedì, infine, alle ore 16.30, presso l'Aula Magna dell'Università Valdese (via Pietro Cossa 40) tavola rotonda su «Educazione ai diritti umani, una scommessa per la società del futuro». Interventi di esperti provenienti dal Brasile e dalle Filippine.

«I mandanti». Venerdì 5 novembre alle ore 11, presso la sala del Refettorio di Palazzo San Macuto (via del Seminario) presentazione del libro di Gianni Cipriani: «I mandanti - il patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici». (Editori Riuniti) Parteciperanno il senatore Ugo Pecchioli, presidente del comitato di controllo sui servizi, il generale Luigi Ramponi, ex capo del Sismi e lo storico Giuseppe De Lutiis. Coordinerà Ennio Remondino, inviato del Tg1.

Questioni di teoria femminista. Un dibattito internazionale, Glasgow 1991, a cura di Paola Bono. Edizioni «La Tartaruga». Il libro verrà presentato oggi, ore 19, presso il Circolo della Rosa di Via dell'Orso 36. Interverranno Roberta Tattolero e Vania Chiurlo.

I dinosauri di Jurassic Park. Continua il successo della mostra in esclusiva presso lo Spazio «Esplorando» di Stazione Termini. Ad un mese dall'apertura sono già passati 50mila visitatori. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19, biglietto d'ingresso lire 10.000. Per visite gruppi tel. 48.49.52 e 48.47.75. **Passaporto programma tre stages per la formazione dell'attore.** Il primo incontro su «Le donne al parlamento» di Aristofane (novembre '93-gennaio '94). Alla fine di ogni corso rappresentazioni al Teatro Colosseo. Colloqui e provini venerdì 5 novembre, ore 10.30, al teatro di Via Capo d'Africa 5. Informazioni al tel. 86.32.15.84.

Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamo tutto»: è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciata da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

MOSTRE

Antonio Donghi. Ampia selezione di opere (60 dipinti e altri lavori) per una mostra riparatrice dopo decenni di silenzio. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194, tel. 48.65.465. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 7 novembre.

Corrado Giacinto. «Capolavori delle Corti in Europa». Riunite per la prima volta le opere fondamentali dell'artista pugliese (1703-1766). Museo di Palazzo Venezia, ingresso da via del Plebiscito. Orario 9-19, chiuso lunedì. Fino al 14 novembre.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Mino Maccari. Ampia retrospettiva: quadri, foto d'epoca e libri. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario 10-20, chiuso lunedì. Ingresso lire 10.000. Fino al 28 novembre.

Me stessi/nol stesso. La mostra, versione italiana di quella francese «Tous parents, tous différents», mira a dare l'opportunità, soprattutto alle nuove generazioni, di una nuova apertura ai concetti di uguaglianza e di diversità. Allestita presso il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Pigorini», piazzale Marconi 3 (Eur), tel. 5919132, è stata prorogata fino al 31 dicembre 1993. Orario 9-14 nei giorni feriali, 9-13 nei festivi e prefestivi.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Si sono sposati Anna Salvi e Antonello Peri. Ora non resta che comprare le forchette e mettere su casa. Tanti, tantissimi auguri. Stefano.

Anniversario. Domani Laura Mazzini e Luigi Sampaoli festeggiano i loro solidissimi 60 anni di matrimonio. Alla felice coppia gli auguri del Centro Anziani S. Giovanni e de l'Unità.

Lutto. È morto il compagno Primo Pirelli. Le compagne ed i compagni della Sezione Pds di Primavalle, della XIX Circonscrizione, della Federazione romana e de l'Unità sono vicini ai familiari in questo momento di dolore.

29 ottobre ore 17.00

TEATRO COLOSSEO (via Capo d'Africa, 5)

«PROFESSIONI, COOPERAZIONE, VOLONTARIATO PER IL RILANCIO DELLE POLITICHE SOCIALI A ROMA»

Incontro delle associazioni e gli operatori del settore con:
Augusto BATTAGLIA Parlamentare
Maurizio BARTOLUCCI Candidato al Comune
FRANCESCO RUTELLI

PDS: LA SCELTA PER IL RINNOVAMENTO DI ROMA

Sabato 30 ottobre ore 16.00

ENRICO MONTESANO
candidato al Consiglio comunale di Roma

ALLA VILLETTA
Sez. Pds Garbatella, via F. Passino, 26
Sinistra Giovanile XI Circonscrizione

CORSI DI ITALIANO E ARABO

L'Associazione Nord sud (Via Sebino, 43/A)

ORGANIZZA ANCHE QUESTO ANNO:

- Corsi gratuiti di lingua italiana
- Corsi di lingua Araba

Telefonare martedì ore 18.00 - 20.00, giovedì ore 17.00 - 19.00
8554476

PDS GENZANO

OGGI 29 OTTOBRE - ORE 18
presso la sede del Pds di Genzano Via Garibaldi, 1

Incontro con **ANTONIO RUBBI** Membro della Direzione Nazionale
Di fronte alla disgregazione dei paesi dell'ex Unione Sovietica: quali prospettive per un nuovo impegno per la pace e la democrazia nel mondo

Presiede: **FABIO AGOSTINELLI**
della segreteria del Pds di Genzano
PDS - UNIONE COMUNALE DI GENZANO

Occhi silenziosi, quelli dei monumenti e delle opere d'arte che nei secoli hanno assistito agli scempi e sventramenti del centro storico. Dal Campidoglio al Ghetto, dai Fori ai Lungotevere: col piccone del Regno e quello del fascio

La città invisibile

NATALIA LOMBARDO

«Un grave episodio di intolleranza si è verificato la notte scorsa sulla ripida scalinata di S. Maria in Aracoeli. Un giovane nobile dei Caffarelli, infastidito da alcuni "burini" che dormivano accampati sugli ultimi gradini, pronti a svegliarsi all'alba per l'apertura del mercato di piazza Montanara, ha fatto rotolare dall'alto dei barili pieni di sassi che hanno ucciso quattro dei malcapitati e ne hanno feriti otto. «Burini»? Perché li chiamano «burini» e non marocchini o «dei cumpari»? È come qual è piazza Montanara e dov'è il mercato? Qui ci sono i monumenti, il Teatro Marcello, il Campidoglio! Già, ma questa è una cronaca di almeno uno o due secoli fa (dalla Guida ai Segreti e ai Misteri di Roma di Luciano Zappugno).

Questo spazio così ampio, percorso da macchine, prima non c'era, questo vuoto era pieno. La scalinata della chiesa emergeva all'improvviso portando l'occhio verso l'altare del Cielo dove, secondo la predizione che la Sibilla fece ad Augusto, arrivò il Messia. Non esisteva l'effetto prospettico ma, dall'incrocio di vucce della scomparsa «città vecchia», ci si trovava ai piedi dello strepitoso delta delle due rampe, quella penitente e tremescata dell'Aracoeli e quella ariosa ed umanista di Michelangelo, sotto il Campidoglio.



Le botteghe e i magazzini inseriti nel Teatro Marcello, prima degli scavi degli anni Trenta, in una foto (dal volume «Roma e il Lazio» negli archivi Alinari). In alto a destra un'incisione della scomparsa piazza Montanara



Montanara è arredato dalla chiesa di S. Nicola in Carcere, ancora esistente, costruita sui resti dei templi della Speranza, di Giunone Sospita e di Giano, del quale sono visibili alcune colonne inglobate nel lato sinistro della chiesa. (dal fianco del Teatro Marcello, allora interrato fino a metà del primo ordine di fionchi. Sotto le arcate in travertino arricchite da marmi pregiati, dove un tempo passavano gli spettatori, nel Medioevo si accendevano dal grigio i colori della frutta e delle erbe, i rossori delle giovanette romane e il carminio delle stoffe vendute. Nella cavea del Teatro fu inserita la dimora fortificata dei Pierleoni, divenuta poi palazzo Savelli, restaurata da Peruzzi, e infine dal 1716 l'edificio appartiene alla famiglia Orsini (l'ingresso privato è su via Monte Savello 30). Il teatro fu isolato e ripulito dalle case ammassate sotto la sua proiezione tra il '26 e il '32 da Alberto Calza Bini. Il risultato è certamente suggestivo, tanto più che sono state rimesse in piedi tre colonne del tempio di Apollo Sosiano e ricollocate in una posizione più scenografica. La visita richiede la prenotazione alla X Ripartizione (tel. 67.102.070) che ha le sue sedi nella casa dei Vallati, bellissimo edificio medievale grazioso dagli sventramenti, e nell'Albergo della Catena, antico ritrovo dei ciociari.

Torniamo di nuovo indietro nel tempo, costeggiando sulla sinistra il Teatro Marcello ci infiliamo in via dei Sugherrari, artigiani del truciolo, per entrare nel rione Sant'Angelo. Ecco il Ghetto, ombroso contenitore delle tradizioni e delle sofferenze degli ebrei romani. Un quartiere intricato, chiuso addirittura da portoni di legno enodato per delimitare il «reclito» dove dovevano vivere i giudei, secondo la volontà di Paolo IV Carafa alla metà del Cinquecento (gli altri Papi non furono meno persecutori). Per la densa popolazione le case si addossano l'una sull'altra, si moltiplicano in «supraelevazioni» e ballatoi, scale esterne e poggioni, dalla principale via della Rua fino alla piazza omonima e a quella della Giudea, tutte scomparse con la demolizione di parte del Ghetto nella seconda metà dell'Ottocento.

Da via dei Sugherrari a via del Foro Piscaria (ancora esistente ma interrotta), memoria del mercato del pesce, siamo al Portico d'Ottavia, affascinante composizione di stili e materiali ormai fusi insieme; proprio davanti a questo c'è ancora la famosa Pietra del Pesce sulla quale i venditori dovevano misurare la loro merce: se la testa del pesce era più grande la dovevano tagliare fino alle branchie e darla ai Conservatori. Un unico portico, dedicato da Augusto alla sorella Ottavia nel 23 a.C., si delineava dal lastricato del Teatro Marcello (dove ancora oggi resti di colonne ne segnano il tracciato) per congiungersi, sulla stessa linea, con il Portico di Filippo, costeggiando

fontana di Fontana (Carlo) e il palazzo Massimo di Ripiano. Su quella che era via Tor de' Specchi, di fronte al Campidoglio, resisteva il severo monastero quattrocentesco che prende il nome dalla via, aperto purtroppo solo il 9 marzo, giorno dedicato alla santa fondatrice, S. Francesca Romana. Ma dove sono finiti i fratelli Domenico e Fabio di via della Pedacchia, custodi dell'orologio dell'Aracoeli, e la casa di Giulio Romano, pittore di mirabili maniere? E la via dove nacque Marforio, la statua che «parlava» con Pasquino, portata dal popolo in Campidoglio nel '50? Il giunonico busto di Madama Lucrezia, anch'esso animato dalla satira popolare contro la tramia, adesso riposa taciturno in piazza San Marco. Non ci sono più via Testa Spaccata e via Macci de' Corvi, mercio festoso con via della Riposta di Berberi, traguardo della corsa piazza dei cavalli di razza berbera durante il Carnevale. Da piazza del Popolo scattavano lungo via Lata (l'attuale Corso) fino alla «ripresa» (inizio della scalinata del Vittoriano). Non solo i cavalli ma folle di maschere e carri allegorici si lavano per queste strade, le corse dei polli e le corse. Qualcuno non proprio giovane ricorda oggi di aver visto la grandinata di confetti sulle carrozze, o i simbolici lanci di violette a quelli che forse erano uomini vestiti da donna. Molte testimonianze ricordano il Carnevale romano, da Goethe a Charles Dickens, dai pittori francesi e inglesi ai russi ottocenteschi. Immaginiamo ancora, sullo stesso percorso, di essere trasportati dall'omnibus a cavalli che da piazza del Popolo raggiungeva piazza Montanara, alla luce oscillante della candela. Tutti questi nomi, per noi sorprendenti, per alcuni un ricordo, erano sulla bocca di chi abitava quelle case e che si trovò catapultato nelle accrocate e periferiche borgate, il resto delle demolizioni fu eseguito dal fascismo, fino a piazza Bocca delle Verità, per non parlare degli sventramenti dall'altra parte del Foro, forse più noti.

Palazzi nobili fortificati da torri di sorveglianza, basse case popolari incuneate negli spazi liberi, conventi e mercati, tutti addossati sull'ansa della riva sinistra del Tevere, hanno costituito a partire dal VII sec. d.C. il nucleo della città cristiana, politica e comunale.

Chissà che richiami, che racconti e che risse fra strozzini, grida di «caporalacci» e sus-

Avi e trisavoli, nobili e mendicanti che hanno vissuto le lotte familiari, le persecuzioni papaline, la miseria ed il potere, hanno assistito alla stratificazione degli stili architettonici sugli edifici e all'evoluzione urbanistica, processo non indolore. Pensiamo ai tagli dei «rettili» come via Giulia voluti dai Papi del Rinascimento o alla civilizzazione stradale dei piemontesi che, sognando Parigi, inserivano nella città nuovi «viali» come corso Vittorio Emanuele, via del Trionfo o i Lungotevere, per arrivare alla eliminazione di interi quartieri operata dal nefasto «piccone demolitore» mussoliniano. «Fare piazza pulita di quanto si era costruito nei secoli della decadenza», attono ai ruderi che devono grandeggiare nella necessaria solitudine come trofei del passato... da piazza Venezia si deve vedere il Colosseo, da piazza Colonna il Pantheon, per porsi a diretto contatto con ciò che costruirono gli imperatori romani. Questa era l'idea sulla capitale del fascismo espressa dal Duce nel 1925, all'insediamento del Governatore (da Roma moderna al lato Isclera).

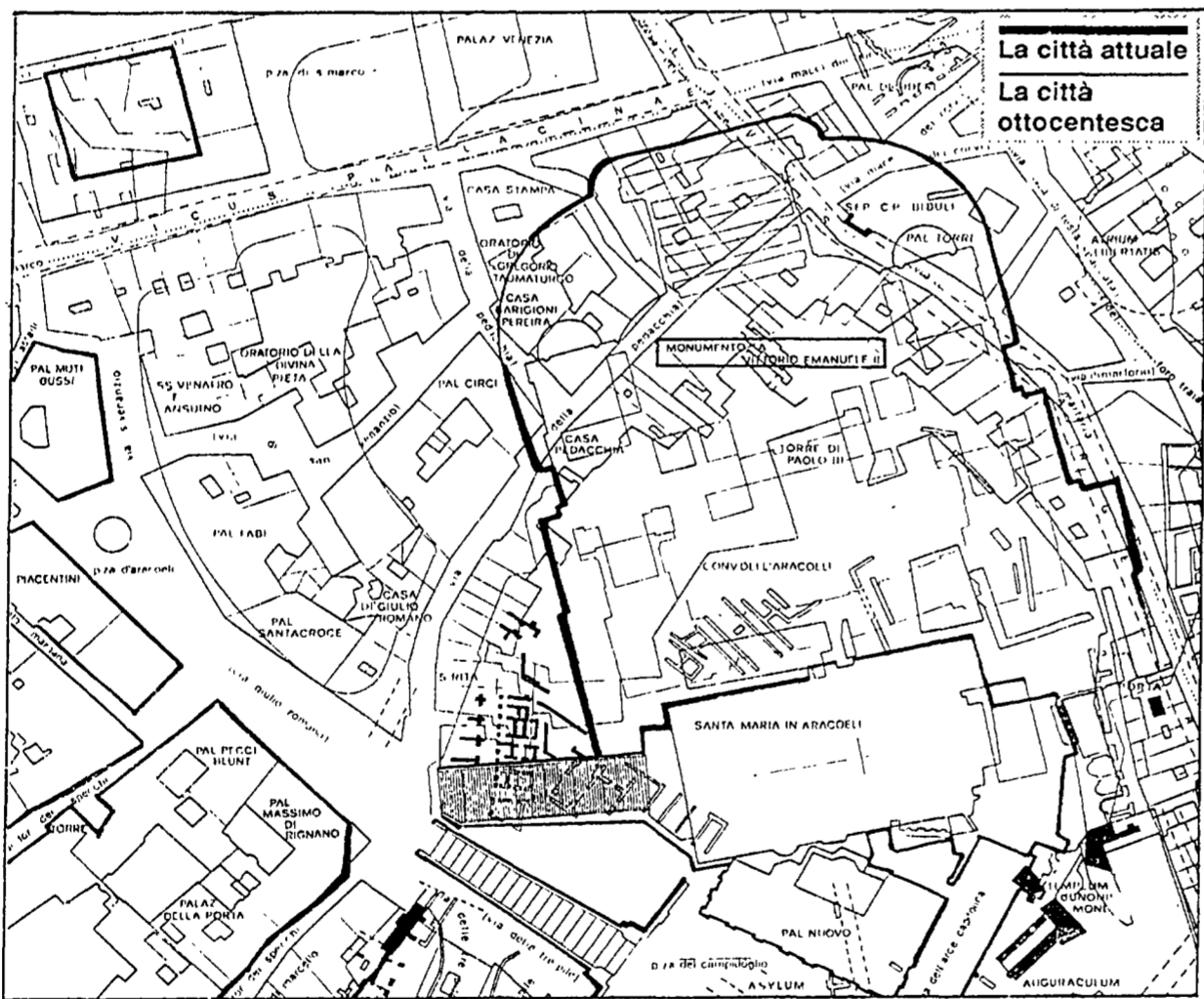
Infatti adesso i monumenti sono soli, grandeggiano più che silenziosi, come se fosse stato sigillato nelle pietre il passato di cui sono intrisi: non possono più raccontare antiche storie a chi viveva intorno e dentro di loro, usandoli forse distratamente, ma sono obbligati ad esporsi come simbolo dell'antichità.

Furono purtroppo gli archeologi romani, capeggiati da Antonio Muñoz e Corrado Ricci, che, interessati solo al singolo edificio monumentale, accettarono di demolire ampie

strutture e calcolate delle ultime bombe. Che dire poi della situazione oltraggiosa, quanto offensiva, dei parchi, che hanno ancora chiese, tombe e interi templi ostaggio di proprietà private? A chi giova questa ingombrante requisizione dei nostri preziosi gioielli?

Non si espropria e non si vuole espripiare, lasciando nel limbo situazioni e zone altrimenti disponibili. Ci si avvale del clima di deregulation per lasciare libero campo alle più svariate forme di speculazione.

Occorre dunque reagire. E lo si può opponendo con vigore una battaglia d'ordine culturale a quel sistema di idee e di cose che quotidianamente contribuisce a



La città attuale
La città ottocentesca

Nella cartina è ricostruita la disposizione delle case in piazza Venezia e dintorni prima delle demolizioni di fine '800. La linea più scura segna l'attuale assetto dei monumenti e delle strade

Sotto l'ombra degli immensi portici imperiali

A CURA DI IVANA DELLA PORTELLA

Distrutte abbandonate a se stesse, lacerate, vituperate da abusivismi o dal vandalismo, soffocate e traumatizzate dal traffico e dal cemento, le nostre aree monumentali gridano aiuto. Per un insensato contrappasso alla grandezza antica si oppone la sconoscenza moderna. Per le nostre piccole eredità siamo soliti avere un reverenziale rispetto, eppure lasciamo che la colonna Traiana sia corrotta e scarnificata da quegli agenti erosivi che giorno dopo giorno dissipano quello straordinario viluppo a rilievo delle guerre daciche.

È un patrimonio di famiglia che va in malora e come se non bastasse a ciò va ad aggiungersi il potenziale di-

scipare qualità, bellezza e vivibilità alla nostra vita, impoverendo il pregiato tessuto della nostra città e della nostra storia.

Dopo Michelangelo quindi, questo secondo ciclo di incontri si propone di offrire utili riflessioni affinché quelle aree e quei monumenti da luoghi della distruzione possano a ragione convertirsi in luoghi della ricostruzione e non solo di un ambiente ma anche e soprattutto, di un'identità.

C'era una volta una grande valle, cerniera di collegamento tra l'Arx Capitolina, il Quirinale, il Palatino, e l'Esquilino, in cui la Storia aveva scritto e tratteggiato le pagine più fastose dell'antichità. Quella vasta area era stata occupata, lungo l'arco di un secolo e mezzo, da un complesso urbanistico organico e coordinato di piazze imperiali (Cesare, Augusto, Vespasiano, Nerva, Traiano). Si era sviluppata accanto al Foro Romano, in continuità ideale con esso, ma con l'intento dichiarato di esprimere con fanfara e squilli di trombe l'ideologia dell'impero. Sotto l'ombra di quegli immensi portici non si offrivano servizi ai cittadini ma si dotava la città di una cornice scenografica altisonante, in grado di rappresentare ed incarnare la retorica del potere.

La prima di queste piazze era stata creata da Cesare nel 54 a.C. subito dopo la conquista della Gallia. Questi, senza alcuno scrupolo, aveva sconvolto l'area della Curia e del Comizio pur di offrire, dietro l'illusoria e apparente necessità di un ampliamento del Foro, un complesso celebrativo-monumentale di se stesso e della sua gens: era il prologo della ideologia imperiale di impronta ellenistico-orientale.

Passato lo scettro in altre mani, tale tendenza era stata incoraggiata e accentuata, sino a divenire sfacciata, con gli ultimi interventi di eroizzazione divina del sovrano (il tempio del Divo Traiano eretto dal suo successore). A colpi di statue, fontane, e templi sempre più ricchi e più belli si era conclusa con Traiano la parabola simbolica del potere assolutistico, che aveva avuto con Cesare il suo primo aviatore.

Oggi i resti di tanta parte del Foro Traiano e degli altri fori imperiali giacciono sonnecchianti, sotto l'asfalto di quella via che era stata invocata in nome di una rivalutazione dell'idea stessa dell'impero. Stele ed epigrafi attendono il sotto da anni di essere lette: è un bagaglio di conoscenze che rimane celato e che è stato sottratto all'uso collettivo. Non solo, con un'operazione assolutamente arbitraria è stato staccato dal legame ideale e topografico che lo vincolava al Foro romano. Nella legge su Roma capitale lo Stato defi-

nisce di preminente interesse nazionale la creazione a Roma di parchi archeologici, con particolare riguardo a quello dell'area centrale dei Fori e dell'Appia antica. In questa zona i costi sociali sono stati già pagati con le ben note storiche demolizioni. Si tratta infatti già di suolo pubblico. Dunque perché non passare, con un ridisegno delle esigenze della città, a «quel giardino di pietra restituito al suo uso originale di luogo di convegno e di permanenza della gente» che Adriano La Regina, sorprendente archeologo di Roma, configurava già alcuni anni fa?

TECNOPENTA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata



- Telefoni tradizionali e senza fili
- Telefoni cellulari
- Segreterie telefoniche - Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21
tel 541.23.10 - 594.02.57 - fax 540.52.06
00141 ROMA EUR

CINEMA

Diane Keaton s'improvvisa detective e Woody Allen osteggia le ricerche. Che cosa accadrà?

29

VENERDI

CLASSICA

Tra Sciarino all'ex Mattatoio e De Falla alla Rai i Negro-spirituals dell'Agimus

30

SABATO

JAZZFOLK

Akab propone «L'arte della musica»: primo incontro con Lutte Berg e Antonello Salis

31

DOMENICA

ROCKPOP

All'Olimpico un Festival dedicato alla canzone d'autore

3

MERCOLEDI

TEATRO

All'Arciliuto debutta «Tommy» un nuovo testo di Giuseppe Manfridi

4

GIOVEDI

ANTEPRIMA

ROMA in

l'Unità - venerdì 29 ottobre 1993

da oggi al 4 novembre



Al Di Meola e sotto il leader con i membri del gruppo «World Sinfonia»

Al Di Meola alla testa del gruppo «World Sinfonia» in concerto giovedì al Palladium. Una miscela di jazz-tango e affascinanti sonorità mediorientali

Virtuoso a 6 corde per suoni multi-etnici



Settimana all'insegna della grande musica. Giovedì il Palladium ospita per un unico concerto il gruppo multietnico «World Sinfonia» guidato dal chitarrista Al Di Meola, con i venezuelani Christopher Carrington alla seconda chitarra, Mario Parmesano alle tastiere e il turco Arto Tunçboyacıyan alle percussioni. Se nella scena jazz dovesse essere premiata simbolicamente o virtualmente, un artista che più di ogni altro ha espresso peculiarmente il concetto di virtuosismo e tecnicismo estremo, senza dubbio gli allori andrebbero al chitarrista statunitense Al Di Meola. Il trentannovenne musicista di Jersey City ha per molti anni impressionato e stupito i suoi numerosissimi fans, tanto da essersi conquistato nel tempo l'aggettivo di «chitarrista più veloce della sua ombra», e non è poco. Chi non ricorda a riguardo l'emozionante e al contempo spaventosa, appunto per tecnicismo, registrazione live dell'«Lp «Friday Night In San Francisco», del 1981, dove Di Meola duettava all'ultimo sangue con altri due mostri sacri della sei corde: Paco De Lucia e John McLaughlin?

LUCA GIGLI

Ma percorriamo a ritroso la storia di questo strapazzatore di corde. Attratto dalla musica country e affascinato dallo stile «picking» di Doc Watson, sarebbe potuto diventare un rivale assai temibile per un altro grande chitarrista, l'americanissimo Chet Atkins se non avesse sentito Larry Coryell all'età di sedici anni. Innamorato di quello stile e di quel sound, segue il suo ispiratore nei locali newyorchesi in cui si esibisce. Stringe così un importante rapporto di amicizia con Coryell e ne riceve i primi basilari consigli teorici e tecnici. Di lì a poco la sua fama giunge alle orecchie di Chick Corea che nel 1974 lo chiama per sostituire Bill Connors nell'orchestra che egli dirige con Stanley Clarke, la «Return To Forever». Negli anni a seguire Di Meola produce incessantemente e promuove un suo ancora non chiaro discorso musicale, troppo centrato come dicevamo su linee di lavoro che in certi casi snaturano per il troppo ardore, il «semplice» ma necessario rapporto con una

vera e propria linea poetica. Ma l'artista, si sa, matura e con il tempo si spoglia da quegli incandescenti e affascinanti orpelli, che troppo spesso ne segnano un successo non sufficientemente condivisibile da tutti gli appassionati di questo genere denominato jazz o più ampiamente jazz-rock. A tal proposito il chitarrista statunitense ha in questi ultimi anni ricostruito un rapporto nuovo nella tessitura e nella progettazione di un linguaggio che mantenendo intatte le affidabili qualità del poderoso fraseggio e della tecnica eccelsa, adempissero anche allo sviluppo di un discorso, ad ampio respiro, dominato dalla contaminazione e dall'interscambio di valori musicale-espressivi esistenti nell'universo della «World Music». «World Sinfonia» è l'ultimo progetto di Di Meola e il primo disco dopo tre anni di assenza dalle sale di incisione. Come lui stesso lo definisce «è una vera miscela sud-americana/europea di improvvisazione jazz-tango e affascinanti sonorità mediorientali, è come un piccolo ensemble sinfonico».



PASSAPAROLA

«Le carte di Luchino Visconti». Incontro fissato per le ore 10.30 di oggi dalla Terza Università in collaborazione con l'Istituto Gramsci presso il Palaexpo (ingresso da Via Milano 9a). Nel corso della giornata sarà presentato l'archivio del regista donato dalla sorella Umberta Visconti alla Fondazione Gramsci. Interventi di Caterina D'Amico, Bruna Conti, Franco Bazzigotti, Luciano Alberti, Ernesto G. Laura, Franco Mannino, Lino Micciché, Gianni Rondolino, Agge Savioli, Alle 16 Micciché, Walter Pedullà e Enzo Sicilia: no presenteranno con il curatore René de Ceccaty il romanzo di Luchino Visconti «Angelo». Infine alle 17 Peter Adam proporrà due documenti inediti in Italia. **Storie del mondo.** L'appuntamento di oggi è per le ore 17 presso la Biblioteca centrale per ragazzi (Via San Paolo alla Regola 16): Vini- cino Ongini, scrittore ed esperto di letteratura infantile interverrà sul tema «I vu' cum'pra» sull'isola di Robinson: un percorso di letteratura per ragazzi. **Palestina-Israele.** due popoli per due stati oggi una speranza concreta? iniziativa dell'Associazione per la pace in programma domani, ore 17.30, presso la sede di Via Ostiense 152. Interventi di Lily Traubann e Nahida Abu Daka. **Il Tappeto Volante.** Tre appuntamenti oggi per la «Settimana del libro»: alle ore 17.30 alla «Feltrinelli» di Largo Argentina 6, la casa editrice Sonda presenterà l'«Agenda quotidiana di Amnesty International» con Riccardo Noury che informerà della campagna mondiale contro gli omicidi politici e le sparizioni; alle ore 19, presso la libreria Paesi Nuovi, Piazza Montecitorio 60 ancora Sonda presenterà l'«Agenda non-solomero» con Massimo Ghirelli, Luigi di Liegro e Mimmo Pinto; infine alle ore 21, presso la libreria «Fahrenheit 451» di Campo de' Fiori «Erre Emme Edizioni» presenterà il libro di Michele Nobile «Merce-natura ed ecosocialismo» con Franco Russo, Dario Paccino e l'autore. **Festa della natura.** Si svolge domani e domenica presso il complesso scolastico «Seraphicum» di via del Serafico 3. In programma anche una gara di bellezza tra più di 1.500 tra canarini, pappagalini, uccelli esotici ed ibridi. **Michelangelo.** Lesbogay night del Circolo Mario Miceli che presenta Muccassassina al Castello in via di Porta Castello; stasera dalle 23 in poi; in mostra quadri e statue viventi con muscoli e tendini...michelangioleschi!

Il Corsaro. Ispirata all'ultima novella della seconda giornata del «Decamerone» di Giovanni Boccaccio, la commedia di Fausto Taperi è un testo moderno e ironico, venata di erotismo. La favola fantastica, dove il linguaggio dotto si alterna a quello popolare, è stata scritta qualche tempo fa dall'autore che poi l'aveva messa da parte. La «riscoverta» è in sintonia con un sapore d'attualità, per quel gioco di ambiguità della giustizia. Ne sono protagonisti al Ghione Arnoldo Foà e Duilio del Prete. La regia è di Marco Carniti. Da domani.

Diario di un pazzo. È diventato un cavallo di battaglia per Flavio Bucci questo testo di Gogol, replicato ormai da diverse stagioni. L'adattamento è di Mario Moretti che ne accentua il dato autobiografico con particolari tratti dalla vita dello scrittore russo, come l'ossessione per un naso troppo lungo. Scritto nel 1835, «Diario di un pazzo» si presta a una metafora autobiografica per la familiarità che lo stesso Gogol aveva con l'ambiente descritto, la burocrazia della Russia zarista. Quanto al «pazzo» Poprisin, l'impiegatuccio in preda a un sogno di grandezza che s'infinge nella follia, sembra anticipare la fine di Gogol che sprofonderà nell'ossessione mistica. Flavio Bucci esalta un'interpretazione interiore del personaggio, con scarsa cura dei particolari storici, piuttosto mettendo a fuoco quelli psicologici. All'Orologio, sala grande, da martedì.

Cani che abbaiano alla luna. Tra cronaca e teatro si svolge questa pièce di Tommaso D'Elia e Rocco Militano (e, per inciso, diretta dal primo e interpretata dal secondo). Alla base del testo l'impegno antimafioso e di controinformazione che racconta quattro fatti emblematici della mafia e della battaglia contro di essa. Il primo racconto riguarda la storia del commissario Ninni Cassarà, il secondo è incentrato invece sullo sbarco degli americani in Sicilia appoggiato e organizzato dalla mafia. La strage di Villalba è l'argomento del terzo racconto, mentre il quarto, «Gli Uccelli che cantano», ricorda il primo pentito di Cosa Nostra, L.Vitale. Intervallati da alcune letture, i testi sono stati ispirati da una vasta bibliografia da Levi a Dalla Chiesa. Al Metateatro martedì e mercoledì.

Er Marchese del Grillo. Figura leggendaria e assai popolare a Roma, il Marchese del Grillo annovera molte versioni che concordano però nel descriverlo come un uomo stravagante, bizzarro e argutissimo. Sordi ne ridiede sul grande schermo una memorabile interpretazione, adesso arriva sul palcoscenico nei tre atti comici in dialetto romano curati da Alfiero Alfieri che liberamente arrangia i testi di Berardi e Giovagnoli e li adatta per la sua compagnia, la «Checco Durante». Al De' Servi da giovedì.

Per pura curiosità. Monologo di aggiornamento sulle curiosità contemporanee che Claudia Pogiani incentra sulla ricerca del maschio. L'uomo diventato specie rara, da scrivere al Wwf per tutelarla, ma anche i messaggi contraddittori e confusi che ci arrivano dalla quotidianità. Da prendere come manuale di sopravvivenza al femminile. Al Teatro dei Satiri da giovedì.

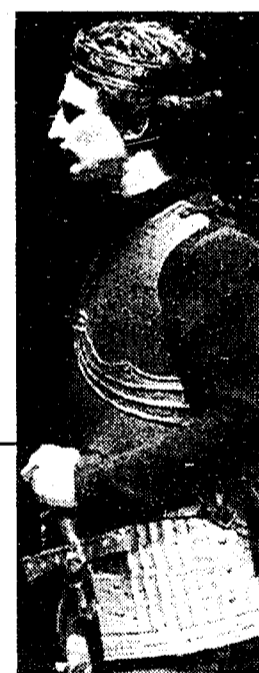
In cerca di frasi vere. Un omaggio a Ingeborg

TEATRO

CHIARA MERISI

Riccardo II o della connessione tra morale politica e drammaturgia

Da qualche tempo si riscopre di Shakespeare la potenzialità drammaturgica in senso sperimentale. Ci si accosta Barberio Corsetti, Raffaele Sanzio, Tiezzi, persino un coreografo come Virgilio Sieni. Un ribollire di nuove ispirazioni che annovera anche l'allestimento di Riccardo II adattato e diretto da Mario Martone, fra i registi emergenti più interessanti, in scena al teatro Ateneo da martedì. Nato come studio e ricerca, lo spettacolo ha preso corpo nel tempo con caratteristiche specifiche. Martone ha utilizzato la traduzione di Mario Luzi, «riversandola» su una compagnia di giovani interpreti di Teatri uniti e da alcuni protagonisti del teatro di ricerca napoletano come Renato Carpentieri, Mario Santella, Enzo Salomone, Lucio Allocca, Lello Serrao e Massimo Lanzetta. L'«interferenza» napoletana si segnala nel discorso del giardiniere (Massimo Lanzetta), tradotta da Enzo Moscato, in cui si paragonano le cure necessarie al giardino con quelle occorrenti allo Stato. Mancano invece riferimenti e traslazioni alla



Roberto De Francesco nel «Riccardo II»; in basso Arnoldo Foà protagonista di «Il corsaro»

contemporaneità: Martone lascia da parte possibili sovrapposizioni ideologiche, convinto che certi paralleli sorgano spontanei dal teatro di Shakespeare. Si sofferma piuttosto sul rapporto fra i due giovani re che si contendono un settore insanguinato, un'eredità che gronda sangue e li incupisce, sul nesso stretto tra morale politica e struttura drammatica dove ogni decisione è interpretabile solo alla luce dello svolgersi del play e mai in astratto.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Sussuri e grida per i «Cranes» e lo swing brioso di Ray Gelato

Stasera allo Stellarium (via Lidia, 44) «Cranes» in concerto. Sono inglesi e arrivano nella nostra città per la seconda volta. La prima fu, al Palacur, come gruppo-spalla dei «Cure». Il rapporto che lega i «Cranes» agli allievi della new wave ha radici profonde. È stato proprio il pallido Robert Smith a scoprire questo quartetto che propone suoni oscuri che paiono provenire dai meccanismi connessi di un antico carillon. A caratterizzarli, più che il «sound» perfettamente in stile con i dettami dark, è comunque la voce stridula e acera di Alison Shaw, una ragazzetta fasciosa e inquietante. Volto incipriato, occhi scuri, la cantante dei «Cranes» pur non possedendo il carisma di Siouxsie, né la leggiadria vocale di una Lisa Gerard o di una Elizabeth Fraser, svolge il proprio ruolo di «front-girl» con impegno e attenzione. Sul palco pare una bambolina di pezza, con le ampie vesti rigorosamente



nere, quasi fosse la protagonista di un incubo «noir». Sussuri e grida accompagnano il tappeto armonico sul quale la Shaw distende la propria grazia ombrosa. In tour per presentare «Forever», il loro secondo album che segue l'esordio «Wings of Joy» targato 1990, i «Cranes» - oltre che da Alison Shaw - sono formati da Mark Francombe alle chitarre, Jimmy Shaw alla batteria e Matt Cope il basso.

I componenti del gruppo «Cranes»



Bachmann che cerca di tracciare un affresco dell'universo simbolico della poetessa austriaca. Non un recital di testi poetici ma un lavoro teatrale intessuto da Frabrisio Crisafulli e Daria De Florian che ne sono rispettivamente anche regista e interprete. Lo spettacolo, che ha debuttato al Fringe Festival di Edimburgo, va in scena al Palaexpo nell'ambito della manifestazione «Bachmann Roma '93». Domani alle 18 e alle 20.45.

A rispetto e a dispetto. È ancora Vito Boffoli l'autore di una nuova commedia per il Teatro Gruppo. Allegra e spensierata la pièce si svolge in una piazzetta romana intrecciando piccole storie d'amore e di rivalità alla ricerca di sapori perduti. Al teatro Euclide da domani.

Tommy. Debutta giovedì prossimo all'Arciliuto (piazza Monteverde 5) questo testo di Giuseppe Manfridi che narra la storia di un ragazzo mai cresciuto che sta rinchiuso in uno sgabuzzino e offre lo spunto per un viaggio tenero e grottesco nei labirinti di un'anima apparentemente semplice.

Caruso Club Concerto. Incontri teatrali presso il club di via Libetta che domenica offre una serata a sorpresa sul tema «I delitti».

Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8). Stasera «Blen-Blen Noche» a base di salsa. I ritmi «cubeni» saranno forniti dai «Caribe». A seguire discoteca. Domani, Radio Rock presenta un doppio appuntamento concertistico. Primi a salire sul palco saranno gli emiliani «Rats» uno dei gruppi più longevi del panorama italiano. Realizzano un'energica miscela di rock. Nulla a che vedere con l'«ospite speciale della serata, ovvero il brioso, leggiadro e swingante Ray Gelato che in compagnia dei divertentissimi «Giants of Jive» presenterà al pubblico romano il suo ultimo album, intitolato «Gelato Espresso». A seguire danze fino a notte inoltrata con Prince Faster. Il biglietto costa 20 mila lire. Domenica festa latino-americana.

Centro Sociale Cip (via delle Ciliege, 42). Stasera ragga-muffin con «Anc», «Ventreska Sound System» e Papa Benny. Domani hip-hop e ragga con «Frascetta Posse», «Alice Posse» e «Nervi Tesi».

Teatro Olimpico. Mercoledì il Folkstudio si trasferisce in piazza Gentile da Fabriano per presentare un festival dedicato alla canzone d'autore. Tra i nomi contattati figurano Francesco De Gregori, Antonio Infantino, Claudio Lolli, Paolo Pietrangeli, Teresa De Sio e John Renbourn. Informazioni e prevendite presso via Frangipane, 43.

Saint Louis (via del Cardello, 13). Stasera concerto del cantante newyorkese Jho Jenkins. Lunedì, continuano gli appuntamenti con la musica latino-americana dell'Orchestra Yemaya.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Domani musica brasiliana con Iramar Amoral che proporrà brani di Al Jarreau, Gilberto Gil e Bob Marley. Domenica «Jump up the hip-hop» ovvero discoteca a tema curata da Dj Stilo e Paolo «Mc G». E a seguire rapping dal vivo con «Mc» e «X-Trem». Mercoledì ritmi latini con i «Salsabor».

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera si inaugura la rassegna «Old and New Blues». Sul palco i «Soul Explosion» di Trudy Lynn. Presso la sala Momotombo concerto degli «Adrenalina Son». Domani rock-blues con Charlie Cannon and Daniel Crew e salsa con i «Salsabor». Domenica a tutto reggae con la posse di «Good Stuff». Lunedì, per il consueto appuntamento «festaiolo» curato dal comitato pro Nicolini Sindaco, si terrà un mega party. Ingresso gratuito. Martedì prosegue il festival «Old and New Blues» con Lucky Peterson, ex bambino prodigio della «Peterson del diavolo». Mercoledì appuntamento da non mancare con gli «Albacustica», uno dei gruppi più prestigiosi del panorama cantau-

torale cittadino. Hanno un modo molto particolare di intendere la composizione dei brani, che arricchiscono dal punto di vista sonoro con spunti jazz o rock e melodie sia elettriche che acustiche. All'Alpheus presenteranno «Le parole sono altrove», il loro recentissimo disco. Giovedì prosegue il consueto appuntamento con «Eventi Rock»; la rassegna dedicata alle nuove formazioni. In scena: gli «Anthesy», gli «Acting Out» e i «Treni Neri».

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Stasera, domani e domenica discoteca (gratis) per tutti i gusti: dal reggae all'hip-hop fino al rock. Martedì «La Banda A Bonnot» presenta un «Patchanka Party» che avrà come protagonisti i francesi «Casbah», a metà tra «Mano Negra» e «Negu Gorriak». Ingresso libero.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera rock-blues con «The Bluebonnets». Domani blues partenopeo con i «Blue Stuff». Martedì concerto dei «Bestaff». Giovedì solito appuntamento con i «Mad Dogs» e giovedì «Scottish College Party» con quattro giovani formazioni che provengono dalla Scozia. In pista i «Tico», «The Storm Poets», «The Cover Girls» e i «Magic Bus».

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Per amore solo per amore PRIMA (16.15-18.20-20.22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 5541195	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17.35-20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara; con Michele Placido - DR (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via N. del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5800999	Misterioso omicidio a Manhattan PRIMA (16.30-18.30-20.22-30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17.35-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5811668	Il socio di Sydney Pollack; con Tom Cruise - G (16-19.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 8.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3212987	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.35-19.50-22.30)
ASTRA Viale Junio, 225 L. 10.000 Tel. 8178256	Tom e Jerry di Phil Roman - D.A. (15.30-22)
ATLANTIC Via Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7810658	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Film blu di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Regent - DR (17-18.45-20-42-22.30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi; con Paolo Villaggio - F (15.45-18.20-20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827700	Il socio di Sydney Pollack; con Tom Cruise - G (16.30-19.30-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827700	Per amore solo per amore PRIMA (16-18.10-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827700	Dave di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR (16-18.10-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236819	Il socio di Sydney Pollack; con Tom Cruise - G (16-19.30-22.30)
CAPRANCA Piazza Capranca, 101 L. 10.000 Tel. 6792485	Tom e Jerry di Phil Roman - D.A. (15.30-17.15-19-20-42-22.30)
CAPRANCHETTA Via G. Sacconi, 125 L. 10.000 Tel. 6792485	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (18.30-18.30-20-22.30)
CIAK Via Cassia, 632 L. 10.000 Tel. 33251607	Dave di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR (16-18.10-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6873003	Sud di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.15-18.30-20-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 7.000 Tel. 8553485	L'ultima foresta incantata D.A. (17)
DEI PICCOLI 15 Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Il decalogo 1 e 2 (21)
DAMIANTE Via Prenestina, 230 L. 7.000 Tel. 265606	Pallo in canina PRIMA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (16-18.10-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15.30-18.20-19.50-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417119	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
EMPIRE 2 Viale dell'Esquilino, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.35-19.50-22.30)
EPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 10.000 Tel. 5812884	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18.10-20-15-22.30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Silver di Phillip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20-22-30)
EURCINE Via Liuzzo, 32 L. 10.000 Tel. 5810986	Cinchianger PRIMA (15-17.45-20.05-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Cinchianger PRIMA (16-18.10-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Sud di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.30-18.30-20-22.30)
FARNISE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864385	Benny e Jeon di Jeremiah Chechik; con Johnny Depp, Aisan Quinn - SE (16.45-18.50-20.40-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	America oggi di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi; con Paolo Villaggio - F (15.45-17.40-20.05-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	L'ultimo grande eroe di John McTiernan; con Arnold Schwarzenegger - A (15.30-18.20-19.50-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	La voce del silenzio con Kathleen Turner; con Tommy Lee Jones - DR (16-22.30)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Misterioso omicidio a Manhattan PRIMA (15.45-18.20-19.50-22.30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	America oggi di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22.30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Supper Mario Bros di R. Morton e A. Sankel; con Bob Hoskins, Dennis Hopper - F (15.45-18.20-19.50-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Per amore solo per amore PRIMA (16-18.10-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Film blu di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Regent - DR (16.30-18.15-20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Piovono pietre di Ken Loach; con Bruce Campbell e Diego Perugino. Regia di Roberto Azzurro. (18-20-22.15)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15.45-18.20-19.50-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 190 L. 10.000 Tel. 6384652	Tom e Jerry di Phil Roman - D.A. (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcellò, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Addio mia concubina di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-19.20-22.30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Eddy e la banda del sole luminoso di Don Bluth (15.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Cinchianger PRIMA (15-17.45-20.05-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Tom e Jerry di Phil Roman - D.A. (15.30-17.15-19.20-45); Un'amica divina in due (22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Condannato a nozze di G. Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16.30-18.30-20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (16.30-18.30-20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (16-18.10-20-22.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Cinchianger PRIMA (14.45-17.20-19.55-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	L'ultimo grande eroe di John McTiernan; con Arnold Schwarzenegger - A (14.45-17.20-19.55-22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Sud di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (14.45-17.20-19.55-22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Tom e Jerry di Phil Roman - D.A. (14.45-17.20-19.55-22.30)
MAESTRO Via S. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Addio mia concubina di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-19.20-22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Cinchianger PRIMA (15-17.45-20.05-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Ethan Frome di John Madden; con Liam Neeson, Patricia Arquette - DR (16.30-18.30-20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il socio di Sydney Pollack; con Tom Cruise - G (16-19.30-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Witgenstein di Derek Jarman; con Karl Johnson, Michael Gough - DR (17-18.50-20.40-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70496568	Dave di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR (16-18.10-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	The fugitive (in lingua originale) (17.30-20-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (16.30-19.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Sud di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.15-18.30-20-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (16-18.10-20-22.30)
RITZ Via Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 8620583	Il socio di Sydney Pollack; con Tom Cruise - G (16-19.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 6.000 Tel. 4880883	Misterioso omicidio a Manhattan PRIMA (15-16.45-18.40-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Dave di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR (16-18.10-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via della Mercedes, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Piovono pietre di Ken Loach; con Bruce Campbell e Diego Perugino. Regia di Roberto Azzurro. (18-20-22.15)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 4231216	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara; con Michele Placido - DR (15-17.35-20-22.30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8629806	Sud di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR (16.15-18.20-20-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a L. 6.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B L. 7.000 Tel. 8554210	Un giorno di ordinaria follia (16-18.10-20-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 7.000 Tel. 4423621	Hot Spot 2 (16.10-18.20-20-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Un cuore in inverno (18); Non chiamarmi Omar (18.10); Guardia del corpo (20-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 4.957,76 Tel. 495776	Il grande cocomero (16.15-22.30)
TIZIANO Via Rioni, 2 L. 5.000 Tel. 3236558	Gaspard e Robinson (18.30-20.30-22.30)

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni, 84 L. 3.973,7161	SALA LUMIERE - Wally-Manghella Wanna Laeto (18); Dies Irae (20); Monkey Business (22) SALA CHAPLIN: Una giornata particolare (18.30); Diario di un curato di campagna (20.30); Verso sud (22.30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Lovanna, 11 L. 2.000,0559	Rassegna di cinema Underground-Off Hollywood (20.30-22.30)
CINETECA NAZIONALE Via della Pineta 15 (5 spec.) L. 10.000 Tel. 8553485	Ging e Fred di F. Fellini (18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34 L. 6.000 Tel. 7824167-70300199	Jean Cocteau: Orphée di Jean Cocteau (19); La fotografia nel cinema (21)
ILLABRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Piovono pietre di Ken Loach (18.30-20-22.30) SALA B: Lezioni di piano Jane Campion (18-20-15-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 L. 12.000 Tel. 4885465	Riposo
KADS Via Passino, 26 L. 5.166,557	Viaggio allucinante di Fleischer (21.15)

ALBANO L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (15.30-22.15)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9987996	Cinchianger (15.45-17.55-20-22.30)

CAMPAGNANO SPLENDOR L. 10.000 Tel. 9700588	Riposo
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina, 1 L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: Silver (5.45-18-20-22) SALA DE SICA: Sud (15.45-18-20-22) SALA LEONE: Giovanni Falcone (15.45-18-20-22) SALA ROSSELLINI: Il fuggitivo (15.45-18-20-22) SALA TOGNAZZI: Cinchianger (15.45-18-20-22) SALA VISCONTI: Tom e Jerry (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianale, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Il socio (16.50-19-20-22.30) SALA DUE: Molto rumore per nulla (18-20-22.15) SALA TRE: Condannato a nozze (18-20-22.15)
FRASCATI POLTEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Il socio (16-19-22) SALA DUE: Cinchianger (16-18.10-20-22.30) SALA TRE: Sud (16-17.40-19.15-20-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Silver (16-18.10-20-22.30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Nel centro del mirino (15.30-17.50-20-22.30)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Il socio (16-19-22)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Il socio (17-19.30-22)
OSTIA SISTO Via del Romagnolo, 1 L. 10.000 Tel. 5610750	Il socio (16.30-19.30-22.30)
SUPERGA Via della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5672528	Cinchianger (15.45-18.10-20-22.30)
TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5 L. 10.000 Tel. 077420087	Il socio
TRIVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo (15.30-22)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 L. 6.000 Tel. 9590523	Nel centro del mirino (18-20-22)

LUCI ROSSE Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, Via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, Via delle Vigne, 4 - Tel. 6202025. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alto 20.30. Casablanca di Riccardo Cavani. Regia di Riccardo Cavani.
LA COMUNITA' (Via Zanusso, 1 - Tel. 5817413)
Alto 21.30. L'ultimo grande eroe di John McTiernan; con Arnold Schwarzenegger - A.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alto 21.30. Don Desiderio disperato per eccesso di cura di Giuseppe Ferrara; con Michele Placido - DR.
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1 - Tel. 5818116)
Alto 21.30. Witgenstein di Derek Jarman; con Karl Johnson, Michael Gough - DR.
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 70496568)
Alto 21.30. Dave di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR.
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Alto 21.30. The fugitive (in lingua originale).
QUIRINALE (Via Nazionale, 190 - Tel. 4882653)
Alto 21.30. L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE.
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 5 - Tel. 6790012)
Alto 21.30. Sud di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR.
REALE (Piazza Sonnino - Tel. 5810234)
Alto 21.30. Jurassic park di Steven Spielberg - FA.
RIVALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Alto 21.30. Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR.
RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 8620583)
Alto 21.30. Il socio di Sydney Pollack; con Tom Cruise - G.
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 4880883)
Alto 21.30. Misterioso omicidio a Manhattan PRIMA.
ROUGE ET NOIR (Via Salara 31 - Tel. 8554305)
Alto 21.30. Dave di Ivan Reitman; con Kevin Kline - BR.
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 70474549)
Alto 21.30. Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G.
SALA UMBERTO - LUCE (Via della Mercedes, 50 - Tel. 6794753)
Alto 21.30. Piovono pietre di Ken Loach; con Bruce Campbell e Diego Perugino. Regia di Roberto Azzurro.
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 4231216)
Alto 21.30. Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara; con Michele Placido - DR.
VIP-SDA (Via Gallia e Sidama, 20 - Tel. 8629806)
Alto 21.30. Sud di Gabriele Salvatores; con Silvio Orlando - DR.

CINEMA D'ESSAI
ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo.
CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210) Un giorno di ordinaria follia (16-18.10-20-22-30).
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 4423621) Hot Spot 2 (16.10-18.20-20-22.30).
RAFFAELLO (Via Terni, 94 - Tel. 7012719) Un cuore in inverno (18); Non chiamarmi Omar (18.10); Guardia del corpo (20-22.30).
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Il grande cocomero (16.15-22.30).
TIZIANO (Via Rioni, 2 - Tel. 3236558) Gaspard e Robinson (18.30-20.30-22.30).

CINECLUB
AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 39737161) SALA LUMIERE - Wally-Manghella. Wanna Laeto (18); Dies Irae (20); Monkey Business (22). SALA CHAPLIN: Una giornata particolare (18.30); Diario di un curato di campagna (20.30); Verso sud (22.30).
BRANCALEONE (Ingresso a sottoscrizione - Via Lovanna, 11 - Tel. 2000559) Rassegna di cinema Underground-Off Hollywood (20.30-22.30).
CINETECA NAZIONALE (Via della Pineta 15 - (5 spec.) L. 10.000 - Tel. 8553485) Ging e Fred di F. Fellini (18.30).
GRAUCO (Via Perugia, 34 - L. 6.000 - Tel. 7824167-70300199) Jean Cocteau: Orphée di Jean Cocteau (19); La fotografia nel cinema (21).
ILLABRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - L. 7.000 - Tel. 3216283) SALA A: Piovono pietre di Ken Loach (18.30-20-22.30). SALA B: Lezioni di piano Jane Campion (18-20-15-22.30).
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - L. 12.000 - Tel. 4885465) Riposo.
KADS (Via Passino, 26 - L. 5.166,557) Viaggio allucinante di Fleischer (21.15).

FUORI ROMA
ALBANO (L. 6.000 - Tel. 9321339) Film per adulti (15.30-22.15).
BRACCIANO (L. 10.000 - Tel. 9987996) Cinchianger (15.45-17.55-20-22.30).

CAMPAGNANO SPLENDOR (L. 10.000 - Tel. 9700588) Riposo.
COLLEFERRO
ARISTON UNO (Via Consolare Latina, 1 - L. 10.000 - Tel. 9700588) SALA CORBUCCI: Silver (5.45-18-20-22). SALA DE SICA: Sud (15.45-18-20-22). SALA LEONE: Giovanni Falcone (15.45-18-20-22). SALA ROSSELLINI: Il fuggitivo (15.45-18-20-22). SALA TOGNAZZI: Cinchianger (15.45-18-20-22). SALA VISCONTI: Tom e Jerry (15.45-18-20-22).
VITTORIO VENETO (Via Artigianale, 47 - L. 10.000 - Tel. 9781015) SALA UNO: Il socio (16.50-19-20-22.30). SALA DUE: Molto rumore per nulla (18-20-22.15). SALA TRE: Condannato a nozze (18-20-22.15).
FRASCATI POLTEAMA (Largo Panizza, 5 - L. 10.000 - Tel. 9420479) SALA UNO: Il socio (16-19-22). SALA DUE: Cinchianger (16-18.10-20-22.30). SALA TRE: Sud (16-17.40-19.15-20-22.30).
SUPERCINEMA (P.zza del Gesù, 9 - L. 10.000 - Tel. 9420193) Silver (16-18.10-20-22.30).
GENZANO CYNTHIANUM (Viale Mazzini, 5 - L. 6.000 - Tel. 9364484) Nel centro del mirino (15.30-17.50-20-22.30).
GROTTAFERRATA VENERI (Viale 1° Maggio, 86 - L. 10.000 - Tel. 9411301) Il socio (16-19-22).
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI (Via G. Matteotti, 53 - L. 10.000 - Tel. 9001888) Il socio (17-19.30-22).
OSTIA SISTO (Via del Romagnolo, 1 - L. 10.000 - Tel. 5610750) Il socio (16.30-19.30-22.30).
SUPERGA (Via della Marina, 44 - L. 6.000 - Tel. 5672528) Cinchianger (15.45-18.10-20-22.30).
TIVOLI GIUSEPPE (P.zza Nicodemi, 5 - L. 10.000 - Tel. 077420087) Il socio.
TRIVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA (Via Garibaldi, 100 - L. 6.000 - Tel. 9999014) Riposo (15.30-22).
VALMONTONE CINEMA VALLE (Via G. Matteotti, 2 - L. 6.000 - Tel. 9590523) Nel centro del mirino (18-20-22).

PER PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alto 20.30. Casablanca di Riccardo Cavani. Regia di Riccardo Cavani.
LA COMUNITA' (Via Zanusso, 1 - Tel.

Sport

Bilancio Milan
Approvato il '93
Craxi jr e Sama
restano nel CdA

L'assemblea dei soci del Milan ha approvato il bilancio della società al 30 giugno '93: calano le perdite, di 1.715 milioni il disavanzo. Tra le spese i 18 miliardi per Lentini e i 15 per Papin. Disapprovazione di alcuni soci per le presenze nel CdA di Bobo Craxi jr e di Carlo Sama. L'amministratore delegato, Adriano Galliani, eletto vice-presidente.

Maradona gioca con l'Argentina
«Ancora 2 anni per la mia terra»

Diego Armando Maradona nel bene e nel male. Litiga con Ruggeri, compagno di squadra, ma esibisce una forma splendida in vista dello spareggio Usa '94 che l'Argentina disputerà domenica contro l'Australia. Maradona ieri ha dichiarato: «Voglio giocare ancora per 2 anni per la squadra del mio paese, per il mio popolo e per la mia terra».

Coppa Italia Viaggio nelle clamorose bocciature del torneo
La caduta delle grandi La stanchezza e il sottovalutare l'avversario
le spiegazioni ricorrenti. Ma c'è chi accusa le «riserve»: sono loro le grandi delusioni

Colossi d'argilla

Tutta colpa di stress e presunzione

QUI JUVENTUS

I bianconeri non drammatizzano l'eliminazione
Non tutte le sconfitte vengono per nuocere

MICHELE RUGGIERO

TORINO. «No, ce n'est plus facile», se cinque squadre di A sono eliminate al secondo turno di Coppa Italia. E se tra queste c'è anche la Juventus, naufragata sul lido di Venezia. Un tonfo, la prova dei bianconeri. L'unico ad offrire una scialuppa di salvataggio nel disastro generale, alla lettura delle pagelle dei quotidiani sportivi, il generoso Marocchi, troppo spesso strapazzato dalla critica. Il resto della ciurma, dal maratonaista Di Livio alla stella Roby Baggio, viene bocciato senza attenuanti. Il bolo della sconfitta dà comunque l'impressione di essere già stato abbondantemente deglutito dalla società bianconera. Silente Giampiero Boniperti, forse, ancora soffocato dal recente bla-bla antimilanista. Giovanni Trapattoni si è rivelato moderatamente diplomatico, tanto da non battere ciglio sia mercoledì sera, a doccia ancora invase dai vapori, sia ieri pomeriggio alla ripresa degli allenamenti (esclusi gli undici di Venezia). «Dall'amarezza dobbiamo trarre - è il suo commento - qualche spiraglio di ottimismo. Ci hanno condannato alcuni episodi, e soprattutto la buona prova degli avversari, cui faccio i complimenti». E su un presunto calo di tensione, non nuovo peraltro in seno alla squadra, il giudizio è minimizzante: «No, nulla di tutto questo. Al

massimo sono da rimproverare alcune leggerezze ed occorre ripetere che ogni partita va interpretata in modo adeguato». Non è piacevole per nessuno essere buttati fuori da un torneo, ma non sempre una sconfitta fa rima con dramma o va letta in chiave negativa, aveva detto a caldo il tecnico, consapevole dell'ampia gamma di impegni (eurocuppa, campionato, nazionale) che brucerà costata benzina del tank bianconero. D'accordo, concetti espressi in sofferenza, ma in cui prevale pur sempre una lungimirante ragione di stato, che si chiama scudetto, trofeo di cui si è persa traccia nella bacchetta di piazza Crimea. Conclude, infatti, Trapattoni: «Se avessimo superato il turno avremmo dovuto giocare contro la Fiorentina, una sfida sempre carica di tensioni in campo e sugli spalti, subito dopo due severi impegni, con Inter e Lazio, privi tra l'altro dei nazionali tedeschi, Moeller e Kohler».

MILANO. Tonfi di qualità nel secondo turno di Coppa Italia. Dopo il Genoa, escono di scena altre sette formazioni di A. Il tonfo della Juve desta ovviamente più stupore, ma anche quelli di Lazio e Napoli lasciano piuttosto sbigottiti. Quasi nessuno si salva. Anche la Roma, pur battendo il Padova, mostra il peggio di sé: riflessi intorpiditi, gioco inesistente, svariati da torneo aziendale.

Ma perché tanta sciattezza? Possono ancora servire, come giustificazioni, i troppi impegni del calendario? Qualcuno dice: non si può pretendere sempre il massimo. Non si può, sotto la spinta di una tv sempre più invadente, cominciare a giocare, ogni tre giorni, fin dal primo agosto con la stessa intensità. Insomma, secondo questi difensori d'ufficio, sul banco degli imputati deve andarci tutto il sistema calcistico.

Può darsi che ci sia qualcosa di vero. Di sicuro c'è troppo stress, troppa tensione, e quindi un legittimo desiderio di staccare la spina nei confronti apparentemente meno

impegnativi. Questo discorso, per esempio, può valere per la Juventus. Mercoledì scorso aveva giocato in Norvegia. Poi domenica sera è andata a San Siro per una partita, quella contro il Milan, dove sembrava che fosse in ballo il destino di tutta una stagione. Nulla di strano, quindi, che contro la Venezia ci sia stato un calo di tensione. Colpiscono invece più negativamente le prestazioni di alcuni giocatori «freschi» che, per motivi di rotazione o di panchine lunghe, non erano stati sottoposti a eccessive pressioni. Jelso e De Napoli, nel Milan; Rizzitelli e Muzzi nella Roma; Evani nella Sampdoria; Bianchi nell'Inter. I più deludenti sono proprio loro, i figli del turn over, quelli che dovrebbero approfittare di tutti gli interstizi del calendario per mettersi in evidenza. La rotazione, insomma, logora chi la fa. Chi gioca poco, chi ha rare occasioni per rodarsi, ben difficilmente si fa trovare pronto. Essere sempre sotto esame non è piacevole per nessuno. Chiedetelo a Gullit, un vero esperto in materia.

LE PROMOSSE

MILAN
PIACENZA
ATALANTA
ANCONA
AVELLINO
FIORENTINA
VENEZIA
PARMA
BRESCIA
CESENA
FOGGIA
ROMA
SAMPDORIA
UDINESE
TORINO



QUI LAZIO

La «caduta» avvia i progetti per il prossimo anno
Mondonico-Moggi sarà la coppia del futuro?

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. L'Avellino, squadra di C/1 che finora in campionato ha vinto una sola partita con il Siena, ha eliminato in Coppa Italia la Lazio Privandola, oltre che della qualificazione, anche d'un possibile giro d'affari stimabile intorno al miliardo. Ora in casa biancazzurra si piange in silenzio. Nessuno parla e il solo Enrico Bondoni, direttore generale, ne è il portavoce. Si piange sulla impietosa catena d'infortuni che ha decimato la rosa dei titolari ma che comunque non giustificano una sconfitta che il tecnico Dino Zoff, nel dopopartita con l'Avellino, ha definito: «La più grande delusione della mia carriera».

«La Lazio fa quadrato» ha detto ieri Bondoni, come dire: siamo consapevoli d'aver dei problemi seri, ma preferiamo risolverli tra noi, in tranquillità, dunque risparmiateci le contestazioni e le

prime pagine. Ma intanto, a minare le mura della cittadella laziale, giungono voci su un'eventuale ricambio della panchina. Probabilmente Zoff per quest'anno rimarrà - del resto il presidente Cragnotti l'ha sempre affermato, anche se qualche malumore in casa laziale c'è stato - ma già si parla, per la prossima stagione del binomio Mondonico-Moggi. Il primo, oggi al Torino, in qualità di tecnico, l'altro, tutt'ora in forza alla Roma, come addetto alle questioni di mercato. Solo voci?

Enrico Bondoni comunque ieri, oltre a registrare il fallimento in Coppa Italia, ha insistito sul fattore infermeria: «In questa prima parte della stagione non abbiamo mai avuto la possibilità di giocare al completo, abbiamo avuto a disposizione un solo straniero, mentre la competitività del torneo ne richiede tre

Il centravanti laziale Casiraghi e, in basso, il fantasista juventino Roberto Baggio

Posticipo. Completati i sedicesimi: facile pareggio dei granata che passano il turno

Sbadigli per pochi intimi

TORINO-ASCOLI

0-0

TORINO: Galli, Annoni, Delli Carri, Fortunato, Fusi, Sinigaglia, Sordo, Saralegui, Aguilera (86' Sesia), Osio (46' Carbone), Poggi. 12 Pastine, 13 Chiti, 14 Falcone.
ASCOLI: Zinetti, Mancini, Bugiardini, Pierleoni, Fusco, Zanoncelli, Cavaliere, Bosi, Bierhoff, Incioccetti (46' Troglio), Menolascina (73' Maini), 12 Bizzarri, 14 D'Ainzara, 16 Marcato.
ARBITRO: Borriello di Mantova
NOTE: Serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori 2.875 per un incasso di lire 15.947.000. Angoli 7-4 per il Torino. Ammoniti Zanoncelli e Sinigaglia.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Un allenamento. Niente più che un allenamento. Il match tra Torino e Ascoli si è chiuso sullo 0-0, offrendo ben poche emozioni alle poche centinaia di tifosi fedelissimi

portare a casa la qualificazione (nei quarti affronteranno l'Atalanta).
Forse una scossa all'andamento blando dell'incontro poteva darlo Bierhoff al 20' del primo tempo: dalla destra Pierleoni crossava un pallone basso verso il centro e il tedesco, in netto anticipo sul marcatore Delli Carri, in scivolata impattava di interno sinistro mandando la sfera sul palo. Gli uomini di Mondonico, per nulla scossi dal pericolo scosso, riprendevano l'iniziativa con l'irruento Saralegui, più vivace degli altri centrocampisti del Torino, in veste di ispiratore. Verso la mezz'ora l'unica insidia portata dal Torino alla porta marchigiana: Paolo Pog-

gi calciava un tiro di punizione dal limite dell'area in posizione centrale, il pallone stava per terminare la propria traiettoria sul «sette» alla destra del portiere ma l'ottimo Zinetti riusciva a deviare in angolo.
Nella ripresa le sostituzioni, Carbone per Osio e Troglio per Incioccetti, non influivano più di tanto sull'equilibrio del confronto. Il giovane fantasista del Torino provava qualche affondo sulla destra ma senza troppa fortuna, la retroguardia bianconera si è dimostrata assai concentrata soprattutto nel bloccare le fasce laterali. Ma ce ne degli altri centrocampisti del Torino, in veste di ispiratore. Verso la mezz'ora l'unica insidia portata dal Torino alla porta marchigiana: Paolo Pog-

Saralegui che, entrato in area, lasciava partire un tiro non forte ma piazzato sul palo opposto della porta difesa da Zinetti. Il pallone però usciva di pochissimo sul fondo. L'Ascoli passava gli ultimi minuti della gara ritirandosi in difesa, evidentemente - vista l'impossibilità di ribaltare il risultato dell'andata - ha pensato bene di difendere il risultato di 0-0 che, rappresenta sempre un punto d'orgoglio se colto sul terreno di una squadra di A.
Al secondo minuto di recupero il Torino ha avuto anche la possibilità di segnare: su un'azione di calcio d'angolo Fortunato ha indirizzato con una mezza girata di destro in porta ma Bosi, appostato sul palo, ha respinto.



L'ala del Torino Benito Carboni

Caos dopo Perugia-Piacenza
Rissa ultrà umbri-polizia
un arresto, cinque feriti

PERUGIA. Ancora violenza nel calcio e di nuovo Umbria teatro degli scontri. Dopo gli incidenti di questa estate, prima a causa della promozione in B cancellata al Perugia per il caso Gaucchi-Senzacqua, poi, alla vigilia di Ferragosto, l'aggressione da parte di alcuni ultrà della Ternana al tecnico perugino Castagner, ieri un tifoso del Perugia è stato arrestato dai Carabinieri e due sono stati denunciati a piede libero dalla Polizia in seguito alle violenze di mercoledì al termine della partita di Coppa Italia Perugia-Piacenza. La gara è stata vinta dagli umbri 1-0 (Cornacchini), ma è passata la squadra piacentina. Gli scontri tra oltre 1.000 tifosi del Perugia, delusi dalla direzione

Mondiali. L'Asia ha promosso Arabia Saudita e Corea del Sud

Irak bocciato, Usa contenti

NOSTRO SERVIZIO

DOHA (QATAR). Arabia Saudita e Corea del Sud sono le due formazioni asiatiche qualificate per la fase finale dei Campionati del mondo di calcio. L'America sorride: scampato il pericolo Irak che, in virtù della rottura diplomatica tra i due paesi avrebbe creato, in caso di promozione dei calciatori di Saddam Hussein, un bel problema. Ma c'è un altro grande sconfitto: il Giappone. La nazionale nipponica è stata beffata proprio al 90' dagli iracheni con il gol del pareggio: svanito il grande sogno di una promozione-propaganda. Il Giappone, lo ricordiamo, si è

candidate all'organizzazione dei mondiali del 2002.
La cronaca dell'ultima giornata. I sudcoreani hanno disposto facilmente (3-0) dei cugini, l'Arabia Saudita ha superato, non senza difficoltà (4-3), l'Iran mentre - nel confronto più atteso - il Giappone, si è detto, si è fatto raggiungere all'ultimo minuto dall'Irak (2-2). La classifica finale ha visto così al primo posto con 7 punti l'Arabia Saudita (unica formazione uscita imbattuta da Doha), a quota 6 Corea del Sud e Giappone, a 5 punti l'Irak, un punto dietro l'Iran ed ultima con soli 2 punti la Corea del

Nord. A far compagnia all'Arabia Saudita negli Stati Uniti, sarà - quindi - la Corea del Sud in virtù della migliore differenza reti (+5 contro +3).
Numerose polemiche erano state suscitate alla vigilia dalle dichiarazioni del figlio di Saddam - Hussein, Oudai, presidente della Federazione irachena, che aveva accusato gli organizzatori statunitensi di favorire apertamente il Giappone nel quadro di un più vasto complotto anti-Irak. Anche se il fair play sportivo impone il silenzio a livello ufficiale, nell'amministrazione Usa nessuno piangerà l'assenza di Irak ed Iraq dalla World Cup '94. In particolare, una qualificazione

USA '94

GIÀ QUALIFICATE
Usa (organizzatore); Germania (campione); Messico; Russia; Grecia; Brasile; Bolivia; Colombia; Norvegia; Svezia; Camerun; Marocco; Nigeria; Arabia Saudita; Corea del Sud.

del team di Baghdad avrebbe messo il Dipartimento di Stato in una posizione scomoda: decidere se l'embargo in vigore nei confronti dell'Irak (che vieta ogni transazione finan-

CALCIO NEWS

Divorzio Scoglio-Pescara. È durata solo tre giornate l'avventura dell'allenatore sulla panchina della squadra abruzzese. La risoluzione del contratto è stata consensuale.

Cruyff jr al Barcellona. Il figlio di Johan, il 19enne Jordi, ha firmato un contratto che lo legherà per quattro anni alla squadra allenata dal padre.

Beckenbauer commentatore. Il libero della Germania campione del mondo nel 1974 conterà per la televisione tedesca i mondiali statunitensi.

Nord Irlanda-Eire a Belfast. Nonostante la minaccia del terrorismo le due formazioni si affronteranno ugualmente nella capitale irlandese. L'incontro è decisivo per la qualificazione dell'Eire ad Usa 94.

Oggi commissione disciplinare. Verrà esaminato il reclamo di Asprilla avverso alla squalifica per due giornate. Saranno presi in esame i delinquenti nei confronti di Reggina, Fiorentina, Palermo, Milan, Roma e Cosenza.

Calcio a 5, nuove regole. Riduzione della circonferenza massima del pallone (da 66 a 62 cm) e del tempo di espulsione temporanea (da 5 a 2 minuti), impiego di 2 arbitri (anziché di 1 arbitro ed 1 guardalinee), richiesta del time-out da parte dell'allenatore (e non del capitano).

Presidente Vicenza deferito. Peraldo Dalle Carbonare avrebbe espresso giudizi lesivi della reputazione del direttore di gara al termine del match del 24 ottobre (contro il Padova), accusandolo di parzialità.

Al Sant'Elia gratis. I tifosi del Cagliari che doneranno il sangue potranno assistere senza pagare all'incontro di domenica contro il Torino. L'iniziativa sarà comunque valida per tutte le prossime gare interne dei sardi.

PDS DIREZIONE
Sezione Associazionismo Gruppo sport

OGGI 29 ottobre
(presso Direzione nazionale - via Botteghe Oscure Roma)

ASSEMBLEA NAZIONALE GRUPPO SPORT
«PROPOSTE PER UN NUOVO MODELLO DELL'ORDINAMENTO SPORTIVO»

Introduce:
on. Nedo Canetti - resp. Gruppo sport

Conclude:
Giovanni Lolli - resp. Sezione Associazionismo

Saranno presenti assessori regionali provinciali e comunali allo sport, dirigenti di federazioni, enti di promozione e società sportive.

Domani il via alla stagione dello sci Che cosa c'è dietro al «fenomeno» Alberto? In casa azzurra non si cullano illusioni ma tra i soliti noti si affaccia l'outsider Konigsrainer: ha già battuto l'olimpionico

Nell'oltre Tomba

Inizia domani in Austria la Coppa del mondo di sci maschile (domenica tocca alle donne). In programma uno slalom gigante che metterà a confronto tutti i pretendenti alla conquista del trofeo di cristallo: Girardelli, Aamodt, Accola e naturalmente Alberto Tomba. Ma la gara di Soelden sarà anche il primo banco di prova per una squadra azzurra ancora alla ricerca di un'identità agonistica.

MARCO VENTIMIGLIA

Ventiquattrore, tante ne mancano all'apertura del primo cancelletto della Coppa del mondo di sci '93-'94. L'avventura inizia questa volta con un mese d'anticipo sul tradizionale calendario «bianco». Sede di questa partenza ottobre è un ghiacciaio austriaco dal nome impossibile, il «Rettenbachgletscher», una perenne distesa di acqua solida che domina il paese di Soelden. Domani - e domenica le donne - si arrampicheranno fino a quota 3043 tutti i big della neve, dai cinque volte vincitore di Coppa, l'austro-lussemburghese Marc Girardelli, al nuovo

astro norvegese, il pluri-iridato Kjetil Andre Aamodt, dal rigenerato «contadino» elvetico, Pauli Accola, al solito, imprevedibile, miliardario e italianissimo Alberto Tomba. Scuteranno verso il basso i 1100 metri su cui si snoderà il tracciato dello slalom gigante, il primo di una lunga serie di duelli che assegneranno il trofeo di cristallo. Ed a guardare insieme con loro, ma con ambizioni certamente più modeste, ci saranno gli altri protagonisti del Circo bianco, Banda colorata e poliglotta, quella dei campioni dello sci, un club di cui è parte integrante anche un gruppo di

giovani perseguitati da un sopranno funereo, a dispetto di un passaporto italiano che per molti stranieri equivale ancora ad un certificato di innata gioia di vivere. Stiamo parlando della squadra azzurra. Sì, proprio loro, i ragazzi dell'«oltre Tomba».

Nei rari momenti di relax di questa vigilia agonistica Fabrizio Tesconi non potrà fare a meno di ripensare a quanto accadde undici mesi fa allorché, da perfetto sconosciuto, vinse a sorpresa il primo slalom speciale della Coppa '92-'93. Impresa rimasta purtroppo un fatto isolato, impoverita da un deludente seguito di stagioni. Identici ricordi, ma vecchi di due anni, coltiva Sergio Bergamelli, trionfatore sul ghiaccio di Kranjska Gora e poi anch'egli inghiottito dall'oblio sportivo. Stessa storia per Patrick Holzner, primo nel supergigante '92 di Garmisch ma incapace di sfuggire al successivo anonimato. E di analoghe vicende, un piazzamento portento seguito da infortuni e promesse non mantenute, potrebbero raccontare anche i vari Polig, Spampatti, Belfrond, Zucchelli, insomma buona parte degli slalomisti azzurri che da anni cercano invano di uscire dall'indesiderato cono d'ombra proiettato su di loro dalle imprese - ma anche dalle disgrazie agonistiche - di Alberto Tomba.

La maledizione dell'«oltre Tomba» li colpirà anche in questa stagione? A giudicare dalle dichiarazioni del direttore tecnico della squadra azzurra, Helmut Schmalz, non c'è troppo da stare allegri: «Non partiamo con nomi nuovi da proporre, speriamo piuttosto nel talento dei «vecchi». I responsi degli allenatori? Nulla di particolare da segnalare. Bando agli entusiasmi, dunque, anche se per consolarsi ci si può concedere una considerazione scaramantica. Negli anni passati gli squallidi proclami della vigilia furono regolarmente seguiti da stagioni az-

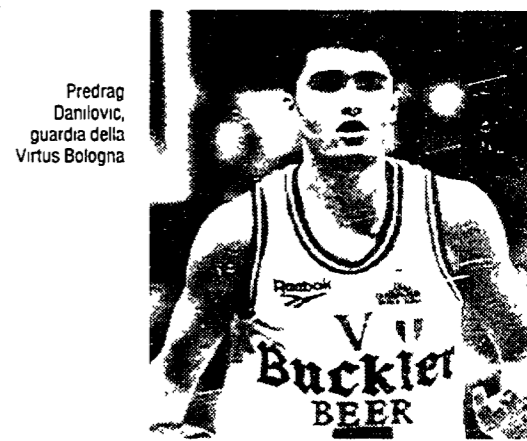
zurre deludenti, questa volta la scelta del profilo basso potrebbe rivelarsi la migliore per invertire la tendenza.

Il gigante di Soelden, intanto, vedrà all'opera 9 rappresentanti dell'«oltre Tomba». Oltre ai già citati, Zucchelli, Belfrond, Spampatti, Holzner e Polig, saranno della partita Bergamelli, Norman Bergamelli Pesando e Konigsrainer. Assenza forzata, invece, per Sergio Bergamelli. Il bergamasco si è procurato una lesione al menisco in allenamento appena una settimana fa ed è finito sotto i ferri del chirurgo (dovrebbe rientrare prima della fine dell'anno). Molta curiosità per la prova di Konigsrainer, l'atleta che nello scorso mese di aprile batté a sorpresa Alberto Tomba sulle nevi di Santa Caterina Vallurva nella gara che assegnò il titolo tricolore. Trattasi di elemento con le carte in regola per tagliarsi uno spazio nel gotha della specialità. E la maledizione dell'«oltre Tomba»? Speriamo che il ragazzo non sia superstizioso...



Fabrizio Tesconi, vincitore dello speciale del Sestriere '92

Basket. Torna il pubblico Canestri pieni di soldi Euroclub: bene Bologna battute Treviso e Cantù



Predrag Danilovic, guardia della Virtus Bologna

Non sarà ottimo abbondante come il rancio di militare memoria, di certo è molto meno scipito di quanto si potesse prevedere soltanto qualche mese fa. È il menu a spicchi del basket - inteso come presenze e incassi - che a furia di rincorrere le voci di crisi ha finito col superarle e superarsi, strappando un lusigniero +12% dopo cinque partite.

Restano i mali strutturali di un ambiente che, lemme lemme, sta comunque uscendo dal gigantismo di qualche anno fa. Mentre in Grecia infatti (e marginalmente anche in Spagna) regna ancora la logica di Paperone, dalle nostre parti si sta riconducendo l'élite alle giuste dimensioni. E non è un caso se - con qualche eccezione - a giochi fatti gli sponsor «veri» saranno una ventina: più o meno il numero di piazze previste dalla nuova geografia cestistica.

Il pubblico sembra aver recepito la svolta. Rispetto alla passata stagione non si sono verificate svenute (i prezzi dei biglietti sono sostanzialmente invariati, il fenomeno dei tagliandi omaggio si è quasi dissolto) ma la media di presenze è cresciuta: quasi 3000 spettatori a partita, divisi tra A1 - poco meno di 4000 - e A2 (intorno ai 2000). Gli incassi oscillano sui 60 milioni a gara con punte di 160 come nel derby bolognese tra Fortitudo e Buckler.

Proprio sotto le due torri il miniboon vive gli episodi più eclatanti. Stracittadina a parte, le due società insieme vantano oltre 8000 abbonamenti e oltre 5000 presenze fisse. Ma altre

piazze spingono. A cominciare da Treviso, dove le fortune della squadra di Tanjevich vengono seguite - in un impianto ormai decrepito - da 4000 spettatori, 3500 dei quali abbonati. Per continuare con Reggio Calabria, orfana di abbinamento ma non di seguito popolare 6000 presenze a gara, incasso sempre superiore ai cento milioni. Per finire con Verona: a vedere il match (non propriamente di cartello) contro Caserta, c'erano 5000 persone.

Meno bene va nelle metropoli che negli anni '80 avevano contrappuntato a suon di «tutto esaurito» i sogni di grandezza del movimento. Milano, tornata - di sabato - al Palaturso, rivale la corrente e si è attestata sui 3500 spettatori, Roma (che in passato elargiva ingressi come caramelle) vanta poco più di 3000 aficionados, dispersi nella nostalgica enormità del Palaeur.

Atp Stoccolma, fuori i big. Nel torneo di tennis svedese, uno dei più prestigiosi tra quelli esclusi dallo Slam, sono stati eliminati Sampras (n.1), Courier (n.2) Becker (n.3).

Basket, gli anticipi. Sabato alle 14.45 su Rai1, Glaxo-Stefanel e, alle 19.15 su Tmc, Kienex-Bialetti. Senza ripresa televisiva anticiperanno anche Recoaro-Reyer (Palalido ore 20.30) e, per l'A/2, Napoli-Oltitalia (ore 19).

Rugby al femminile. Domenica partirà il campionato articolato in due giorni: 7 squadre al Nord e 5 al Centro-Sud.

Hockey, dimissioni mondiali. I presidenti del Comitato organizzatore centrale dei mondiali di gruppo A (previsti in Italia nel prossimo anno) e del comitato locale bolognese si sono dimessi in quanto contrari con la decisione di far svolgere la fase finale del torneo a Milano.

Ciclismo, preparazione azzurra. In vista dei prossimi campionati italiani (6 gennaio a Solbiate Olona, Varese) e mondiali (30 gennaio a Koksijde, Belgio) prenderà il via il 31 ottobre il Gran Premio «Elisa».

Fi in Qatar dal '96? Il presidente dell'Automobil Club del Qatar avrebbe ricevuto garanzie da Bernie Ecclestone, presidente della Foca, circa lo svolgimento di un Gp a Doha.

Bruno da Mosca. Il difensore della Fiorentina, Bergomi, Lanna e Moser saranno gli ospiti della 8ª puntata di «Zitti e Mosca» in onda stasera alle 20.30 sul circuito Cinquestelle.

Qui America, la boxe diventa donna

Un'americanata? Ne ha tutte le sembianze, ma non solo: ha l'aria di un pericoloso precedente ed un segno dei cattivi tempi che imperversano nella boxe. La notizia: domani, sul ring di Seattle (stato di Washington), due giovani donne statunitensi si affronteranno in un combattimento di boxe, il primo al femminile negli Usa. L'incontro si è potuto allestire dopo che la sedicente Dallas Malloy, una delle due «boxeur», ha vinto la causa giudiziaria nei confronti della Federazione Usa che vieta il suo sport alle donne. «Maschilismo» e «spirito reazionario yankee»? Niente affatto: la boxe al femminile è vietata quasi in tutte le federazioni del mondo. C'è un'eccezione, infatti, ed è il Canada. In certi paesi,

STEFANO BOLDRINI

invece, è praticata, ma a livello clandestino: come e dove lo vedremo più in avanti.

Torniamo alle due «pugliese» di domani, perché le loro storie ci possono aiutare a capire dove potrà arrivare il circo (dall'alto) dei pugni. Dallas Malloy, la sedicente Usa, vive nella periferia di Settle, proviene da una famiglia agiata (padre professore universitario, madre insegnante di lingue), è appassionata di arti marziali e suona il pianoforte. Il suo idolo è Marion Brandt: Dallas è stata wrestler; i due si tirarono ben pochi colpi, finì pari, ma per

quasi ovunque perché i colpi al seno sono l'equivalente dei colpi bassi al maschile, eppure, in nome dello show, il match di domani si farà. Ma non solo: infranto il «tabù» della prima volta, c'è il pericolo di un seguito. Con cattiva pace per tutti: per le donne, innanzi tutto, e per la nobile arte.

Montificata, la boxe ringrazia. È in crisi profonda, il pugilato, devastato dalle collusioni con giri poco puliti (scommesse), dal calo di vocazioni, dalla froda di alcune lobby dello sport che premono, addirittura, per la sua abolizione in sede olimpica. Epperò, alla crisi e alla mancanza di credibilità negli Usa, rocciaforte tumultuosa, ma vitale della nobile arte si risponde così: con una pagliacciata ad alto rischio.

Atletica e doping Dopo la maxi-squalifica Zerbini minaccia di ricorrere alla magistratura ordinaria

ROMA. Anche l'atletica leggera, complice una squalifica per doping ed una possibile denuncia del lanciatore azzurro Luciano Zerbini, rischia di divenire oggetto di lavoro per i magistrati della Repubblica.

Ormai è una sorta di virus che minaccia di espandersi nei meccanismi, spesso antiquati, della giustizia sportiva nazionale. E come tutti i virus che si rispettano, anche questo ha fornito oltreconfine il primo segnale della sua potenziale pericolosità. Accadde qualche mese fa quando un tribunale degli Stati Uniti riconobbe al primatista mondiale dei 400 metri, Harry «Butch» Reynolds, il diritto ad ottenere un risarcimento di 27 milioni di dollari da parte della Federazione mondiale (IAAF). Poi, ed è storia di qualche settimana fa con il clamoroso caso del Catania calcio, anche in Italia la magistratura ordinaria ha cominciato a discutere, ed a decidere, di faccende tradizionalmente riservate alla giustizia sportiva. E dopo il pallone, ora potrebbe toccare alla regina degli sport olimpici.

Luciano Zerbini, atleta azzurro specialista dei lanci, ha annunciato che intende ricorrere alla magistratura ordinaria contro la decisione della commissione giudicante della Fidal di squalificarlo quattro anni per doping. «Non accetto nel modo più assoluto tale decisione - ha dichiarato l'atleta - Ritengo che siano stati calpestiti i diritti che la legge italiana sancisce per ogni cittadino, senza tener conto delle elementari garanzie costituzionali. Inoltre - ha aggiunto Zer-

America's Cup Cayard rilancia «Italia 3»

ROMA. Oramai è deciso, ci saranno vele italiane a San Diego, nel 1995. Dopo mesi di incertezze, Paul Cayard ha finalmente trovato le disponibilità finanziarie necessarie per partire all'assalto della «Coppa delle cento gincio», il terzo tentativo per l'Italia dopo Azzurra e Moro di Venezia. La cifra di partenza si aggira sui 10 miliardi di lire, messi insieme grazie ad un complesso piano di finanziamenti in cui dovrebbe essere coinvolto anche il Coni. Buona parte dei finanziamenti verranno inoltre dallo sfruttamento dei diritti e della produzione delle immagini televisive: il team di Cayard li acquirerà direttamente dal Comitato organizzatore dell'America's Cup, per poi trattarne la cessione con i vari network italiani. Una disponibilità a trattare in questo senso è già venuta da Telemontecarlo, Rai, Fininvest e Tele+.

L'ideatore del piano di finanziamento «televisivo» è Riccardo Pereira, il brasiliano ex direttore delle news di Telemontecarlo, ora «in proprio». L'annuncio ufficiale della partenza per la nuova sfida era stata programmata per martedì prossimo, ma il gruppo Cayard, dal quartier generale dell'Hotel Brunelleschi di milano, ha deciso di rimandare di qualche giorno.

Oltre al piano di finanziamento studiato da Pereira, Cayard sta per raggiungere l'accordo con due sponsor, nomi noti nel mondo della vela, su cui viene però invocato un riserbo assoluto. Del team di Cayard fanno parte tutti coloro che parteciparono alla sfida con il Moro di Gardini, tra questi German Frers, il progettista argentino, e Gabriele Rafanelli, l'«alter ego» velico di Gardini.

L'Unità Vacanze
MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 20 partecipanti)

Partenza da Roma il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea Finnair
Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)
Itinerario: Italia/Pechino/Italia
Quota di partecipazione lire 2.060.000
Supplemento partenza da Milano lire 150.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimento da e per l'aeroporto a Pechino, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo e la cena di Capodoglio, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia e alle tombe dei Ming, un accompagnatore dall'Italia.

IL CAPODANNO NELLA CASA DI HADIK
(Il parco e la campagna ungherese di Seregelyes)
(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del soggiorno 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione lire 1.260.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie, la pensione completa (comprese le bevande ai pasti), la cena di capodanno, la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, il concerto di capodanno nella sala della Biblioteca Helikon, l'assistenza di guide locali.

Se questo è un uomo

aiutaci a sostenerlo nella malattia

Questo è un uomo. Ma è un uomo dimenticato, malato di cancro e abbandonato al suo destino. Dichiarato inguaribile, per lui non sono previste né cure, né posti letto. VIDAS nei primi 11 anni ha assistito gratuitamente oltre 2.500 di questi uomini. Ha creato "l'ospedale in casa", un servizio domiciliare costante per i più poveri e soli. È gratuito per i sofferenti ma assai costoso per VIDAS, perché fornisce, attraverso due équipes, una completa assistenza medica e infermieristica integrata dall'opera disinteressata di oltre 3000 volontari. Aiutate questi uomini dimenticati dallo Stato, fate un versamento all'Associazione VIDAS sul c/c postale n. 25963208.

VIDAS

ASSISTENZA GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO